URANIA

I ROMANZI

I FIGLI DEL POTERE

Timothy Zahn

MONDADORI

13-3-1988
QUATTORDICINALE
lire 3500

Timothy Zahn

I FIGLI DEL POTERE

A Coming of Age

(1984 - Trad. di Marco Pensante)

In Appendice:

L'autore: TIMOTHY ZAHN *di H.I.*

Documenti: INDAGINE SULLA FANTASCIENZA IN ITALIA (terza parte) *di Roberto Genovesi*

Il racconto: IL CERVO *di Reid Collins*

1

La cupola del cielo si inarcava maestosa sopra di lei mentre volava in alto sopra la boscaglia, planando dolcemente in mezzo a uno stormo di batling. Il loro cinguet-tio riempiva l'aria tutto intorno e lei rispose a tono, senza comprendere, ma felice di poter prendere parte a quella conversazione. All'improvviso, gli uccelli balzarono verso l'alto... E, un secondo più tardi, lei si trovò a cadere in direzione delle forme spiraleggianti degli alberi strette l'una contro l'altra più in basso, cadeva...

Cadeva...

Lisa Duncan si svegliò di soprassalto, con il cuore che le martellava forte negli orecchi, e si nascose istintivamente sotto le coperte. Per un istante nella sua mente rimase l'immagine della foresta che sembrava sollevarsi per venirle incontro; ma subito dopo scomparve, e vide di nuovo intorno a sé il confortante e familiare paesaggio della sua camera all'alveare di Dayspring.

Deglutendo forte, rivolse lo sguardo all'altro letto, chiedendosi se non avesse, nel suo incubo, fatto tanto rumore da svegliare la sua compagna di camera. Ma il respiro di Sheelah era ancora lento e regolare, e nella debole luce che penetrava da oltre le tende, Lisa la vide distesa sotto le coperte, abbandonata come una bambola di stracci inarticolata, proprio come lo sono sempre le persone addormentate. L'orologio di Lisa era appena in vista sul comodino; teekandoselo accanto, vide che erano le sei meno dieci. Altri dieci minuti e con gentile insistenza la campanella della sveglia avrebbe iniziato a suonare, dando ufficialmente inizio alla giornata dell'alveare.

Teekando l'orologio sotto le coperte, Lisa se lo allacciò al polso, indecisa se alzarsi o no. Il letto era incredibilmente comodo, ma, d'altra parte, valeva la pena di fare quel sacrificio per raggiungere il bagno al piano terra dieci minuti prima delle altre ragazze. Scivolando fuori dal letto, si sollevò in aria dirigendosi verso la porta, aprendola con il teekay mentre vi si avvicinava, e volò fuori nel corridoio.

Come aveva immaginato, la vasta sala di metallo cromato e pietraonda era

deserta.

Entrando nel cubicolo più vicino, si occupò per prima cosa delle faccende più importanti. Poi andò a uno dei lavandini, si tolse la camicia da notte e si lavò in fretta viso, mani e braccia. Dopo aver gettato l'asciugamano bagnato nel cestino che si trovava nell'angolo, raccolse da terra la camicia da notte... Ed ebbe un istante di esitazione.

— No — disse ad alta voce, distogliendo risolutamente lo sguardo dallo specchio che copriva tutta la parete di fianco. — È solo curiosità morbosa e nient'altro. Ma, mentre si faceva scivolare di nuovo la camicia da notte sul capo, si fece passare lentamente le mani sul petto, per avere conferma di ciò che sospettava ma che non aveva permesso ai suoi occhi di realizzare.

A quattordici anni, era ancora piatta come una tavola.

Sospirando con un misto di sollievo e senso di colpa, si lisciò la camicia e fece ritorno alla sua camera, questa volta facendosi forza per camminare. Che fosse ancora senza curve o no, la fine imminente della sua vita da preadolescente era troppo vicina per poterla ignorare. La maggior parte delle sue amiche aveva già i primi segni della crescita dei seni. A molte stava anche già cominciando a crescere il pelo sul pube... E tutte quelle preadolescenti stavano già cominciando a perdere il teekay. Meglio abituarsi a dover rimanere inchiodata a terra.

Senza che Lisa potesse impedirlo, gli occhi le si riempirono di lacrime; se le asciugò strofinandosi rabbiosamente gli occhi. "Basta!" si disse aspramente. "Ti stai comportando come una bambinetta. Pensi di essere l'unica preadolescente al mondo che non vuole crescere? Comportati da persona della tua età!" Quella predica a se stessa non le fu di conforto. Chiudendosi la porta alle spalle, attraversò il pavimento freddo e, tornò a letto. Scoraggiata, prese a fissare il soffitto, a guardare il mutevole gioco di luce dell'alberocono all'esterno che ondeggiava nella brezza, con la mente piena di risentimento e amarezza. Il suono della sveglia le fu quasi di sollievo.

— Snort! — fece all'improvviso Sheelah, una specie di grugnito che annunciava il suo ritorno alla vita. — Grack, fa proprio freddo qui dentro. Hai aperto tu la finestra questa notte, Lisa?

— Solo un poco. — Lisa uscii dalle coperte e si alzò in piedi. — Avanti, tirati su.

Non fa poi tanto freddo.

— Questo devi dirlo al mio sangue — fu la risposta ovattata di Shelaah mentre si tirava le coperte fin sopra il naso. Girò l’unico occhio rimasto visibile, e le tende si spalancarono, lasciando entrare un’accecante esplosione di luce solare. Socchiudendo gli occhi nel bagliore improvviso, Lisa la guardò chiudere la finestra col teekay.

— Sembra una bella giornata — commentò Sheelah, uscendo dal letto e stirandosi come un gatto. I seni, che ormai le stavano crescendo rapidamente, erano già piccoli rigonfiamenti sotto la camicia da notte, e Lisa si sentì colpire da un fiotto di gelosia.

Il teekay di Sheelah sarebbe scomparso da un giorno all’altro, sicuramente entro la fine dell’anno; eppure lei rimaneva invariabilmente di buon umore. Maturava con grazia... Sentendosi peggio che mai, Lisa voltò le spalle alla sua compagna di camera e iniziò a vestirsi.

Quando le due preadolescenti uscirono insieme dalla loro cameretta, il corridoio esterno era già gremito di cicalanti bambine di dieci e undici anni. Alcune di loro, con ancora addosso la camicia da notte, si stavano dirigendo verso il bagno; ma la maggior parte stava andando dall’altra arte, verso la scalinata, per scendere a fare colazione. Circa a metà del corridoio vi fu un improvviso scoppio di risaline, e una testa si sollevò al di sopra del livello generale della folla. Un’altra la seguì immediatamente, dando inizio a una rincorsa collettiva a mezz’aria.

— Scendete subito! — esclamò Lisa con più foga del necessario. — Conoscete i regolamenti!

Vi fu uno scambio di sguardi colpevoli che scomparvero mentre le due bambine tornavano in fretta a terra. Lisa allungò il passo per raggiungerle, ma non poté fare più di due passi che Sheelah la prese per il braccio. — Ehi, sta’ calma — disse a bassa voce.

— A nessuno è permesso volare in un salone in cui sono presenti tre o più persone.

— citò Lisa duramente, mentre l'ira svaniva.

— Proprio tu vieni a dirlo a me? Chi detiene a tutt'oggi il primato di penalizzazioni a Dayspring per questa particolare infrazione?

Lisa sospirò e si diede per vinta. — Ma Rena e Ajie dovrebbero saperlo.

— Evidentemente oggi sono più allegre del solito — disse Sheelah alzando le spalle. — Non mi sembra il caso di rovinargli la giornata per questo. — Fissò Lisa attentamente. — Che ti prende stamattina?

— Niente. Probabilmente sono solo un po' nervosa — rispose Lisa, restia a parlare dei propri problemi perfino a Sheelah. — Vieni, scendiamo.

Nel giro di pochi minuti scesero le cinque rampe di scale e si ritrovarono nello spazioso refettorio in mezzo alle due ali di soggiorno. Dopo aver fatto la fila al buffet, arrivarono al loro tavolo solo per trovarvi tutti gli altri già sistemati e intenti a vuotare i vassoi con tutta l'esuberanza e il rumore che gli Otto sembravano costantemente sprigionare. Lisa arricciò appena il naso. Dover fare la sorvegliante a tavola era un incarico più che sufficiente perfino quando le cose andavano bene: il teekay degli Otto era quasi la metà di quello che un giorno avrebbero posseduto, ma erano ben lontani dall'avere la forza e l'autodisciplina necessarie a tenerlo sotto controllo, e Lisa era sempre costretta a riportare sui tavoli le saliere che volteggiavano in aria e a porre fine agli scherzi dettati dall'estro del momento. Quel giorno, visto come si sentiva, sapeva che perfino dover guardare tutti quei volti giovani al tavolo per lei sarebbe stato un dolore.

Tuttavia, quella dura prova sarebbe stata rimandata almeno di qualche momento.

Al suo posto, sul tavolo, si trovava un triangolino giallo a indicare che doveva presentarsi dalla Sovrintendente Femminile. Posando il vassoio, prese il cartoncino giallo e si diresse al suo tavolo.

— Ah, sì, Lisa. — Gavra Norward alzò un dito e finì il boccone. — Oggi abbiamo un piccolo problema con le assegnazioni di lavoro — disse una volta inghiottito. — Dovrai sostituire Kaarin Smale alla centrale d'energia. Ha l'influenza, e non c'è nessun'altra di cui mi fidi tanto da assegnarle una squadra di Sette.

Nonostante la tristezza, Lisa si sentì riscaldare da quel complimento. Effettivamente, dover distrarre i Sette mentre facevano ruotare una gigantesca turbina era un compito quanto mai difficile. — E la mia squadra? Non vorrete certo mandarle al cantiere da sole.

Gavra scosse il capo. — Ho già parlato con il caposquadra, e ha detto che oggi potevano fare a meno di te, e se necessario daranno ai ribaditori tre giorni di ferie per il fine settimana. Ad ogni modo, non hanno scelta. La centrale ha sempre priorità assoluta. Vediamo un po'... — prese il taccuino accanto al piatto e lo sfogliò. — Okay, devi andare a prendere la tua squadra, sei bambini e otto bambine, all'entrata fra quaranta minuti e portarli alla centrale ovest. Penso che daremo un giorno di ferie al tuo solito gruppo.

Lisa alzò le spalle. — Potrebbero venire alla centrale con me — suggerì. — Così daremmo alla turbina il doppio di energia.

— Grazie, ma è meglio di no — sorrise Gavra. — Le tue ragazze hanno già avuto la loro parte di noia. Daremo loro un giorno libero.

Lisa annuì e ritornò al proprio tavolo. Gli Otto, che per lo più erano già a metà della colazione, apparivano più sottomessi del solito, tanto che si chiese se Sheelah non si fosse avvantaggiata della sua breve assenza per informarli del suo stato d'animo. In un certo senso, ciò peggiorava la situazione: aveva un vivido ricordo di quei preadolescenti "musoni" che l'avevano tanto spaventata quand'era bambina. "Non voglio diventare così anch'io" si disse, e fece un enorme sforzo per sorridere agli altri prima di iniziare a mangiare. Ma la sensazione nascosta di tensione rimaneva. Finì in fretta la colazione, posò il vassoio sul nastro trasportatore e uscì.

Ma non era mai stata capace di rimanere musona per molto e, fortunatamente, quella giornata non faceva eccezione. Da qualche parte durante il viaggio in direzione della centrale ovest, il senso di tristezza scomparve nel brillante

sole di giugno mentre, insieme al suo gruppo vociante di Sette, volava in alto sopra i tetti e i più giovani si divertivano con quella variante del rimpiattino che era proibita all'interno dei locali dell'alveare. Mentre li guardava giocare e si sentiva il vento nei capelli e i palazzi di Barona sfrecciavano sotto di loro, le era quasi impossibile credere che veramente un giorno avrebbe perso il teekay. Decise, almeno per il momento, di non prestare ascolto alla tranquilla voce della logica che le parlava dall'interno.

Lisa non andava più alle tre centrali d'energia di Barona da quando aveva otto anni, ma quel luogo la metteva in soggezione perfino ora che era più vecchia e più grande. In particolare le due gigantesche turbine della sala principale la terrorizzavano ancora, e ricordò gli incubi in cui una di quelle turbine si staccava dai supporti e lei non poteva allontanarsi...

Scuotendo forte il capo, allontanò il ricordo. — Sediamo tutti qui, d'accordo? — disse alla sua squadra, indicando un punto lontano circa una dozzina di metri dalla parte piatta della turbina che era stata loro assegnata. — Prendete tutti una sedia e mettiamoci al lavoro.

L'ordine fu eseguito con notevole baccano e più sbattere di sedie del necessario, ma Lisa sapeva che bisognava avere pazienza. — Va bene — disse quando si furono tutti finalmente sistemati. Cosa vorreste fare, per cominciare?

— Vedere un film — disse immediatamente uno dei bambini.

— Oh, vi piacciono i film, vero? — disse Lisa, con un occhio fisso al quadrante della turbina. La velocità di rotazione, che era scesa a mano a mano che l'energia generata veniva trasformata in elettricità, ora si manteneva regolare, mentre i bambini cominciavano a teekare. Era ancora inferiore a quella necessaria al personale della centrale, ma Lisa sapeva che in seguito sarebbero riusciti a raggiungerla. — Che genere di film vorreste vedere?

— Un film di mostri! — esclamò il bimbetto.

— Perché invece non cantiamo? — disse una bambina. — O non vediamo un film sugli animali veri?

— Sì — le fece eco un’altra. — Quei film di mostri sono scemi.

— Adesso vi dico io cosa facciamo — disse Lisa. — Cominciamo con qualcosa di diverso e teniamo i film e le canzoni per dopo. Faremo a turno a raccontarci delle storie, okay? Spaventose quanto volete — aggiunse nel vedere il bambino che aveva proposto i film dell’orrore aprire la bocca per obiettare. Ma la richiuse subito, con gli occhi che brillavano.

Accomodandosi sulla sedia, Lisa nascose un sorriso di soddisfazione. Non aveva ancora visto una gara di racconti che non impegnasse l’attenzione di una squadra di lavoro per almeno un’ora... E le sarebbero comunque rimasti di riserva i film e le canzoni. — Okay, chi vuole cominciare?

Tre mani si alzarono di scatto. Lisa ne scelse una e si mise in ascolto mentre la bambina si gettava a capofitto in una storia che parlava di tre cimici reali e un batling, che Lisa ricordava di aver sentito dai nastri di storia diversi anni prima. Era però evidente che gli altri bambini non l’avevano sentita: sedevano in un silenzio assorto, e solo il quadrante della turbina indicava che stavano svolgendo il loro compito. Notò che dalla parte opposta della sala la luce di un proiettore mostrava che il gruppo della seconda turbina aveva già iniziato a seguire un film, sebbene le immagini, proiettate contro la superficie rotante di una turbina, fossero invisibili da dove si trovava. “Imparerà presto” pensò, sentendosi superiore al preadolescente incaricato della sorveglianza dell’altra squadra. “Un’ora dopo il pranzo si troveranno a picchiare contro il soffitto dalla noia, e non gli rimarrà più niente per tenerli tranquilli.” Guardando l’orologio, Lisa rivolse di nuovo l’attenzione alla storia della bambina e iniziò a pianificare quello che avrebbero fatto in seguito.

2

Il giovane era piccolo e magro e molto nervoso. Infagottato in un soprabito da marinaio più grande di lui di una taglia e con un cappello calcato in testa fino alle sopracciglia, assomigliava stranamente a un bambino di otto anni con addosso gli abiti di un ragazzo più grande. Stanford Tirrell quasi sorrise nel pensare a quell'immagine; ma non c'era nulla di divertente in tutto ciò. Controllando con la coda dell'occhio le pile di casse e macchinari sistemate tutto intorno sul molo, si allontanò dal cancello di sicurezza e avanzò incontro al giovane.

— Signor Potter? — chiese l'altro mentre Tirrell si avvicinava. La sua voce convinse Tirrell che doveva essere più giovane di quanto non avesse stimato in principio.

Il marinaio non doveva avere più di ventiquattro anni, quanto bastava per essere appena uscito dalla scuola, e il fatto che evidentemente navigava da un po' implicava che era scappato prima del tempo. Tirrell provò compassione per lui... Ma aveva del lavoro da fare.

— Sì — disse bruscamente in risposta alla domanda dell'altro. — Che mi hai portato?

Gli occhi del marinaio fissarono i suoi per un istante prima di spostarsi verso un punto imprecisato vicino alla guancia sinistra di Tirrell. — Whisky raelliano... Ma ricordate che dovete pagare la cifra pattuita, perché se il mio compratore abituale viene a saperlo...

— Sta' tranquillo — lo interruppe Tirrell. — Ho il denaro qui con me. — Si picchiò con il dito la tasca del soprabito e fece un cenno oltre la spalla del marinaio in direzione della logora nave da carico che rollava gentilmente agli ormeggi a un centinaio di metri di distanza, con il nome e il numero appena distinguibili. — La roba è ancora a bordo o l'avete già scaricata?

— È a bordo. Qua i soldi e vi dirò dove.

In silenzio, Tirrell tirò fuori la busta e gliela porse. Il marinaio estrasse un coltello dalla lunga lama e aprì la busta tagliandola con un rapido movimento del polso. Frugandovi all'interno, fece passare fra le dita i biglietti, scontando silenziosamente.

— Ci sono tutti — sibilò Tirrell, ansioso di farla finita. — Dov'è la merce?

Il marinaio ficcò la busta nel borsello che portava al fianco; dopo un breve istante d'esitazione, scomparve anche il coltello. — Stiva di tribordo, terza cassa — borbottò. — La parte posteriore è staccabile. Usate un coltello per il sigillante impermeabile e spingete sul fondale. Ruoterà all'indietro. La roba sta nel vano della zavorra, dietro la parete in basso, in sei borse di maglia.

— Come faccio per arrivare a bordo? — domandò Tirrell. — C'è qualcuno che sa quanto basta per chiudere un occhio?

— No, ci sono solo io. — Il marinaio stava indietreggiando, assai ansioso di far perdere le proprie tracce nella comunità portuale di Ridge Harbor. — Arrivare a bordo è affare vostro. Io non faccio altro che far passare la roba attraverso la dogana.

— Vero — assentì Tirrell, infilando di nuovo la mano in tasca. — E temo che la cosa ti verrà a costare.

Qualcosa, nella voce di Tirrell, doveva averlo messo in guardia, perché il marinaio stava già correndo a tutta velocità verso il cancello di sicurezza prima ancora che Tirrell fosse riuscito a togliersi di tasca il tesserino d'identificazione. Tirrell sospirò e si mise un dito in bocca, poi fece un fischio acuto. Se il suo fidato braccio destro si trovava al suo posto...

Il marinaio corse più in fretta, e urlò d'improvviso di terrore quando i piedi gli si sollevarono da terra. Per un altro secondo continuò a scalciare follemente, come un personaggio da cartone animato che cercasse di volare, prima di arrendersi d'un tratto. Sospeso e immobile a trenta centimetri da terra, assomigliava a una marionetta sorretta da fili invisibili.

Più avanti apparve un preadolescente che, con un sogghigno, uscì in volo dal suo nascondiglio accanto al recinto, agitando le braccia come se stesse

nuotando. Tirrell fece una rapida corsa in direzione del prigioniero sospeso in aria, raggiungendolo nello stesso istante del preadolescente.

— Era più o meno così che lo volevi? — domandò il ragazzo, posandosi a terra.

— Più o meno — annuì Tirrell. — Ad ogni modo, il tuo senso dell'umorismo lascia un po' a desiderare. — Portandosi di fronte al marinaio, alzò il distintivo d'ordinanza. — Primo Detective Stanford Tirrell, polizia di Ridge Harbor — disse per identificarsi. — Sei in arresto per contrabbando. Tonio, fallo scendere.

Il preadolescente eseguì l'ordine, e sotto la sua sorveglianza Tirrell alleggerì il prigioniero del coltello e del denaro che aveva ricevuto e gli mise le manette ai polsi. — Andiamo — disse, prendendolo per il braccio e guidandolo al cancello. — Tonio, il whisky è ancora là sulla nave. Assicurati che nessuno salga a bordo e lasci la nave finché non sarà arrivata la squadra di perquisizione, okay? Li chiamerò dalla macchina e gli farò sapere come trovarla.

— Certo — disse Tonio. — Dovrebbe essere facile... — Spostando le sguardo oltre la spalla di Tirrell, si accigliò appena per la concentrazione. Voltando gli occhi, Tirrell guardò la passerella della nave sollevarsi e posarsi in equilibrio precario sul parapetto. — Questo dovrebbe servire a bloccare il traffico — disse il preadolescente con ovvia soddisfazione.

Scuotendo il capo, Tirrell alzò in un gesto esageratamente enfatico gli occhi al cielo e fece marciare il suo prigioniero. Solo quando ebbe voltato la schiena al suo braccio destro si permise di sorridere. A Tonio piaceva pensare che il suo senso dell'umorismo potesse dar fastidio al suo compagno.

Erano passato quasi due ore, e Tirrell stava cercando di portarsi avanti con le scartoffie arretrate, quando gli giunse l'ordine di presentarsi a rapporto al piano superiore.

— Cattive notizie — disse il Capo della Polizia Alverez mentre Tirrell si sedeva di fronte alla scrivania ingombra di carte e rifiutava educatamente il drink che gli veniva offerto in modo eccessivamente enfatico. — Il tuo amico

contrabbandiere è una gatta morta. Un completo dilettante, e per di più sembra che sia un solitario.

Tirrell annuì: era già arrivato a quella conclusione una volta notate la giovane età e l’evidente inesperienza del marinaio. Tutte quelle ore passate a frugare nel mastodontico sistema di archiviazione all’ufficio doganale... gettate al vento, come se niente fosse. — Come spiega la presenza dei diamanti nel suo ultimo carico? — domandò.

— Non lo sa proprio spiegare. — Alverez fece un sorrisetto. — Pensava che stessimo scherzando quando gliene abbiamo parlato. Quando lo abbiamo convinto che dicevamo sul serio, pensavo che gli sarebbe venuto un infarto.

— Ci credo. — Tirrell guardò fuori dalla finestra per un lungo momento. Uno dei piccoli piaceri, a dire il vero l’unico, dell’essere chiamati nell’ufficio del capo era la splendida vista panoramica che le finestre agli angoli offrivano della baia riparata di Ridge Harbor e della catena di bianche scogliere ripide che circondava la città da ovest.

— A suo modo la faccenda è sensata — rifletté. — La maggior parte dei contrabbandieri professionisti di gemme sono troppo conosciuti per potersi muovere senza attirare l’attenzione. Così non fanno altro che scegliere un qualsiasi balordo che sta cercando di rimediare qualche soldo e gli infilano la roba nel carico di whisky. È abbastanza improbabile che qualcuno vada a importunarlo. A proposito, ha una fedina penale?

Alverez scosse il capo, prese un pezzo di carta dalla pila di fronte a sé. — Luz Sandur, ventitré anni. Se n’è andato dall’Accademia di Tweenriver due anni fa. Suppongo che al suo alveare fosse un combinaguai da quattro soldi, il che significa che non ha mai raggiunto il punteggio necessario ad arrivare a qualcosa di più del corso Elementare a scuola. Si è accorto di come andavano le cose...

— Ovviamente troppo tardi — si intromise Tirrell.

— È sempre così, con quella gente. Ha capito di trovarsi in un vicolo cieco e si è trovato un posto da apprendista nella marina mercantile. Apparentemente, non era quello che si era aspettato.

Tirrell scosse tristemente il capo. Era sempre la solita storia: un preadolescente che all'alveare si sentiva in cima al mondo e non era abbastanza intelligente da pensare a cosa avrebbe fatto dopo la Transizione. Non si poteva dire che la Transizione fosse qualcosa che coglieva di sorpresa: era sicura quanto la morte e la carta bollata. Tuttavia, era abbastanza facile cadere nella trappola e fingere che non arrivasse mai, soprattutto dopo aver sentito quelle storie spaventose che circolavano negli alveari. Perfino dopo vent'anni, nei ricordi di Tirrell stesso vi erano dei punti dolenti. — E il suo compratore, qui? Lo avete rintracciato?

— Sì, ma non credo che possa portarci a qualcosa. Dice di non sapere nulla del contrabbando di preziosi, e che qualcuno ha saccheggiato il suo magazzino la notte dopo che abbiamo intercettato quel carico, otto mesi fa. — Alverez scrollò le spalle.

— Sono dell'idea che stia dicendo la verità. Proprio come Sandur, è un pesce troppo piccolo perché i professionisti si fidino di lui.

— Il che ci riporta al problema di chi, a Raella, stia giocando a fare la Cleopatra — sibilò Tirrell. Otto mesi di duro lavoro scomparsi, un buco nell'acqua.

— Credo che Cleopatra mettesse le perle nel vino, ma l'idea è quella. — Alverez si grattò la guancia e prese un altro foglio di carta. — Adesso questi sono problemi di Raella, il che va benissimo, visto che una mezz'ora fa è successo qualcosa di cui voglio che ti occupi tu. A quanto pare, sembra che ci sia un nuovo fagin al lavoro in città.

Tirrell sentì sollevarsi i capelli sulla nuca, e tutto d'un tratto il paesaggio fuori dalla finestra non gli parve più così allegro. I contrabbandieri di gemme erano uomini d'affari, avversari con cui ci si poteva misurare in intelligenza; i fagin erano qualcosa di simile agli scarafaggi. — Cosa è successo?

— Un bambino di quattro anni è stato rapito in pieno giorno al Parco Vaduz, con tanta nonchalance che la sua baby-sitter non si è resa conto di quello che era successo che dopo un'ora. Abbiamo mandato una squadra di perquisizione a cercare indizi, ma non mi aspetto gran che.

— I genitori del ragazzo sono stati avvertiti? — disse Tirrell, già diretto alla porta.

— I genitori adottivi, sì. In questo momento stanno andando al parco.

Tirrell annuì, serio. — Va bene. Ci vediamo più tardi.

Aprì la porta e uscì in fretta.

La baby-sitter incaricata della sorveglianza di Colin Brimmer aveva diciassette anni ed era una studentessa della Scuola Preparatoria di Ridge Harbor che cercava di raggranellare qualche punto in più per studiare medicina. Era anche sul punto di scoppiare in lacrime, e, a giudicare dagli occhi gonfi, non doveva essere la prima volta. — Non so cos’altro dirvi, Detective Tirrell — disse, tirando su col naso e cercando debolmente di lottare con la sua sinusite. — Ho detto agli altri poliziotti tutto quello che so. Per favore, voglio solo tornare a casa.

— Capisco, signorina Thuma — disse Tirrell gentilmente — ma è importante che io senta tutta la storia da voi personalmente, prima che i dettagli inizino a farsi indistinti.

Lei tirò su di nuovo col naso e chiuse gli occhi. — Siamo arrivati qui circa alle due... Io, Colin e altri due bambini che abitano qui vicino; faccio la baby-sitter anche per loro. Laggiù era seduto uno dei vecchi che ogni tanto vengono qui. Fece un gesto verso una panchina vicina, che era al momento al centro dell’attenzione di due dei migliori perquisitori della squadra di Ridge Harbor. — L’avevo visto tre o quattro volte nel giro degli ultimi due mesi, l’ultima volta è stato due giorni fa. Mi sembra che fosse pressappoco di altezza e corporatura media, con barba grigia e capelli grigi di media lunghezza, e portava gli occhiali.

— Gli avete mai parlato prima d’oggi?

— Sì, mercoledì scorso. Era la prima volta — aggiunse, con un tono di voce sulla difensiva. — Si è fatto avanti e ha salutato proprio Colin. Sembrava che Colin lo conoscesse, e così ho pensato che fosse un amico dei Brimmer.

— Quanto è durata questa conversazione?

— Solo pochi minuti. Sembrava un tipo colto e bene educato. Non... Non avrei mai pensato che... — tirò su forte col naso e cercò di controllare l'espressione del proprio volto. — Comunque, mi aveva detto di essere un ispettore edile della città che si era ritirato anticipatamente per motivi di salute. Mi ha mostrato il complesso di appartamenti in cui abitava... Quello bianco laggiù, oltre gli alberi. — Lo indicò col dito. — Poi ha salutato ed è tornato alla sua panchina per leggere. Era ancora là quando ce ne siamo andati.

— Okay. — Tirrell prese un appunto sul suo taccuino. — Ora ditemi qualcosa di oggi.

— Era qui quando siamo arrivati, seduto sulla solita panchina. Ci ha salutati e ha detto che aveva portato un piccolo regalo per tutti i bambini, dei modellini giocattolo di aeroplano. Li hanno fatti volare per una mezz'ora e poi quello di Colin è caduto a terra molto forte e si è rotto. Il signor Oliver... l'uomo diceva di chiamarsi così... ha cercato di ripararlo, ma non ci è riuscito. Ha detto che sarebbe dovuto andare al suo appartamento, dove aveva colla e morsetto, e ha chiesto a Colin se gli sarebbe piaciuto andare con lui a vedere. Colin sembrava ansioso di andare, e... Be', sembrava davvero conoscerlo...

— Sì, me l'avete già detto — disse Tirrell, cercando di mantenere un tono di voce calmo. Non poteva biasimare quella ragazza; probabilmente non aveva mai avuto più di una mezz'ora di istruzione in tutta la sua vita su come sorvegliare i bambini. Per di più, era evidente che conservava ancora tracce notevoli dei riflessi imposti dall'alveare lasciato assai di recente, riflessi che la condizionavano all'obbedienza nei confronti degli adulti sufficientemente autorevoli. — Allora se ne sono andati insieme. Vi ci è voluta più d'un'ora per incominciare a sospettare qualcosa?

Lei annuì con un semplice gesto del capo. — Mi dispiace — disse, completamente mortificata.

Guardandosi intorno, Tirrell incrociò con gli occhi un poliziotto e lo chiamò. — Ora voglio che andiate alla stazione di polizia con questo ufficiale — disse alla ragazza — e che descriviate questo signor Oliver a uno dei nostri

disegnatori. Okay?

— Certo. — La ragazza tirò su col naso un'altra volta e se ne andò insieme all'agente, afflitta, con le spalle curve. Tirrell colse con la coda dell'occhio un movimento alla propria sinistra e si girò, mentre Tonio atterrava a qualche metro di distanza.

— Ci sono un paio di messaggi per te, Stan — disse il preadolescente. — Primo: l'indirizzo è falso. Nessuno ha mai sentito parlare di questo Oliver o di nessun altro che corrisponda alla sua descrizione.

— Che bella sorpresa — sibilò Tirrell. — Questo tizio dovrebbe piacerti, Tonio.

Ha il tuo stesso senso contorto dell'umorismo.

— Che vuoi dire?

— Il termine "fagin" viene da un libro terrestre dell'era pre-Espansione intitolato *Oliver Twist*. Qual è l'altro messaggio?

— Sono arrivati i genitori di Colin.

Tirrell guardò gli uomini che si davano da fare sulla panchina. — Bene. Andiamo a parlare con loro.

Il detective non aveva mai incontrato i Brimmer, ma sapeva che avevano un'ottima reputazione nei circoli ufficiali di Ridge Harbor. Entrambi sulla quarantina, avevano fatto da genitori adottivi a sei bambini negli ultimi diciotto anni, garantendo loro in tal modo un saldo retroterra familiare, il che sembrava ridurre al minimo i futuri traumi provocati dall'ingresso all'alveare, nella scuola e nell'età adulta. Il loro curriculum era stato uno dei migliori della città... Fino a quel giorno.

Si trovavano vicino alla coda di automobili della polizia, evidentemente sconvolti ma molto più padroni di sé della baby-sitter. L'uomo fece un passo in avanti nel vedere Tirrell e Tonio che si facevano loro incontro. — Siete voi l'ufficiale in carica, signore?

Tirrell annuì. — Primo Detective Tirrell; questo è Tonio Genesee, il mio braccio destro. Voi, naturalmente, siete Thom ed Elita Brimmer. Per cominciare, conoscete qualcuno di nome Oliver, o che abbia capelli grigi, barba e occhiali?

Entrambi scossero il capo. — Abbiamo avuto qualche momento per pensarci. Il poliziotto che ci ha portati qui ci ha detto della descrizione di Lenna — disse Elita. — Siamo sicuri di non conoscere nessuno con quell'aspetto. Ma stavo pensando che forse i capelli e la barba potrebbero essere un travestimento. Nel qual caso, potrebbe essere chiunque.

— Buona osservazione. — Tirrell era arrivato a quell'ovvia conclusione già da parecchio. — Ora: c'è una qualsiasi ragione per sospettare che Colin possa essere stato rapito per ottenere un riscatto? O che qualcuno possa volerlo allo scopo di costringervi a fare qualcosa?

Di nuovo, entrambi negarono risolutamente. Tirrell non si era aspettato altro, ma quelle erano domande che dovevano essere fatte. — Va bene. Adesso vorrei venire a casa vostra insieme a voi per dare un'occhiata alle cose di Colin e a tutte le fotografie che avete di lui, soprattutto quelle più recenti scattate all'aperto. Dopo di che, voglio che mi diciate tutto il possibile riguardo a Colin, i suoi amici e conoscenti, le vostre abitudini... Tutto ciò che può darci qualche indizio attendibile.

— Siamo a vostra completa disposizione, Detective — disse Brimmer. — Vogliamo che quest'uomo sia catturato quanto lo volete voi.

"Ne dubito molto" pensò Tirrell tetro, mentre faceva strada fino alla sua automobile. Era abbastanza probabile che i Brimmer non avessero mai visto quello che poteva accadere a un bambino allevato da un fagin. Tirrell invece sì.

Non aveva intenzione di rivederlo.

3

Oltre le finestre del salone, le ultime luci del tramonto erano definitivamente svanite dal cielo, e fra le cime ondeggianti degli alberi del bosco si poteva vedere di quando in quando la falce della luna più grande di Tigris. Sospirando, Lisa si drizzò sulla sedia e si guardò attorno. Il salone era quasi vuoto: gli altri preadolescenti, in maggior parte, dovevano essere fuori o al piano inferiore nelle sale giochi a godersi la libertà del venerdì sera. Delle poche ragazze presenti, in maggior parte sedevano sole, appisolate o semplicemente intente a godersi il silenzio. In un angolo, altre cinque avevano teekato delle sedie in circolo ed erano impegnate in una conversazione a bassa voce. Lisa si scoprì a fissare il gruppetto, cercando sui loro volti qualche traccia della tristezza che lei stessa provava.

Ma se l'imminente perdita del teekay era per loro un problema, sapevano nasconderlo molto bene. Ridevano e scherzavano, sembravano felici e prive di preoccupazioni quanto bambine di otto anni. "Stupide" pensò stizzosamente, e si sentì subito male. Era lei, dopotutto, che si stava comportando come una bambinetta. Chiuse gli occhi, sospirò e si scoprì a desiderare che il mondo potesse semplicemente svanire.

Uno scricchiolio di sedie smosse, qualche istante dopo, le fece aprire gli occhi di nuovo. Il gruppetto nell'angolo si stava sparpagliando. Fissando distrattamente le ragazze, notò che si scambiavano un segnale furtivo con le mani mentre uscivano dal cerchio di sedie e si dirigevano verso la porta. Fissandole, Lisa si sentì più vecchia che mai. Le associazioni segrete continuavano a spuntare numerose all'interno dell'alveare, generalmente fra i nuovi preadolescenti. Lei aveva avuto un'unica, breve esperienza con una di quelle associazioni, quattro anni prima, appena dopo il suo decimo compleanno e il trasferimento alla camera del piano superiore che occupava attualmente. A quei tempi aveva avuto molta paura delle nuove responsabilità che l'età le avrebbe portato... Ma, del resto, la Transizione ora imminente le era sembrata lontana e accademica quanto la morte dell'universo.

"Crescere è cambiare". A Lisa tornarono alla mente le parole che Gavra era solita ripetere, ma non le furono di conforto. "Non ho nessuna voglia di

cambiare" pensò con rabbia. "Mi piace essere quello che sono: mi piace avere il potere e..." Sbatté gli occhi, e il pensiero la colpì come un diretto. *Il potere*. Si rese improvvisamente conto che non si trattava solo del teekay, ma anche dell'autorità e della posizione che lo accompagnavano. I preadolescenti erano in cima alla piramide sociale, più importanti perfino di molti adulti; lo aveva pensato spesso. E per quanto riguardava lei... Be', lo aveva detto Gavra stessa quel mattino: "Non c'è nessun altro a cui affiderei una torma di Sette". Lisa era una delle migliori, e lei lo sapeva... Ed entro breve tempo avrebbe perso tutto quanto per diventare un'anonima studentessa.

Tutto d'un tratto, sentì di non riuscire più a stare seduta. Alzandosi in piedi, si guardò intorno per il salone. C'era ancora qualcuno, ma si trattava di ragazze che conosceva solo di vista. Non c'era nessuno con cui le avrebbe fatto bene parlare... E, a dire la verità, non se ne sentiva comunque in vena. Andò alle porte finestre, le aprì e uscì sulla terrazza.

Stranamente, l'ampio balcone era deserto. Appoggiandosi alla ringhiera, Lisa abbassò lo sguardo verso il cortile fiorito dell'alveare, e scorse delle sagome muoversi rapidamente nella penombra. La notte stava calando rapida sopra di lei, e solo una chiazza azzurra di cielo era ancora visibile attraverso gli alberi nel punto in cui il sole era tramontato. Di quando in quando riusciva a vedere piccole macchie scure di bambini che passavano in volo, alcuni per proprio conto ma per la maggior parte a gruppi di tre o più. Il vento le porto il suono delle risate, accrescendo il senso di frustrazione e solitudine che già provava. A ovest Sumer, la più piccola delle lune di Tigris, stava sorgendo alta nel cielo, e provò un improvviso desiderio di rincorrerla. Guardandosi rapidamente attorno, indietreggiò fino alla parete dell'edificio e si teekò in aria. Teoricamente, alzarsi in volo dalle balconate era proibito, ma ai preadolescenti era generalmente concesso violare il divieto purché si accertassero di non venire visti dai bambini più giovani. Una volta salita a un centinaio di metri sopra l'alveare, si dispose in volo orizzontale e si diresse verso ovest.

L'aria della sera, abbastanza calda se si rimaneva fermi, diventava veramente gelida quando la si attraversava a quaranta chilometri all'ora; per un istante, Lisa si scoprì a desiderare di essersi prima fermata in camera a prendere un maglione. Ma la completa euforia del volo allontanò rapidamente quei

pensieri. Superò gli altri bambini senza fermarsi; oltrepassò i confini di Barona, e, nel giro di pochi minuti, si trovò a sorvolare la boscaglia che circondava la città, isolata dal mondo quanto era possibile esserlo. Negli ultimi tempi era venuta spesso da queste parti, come se la semplice lontananza dall'alveare potesse aiutarla a sfuggire la terribile realtà della Transizione...

Per lungo tempo non fece altro che giocare a volare sempre più in alto e più veloce, dedicandosi alle temerarie picchiate e ai giri della morte che un tempo le avevano conquistato l'ammirazione dei suoi coetanei e perfino di qualche adulto. Per lungo tempo volò sopra la boscaglia circostante Barona e si lasciò cadere, affidandosi più all'istinto che alle scure cime degli alberi, appena visibili, come punto di riferimento per decidere quando porre termine alla picchiata. Cercò di fare del suo meglio per ignorare l'amarezza che si nascondeva dietro a quella gioia.

Alla fine, la tensione scomparve, e tornò a volare in orizzontale. Volando verso ovest in direzione di Rand e delle Montagne Scacchiera, tenne gli occhi fissi sulla luna che stava sorgendo e cercò di mettere un po' d'ordine nei suoi pensieri.

Non era l'idea di diventare adulta a darle fastidio; almeno di questo era sicura. Persone come Gavra Norward e gli architetti che aveva conosciuto durante il lavoro al cantiere le avevano dimostrato che crescere non significava necessariamente perdere tutto il potere, e che essere un adulto non significava necessariamente non essere nessuno. Tuttavia l'atteggiamento che tali pensieri comportavano la infastidiva: non le piaceva ammettere che avere potere sulle altre persone potesse essere tanto importante per lei. "Ma io non voglio impormi sugli altri, non proprio" pensò dopo un breve esame di coscienza. "Voglio solo che nessuno si imponga su di me". E si rese conto improvvisamente che era quello l'aspetto che temeva di più in tutta la questione della Transizione. Avrebbe presto iniziato ad andare a scuola, esattamente alla pari con tutti gli altri suoi coetanei. Si sarebbe trovata in una nuova situazione, con nuove regole e relazioni, e senza teekay a compensare per la sua gracilità. Il solo pensiero le faceva stringere i denti.

Alla sua destra, un lampo di luce fu visibile per un istante in mezzo agli alberi.

Spinta dalla curiosità, virò in quella direzione per indagare.

Avrebbe comunque potuto semplicemente scappare, ad ogni buon conto. Una volta Gavra aveva detto che più di metà di Tigris era ancora disabitata, per cui sarebbe stato facile trovare una zona nascosta dove nessuno l'avrebbe mai trovata, e servirsi del tempo che le rimaneva prima di perdere del tutto il teekay per costruirsi una casa e cercarsi un pezzo di terra libera da coltivare. Ma dopo la Transizione... Senza la più pallida idea di come sopravvivere nella boscaglia, le cose sarebbero precipitate molto rapidamente. Inoltre non era veramente il tipo dell'eremita. Quello che veramente le serviva era un modo di poter superare i suoi coetanei a scuola.

Di nuovo, la luce si mostrò fra gli alberi.

Questa volta, Lisa era vicina quanto bastava per capire di cosa si trattasse: erano i fari di un'automobile che percorreva la strada in mezzo alla foresta da Barona verso i Rand.

Per un momento volò parallela alla strada, incerta sul da farsi. Non le interessava particolarmente stare a rincorrere l'automobile... Ma, d'altra parte, aveva raramente, se mai del tutto, visto qualcuno andare in automobile a ovest di Barona di notte. Forse si trattava di un'emergenza, e in tal caso il suo teekay poteva fare per qualcuno la differenza fra vita e morte. Scendendo al livello delle cime degli alberi, aumentò la velocità e si diresse verso le luci.

Le raggiunse con una certa facilità: l'auto sembrava mantenersi al di sotto del limite obbligatorio di velocità, e Lisa non aveva bisogno di preoccuparsi delle curve.

Escogitare il modo di avvicinarsi senza sorprendere il guidatore fu questione di pochi minuti: risolse il problema volando a un centinaio di metri di fronte al veicolo, adeguandovi la propria velocità e scendendo tanto da entrare nel fascio di luce dei fari.

Quando fu certa che la sua presenza era stata notata, ridusse ancora un poco sia la velocità che l'altitudine, e ben presto si trovò a fiancheggiare il veicolo all'altezza dei finestrini.

— Siete nei guai? — gridò, cercando di ridurre al minimo il nervosismo percepibile nella sua voce. Volare a settanta chilometri l'ora sopra le cime degli alberi e a poco più di un metro da terra dava due sensazioni completamente differenti, e si rese conto con chiarezza che sarebbe bastata una minima deviazione in praticamente qualsiasi direzione per finire a sbattere contro qualcosa di solido. Con gli occhi fissi sulla strada che sfrecciava sotto di lei, aprì la bocca per gridare di nuovo e...

L'automobile scomparve, e d'improvviso una luce accecante le esplose negli occhi.

Si trovò a tre metri d'altezza, in procinto di salire ancora, prima di rendersi conto che il conducente non aveva fatto altro che frenare, rimanendo indietro. Felice che l'oscurità nascondesse il rossore che le aveva fatto avvampare il volto, ritornò nuovamente indietro volando in cerchio e atterrando accanto alla macchina mentre questa si arrestava.

— Qualcosa non va? — domandò il conducente, abbassando il finestrino.

Lisa si sporse all'interno e diede un'occhiata. Il guidatore era un uomo di mezz'età, dai capelli scuri, e indossava un completo sportivo ma elegante al tempo stesso. Nella luce riflessa, vide sul suo volto i segni di quella tensione che certi adulti sembravano mostrare continuamente. — Mi chiedevo solo se avete voi qualche problema — spiegò, sentendosi improvvisamente un po' sciocca. — Vi avevo visto guidare di notte, e... — lasciò la frase a metà.

Fu sorpresa nel vederlo rilassarsi e addirittura sorridere. — Oh, no, nessun problema. Io e mio nipote stavamo solo tornando a Rand. Abbiamo passato la giornata a Barona. Il tempo è, per così dire, volato via, e domani devo andare a lavorare.

— Oh — sussurrò Lisa; non aveva notato il bambino che stava dormendo sul sedile passeggeri. — Mi spiace... Pensavo che ci fosse qualcosa che non andava, un'emergenza o qualcosa di simile.

— No, stiamo benissimo; ma grazie per esserti fermata. Se si fosse veramente trattato di un'emergenza, sarei stato veramente felice di poter avere il tuo aiuto.

— Oh, è stato un piacere — disse Lisa, sentendosi avvampare di nuovo. — Sarà meglio che vi lasci portar via vostro nipote. Quanti anni ha?

— Quasi cinque.

— Sembra più piccolo — disse Lisa, fissando brevemente il bambino. Sentì un nodo alla gola: essendo più minuto della maggior parte dei suoi coetanei, al suo alveare avrebbe sicuramente avuto gli stessi problemi che aveva avuto lei.

— Sua madre era bassa — disse il guidatore. — Scusa, ma dobbiamo proprio andare.

— Oh, certo. Scusatemi. — Lisa si allontanò di un passo dalla macchina. Salutandola con un cenno della mano, il guidatore richiuse il finestrino e l'automobile partì di nuovo.

Lisa fissò i fanalini di posizione sparire oltre una curva e, con un sospiro, si teekò in aria volando di nuovo verso Barona. "Credevo anche di diventare un'eroina" pensò, ruotando su se stessa in volo per dare un'ultima occhiata al brillio dei fanali. Ma, nello stesso istante in cui fece per distogliere gli occhi, i fanali voltarono risolutamente e scomparvero oltre una fitta boscaglia.

Non aveva mai notato una curva tanto netta in quella strada, e per un momento si domandò se l'uomo non avesse per caso perso il controllo del veicolo finendo in un fosso. Ma un momento dopo vide di nuovo le luci più avanti. Rassicurata, fece un'ampia virata in direzione della lontana distesa di punti luminosi che era Barona.

Una volta passata l'emozione, ritornò con la mente al problema che in primo luogo l'aveva portata dove si trovava.

Combatté con quei pensieri per un'altra mezz'ora, e da quel groviglio parvero gradualmente emergere due pensieri: primo, che per ottenere il margine di vantaggio sui suoi coetanei che le serviva, avrebbe dovuto imparare in anticipo quello che avrebbero insegnato loro a scuola; e, secondo, che la prima voce della lista era saper leggere.

Leggere. Anche il semplice fatto di rigirarsi nella mente quella parola le faceva un po' paura. Leggere era qualcosa che avevano solo gli adulti, come guidare o guadagnare denaro: un'occupazione per la quale era necessario impiegare un mucchio di tempo e duro lavoro per riuscire a farlo bene. Le sarebbe stato possibile ottenere qualche risultato nelle poche settimane, o mesi, che le rimanevano? Dopo tutto, aveva sempre sentito dire che imparare a leggere era troppo difficile per i bambini e i preadolescenti... Perché, altrimenti, avrebbe dovuto essere necessario aspettare fin oltre la Transizione per poter frequentare le scuole?

"Ma io sono quasi adolescente" si rammentò con decisione... E, ora che ci pensava, non ricordava di aver mai sentito dire da nessuno che ai preadolescenti non era concesso di *provare* a leggere. Anche se fosse riuscita a imparare solo quali erano le lettere, sarebbe comunque stato un punto di partenza. E, ad ogni modo, valeva la pena di fare un tentativo.

E, con un insolito tempismo, questa idea le era venuta proprio quando poteva avvantaggiarsi del tempo libero in più che era concesso per i fine settimana. Al centro giochi dell'alveare, i libri disponibili contenevano unicamente figure, ma la biblioteca di Barona era aperta a tutti; e, anche se Lisa era stata solo una volta al di sopra del secondo piano, sapeva con certezza che ai bambini era permesso entrarvi. Purché la biblioteca aprisse in anticipo al sabato, avrebbe avuto la possibilità di darsi da fare subito dopo colazione.

Si accigliò un istante, e ritornò con la mente all'uomo dell'automobile. Si chiese che genere di impiego potesse avere per dover lavorare di sabato e non di venerdì.

Aveva sentito dire che le miniere delle Montagne Scacchiera vicino a Rand rimanevano in funzione otto giorni la settimana, alcune per tutte le ventuno ore del giorno, ma l'uomo non aveva l'aria del minatore. Forse era una specie di Sovrintendente. Di sicuro le era parso istruito quanto bastava per essere una persona importante.

E a quanto pareva era quello il segreto della vita adulta. "L'istruzione è potere... E potere significa non lasciarsi sopraffare da nessuno". Sorridendo fra sé, Lisa aumentò la velocità, sperando, per cambiare, di poter andare a letto presto. Il giorno che stava per venire sarebbe stato assai impegnativo.

Il dottor Matthew Jarvis fece fermare l'auto a fianco del muro della sua baita e tirò un sospiro di sollievo mentre spegneva i fari. Per un istante rimase seduto nell'oscurità, lasciando che gli occhi vi si adattassero. Poi aprì la portiera, si sporse di lato e prese fra le braccia il bambino addormentato al suo fianco. Stando attento a non picchiare la testa e a non farla picchiare al bambino, uscì dalla macchina e lo portò all'interno della costruzione buia.

Una volta dentro, si diresse senza esitazioni verso il tavolo della cucina, l'unica superficie piatta che fosse disposto a cercare nella totale oscurità. Lo raggiunse senza andare a sbattere contro nulla e fece distendere il bambino. Cercando a tentoni lo stipite della porta più vicina, accese la luce e varcò la soglia del sue studio per fare lo stesso. Prese il bambino e lo portò sul lettuccio dello studio e poi tornò alla macchina per riprendere la piccola borsa da viaggio, assicurandosi durante il tragitto che dall'esterno della casupola non si scorgesse alcuna luce. Tornò nello studio, prese le fialette e le siringhe ipodermiche di cui aveva bisogno e dispose il tutto con cura sul tavolino a lato del lettuccio. Alla fine, portò una sedia a fianco del bambino addormentato e si sedette.

Per un lungo momento fissò il volto del bambino mentre uno strano miscuglio di emozioni si agitava dentro di lui. Non era ancora troppo tardi per decidere se procedere o meno... E il semplice atto che fosse riuscito ad arrivare fino a quel punto senza farsi scoprire significava che la scelta, ora, rimaneva unicamente nelle sue mani. Perfino a quello stadio così avanzato del progetto, non era qualcosa che potesse decidere in quattro e quattr'otto.

Ma il momento passò. Sporgendosi verso il tavolino, preparò con cura le tre siringhe di cui avrebbe avuto bisogno: la prima conteneva un preparato chimico che avrebbe neutralizzato quello che ancora rimaneva della droga soporifera all'interno del metabolismo del bambino, la seconda un blando ipnotico. La terza... Jarvis fissò il liquido marrone chiaro stringendo gli occhi, senza smettere di meravigliarsi di quanto sembrasse innocente. Di certo nulla, nel suo aspetto, dava a intendere di come fossero stati necessari per la sua preparazione quattro anni di sudore e lacrime... Né che avrebbe potuto rivoltare la società di Tigris da cima a fondo in modo drastico quanto l'improvvisa comparsa del teekay duecento anni prima. Dinamite bruna... E in ogni siringa ce n'era un kilotone.

Stringendo la mandibola per la tensione, depose con cura la fialetta e prese la prima siringa e un batuffolo disinfettante. Pulì un riquadro di pelle sull’avambraccio superiore del bambino, iniettò il neutralizzante e sfregò il batuffolo sopra il piccolo foro lasciato dall’ago. Scese di un paio di centimetri e ripeté la procedure con la seconda siringa. Poi, controllando con la mano il battito cardiaco del bambino, si sedette e rimase in attesa.

Aveva preferito calcolare le dosi in eccesso di prudenza, col risultato che ci volle quasi un’ora perché il bambino passasse dall’originale sonno comatoso allo stato di quasi veglia di cui Jarvis aveva bisogno. Ma, alla fine, tutto fu pronto.

— Colin, mi senti? — domandò Jarvis gentilmente.

Il bambino si mosse, e le palpebre si aprirono fino a diventare sottili fessure in cui era visibile quasi solo il bianco degli occhi. — Hmmm — mormorò.

— Colin, adesso ti dirò delle cose, e voglio che mi prometta che te le ricorderai.

Okay?

— Hmmm.

— Okay. Apri gli occhi e guardami. — Colin lo fissò, e Jarvis proseguì: — Io mi chiamo Matthew Caleb. Sono amico tuo e dei Brimmer, e rimarrai con me per qualche mese. Sarà una specie di vacanza nei boschi. Naturalmente tu stai molto bene e sei felice di stare qui, e vorrai rimanere il più a lungo possibile. Ti ricorderai di tutto questo?

— Okay.

C’era altro che Jarvis voleva dirgli, ma poteva aspettare un altro giorno, ora che le fondamenta erano state gettate. — Bene. Adesso volta la testa e guarda là nell’angolo. Vedi il dischetto rosso? Voglio che tu cerchi di alzarlo lungo la sbarra di metallo.

Colin annuì e Jarvis rivolse l’attenzione all’angolo della stanza.

L’apparecchio che vi si trovava era essenzialmente la versione semplificata di un misuratore standard di teekay come se ne poteva trovare in qualsiasi alveare. Venti dischi metallici, ognuno pesante un chilo, erano disposti su un palo verticale rastremato verso l’alto; i fori al centro dei dischi erano di diverse dimensioni, in modo che si venissero a trovare a pochi centimetri di distanza l’uno dall’altro sul palo. Sotto lo sguardo di Jarvis, il disco in fondo alla serie, dipinto di rosso brillante, si mosse una volta e iniziò a sollevarsi.

Senza fermarsi, trascinò con sé il disco che si trovava al di sopra e quello successivo e quello successivo ancora. Quando la pila giunse finalmente ad arrestarsi, consisteva di otto dischi e stava quasi per sollevare il nono.

— Ottimo, Colin, molto bene — disse Jarvis, segnando il risultato su un quadernetto. Nella media, o forse un po’ debole per un bambino della sua età, anche se Jarvis non dubitava che un’attenta analisi cerebro-metabolica avrebbe mostrato che il bambino si trovava sulla giusta curva di teekay. Ma anche quella poteva aspettare fino al giorno successivo. — Adesso puoi lasciar ricadere il dischetto. — La pila ritornò lentamente alla posizione originale, e Jarvis si voltò di nuovo verso il bambino. — Colin, ora ti farò un’iniezione. Voglio che tu non senta male, okay?

Colin annuì. Jarvis prese la terza siringa, disinfettò il braccio e, con una leggerissima esitazione, iniettò il fluido marrone. Quando rimise la siringa ipodermica sul tavolo, la mano gli tremava visibilmente. — Bravissimo, Colin. Ora non rimane che una cosa, poi ti lascerò dormire. Per qualche tempo dovrò farti queste iniezioni ogni due o tre giorni, e non voglio che tu debba soffrire. Per cui, ogni volta che sentirai la parola

“Miribel”, voglio che ti addormenti subito e profondamente. Non ti sveglierai finché non sentirai la parola “Oriana”. Hai capito? Ripetimi le due parole.

— Miribel — mormorò il bambino. Stava già chiudendo lentamente le palpebre, a mano a mano che l’effetto dell’ipnotico cessava gradualmente. — Oriana.

— Bravo, Colin. Ora, fra un momento, ti addormenterai, e quando ti risveglierai domani mattina non ricorderai nulla di questa conversazione. Ci divertiremo molto insieme, e tu imparerai molto sulla vita nei boschi. Più di

ogni altra cosa, ricorda che non dovrai preoccuparti di nulla, perché io mi prenderò cura di te. Hai capito? Bene.

Sei un bravo bambino, Colin, e ora puoi dormire.

Un momento più tardi, il bambino era profondamente addormentato, e il suo respiro si fece lento e regolare. Controllando per l'ultima volta il battito cardiaco, Jarvis lo coprì con cura con la coperta che aveva preparato. Altrettanto furtivamente raccolse il suo equipaggiamento e le droghe e chiuse il tutto al sicuro nel tavolino da lavoro.

Dopo un'ultima occhiata al bambino addormentato, spense le luci nello studio e chiuse gentilmente la porta. Stranamente, sebbene le mani gli tremassero ancora un poco, la tensione di pochi istanti prima era scomparsa... E la ragione era evidente.

Iniettando illegalmente quella droga nel corpo di Colin, si era gettato fino al collo dentro al Rubicone.

Per ogni intenzione futura, la decisione di procedere era divenuta veramente irrevocabile.

4

Al sabato mattina non c’era sveglia, ma l’emozione della notte precedente continuava a perdurare, e Lisa si alzò dal letto molto prima del solito orario, le sette. Dopo essersi vestita in fretta, scese le scale e andò in sala da pranzo. Nonostante l’ora, vi si trovava già un buon numero di persone, per lo più i bambini e le bambine più giovani che si svegliavano sempre al sorgere del sole senza far caso al calendario. Quando raggiunse il suo tavolo con il vassoio della colazione, rimase alquanto seccata nel trovare ad aspettarla un triangolo giallo.

Pensò che probabilmente qualcuno doveva essersi accorto del decollo illegale dalla balconata e aveva alzato la voce abbastanza da convincere Gavra a prendere provvedimenti. Per Lisa, quella seccatura non avrebbe potuto arrivare in un momento peggiore: oltre a una perdita minima di punti, la punizione per simili infrazioni consisteva di solito in uno o più fine settimana di confino all’alveare. Se Gavra avesse deciso di infliggergliela, si sarebbe vista costretta a posporre la visita alla biblioteca almeno fino a dopo il termine del turno di lavoro di nuldì. Finì in fretta la colazione e andò all’ufficio della sorvegliante, pronta al peggio.

Ed ebbe una piacevole sorpresa. — Ah, Lisa — disse Gavra sorridendo quando la preadolescente bussò con un attimo di esitazione alla porta aperta. — Entra pure, sei venuta più in fretta del previsto. Pensavo che avresti potuto aiutarmi a dare il benvenuto a una nuova bambina che arriverà questa mattina. Verrà con i suoi genitori, verso le otto.

Lisa si sentì enormemente sollevata. Mancava ancora più di mezz’ora alle otto, e avrebbe potuto essere necessaria ben più di un’ora per sbrigare tutte le pratiche d’ingresso per una nuova arrivata all’alveare, soprattutto se era spaventata come spesso lo erano i bambini quando dovevano lasciare i genitori. Ma quando confrontò quell’incarico con la situazione che aveva immaginato, Lisa non poté fare a meno di pensare di averla passata davvero liscia. — Certo, ne sarò felice. All’ingresso principale?

— Sì — annuì Gavra. — Molte grazie. Scusa se ti ho avvisata all’ultimo

momento.

Mezz’ora non era veramente gran che per poter fare qualcosa di interessante, ma le stanze dei giochi dell’alveare erano sempre un buon posto per ingannare il tempo, e così Lisa scese a vedere come andavano le cose. Arrivò appena in tempo per assistere a una scena di caos a malapena controllato, con un gruppo di Sette che aveva preso possesso del centro della palestra principale per giocare a trottola, mentre alcuni Cinque e Sei cercavano di imitarli con i giocattoli a loro disposizione. I due preadolescenti incaricati della loro sorveglianza, evidentemente dei Dieci a giudicare dalla loro inesperienza, sembravano aver deciso di lasciare il centro ai Sette e di assicurarsi invece che i più piccoli non venissero travolti o comunque non si facessero del male.

Sembravano così sconsolati e felici di vedere che era arrivato aiuto, che Lisa dovette cambiare i suoi piani e passare tutta la mezz’ora successiva per aiutarli a calmare gli esuberanti Sette e a ristabilire l’ordine. “Certo che fare la sorvegliante alle sale giochi il sabato mattina non è una delle cose che mi mancheranno dell’alveare” pensò ironicamente nel percorrere in fretta il corridoio fino all’ingresso principale. Si augurò che la famiglia della nuova venuta arrivasse in ritardo; aveva fatto male i conti col tempo.

Scoprì che non erano in ritardo, ma visto che Gavra stava ancora dando loro il benvenuto quando Lisa li raggiunse, fu evidente che non dovevano essere arrivati molto prima di lei. — Ah, eccola qui — disse Gavra mentre Lisa cercava di raggiungerli di corsa mantenendo la maggior dignità possibile. — Questa è Lisa Duncan, una delle nostre preadolescenti. Lisa, questa e Jessy Larz, con i suoi genitori.

— Piacere di conoscervi — disse Lisa agli adulti con un cenno di saluto inginocchiandosi poi per portarsi all’altezza della bambina. — Ciao, Jessy. Come stai?

La bambina non rispose. Strinse con maggior forza la mano della madre e fissò Lisa con gli occhioni sgranati. — Io mi chiamo Lisa — continuò allegra la preadolescente, ignorando il silenzio della bambina. — Jessy sta per Jessica?

— Sei capace di rispondere di sì, Jessy? — mormorò sua madre.

— Hmmm — fece Jessy, riluttante.

— È proprio un bel nome — disse Lisa con il suo miglior sorriso. — E tu sei una bambina davvero graziosa, sai?

— Hmmm — rispose la bambina, questa volta con maggior fiducia.

Gli adulti risero, e Lisa sentì che le barriere della bambina si erano abbassate un poco. Anche Gavra parve essersene accorta, e si avvantaggiò in fretta della nuova situazione. — Perché non andiamo alla sala di misurazione? — suggerì. — Dopo potremmo mostrarvi alcuni dei servizi che Dayspring offre ai suoi ospiti.

— Oh, sarà divertentissimo! — esclamò Lisa, rivolta a Jessy. — Abbiamo un mucchio di giocattoli bellissimi, qui. — Si alzò in piedi e offrì la mano alla bambina, che la prese dopo un breve istante d'esitazione; e, sebbene durante il tragitto stringesse con decisione anche la mano della madre, Lisa decise di considerarla una vittoria.

Ad ogni modo, quando raggiunsero la sala di misurazione, ogni ulteriore resistenza scomparve, Per un istante Jessy fissò sbigottita il mucchio di giocattoli; poi, con un gridolino di gioia, corse in avanti.

— Jessy... — fece per dire sua madre, in tono d'avvertimento.

— Non preoccupatevi — la interruppe Gavra. — I giocattoli sono lì perché lei ci giochi. Vi spiace venire qui al banco? Ci sono dei moduli da riempire.

Gli adulti andarono tutti insieme a un angolo della stanza mentre Lisa si avvicinava a Jessy, che stava scuotendo un pallone di plastica trasparente pieno di farfalle colorate che tintinnavano come campanelle quando si muovevano. Lisa le mostrò come servirsi del suo teekay ancora acerbo per muoverle singolarmente all'interno del pallone e fare in modo che suonassero un motivetto. Dalla sua reazione di gioia fu evidente che Jessy non aveva mai pensato di usare il teekay attraverso gli oggetti solidi prima di quel momento, e iniziò subito a darsi da fare per provare il suo nuovo trucco su tutto quello

che si trovava nella sala. Naturalmente funzionava solo quando poteva vedere l’oggetto che intendeva muovere attraverso quello all’esterno, ma c’erano giocattoli del genere sparsi tutto intorno in quantità sufficiente a non farla scoraggiare.

Quando Gavra fu pronta a iniziare i test, Jessy stava già chiacchierando allegramente.

La serie di prove standard di controllo del teekay, ideata in modo che tutto sembrasse il più possibile un gioco, non attenuò l’allegria di Jessy. Più tardi, Gavra condusse il gruppetto per l’escursione che aveva promesso loro alle sale giochi, al refettorio e a una sezione degli appartamenti femminili. Gli adulti parvero colpiti, in particolare il padre di Jessy che continuava a indicare a dito tutto quello che ai tempi della sua giovinezza gli alveari non possedevano. Alla fine, una volta tornati alla sala prove, Gavra li invitò ad esporle gli eventuali dubbi. — Sarebbe possibile per noi rimanere qualche giorno, finché Jessy non si sarà acclimatata? — domandò la signora Larz, quasi con timore. — So che è permesso.

— Be’, sì — disse Gavra, e Lisa si preparò a un lungo discorso. Una delle poche regole ufficiali a cui Gavra si opponeva sempre con tutte le sue forze era quella del

“lungo e doloroso commiato”, come spesso la definiva. — Tuttavia, desidererei discutere prima con voi certi aspetti della questione — continuò. — Lisa, ti spiacerebbe tenere con te Jessy ancora per qualche momento?

— Certo, Gavra. — Fortunatamente, Lisa aveva scoperto ormai da tempo un modo per tenere occupati a lungo i bambini. — Jessy, hai mai visto Barona dal cielo?

Gli occhi di Jessy si illuminarono. — Vuoi dire... Volare? Ma non sono ancora capace.

— Non ce n’è bisogno, ti porterò io. Vieni, vedrai che ti piacerà moltissimo.

E fu così. La bambina rimase incantata, senza fiato dal momento del decollo fino al passaggio nell’umidità di una nuvola bassa, e iniziò a guardarsi

attorno in un silenzio meravigliato, indicando felice le nuove scoperte. Anche Lisa, da parte sua, si trovò coinvolta nell'estasi della bambina, e fu in grado di vedere con parte della stessa gioia cose che aveva smesso di notare ormai da anni. Anche per lei fu un po' come tornare bambina.

Volarono a lungo sopra Barona, finché l'emozione di Jessy non svanì un poco.

Quindi, abbassandosi appena al di sopra dei palazzi più alti della città, Lisa diede inizio senza farsi notare alla prima lezione ufficiale di navigazione aerea a beneficio di Jessy. — Okay, ora la prima cosa che devi imparare a riconoscere è l'alveare, quel palazzo laggiù con le due torri e l'area recintata al di sotto. Da quella parte c'è il palazzo cittadino, dove si trovano il sindaco e la polizia; e quella stella in cima vuol sempre dire che c'è la polizia. Proprio sotto di noi c'è il centro commerciale, dove potrai andare qualche volta, non da sola ma accompagnata da un altro preadolescente.

Vedi? Se voli in linea retta dal palazzo cittadino all'alveare, arriverai esattamente qui.

— Hmm- mm. — Jessy sussultò di colpo fra le braccia di Lisa, segno evidente che stava entrando in agitazione. Naturalmente, non era un problema; il teekay di Lisa teneva la bambina con la stessa sicurezza degli artigli di un batling. Ma, come la maggior parte dei Cinque, Jessy era un vulcano di energia, e Lisa preferiva lasciarla sfogare a terra. Forse potevano scendere al centro commerciale, e Lisa le avrebbe mostrato come capire cosa vendeva ciascun negozio guardando le fotografie sulla vetrina. Oppure potevano fare una passeggiata per il centro affari della città, oppure...

Lisa ebbe un vero e proprio lampo di genio. — Jessy — disse, facendo un'ampia virata e dirigendosi verso un punto a nord del palazzo cittadino — sei mai stata alla biblioteca?

Jessy non ci era mai stata, e ne fu felicissima. Naturalmente, aveva già visto televisori e proiettori a nastro, anche se gli auricolari connessi a questi ultimi parvero per lei qualcosa di nuovo; ma le luci lampeggianti dei videogiochi la incantarono completamente. La bambina si mise a correre avanti e indietro fra le macchine, alzandosi sulle punte dei piedi per sbirciare da dietro le

spalle dei giocatori, cercando ogni tanto di toccare le immagini o di teekarle, ottenendo solo di diventare una seccatura per tutti quanti. I preadolescenti che giocavano di fronte alle macchine, che per la maggior parte erano scappati dalle sale giochi dell'alveare con l'esplicito intento di togliersi dai piedi i bambini più piccoli, non erano molto pazienti, e dopo qualche minuto Lisa dovette affrettarsi a riprendere con sé la sua giovane protetta e a portarla al secondo piano. Gran parte di quel piano era occupata da esibizioni di scienze naturali, e Jessy vi girò per quasi venti minuti, fermandosi di fronte a ogni oggetto in mostra per ascoltare parte del nastro informativo che lo accompagnava prima di passare al successivo. La mostra spaziava da una serie di diorami rappresentanti le piante e gli animali nativi di Tigris fino a esemplari in gabbia di piccoli animali pelosi terrestri e indigeni; e, nell'assistere all'esplorazione di Jessy, a Lisa tornò di nuovo in mente la propria infanzia. Anche lei avrebbe potuto trascorrere delle ore in quel posto a guardare i gerbil e i testapelosa nelle loro gabbie e a immaginare come doveva essere la loro vita allo stato brado. Tuttavia, quel giorno, era più impaziente che interessata, mentre aspettava che Jessy si calmasse.

Alla fine non riuscì più ad aspettare. Entro breve sarebbe stata ora di tornare all'alveare. — Jessy, c'è ancora un'ultima cosa che voglio mostrarti — disse, inginocchiandosi di fianco a Jessy e al formicaio che era intenta a studiare.

— Devo proprio venire? — domandò Jessy, in tono lamentoso, senza abbandonare con lo sguardo gli insetti indaffarati.

— Sì — rispose Lisa. — Non avere paura, potrai tornare qui ancora. Ma adesso voglio mostrarti a cosa serve principalmente la biblioteca.

Riluttante, Jessy si staccò dalla teca e seguì Lisa per un'altra rampa di scale.

Fu come passare in un solo istante dall'alveare al palazzo cittadino. Tutto d'un tratto ogni cosa, dalle pesanti sedie di legno ai tavoli ai colori delicati e ai suoni ancora più gentili dei passi etichettarono quella stanza come da *adulti*. Jessy si bloccò appena varcata la soglia, e perfino Lisa, che sapeva cosa aspettarsi, provò una strana riluttanza ad avanzare. Ma era decisa, e prendendo la mano di Jessy si fece forza e avanzò verso gli alti scaffali che vedeva sulla destra.

Non fu una traversata facile. Dovettero prima oltrepassare un alto bancone, da dietro il quale una bibliotecaria ancora più alta le guardò fisse dall'alto, poi entrarono in un salone nel quale diversi adulti e un paio di adolescenti erano seduti a un lungo tavolo con dei libri aperti. Lisa poté quasi sentire i loro occhi pesarle sulla nuca mentre passava insieme a Jessy, e tirò un sospiro di sollievo quando finalmente raggiunsero gli scaffali e si infilarono nello spazio in mezzo a due di essi, fuori dalla vista degli adulti.

Jessy alzò gli occhi verso gli i scaffali, stipati di libri dal pavimento al soffitto. — Cosa sono quelli? — domandò, piena di meraviglia.

— Sono libri — le disse Lisa, tirandone fuori uno a caso e aprendolo con cura. Sotto il suo sguardo si dipanarono lunghe file ordinate di lettere nere su carta bianca. — Vedi, quando sarai adolescente e andrai a scuola, imparerai a leggerli. Puoi conoscere delle cose leggendo questi libri. — Fissando la pagina, cercò le poche lettere che conosceva. C'erano, sicuro... Ma in quante combinazioni!

— Posso tenerlo? — domandò Jessy, e Lisa si sentì tirare via di mano il libro dal teekay.

Reagì automaticamente, opponendole il proprio. — No, Jessy — disse, sfogliando le pagine nella speranza di trovare delle figure che potessero darle un indizio sul possibile significato delle parole.

— Lo voglio! — insistette Jessy.

— Posso aiutarvi?

Sbigottita, Lisa alzò lo sguardo e vide l'alta donna che si era alzata dal bancone e stava percorrendo il corridoio diretta verso di loro. Aveva un gradevole sorriso sulle labbra, ma qualcosa nei suoi occhi fece tornare in mente a Lisa l'uragano da cui aveva dovuto salvare una Nove un anno prima. — N- no, no davvero, grazie — riuscì a dire. — Stavo solo mostrando a Jessy cosa sono i libri.

— Capisco. Ciao, Jessy — disse l'adulta, e a Lisa parve che questa volta il suo sorriso fosse un po' più sincero. Chinandosi a fianco della bambina, la

donna tolse abilmente di mano il libro a Lisa e lo aprì di fronte a lei. — Vedi, Jessy, questa si chiama *scrittura*. Quando sarai grande imparerai a capire cosa dice.

Jessy si allungò a prendere il libro, ma la bibliotecaria lo tirò indietro. — No, no, non devi toccare — disse decisa. — Sono molto preziosi. Sono libri compilati dai registri della grande astronave, prima che le macchine venissero distrutte durante la Generazione Perduta. Sono molto resistenti, molto più di quelli che vengono stampati oggi, ma possono comunque rovinarsi se maneggiati male. È questo il motivo per cui non è permesso ai bambini di toccarli. Capisci?

Che avesse capito o meno, fu evidente che Jessy non avrebbe opposto resistenza a una simile pressione da parte di un'adulta. — Hmmm— mormorò, annuendo.

— Sei proprio una brava bambina. Non aver paura: potrai guardare i libri finché vorrai quando sarai più grande. — Spostò lo sguardo su Lisa. — C'era qualcos'altro che volevate sapere?

— Ah... — Lisa sentì la lingua bloccarsi goffamente nel *no* che aveva cercato di uscirle di bocca. — Io... è permesso ai preadolescenti portare dei libri fuori dalla biblioteca? Prometto che farò molta attenzione.

Il sorriso si attenuò. — Mi spiace, ma non possiamo permetterlo. Ma se vuoi veramente guardarne qualcuno, puoi farlo qui, in sala di lettura. — Fece un gesto in direzione delle sedie nel salone che avevano appena attraversato all'andata.

— Oh. Io... Grazie. — Lisa deglutì con forza, sentendosi percorrere la schiena da un brivido. Il solo pensiero di sedersi là, insieme a tutti quegli adulti che la fissavano con disapprovaziene... — Penso che faremmo meglio a tornare indietro, Jessy — disse prendendo la mano della bambina e preparandosi mentalmente a passare una seconda volta in mezzo alle persone che leggevano. — Di' grazie alla signorina che è stata così gentile.

— Grazie — mormorò Jessy.

— Penso che troverete più interessanti i primi due piani della biblioteca — disse la bibliotecaria nell’accompagnarle alla porta. — Forse in futuro fareste meglio a rimanere là.

Solo quando si trovarono a volare di nuovo sopra Barona, Lisa riuscì finalmente a rilassarsi. Perlomeno una cosa era chiara, ora: non sarebbe certo riuscita a imparare a leggere alla biblioteca. Anzi, era probabile che sarebbe passato parecchio prima che.

si azzardasse anche solo ad entrare nell’edificio.

Ma non aveva ancora intenzione di arrendersi. Dovevano esserci altri posti in cui trovare dei libri, dove la gente non fosse così ostile nei suoi confronti. La bibliotecaria aveva detto che i libri venivano ancora stampati, forse anche a Barona... Ma Lisa non aveva mai visto negozi che li vendessero.

Ovviamente, avrebbe potuto benissimo frugare l’intera città nel tempo libero, ma, anche se fosse riuscita a trovare un luogo simile, con tutta probabilità non le avrebbero permesso di acquistare un libro. Ai preadolescenti non veniva dato vero e proprio denaro contante: potevano unicamente comprare quello di cui avevano bisogno in particolari negozi della città addebitando la spesa al loro alveare. Non le sembrava probabile che, anche se avesse trovato un libraio, sulla vetrina vi sarebbe stato il simbolo blu dell’alveare.

Quello che le serviva veramente era una persona che potesse farle da guida per i problemi che avrebbe dovuto affrontare. Qualcuno che potesse comprendere la sua ambizione, magari un insegnante di una delle scuole preparatorie di Barona o addirittura dell’università, di qualcuno che fosse in grado di infrangere quelle tacite leggi....

Oppure di qualcuno che potesse trovare il modo di scavalcarle.

— Ehi, stiamo andando più forte! — esclamò Jessy. — Oooh!

— Sì. Dobbiamo tornare indietro prima che i tuoi genitori comincino a stare in ansia per te — le disse Lisa. Non aggiunse che tutto d’un tratto le era venuta una gran fretta di tornare per cominciare a fare qualche domanda, con molta cautela. Forse...

Forse conosceva la risposta.

5

— Molte grazie per avermi concesso il vostro tempo, signora Livorno — disse Tirrell, aggiungendo un ultimo appunto al suo taccuino. — Mi siete stata di grande aiuto.

— Il piacere è mio, Detective — disse la signora più anziana, stringendo le labbra in un cipiglio che proclamava silenziosamente il suo fastidio per quanto era successo.

— Spero che prenderete questo mascalzone, Detective. Non vorrei che a nessuno venisse l’idea che questo quartiere è territorio facile.

— Neppure io — assentì Tirrell. — Non preoccupatevi, lo prenderemo.

“E se avremo fortuna, ci riusciremo prima che Colin Brimmer arrivi alla pubertà” pensò il Detective nel percorrere il sentiero per dirigersi all’auto. Tuttavia, al momento non era disposto a scommetterci.

Tirrell vide che Tonio era stato più veloce di lui nello sbrigare la sua parte di lavoro per il pomeriggio; il preadolescente era seduto sul marciapiede a fianco della macchina, appoggiato a un segnale a scacchi bianchi e rossi che diceva POSTO DI BLOCCO, intento a fissare il cielo. In un primo momento, Tirrell pensò che il suo braccio destro stesse semplicemente sognando a occhi aperti, ma poi la sua attenzione fu attirata da un movimento dei rami degli alberi sopra l’auto. Gli ci volle un’altra dozzina di passi per capire cosa stava succedendo: Tonio si divertiva a staccare le foglie morte da un ramo e a teekarle su un altro. — Spero che tu non abbia intenzione di lasciarle là per sempre — disse mentre raggiungeva l’auto. — Il municipio farà tagliare presto quel ramo morto, e non vorrei proprio che ne portassero via anche uno sano.

— Nessun problema — disse Tonio, con gli occhi fissi alla sua impresa. — Hai finito?

— Per il momento. Torniamo all’ufficio e vediamo di tirar fuori qualcosa da

questo pasticcio.

— Okay. — Si alzò in piedi, e, mentre lo faceva, vi fu un improvviso frusciare sopra di loro e una cinquantina di foglie rossicce caddero su di loro. — Visto? — disse il preadolescente, allungando le braccia come per controllare se stesse piovendo. — È già autunno.

— Falla finita e entra in macchina — disse Tirrell, scuotendo il capo.

— Qualcuno ha riconosciuto il disegno di Macvey? — domandò Tonio mentre Tirrell usciva dal posto macchina.

— No — disse Tirrell. — Non che la cosa mi sorprenda, ovviamente. Macvey non ha avuto molti elementi per poter lavorare, e disegnare un volto senza la barba e nella migliore delle ipotesi un'impresa difficile.

— Soprattutto quando il testimone non ha un gran spirito d'osservazione.

Tirrell alzò un sopracciglio. — Questo commento mi sembra un po' presuntuoso.

Hai forse sottomano qualche prova sostanziosa che tieni come sorpresa per il mio compleanno?

— No, l'ho solo sentito questo pomeriggio. A quanto pare il signor Oliver si è fatto vedere al parco per molto più tempo di quanto ci ha detto Lenna Thuma.

— Quanto?

— Secondo uno dei bambini che giocava di solito con Colin, parlavano insieme fin dall'inizio di marzo. Più di tre mesi fa.

— Sì, so contare. — Tirrell si morse il labbro inferiore. — Hai avuto qualche dettaglio?

— Solo che è sempre stato gentile e che non lo vedevano mai tranne al sabato. Oh, sì: si sedeva su una panchina vicina agli albericoni del centro, non quella che Lenna ci ha indicato ieri. Per il resto... — Tonio alzò le spalle.

— Più o meno vuoto totale.

Nessuno dei bambini lo ha mai visto altrove se non al parco, ed erano tutti convinti che conoscesse Colin o i suoi genitori in qualche modo, ecco perché non hanno mai riferito le loro conversazioni.

— Solo al sabato, eh? — disse Tirrell, quasi fra sé. — Interessante.

— Pensi che Lenna sia sua complice? — domandò Tonio.

— Di Oliver? Ne dubito. È rimasta sola con Colin in più di un’occasione recentemente. Se fossero in contatto, lei avrebbe potuto consegnargli Colin in una di quelle occasioni senza preoccuparsi di eventuali testimoni. — Tirrell picchiettò con le dita il volante. — No, quello che mi interessava era il fatto del sabato e basta. Può voler dire che il nostro uomo vive fuori città e che non è in grado di venire qui durante la settimana.

Tonio ruminò quel particolare in silenzio per la distanza di un isolato. — Ma questa settimana è venuto di mercoledì e di venerdì.

— Esatto. E questo cosa ti fa pensare?

— Be’, vediamo. Forse ha cambiato abitudini per paura di essere sorvegliato.

— Può darsi. Io però penso che la ragione sia un po’ più importante. Hai controllato in quale giorno esattamente cadeva il quinto compleanno di Colin?

— Ehm, no.— Tirrell vide con la coda dell’occhio che Tonio lo stava fissando perplesso. — È importante?

— Già. Colin avrebbe compiuto cinque anni giovedì prossimo. E, visto che non lo sai, ti faccio presente che le leggi di Ridge Harbor dicono che i bambini devono essere portati agli alveari della città per la prova di teekay il sabato prima del loro quinto compleanno e venire ufficialmente ammessi all’alveare il sabato successivo.

— Oh. Così, se Oliver fosse venuto oggi, non avrebbe trovato Colin al parco?

— Anche — assentì Tirrell. — Ma pensaci un momento. Ti ricordi com'è stata la tua ultima settimana a casa?

— Non molto. Tutto quello che ricordo è che i miei genitori mi hanno tenuto parecchio impegnato a far visita ai parenti e mi portavano a molte feste e uscivamo tutti insieme. — D'un tratto, il preadolescente batté le mani. — Ah! Se Oliver non lo avesse preso ieri, non avrebbe avuto un'altra possibilità.

— Esatto — annuì di nuovo Tirrell. — E adesso siamo arrivati al punto che spiega il perché poco fa ho detto "interessante". Ancora una domanda, e vedrai che forse il nostro signor Oliver ha fatto un errore, un errore fatale, si spera. Prenditela con calma. Ti do fino alla stazione per arrivarci da solo.

Ci vollero altri sei isolati per raggiungere la stazione. Tirrell guidava a velocità moderata attraverso il traffico poco intenso del sabato pomeriggio, mentre il silenzio di Tonio gli dava il tempo di progettare la mossa successiva, che probabilmente sarebbe consistita in un esame dei registri cittadini dopo una fermata all'ufficio del capo della Polizia Alverez per ottenere le autorizzazioni necessarie.

Portò l'auto al livello della stazione, entrò nell'autorimessa ad essa collegata e trovò un posto libero. Dopo esservi entrato senza difficoltà, bloccò le ruote e si voltò verso Tonio. — Allora?

Il preadolescente aggrottò le ciglia. — C'è qualcosa che non capisco in tutto questo — disse, scuotendo il capo. — Come poteva Oliver sapere in quale giorno Colin avrebbe compiuto gli anni?

Tirrell fece un sorriso cupo e gli diede una pacca sulla spalla. — Hai fatto centro — disse.

Il custode degli archivi era un uomo alto e anziano, che aveva da tempo passato la sessantina, ma nonostante ciò appariva ancora forte e sano. Non sembrava molto felice di lasciare accedere Tirrell agli archivi. — Se mi dite quali registri volete vedere, Detective, ve li porterò io a uno dei tavoli — disse, immobile sulla soglia della porta massiccia.

— Se sapessi esattamente di quali ho bisogno, sarei felice di sistemare le cose

a questo modo — spiegò pazientemente Tirrell. — Ma tutto ciò che so è che cominceremo dai registri delle nascite e probabilmente proseguiremo in rapporto a quelli.

— Di quale anno? Ve li andrò a prendere, e poi potrete dirmi cos'altro vi serve.

— Fateci passare senza tante storie — sospirò Tirrell, agitando con calma i suoi documenti di autorizzazione.

Il custode fissò Tonio come se si stesse chiedendo se fosse il caso o meno di proibirgli l'ingresso, ma apparentemente decise che ogni ulteriore resistenza sarebbe stata solo una perdita di tempo. Borbottando qualcosa d'indistinto, si voltò e lavoro per un istante sulla serratura a combinazione. Un momento dopo la porta si aprì, mostrando un'ampia sala buia in cui pesanti cartelle rilegate erano ammucchiate in scaffali che andavano dal pavimento al soffitto. Dopo aver acceso le luci, il custode si eclissò senza una parola; Tirrell pensò che probabilmente doveva essere andato a sorvegliarli dal sistema di monitor dell'archivio. Una volta entrati, il detective esaminò la piantina attaccata allo scaffale più vicino e si diresse verso sinistra.

Tonio lo seguì, un po' più lentamente, guardandosi intorno sbigottito. — Qui dentro ci sono tutti i registri di Tigris? — domandò.

— Oh, no, neanche la metà — rispose Tirrell da sopra la spalla, esaminando con lo sguardo le etichette degli scaffali. — Neppure di tutto il continente. Dovresti andare agli archivi di Barona. No, questi coprono solo Ridge Harbor, e solo dai tempi della Generazione Perduta a oggi. Prima di allora tutto veniva immagazzinato in una specie di macchina chiamata computer. Ho sentito dire che uno di quei computer poteva contenere tutta la storia di Ridge Harbor nello spazio di uno solo di questi libri. — Trovò il corridoio che cercava e vi entrò.

— Mi prendi in giro?

— È quello che si dice. — Tirrell indicò lo scaffale in cima. — Eccolo, il terzo da sinistra. Ti spiace teekarmelo qui?

Il pesante libro scivolò fuori dallo scaffale e discese nelle mani di Tirrell. Sistemandolo al sicuro sotto il braccio, il detective fece strada al ragazzo fino a un tavolino in un angolo nel retro della stanza. — Okay, vediamo — borbottò nell'aprire la cartella mentre si sedeva. — Cerchiamo il diciassette giugno... Diciassette giugno...

Ecco qui. Neonato di sesso maschile, adottato da Thom ed Elita Brimmer nella città di Ridge Harbor... La madre si chiamava Miribel Oriana. Hmmm... A quanto pare aveva ventisei armi, non era sposata e veniva da Barona. Chissà perché è venuta qui per avere il bambino.

— Forse non voleva che i suoi amici venissero a saperlo — suggerì Tonio.

— Forse. Però pensavo che Barona fosse più moderna, per certe cose. — Continuò a leggere. — Strano. Pensavo che fosse stato adottato perché i suoi genitori erano morti appena dopo la nascita, ma sembra che non sia stato così. A quanto pare, la madre è semplicemente uscita dall'ospedale il giorno dopo ed è scomparsa.

— Una madre modello — disse Tonio con una punta di disgusto nella voce.

— Già. Però mi sembra strano — disse Tirrell, strofinandosi pensoso il mento. — Se il suo fidanzato l'ha piantata in asso una volta scoperto che era incinta e lei non era disposta ad allevare il bambino da sola, perché non ha semplicemente fatto in modo di far adottare il bambino già prima della nascita? Avrebbe risparmiato un bel po' di problemi a tutti, e inoltre avrebbe avuto un po' di soldi durante la gravidanza.

— Forse lui era sposato e non voleva che si facesse il suo nome.

— Forse. — Tirrell sospirò e prese di tasca il taccuino per gli appunti. — Lasciamo perdere le congetture, per il momento. Può darsi che prima o poi abbiamo la possibilità di chiederglielo di persona. Vediamo. L'ostetrica conosceva la data di nascita di Colin, ovvio. E con lei le infermiere assistenti. Qualsiasi membro del personale di quel piano avrebbe avuto la possibilità di controllare i registri di quel mese prima che fossero sigillati e messi al sicuro. Poi ci sono i vicini di casa e gli amici intimi dei Brimmer, e la madre vera di Colin, sempre che riusciamo a rintracciarla. Poi chi altro? — Fissò la lista,

pensieroso.

— Forse i Brimmer hanno ordinato una torta di compleanno per lui — disse all'improvviso Tonio. — O hanno fatto organizzare una festa di compleanno da dei professionisti.

— Buon suggerimento. Possiamo controllare. — Scrisse un altro appunto.

— Questo non funzionerà — disse Tonio, scuotendo il capo. — Finiremo col dover interrogare metà di Ridge Harbor.

— Oh, non siamo messi poi così male — disse Tirrell, rassicurandolo. — Chiunque sia l'informatore di Oliver, scommetto che scopriremo che non faceva questo lavoro da molto quando ha avuto Colin sotto gli occhi. Questo perché...

— Aspetta un momento. Lasciamelo indovinare. — Tonio rimase con lo sguardo fisso nel vuoto per qualche secondo, muovendo silenziosamente le labbra. — Ah.

Perché se l'informatore avesse fatto l'informatore per molto tempo, ci sarebbero stati altri rapimenti prima di questo. Giusto?

— Giusto. Buona deduzione — disse Tirrell, impressionato nonostante tutto che Tonio fosse riuscito con successo a seguire la sua logica. — Penso che potremo cominciare col chiamare di nuovo i Brimmer per vedere della faccenda delle torte di compleanno e altre cose del genere. Poi, con tutta probabilità, dovremmo provare all'ospedale. — Fece per alzarsi in piedi.

— Stan? — Tonio aveva un'espressione pensierosa. — Forse non ho le idee ben chiare... Ma cosa fa esattamente un fagin con i bambini?

Tirrell si sedette di nuovo. — Be', suppongo che i fagin facciano diverse cose, a seconda di quanto privi di scrupoli sono e di quanto sono convinti di poter portare a casa. Di solito si servono dei bambini per rubare, ma so di almeno un caso in cui il fagin faceva lavorare i bambini in una miniera sotterranea così pericolosa che gli alveari del posto non permettevano ai loro bambini di lavorarvi. Ne abbiamo anche arrestato uno che si serviva dei

bambini per il contrabbando. Forse sei abbastanza grande da ricordartene.

— Dunque vogliono unicamente sfruttarli come manodopera a basso costo?

— Sostanzialmente sì. In generale, quello che fanno è sfruttare i bambini, che vengono rapiti molto giovani o irretiti da grandi promesse. La vera tragedia è quando i bambini arrivano alla Transizione e si prendono il benservito dal fagin, e poi scoprono che senza un curriculum di alveare non hanno diritto ad alcuna istruzione. Non succede spesso — aggiunse nel vedere l'espressione di Tonio — dato che di solito prendiamo i fagin abbastanza in fretta da permettere ai bambini di passare almeno un po' di tempo all'alveare. E l'ultima volta che è successo a Ridge Harbor, il bambino è riuscito comunque ad arrivare al livello Elementare a spese della città. Ma un'esperienza del genere può rovinare un bambino per tutta la vita.

Tonio aveva ancora un'espressione tetra. — Va bene — disse lentamente. — Ma se è solo il teekay che gli interessa, perché prendere Colin? I bambini con cui ho parlato hanno detto che era piccolo per la sua età, il che significa che sarà più debole.

— Non è sempre così, e di solito i bambini più piccoli riescono a tenere il teekay un po' più a lungo una volta preadolescenti — lo corresse Tirrell, assente, senza guardare nulla in particolare. — Ma rimane comunque una buona domanda. Ai fagin non interessano le caratteristiche a lungo termine delle loro vittime. E sembra che questo Oliver si sia fissato su Colin già da tempo.

— Forse perché Colin era stato adottato? Così la cosa non sarebbe stata tanto dura per i suoi genitori.

— I fagin sono immuni a questo genere di sottigliezze — disse Tirrell, duro. — No, dev'esserci un'altra ragione, qualcosa che riguarda Colin. Forse qualcosa che le persone comuni non sanno. — Si alzò in piedi e si diresse alla porta della sala. — Vediamo di scoprirlo.

Il preadolescente lo seguì. — Andiamo a chiamare i Brimmer?

Tirrell scosse il capo. — Penso proprio che cominceremo dall'ospedale. Mi

piacerebbe dare un’occhiata al resto delle cartelle cliniche di Colin. E alle persone che le hanno compilate.

6

— Senti, Kelby, questa faccenda è semplicemente ridicola — disse Jarvis, più pazientemente che gli riuscì, nel radiotelefono. — Io dovrei essere in ferie qui, se ricordi. O per te stare lontani una settimana dal laboratorio significa una lunga vacanza?

Non ho nessuna voglia di sentirmi raccontare i tuoi problemi.

— Avanti, Matt. Non esageriamo con le iperboli, eh? — Neppure l'apparecchio scalcinato di Jarvis riusciva a filtrare l'ironia che sembrava essere permanente nella voce di Kelby Somerset. — In primo luogo, questo non diventerà certo un appuntamento regolare; e, in secondo luogo, dubito fortemente che tu sia là per dimenticare il lavoro. Ci scommetto la testa che hai un laboratorio piccolo e confortevole in quella che tu dici essere una rustica baita nella foresta. Sono convinto che stai lavorando come un matto e che fai il doppio di progressi, ora che non devi più preoccuparti di sciocchezze come le riunioni del personale e i pranzi di facoltà, per non parlare delle cose brutali e volgari come mangiare e dormire...

— Va bene, va bene — lo interruppe Jarvis con un sospiro. — Hai vinto. Chiedi quello che devi chiedere e lasciami ritornare al mio lavoro, okay?

— Bene. Riguarda i risultati dei test che avete fatto tu e Cam il mese scorso, quello sull'ibernazione artificiale. Abbiamo fatto passare i dati, e c'è una strana anomalia fra le dosi degli otto e dei dieci milligrammi. Il tasso di diminuzione di battito cardiaco, respirazione e attività elettrica cerebrale precipita improvvisamente. Con l'aumentare delle dosi, le diminuzioni si assestano che è un piacere, ma è la discontinuità che sta facendo impazzire tutti quanti. Abbiamo esaminato le possibilità più evidenti e non hanno funzionato. Pensavo che forse tu avresti potuto darci uno o due consigli geniali per trovare qualcosa di nuovo da provare.

Jarvis sospirò. — Non ti basta aver disturbato la mia privacy. Adesso vuoi anche delle profezie?

— Non necessariamente. Se vorrai fare un salto di nascosto al laboratorio per una giornata, ti prometto che non lo dirò a nessuno.

— Grazie mille — borbottò Jarvis. — Va bene. Che ne diresti di leggermi qualche cifra significativa?

— Certo. Questi sono i livelli di insulina nel sangue per i soggetti degli otto milligrammi...

Ascoltando da un orecchio solo, Jarvis si sporse di lato per guardare fuori dalla finestra. Colin era sempre in vista, intento a giocare ai piedi dell'alberocono vicino al sentiero erboso che faceva da strada. Sotto i suoi occhi, due enormi baccelli sfrecciarono a lato della testa del bambino; a quanto pareva, Colin stava ancora giocando alla guerra aerea. Ed era anche bravo, per la sua età. Jarvis prese un appunto mentale per ricordarsi di fare un test di agilità e capacità di controllo nel giro di breve tempo.

Somerset finì la sua cantilena e vi fu un silenzio di attesa., Sforzandosi un poco, Jarvis costrinse la sua mente a tornare all'argomento per cui era stato chiamato. — Okay. Per prima cosa fa' un controllo per assicurarti che la tiroide non abbia improvvisamente aumentato la produzione di tirossina di compensazione.

— Abbiamo già controllato.

— Controllate meglio, perché è possibile che il prodotto della tirossina aggiuntiva si stia legando al nostro composto gamma, e questo potrebbe non solo distruggere entrambe le molecole, ma vi impedirebbe di rilevare l'aumento di ormoni.

Vi fu un breve silenzio. — Non sapevo che i due ormoni potessero reagire insieme.

— Non è mai successo nei test di laboratorio, ma se controlli attentamente l'estremità solfidrile della molecola gamma, vedrai che non c'è nessuna ragione particolare per cui la reazione non debba avvenire. Cerca i possibili enzimi nei dintorni della tiroide, e simultaneamente fa' un passo indietro e controlla che la pituitaria non stia aumentando l'emissione di tirotropina.

— Già fatto — disse Somerset con il tono distratto di qualcuno che stesse cercando di parlare e scrivere nello stesso tempo. — Risultato negativo.

— Okay, allora concentratevi sulla regione tiroidale. — Jarvis rifletté un momento.

— Un'altra cosa: provate a esaminare attentamente i livelli di prostaglandina. La nostra molecola è in larga misura un analogo della prostaglandina, e può darsi che i meccanismi corporei capaci di degradare quegli ormoni la stiano attaccando. Se le cose stanno così, dovremmo vedere di isolare il colpevole e aggiungere qualcos'altro alla miscela per eliminarlo. Pensi di avere abbastanza lavoro per un po'?

— Penso proprio di sì — disse Somerset. — Grazie mille, Matt. Ti sono molto grato.

— Felice di essere d'aiuto. Se scopri qualcosa d'interessante, fammelo sapere.

Scrivimi un biglietto e lascialo sulla scrivania.

— Messaggio ricevuto. Ci sentiremo più avanti.

— Molto più avanti. Ciao.

Una volta riappeso, Jarvis guardò fuori dalla finestra ancora una volta per assicurarsi che Colin fosse ancora in vista prima di uscire. Quando passò l'angolo della casa, dovette abbassarsi per non venire colpito da un baccello che sfrecciava in aria.

Quest'ultimo svoltò l'angolo e lui lo sentì cadere rumorosamente a terra.

— Non riesco a fargli fare il giro della casa — si lamentò Colin mentre Jarvis gli si avvicinava.

— Be', perché non lo puoi vedere una volta che gira l'angolo — gli disse Jarvis, sedendosi di fianco a lui. — Per teekare qualcosa devi essere in grado di vederlo o toccarlo.

— Perché?

— Be’... — In effetti, era una buona domanda, e nessuno era ancora riuscito a trovare una risposta soddisfacente. — Perché sì, credo.

— Perché?

— Non lo so. Senti, perché non cerchiamo di vedere se c’è un modo per riuscirci?

— Si guardò intorno. — Potresti teekarmi qui un baccello, per favore?

— Okay. — Sopra di loro vi fu lo *snik* di un gambo verde che veniva spezzato, e Jarvis alzò gli occhi mentre il baccello scendeva verso di loro. — Perché i rami sono così attorcigliati? — domandò Colin.

Jarvis si allungò a prendere il baccello quando Colin, spostando l’attenzione verso la disposizione spiraleggiante dei rami dell’alberocono, perse la presa e lo lasciò cadere — Ci sono molte piante con le foglie che vanno a spirale sui gambi dei baccelli a quel modo. — Si chinò. — L’alberocono non fa che estendere il processo anche ai rami.

— Perché?

— Probabilmente per lasciare che a tutte le foglie arrivi la maggior quantità possibile di luce solare. Guarda quell’alberocono laggiù. Vedi come i rami si accorciano a mano a mano che si sale verso l’alto? Così i rami più alti non fanno ombra a quelli più bassi e tutte le foglie ricevono la luce solare nello stesso modo.

— Perché hanno bisogno della luce del sole?

— È una delle cose che mangiano — tagliò corto Jarvis. Era già caduto in quella trappola con Colin per ben due volte negli ultimi due giorni. Al bambino non interessava tanto sentirsi rispondere quanto mantenere il più serrata possibile la serie di domande. — Ecco, facciamo un esperimento, okay?— disse, alzando il baccello.

— Cos’è un esperimento?

— Una cosa che serve a tenere buoni i bambini — disse Jarvis, colpendolo leggermente sul naso con la punta del baccello.

Colin rise e Jarvis spostò il baccello di una trentina di centimetri, tenendolo orizzontale per un'estremità a livello degli occhi del bambino. — Scuoti il baccello un poco, per favore. Ho detto solo un poco! — si affrettò ad aggiungere quando il baccello quasi gli schizzò via di mano.

L'ampiezza dell'oscillazione diminuì fino a diventare un tremolio appena percepibile. Jarvis sapeva che Colin era un po' sciocchino, ma la cosa non costituiva un problema. — Va bene. Adesso voglio che tu guardi con molta attenzione il baccello in modo da sapere esattamente dove si trova — disse al bambino. — Poi chiudi gli occhi e cerca di teekarlo senza guardare, okay? Va bene, chiudi gli occhi.

Colin eseguì l'ordine, e d'improvviso il baccello cessò di vibrare. — Continua a provarci — disse cercando di rassicurarlo mentre Colin si accigliava per lo sforzo di concentrazione. Jarvis si disse che un giorno avrebbe dovuto mettersi seriamente a studiare il perché fosse necessario avere contatto diretto, visivo, tattile o cinestetico, perché il teekay potesse funzionare. "Quando Ramsden avrà finito di affidarmi progetti" pensò ironicamente.

Si accigliò nel pensare a Ramsden e all'università. Somerset, nonostante il suo perpetuo buonumore, non era così insensibile verso gli altri quanto sembrava esserlo. Se aveva considerato necessario intromettersi nella vacanza ufficiale di Jarvis, era perché l'esperimento di ibernazione aveva fatto un buco nell'acqua profondo fino al centro del pianeta oppure perché messo sotto pressione da parte di Ramsden o di qualcuno delle alte sfere. Qualunque fosse la ragione, era possibilissimo che gli chiedesse di ritornare per qualche giorno prima della fine della sua vacanza.

Cosa avrebbe potuto fare, in quel caso? Non certo portare con sé Colin; era probabile ormai che la polizia di Ridge Harbor avesse fatto tappezzare ogni stazione del continente con le foto del bambino. Ma non poteva neppure lasciarlo solo nella casupola. Era troppo piccolo per potersi preparare i pasti, e c'era comunque la possibilità che si ferisse, magari gravemente.

Ovviamente, gli rimaneva sempre la parola chiave con cui farlo cadere in un sonno ipnotico, ma Jarvis sapeva benissimo che i soggetti ipnotizzati di solito riuscivano a sopraffare il comando se avevano abbastanza fame o sete. Aveva ancora una scorta della droga soporifera di cui si era servito per il rapimento, ma a Colin erano già state iniettate due dosi di droga sperimentale e Jarvis non aveva nessuna intenzione di mescolare insieme dei preparati chimici a quel modo. Oltre ad offuscare l'attendibilità dei risultati, la cosa poteva essere pericolosa.

Il baccello sussultò, e Jarvis sentì una scarica di adrenalina. Riportando di scatto l'attenzione al volto di Colin, arrivò appena in tempo per vederlo chiudere di scatto gli occhi. — Ti ho visto — disse aspramente, e l'emozione improvvisa scomparve. — Provaci ancora, e questa volta non imbrogliare.

— Devo proprio? — domandò in tono lamentoso il bambino, alzando gli occhi verso Jarvis e agitandosi sull'erba.

— Sì, ma solo un'altra volta — gli disse Jarvis. — Poi potrai andare di nuovo a giocare.

Colin fece un sospiro melodrammatico. — Okay — disse e chiuse di nuovo gli occhi.

Era un bene che i Brimmer avessero insegnato al bambino a essere così obbediente, pensò Jarvis mentre Colin si accigliava nuovamente cercando di muovere il baccello senza guardarlo. La potenza del teekay del bambino sarebbe cresciuta rapidamente nel giro delle settimane successive, e ciò significava che la forza con cui Jarvis poteva imporre i suoi ordini sarebbe diminuita in proporzione. Sperò solo che il bambino non se ne rendesse conto prima di poterlo restituire alla civiltà. Per la prima volta in vita sua, Jarvis cominciò a capire come dovevano essersi sentiti i genitori della Generazione Perduta.

— Non ci riesco — disse finalmente Colin, con la frustrazione nella voce.

— Non importa — disse Jarvis. — Non preoccuparti. Tieni, prova a teekare il baccello fino al camino. Poi potrai giocare un paio d'ore fino all'ora di cena.

— Okay. — Visibilmente sollevato dal fatto di poter tornare nel suo ambiente, Colin teekò via di mano a Jarvis il baccello e lo lanciò in mezzo ai rami bassi dell'alberocono. Jarvis si alzò in piedi e, guardando in alto, vide il baccello volare sopra la baita.

Sorridendo, si diresse di nuovo verso la baita. A cena avrebbe fatto pasta al trehhost. Sapeva dalle sue conversazioni al Parco Vaduz che era uno dei piatti preferiti di Colin. Era meglio che si desse da fare; ci sarebbe voluto un po' per cucinare il trehhost a fuoco lento come doveva essere preparato.

Più tardi, quella sera, ci sarebbero stati giochi, conversazioni, qualche cauta domanda... E, forse, un altro tentativo.

7

Mentre Lisa stava cenando, il tempo iniziò a farsi nuvoloso, e mentre la ragazza volava sopra le ombre di Barona, che andavano facendosi sempre più lunghe, pensò che probabilmente verso mattina sarebbe piovuto. Un altro dolore per il caposquadra al cantiere: dopo aver perso la disponibilità della squadra di Lisa il venerdì precedente, non sarebbe certo stato felice se una forte pioggia lo avesse privato dei loro servizi anche il giorno successivo. Ma la pioggia negli occhi poteva costringere i bambini a perdere la presa nel momento più cruciale, e nessun costruttore era tanto stupido da correre un simile rischio. E, comunque, Gavra non l'avrebbe permesso.

La Scuola Preparatoria Lee si trovava in una zona di Barona che Lisa aveva visto solo una volta o due in vita sua, e le ci volle qualche tentativo prima di poter finalmente trovare il tozzo edificio a tre piani. Dopo aver visto le alte e maestose torri dell'alveare, la Scuola Preparatoria Lee sembrava quasi volersi inchiodare consapevolmente a terra, e la ragazza si sentì un poco spaventata nell'atterrare accanto all'ingresso principale. "Fra poco sarò inchiodata a terra anch'io" pensò. Cercò di tirarsi su di morale e attraversò la soglia.

La porta si aprì su uno spazioso salone gremito per metà di adolescenti, e molti di loro erano intenti a studiare attentamente libri colorati. La stanza aveva un'aria molto più accogliente e meno intimidatoria della sala di lettura della biblioteca, ma Lisa era comunque incerta se attraversare la soglia. Forse sarebbe stato meglio semplicemente tornare a casa e dimenticare tutto quanto...

— Posso aiutarti? — disse una voce gentile alla sua destra.

Lisa si voltò sbigottita, e per la prima volta vide la nicchia appena oltre il portale d'ingresso. Un giovane adulto era seduto al bancone, con un telefono e un grande foglio di carta di fronte a sé.

— Sto cercando Daryl Kellerman — disse, avvicinandosi. — Era all'alveare Dayspring.

L’uomo fece correre un dito sul foglio, si fermò a metà strada e lo fece scivolare di lato. — Kellerman... Be’, non è uscito e non è di turno, per cui dev’essere nella sua stanza. Lo faccio scendere?

— Sì, per favore — disse Lisa in fretta, prima di perdere il coraggio.

— Chi devo dirgli che lo cerca?

— Lisa Duncan.

L’uomo prese il telefono, consultò nuovamente il foglio e compose un numero. — C’è una certa Lisa Duncan che vuole vedere Kellerman — disse un istante dopo.

— ...Va bene. Fra poco sarà qui — disse a Lisa riattaccando.

Lisa annuì e si allontanò dal banco, chiedendosi da che parte sarebbe arrivato Daryl. Sentiva il cuore battere e il coraggio andarsene insieme alla saliva in bocca.

“Cosa mai posso dirgli?” si chiese freneticamente. Non era ancora riuscita a trovare una risposta soddisfacente quando la porta sul lato sinistro del salone si aprì e Daryl entrò. Vide Lisa e si diresse verso di lei.

La ragazza pensò che era cambiato molto in meno di un anno, mentre sfoggiava il suo miglior sorriso e andava a incontrarlo. Aveva il volto più scarno e un’ombra nera di barba sul mento. Era anche più alto, e sembrava terribilmente impacciato nei movimenti. “Possibile che sia la crescita?” si domandò lei, ricacciando indietro un brivido.

Si fermarono contemporaneamente, a circa un metro di distanza l’uno dall’altra. — Ciao — disse Daryl, e la sua voce era tesa e goffa proprio come tutto il resto.

— Ciao — disse Lisa. — Non ero sicura che ti saresti ricordato di me.

Lui sorrise e un po’ della tensione parve sparire. — Impossibile. Tu eri la miglior lavoratrice o la peggior mocciosa che avessi mai avuto con me in una squadra, e a volte tutte e due le cose nello stesso tempo. Ah... Sei passata solo

per vedermi?

Lisa esitò e si rese improvvisamente conto che nel salone era calato il silenzio. Le conversazioni erano cessate: la ragazza sentì gli occhi degli altri adolescenti nella sala puntarsi su di lei. Stavano forse aspettando di sentire la risposta che avrebbe dato a Daryl? Sentì la paura crescerle in gola. “Nuove regole, nuove persone... E io non ne so nulla. Cosa posso dire?”

— Potremmo uscire a fare una passeggiata? — suggerì, optando per la soluzione più semplice. — Fa piuttosto caldo, qui dentro.

— Certo — disse Daryl con un misto di sollievo e delusione nella voce. Spostò lo sguardo verso l’uomo dietro il banco. — Esco per un po’ — disse, e sembrava proprio un adulto vero.

— Vedi di tornare per le otto e mezzo — disse l’uomo stringendosi nelle spalle.

Mentre se ne andava, a Lisa parve dir aver sentito gli adolescenti del salone ridacchiare.

— Allora... Come ti va la vita? — disse Daryl mentre la porta si chiudeva alle loro spalle.

— Oh, abbastanza bene — rispose — e a te?

Lui alzò le spalle. — Bene — disse, ma non sembrava troppo entusiasta.

— La scuola è dura?

— Un po’. — Fece un gesto verso sinistra. — Andiamo da questa parte, c’è un parco un paio di isolati più giù.

Lisa annuì, e per qualche momento camminarono in silenzio lungo il marciapiede.

Lisa si guardò attorno e pensò che il quartiere era piuttosto diverso da quello vicino all’alveare. La Scuola Preparatoria Lee era più vicina ai negozi e alle strade affollate di Barona di quanto non lo fossero tutti gli altri alveari della

città. Si chiese se la ragione fosse da ricercare nel fatto che gli adolescenti erano meno mobili dei bambini e dei preadolescenti.

— E a te, come va la scuola? — domandò Daryl improvvisamente.

— Sono ancora all'alveare — gli disse Lisa.

Lui si arrestò. — Cosa?

Si fermò anche lei. — Sono ancora all'alveare — ripeté, accigliandosi nel vedere l'espressione sul suo volto. — Non ho ancora passato la Transizione.

— Oh. Pensavo... — D'improvviso, cominciò di nuovo a camminare, e la ragazza dovette affrettarsi a raggiungerlo.

— Ehi, che succede? — domandò, cercando di vederlo bene in volto mentre camminava rapidamente. — Ho detto qualcosa che non va?

— Pensavo che fossi venuta dalla Scuola Preparatoria Paris, all'altro capo della strada — borbottò, annuendo da sopra la spalla.

— Be', non è necessario che tu dica ai tuoi amici che non è così — disse, comprendendo immediatamente il motivo della sua reazione. Anche i preadolescenti a volte venivano presi in giro se facevano amicizia con i bambini più piccoli.

Lui le diede un'occhiata rapida e rallentò fino a procedere più lentamente. — No, non importa. Solo che... non è facile perdere il teekay e venire gettati di punto in bianco a scuola quasi contemporaneamente.

— Capisco. Mi dispiace. Vuoi che me ne vada? — Trattenne il respiro, pensando che potesse risponderle di sì, ma sentendo d'istinto che doveva dargli quella possibilità di scelta.

— Penso di no — rispose lui con un sorriso forzato. — Hai fatto tutta questa strada per venirmi a trovare. Penso che il minimo che posso fare è comportarmi da persona civile.

Lei restituì il sorriso. — Dimmi qualcosa della vita da adolescenti.

E per la mezz’ora successiva lui non fece altro. Raggiunsero il parco e si sedettero insieme su una panchina mentre le confidava tutte le paure e le frustrazioni della sua nuova vita. Lisa ascoltò attentamente, sforzandosi di tenere a freno le proprie emozioni mentre quello che le raccontava pareva confermare le sue peggiori paure riguardo la Transizione.

Alla fine lui esaurì le parole, e per qualche minuto rimasero seduti insieme in silenzio, guardando i raggi del sole calante che penetravano il tappeto di nuvole sovrastante. — Grazie per avermi ascoltato — disse alla fine, avvicinandosi a lei con un certo imbarazzo per stringerle la mano. — Non c’è nessuno con cui avrei potuto parlare così a scuola.

— Ma non c’è qualcuno dei tuoi amici dell’alveare con te? — domandò lei. — Pensavo che Chase e Hari...

Daryl fece una smorfia. — Chase è solo un testapelosa. Si è unito a una di quelle stupide associazioni di studenti e adesso è troppo importante per farsi vedere in giro con uno come me. E Hari... — La voce gli si spezzò. — Hari ha cercato di uccidersi un mese fa. Lo hanno portato in ospedale, e da allora non so cosa gli sia successo.

— Mi dispiace — disse Lisa gentilmente, con un nodo alla gola. Hari le era sembrato un caro ragazzo. Sentì di dover cambiare argomento prima che la costringesse a pensare troppo alla Transizione. — Daryl... La ragione principale per cui sono venuta da te stasera è che volevo chiederti un favore.

La mano del ragazzo, che ancora stringeva la sua, parve irrigidirsi un poco. — Che tipo di favore? — domandò con circospezione.

Lei trasse un profondo respiro e si preparò mentalmente. — Vorrei che tu mi insegnassi a leggere.

— Io? — Fece un verso che era per metà un grugnito e per metà una risata. — Stai scherzando. Riesco a malapena a farcela io.

— Ma potresti insegnarmi quello che sai già — disse lei. — Potresti prestarmi dei libri e spiegarmi il significato delle parole.

Lui si girò sulla panchina per guardarla, ritraendo la mano. — Allora non stai scherzando — disse accigliandosi. — Perché mai vuoi gettare via il tempo a leggere quando hai tutto il cielo per volare... — La voce gli si spezzò, e rimase silenzioso.

— Perché ho paura della Transizione — disse. Era più difficile tirarsi fuori dalla gola quelle parole che farsi obbedire da un Nove, ma lui era stato onesto con lei poco prima, e sapeva che in quel caso una mezza verità non sarebbe servita. — Non voglio iniziare la scuola di punto in bianco, senza la minima idea di quello che succederà.

— Tutti noi abbiamo dovuto farlo — disse lui, quasi rabbiosamente. — Perché dovresti avere proprio tu dei privilegi?

— Perché devo rimanere indietro rispetto ai preadolescenti della mia età solo perché il mio stupido corpo non ha voglia di cambiare? — ribatté lei, rendendosi conto della stranezza di quell'argomentazione. — Mi troverò a dover stare con delle bambine di un anno o due più piccole di me, quando dovrò andare a scuola.

— Ti lamenti di un anno di teekay in più? Ma che razza di stupida testapelosa sei?

— Non è di quello che mi sto lamentando — reagì lei. — Io... Oh, grack — sospirò, dandosi per vinta. Non era mai stata brava a mantenersi lucida nelle discussioni.

— Daryl... Non vuoi aiutarmi, per favore?

La sua espressione si addolcì un poco. — Non so, Lisa — disse, passandosi le dita sul mento. — Qui sono molto impegnato, ho un sacco di lavoro per la scuola e sto cercando di racimolare dei punti in più con le squadre di lavoro. — Fece una smorfia.

— Se non altro è una cosa di cui non dovrai preoccuparti dopo la Transizione. Probabilmente tu ti sei fatta abbastanza punti da passare direttamente alle esercitazioni di medicina se lo vuoi. Vorrei non aver fatto tanto lo stupido in giro quand'ero preadolescente.

— Posso aiutarti in qualche modo?

— Lo vorrei proprio. — Esitò. — Ma forse c'è qualcosa che puoi fare per me.

— Cosa?

Lui si inumidì le labbra. — Mi faresti... fare un volo?

— Certo. Dove vuoi andare?

— Solo... in giro.

Lei capì. — Ti manca volare, vero?

— A te non mancherebbe? — reagì lui, come se si vergognasse di ammettere un simile desiderio.

— Sì — disse lei con calma. — Sono sicura che mancherà anche a me. — Si alzò in piedi e gli offrì la mano. Lui esitò, si guardò intorno e alla fine la prese; insieme, si alzarono in cielo.

Fu nello stesso tempo uno dei voli più belli e uno dei più tristi che Lisa avesse mai fatto. Perfino con tutto il teekay avvolto intorno al corpo, e Lisa sapeva che in quel modo l'istintivo terrore di cadere si attenuava, il ragazzo si tenne stretto alla sua mano per tutto il tempo. Attingendo ai propri ricordi dei voli che avevano fatto quando era il suo sorvegliante preadolescente, cercò di ripetere le manovre che le era parso lui amasse di più... Ma, quando dava un'occhiata al suo volto, non vi vedeva alcuna gioia: era solo una maschera agghiacciata che avrebbe potuto essere quella di un Nove che cercava di farsi coraggio o di un Sei che cercasse di non mettersi a piangere. Provò tutto quello che le venne in mente, ma l'espressione del suo volto non cambiò mai, e alla fine ci rinunciò e fecero ritorno al parco.

Per un lungo momento lui rimase semplicemente immobile, fissando un punto oltre la spalla destra della ragazza. — Daryl, stai bene? — sussurrò piena d'ansia.

Lui si scosse, la guardò di nuovo. — Sì — disse. Inspirò a fondo, espirò come

se volesse soffiare via dell’aria cattiva. — grazie.

— Non è stato un gran che, vero? — disse lei. — Mi dispiace. Ho fatto del mio meglio.

— Lo so. Non è colpa tua. — Guardò l’orologio. — Andiamo, meglio che ci mettiamo in cammino. Non posso permettermi di perdere dei punti per essere arrivato in ritardo.

Si diressero nuovamente verso la Scuola Preparatoria Lee, e Daryl le prese di nuovo la mano. — Se mi dici cosa è andato male, la prossima volta potrò fare di meglio — disse Lisa dopo qualche esitazione.

— Non ci sarà una prossima volta — disse lui, con gli occhi fissi di fronte a sé. — È... non è la stessa cosa che volare da soli. Ma è fin troppo simile.

— Oh — disse lei, senza aver capito.

Non parlarono più finché non arrivarono in vista della scuola. — Vuoi davvero imparare a leggere? — le domandò.

— Sì, davvero — annuì lei. — E non posso farlo da sola. Ho bisogno del tuo aiuto.

— Va bene — disse lui, deciso. — Torna qui sabato, ci vediamo al parco alle nove.

Non farti vedere da nessuno a volare, okay?

— Certo. — Il cuore aveva preso a batterle più in fretta per la sorpresa di quella risposta; si era aspettata che rifiutasse, dopo quel volo disastroso. — Io... grazie, Daryl.

Non so come potrò mai ripagarti.

— Forse potremo pensare a qualcosa in futuro — disse, con un tono di voce troppo disinteressato per esserlo davvero.

— Certo — disse lei, e sentì che le stava sfuggendo qualcosa d’importante.

— Bene. Ci vediamo sabato, allora.

Erano arrivati al portone esterno. Daryl si fermò e si voltò per trovarsi di fronte a lei. — Buona notte, Lisa — disse, e, con una brevissima esitazione, si chinò a baciarla con un certo imbarazzo sulle labbra. Prima che lei potesse riaversi dallo stupore, se n'era già andato.

Per un momento, fissò la porta, sentendo ancora il tocco di quel bacio sulle labbra.

"E questo, cosa vorrebbe dire?" si chiese. Aveva sentito parlare di cose del genere da alcuni preadolescenti, ma l'idea le era sempre sembrata piuttosto sciocca, e anche un po' ripugnante.

Eppure... Si voltò e si diresse lungo il marciapiede in direzione della Scuola Preparatoria Paris a cui Daryl le aveva accennato. Se per imparare a leggere avrebbe dovuto soffrire qualche bacio rasposo, era disposta a pagare un simile prezzo. Sperò soltanto che non volesse altro; le voci riguardo a quello che veniva dopo i baci erano decisamente raccapriccianti.

Due isolati dopo, una volta arrivata a buona distanza dalla Scuola Preparatoria Lee, si alzò da terra per dirigersi a casa.

8

— Io vi porto la Verità — disse solennemente il Profeta Omega, a mani alzate e palme rivolte verso il gruppo di bambini seduti a gambe incrociate nella radura assolata.

— La Verità — ripeterono tutti all'unisono.

— Cercate nelle vostre anime ciò che è impuro — disse Omega. Alzò gli occhi al cielo mentre una piccola ombra passava su di loro: altri quattro bambini in arrivo da Tweenriver e Ridge Harbor. — Estirpatelo e ponete la Verità al suo posto.

— La Verità.

— Ricordare le mie parole è imparare; imparare è crescere; crescere è superare la Transizione. La Verità vi renderà liberi.

— La Verità.

— Meditate, tutti voi, sulla Verità.

— La Verità — ripeterono per l'ultima volta, e rimasero in silenzio, con le teste chine.

Omega unì le palme delle mani, quindi controllò l'orologio. Aveva calcolato tutto alla perfezione: c'era tempo appena sufficiente per passare gli iniziati a uno degli accoliti e fare ritorno al tabernacolo. — Amen — intonò.

— Amen.

I bambini si alzarono rumorosamente in piedi e si guardarono intorno, cercando furtivamente di sgranchirsi i muscoli. Omega spostò lo sguardo oltre il cerchio e fece un cenno del capo, e l'accolita preadolescente che era rimasta silenziosa in ombra avanzò verso di lui. — Eredi della Verità — disse, e tutti si voltarono nell'udire la sua voce. — Avete visto il futuro come può essere, e il potere interiore che può resistere perfino all'oscuro male della

Transizione. Ora dovete mostrare la vostra sincerità, poiché le azioni del corpo rispecchiano la Verità dell'anima.

Omega non rimase ad ascoltare il resto del sermone, ma scivolò via fra gli alberi fino alla fiancata della piccola valle e iniziò a dirigersi nuovamente verso la piccola catena montuosa che separava il Bosco degli Iniziati dalla parte principale del sito di costruzione. Sapeva di poter fare affidamento sulle capacità di Camila; a differenza di molti accoliti più anziani, lei era sinceramente e totalmente dedita all'etica del lavoro da lui predicata, e di conseguenza era la persona più adatta a predicarla ai neoconvertiti.

Si fermò un momento nel salire in cima al pendio, sistemandosi ostentatamente la camicia blu scuro ma in realtà intento ad ammirare la propria opera. Era uno spettacolo impressionante da ogni punto di vista. Incassato a metà altezza su una delle cime più maestose di quel lato delle Montagne Scacchiera, il futuro Tempio della Verità era come una ferita ancora fresca nella pietra coperta d'alberi. Intorno volavano circa duecento bambini, intenti a teekare blocchi di pietra dal fianco della montagna per portarli a una discarica a due catene montuose di distanza, dove non avrebbero rovinato la naturale bellezza della valle più in basso. Lavoravano di buona lena, scavando i blocchi come se il da ciò dipendesse la loro felicità futura. “L'etica del lavoro è uno strumento davvero utile” pensò soddisfatto.

Il tabernacolo, un'ampia tenda divisa da partizioni in varie camere più piccole, era stato sistemato quasi direttamente sotto il sito del tempio. Omega aveva ordinato che fosse eretto in quel punto come segno di fiducia verso i suoi seguaci e la loro abilità nel trattenere le pietre pericolanti sopra di esso, un piccolo tocco di genio che li spingeva a fare attenzione a raccogliere anche la ghiaia più fine generata dagli scavi. Gli appartamenti di Omega si trovavano nel retro del tabernacolo, ed erano accessibili solo tramite la parte principale della tenda o un ingresso privato. Entrando da quest'ultimo, cambiò la sua camicia blu notte con una color bianco brillante e indossò una stola elegantemente bordata con ricami in oro, che in passato era appartenuta a un prete vero. Esattamente in orario, uscì nella sala di ricevimento.

Ad aspettarlo c'era una piccola folla di bambini, riuniti all'estremità più lontana sotto gli occhi attenti di due accoliti sorveglianti. Omega alzò la mano nel Segno della Verità e intonò qualche appropriata parola di

benedizione prima di dirigersi al

“confessionale”, che consisteva di due sedie disposte l’una di fronte all’altra circondate da una tenda sottile.

Il Primo Accolito Axel Schu lo stava aspettando. — Buon pomeriggio, o Profeta Omega — disse, e una leggera smorfia delle labbra mostrò con quanta serietà considerava quel titolo. — Oggi c’è un carico completo di confessandi, quasi tutti di Ridge Harbor e Barona.

Omega annuì. Era sempre così al sabato, visto che i bambini che vivevano troppo lontani per venire durante le sere dei giorni feriali si facevano vivi a decine. Naturalmente era sempre una buona cosa avere dei lavoratori in più, ma dover passare tre ore complete al confessionale gli faceva molto male alle natiche ed era comunque una gran perdita di tempo. — Bene — disse ad Axel. Attraversò la tenda di tela, si sedette sulla più elegante delle due poltrone e preparò la mente e l’espressione del volto al compito che stava per affrontare.

Non era per nulla un lavoro, ovviamente: di questo se n’era accertato fin dal momento in cui aveva previsto tutto quanto, e le prime quattro confessioni andarono lisce come un olio. Contrariamente al rito della confessione cattolica, quella di Omega si preoccupava molto poco delle manchevolezze personali, preferendo porre l’attenzione sul modo in cui il mondo circostante il confessando dimostrava o negava la

“Verità” che lui insegnava. Quel modo di procedere era sempre innocuo, e occasionalmente lo portava anche a conoscenza di qualche piccolo segreto.

Proprio come quel giorno.

Il quinto peccatore, un braccio destro della polizia di Ridge Harbor, aveva da poco iniziato a parlare quando nel suo monologo scoppiò una piccola bomba: — ...e sono convinti che sia stato rapito da un fagin.

Riportando la sua attenzione su quella storia, Omega frugò in fretta tra i propri ricordi. Un bambino rapito in un parco in piena luce del giorno? Incredibile... e pericoloso. — È atto abominevole rapire dei bambini e

nasconderli a chi può mostrar loro la Verità — disse solennemente. — La polizia conosce il responsabile di tale misfatto?

Il preadolescente scosse il capo. — Il Primo Detective Tirrell sta ancora interrogando le persone che lo conoscevano.

Tirrell. Fantastico. Omega sentì un brivido percorrergli dolcemente la schiena. Se avevano messo Tirrell a capo dell'inchiesta, voleva dire che a Ridge Harbor erano maledettamente decisi a prendere quel fagin... E sapeva dalla sua esperienza personale quanto spesso le indagini troppo intense arrivassero a un risultato del tutto opposto.

Fino a quel momento il suo culto era sfuggito a ogni voce ufficiale, e sarebbe stato quanto mai ingiusto che lui cadesse in una rete tesa per qualcun altro. Doveva trovare il modo di mettere in guardia i suoi discepoli e avvertirli di essere più cauti, senza dovergli spiegare perché.

Il resto della confessione del braccio destro era di routine, completamente privo d'interesse, e Omega ascoltò da un orecchio solo finché non fu terminata. — Devi lottare per mantenere la Verità che è in te — disse mentre il preadolescente chinava il capo per l'assoluzione rituale prevista dal culto. — E, poiché la Verità ti impone di lavorare per la tua propria crescita, t'impone altresì di cercare tutti coloro che necessitano del potere della Verità, coloro che temono per il proprio futuro. — Fece una pausa e decise per una deviazione dal solito copione. — E chi deve temere di più in questo momento è quel bambino, Colin Brimmer. Devi cercare di conoscere tutto il possibile sul caso e mettermi al corrente di ciò che scoprirai. La Verità che è in noi, unita, lo libererà.

— Sì, o Profeta — disse l'altro con un profondo inchino, lasciando il confessionale.

"Dopotutto" pensò Omega nel guardare il preadolescente che si dirigeva alla porta

"ogni potenziale pericolo è anche una potenziale opportunità". Se fosse riuscito a trovare quel fagin prima della polizia, era probabile che i suoi bambini fossero stati addestrati all'obbedienza e alla disciplina, diventando in

tal modo candidati ideali alla conversione al suo culto.

Ma se quel fagin si fosse rivelato un principiante e Colin la sua prima vittima?

Omega fece un sorriso tetro. In tal caso, la miglior cosa sarebbe stata sicuramente spifferare tutto e fare in modo che il caso venisse chiuso prima che lui potesse venirne influenzato. Una cosa del genere era solitamente impensabile, ma Omega non aveva alcuna simpatia per un fagin dai metodi così sfacciatamente prevedibili per quanto riguardava i suoi acquisti. E, a ogni modo, un simile dilettante non avrebbe avuto possibilità di vendicarsi.

Il confessando successivo era appena oltre la tenda. — Entra pure — disse Omega.

— Oh sì, la ricordo molto bene — disse Tasha Chen, sbirciando la copia della pagina di registro ospedaliero che Tirrell le aveva dato. — Miribel Oriana. Ha avuto il suo bambino completamente sola, senza marito o un amico a sostenerla. Era un maschio, no? Oh sì, eccolo. Tre chili e due etti. Sì, ricordo che era molto piccolo. — Restituì il documento al Detective. — Cosa volete sapere di lei?

— Tutto quello che siete in grado di ricordare, signora Chen — disse Tirrell. — Siamo particolarmente interessati a tutte le persone che sono venute a visitarla mentre era all’ospedale, a chiunque possa aver chiesto di lei o a qualunque nome possa aver fatto.

— Umf! — La donna fece una smorfia. — Tutto qui? Non volete anche sapere che numero di scarpe portava o quali erano i suoi hobby?

Tirrell sorrise educatamente. Quel commento avrebbe potuto essere divertente se non lo avesse già sentito in un centinaio di varianti nell’ultima settimana e mezza. — Lo so che dopo cinque anni è piuttosto difficile ricordarsi i particolari di una persona che è rimasta qui due giorni. Ma è d’importanza vitale che ci proviate.

La signora Chen socchiuse gli occhi, pensierosa. — Tutto questo ha qualcosa a che fare con il rapimento di Ridge Harbor di due settimane fa?

— La vittima è il figlio di Miribel Oriana — disse Tirrell senza far caso all'espressione sorpresa di Tonio. La polizia non era tenuta a dare quell'informazione al pubblico, ma Tirrell aveva sufficiente esperienza con persone del tipo della signora Chen da sapere che menare il can per l'aia sarebbe stato solo una perdita di tempo.

— Capisco. — Sul volto della donna rimase l'espressione pensosa. — Be', Detective, mi sembra proprio di ricordare una visita alla signorina Oriana, la mattina dopo la nascita del bambino. Un uomo è entrato e ha parlato con lei per qualche minuto, poi se n'è andato direttamente senza fermarsi a parlare con noi che eravamo in servizio.

— Avete idea di quale fosse l'argomento della conversazione?

— No, ma ricordo che la signorina sembrava veramente sconvolta quando sono entrata nella sua stanza poco dopo. Mi ha quasi insultata per una faccenda assolutamente priva d'importanza.

Tirrell si prese un appunto. — Avete una buona memoria — le disse.

Lei arrossì leggermente. — Come vi ho detto, era un caso alquanto insolito.

— Vero. Ricordate qualcosa di quell'uomo?

— Nulla. Mi dispiace.

— Avete idea di quale fosse il suo rapporto con lei? Amico, parente, marito?

— Non ne ho la minima idea.

— Avete mai più rivisto la signorina Oriana o quell'uomo?

— Non che ricordi. Ovviamente, sono rimasta all'ospedale solo altri pochi mesi prima di venire qui e fondare la mia clinica. Da allora non sono tornata là più di una dozzina di volte. Forse una delle infermiere potrebbe aiutarvi, o il dottor Kruse.

— Abbiamo già parlato con tutti — la interruppe Tirrell, chiudendo il taccuino e alzandosi in piedi. — Grazie per averci concesso il vostro tempo,

signora Chen, e se dovesse esserci qualcosa di nuovo vi prego di chiamarmi. Il numero è sul biglietto che vi ho dato.

— Naturalmente. Buona fortuna, Detective. Spero che riusciate a prendere quest'uomo.

— Be', un buon modo per gettare via un'ora o due — disse Tonio una volta che furono di nuovo alla guida dell'automobile in direzione della strada costiera che collegava Cavendish a Ridge Harbor. — Allora quella è la lista completa?

— Sì, per quanto riguarda il personale ospedaliero — disse Tirrell, inspirando profondamente l'aria carica di salsedine che penetrava dai finestrini della macchina.

Avendo trascorso la prima metà della sua vita nella città mineraria di Plat City, non era ancora riuscito ad acquisire l'indifferenza all'aria marina propria dei nativi della costa. — E non pensare che il contributo della signora Chen sia privo d'importanza.

La sua storia collima perfettamente con tutto ciò che sappiamo riguardo il misterioso visitatore di Miribel.

Tonio alzò le spalle. — Che non è poi molto. Statura e costituzione media, nulla di veramente notevole nell'aspetto fisico, ed è rimasto appena il tempo necessario a litigare con lei.

— E questo è estremamente interessante di per sé — disse Tirrell. — Se era interessato a lei tanto da andarla a trovare in ospedale, perché non si è preso almeno un minuto per andare a vedere il neonato alla nursery?

— Ehm... okay, perché?

— La mia ipotesi è che non volesse farsi vedere da più persone di quanto fosse strettamente necessario, il che dà automaticamente da pensare che avesse qualcosa da nascondere.

— Se è lui il nostro fagin, per lui sarebbe molto pericoloso in qualsiasi

momento farsi vedere in giro per nursery — disse Tonio. — Se il personale avesse ragione di sospettare che sta scegliendo soggetti ideali per il futuro, gli manderebbero addosso la polizia in un batter d'occhio.

— Vero. Ma se Miribel è d'accordo con lui, in tal caso disporrebbe di una scusa perfettamente plausibile — disse Tirrell, grattandosi il mento. — Questa potrebbe essere una ragione sufficiente a sviare i sospetti che possa avere qualcosa a che fare con il fagin. — guardò oltre il parabrezza, tenendo l'automobile sulla corsia per puro e semplice riflesso, e cercò di unire i fatti in una storia che non facesse acqua. Si rese improvvisamente conto che Tonio gli stava parlando. — Scusa, che hai detto?

— Ho detto che siamo di nuovo punto e a capo — disse il braccio destro con il tono enfatico di pazienza che i preadolescenti usavano solitamente quando sentivano di essere ingiustamente ignorati. — O magari hai cambiato idea sul fatto che una delle persone dell'ospedale sia coinvolta?

— No, a meno che un controllo non ci riveli qualcosa di nuovo. — Tirrell scosse il capo. — Tonio, questa faccenda non ha proprio senso. Senti un po'. Il rapitore, Oliver, sapeva certamente la data del compleanno di Colin. Se eliminiamo il personale ospedaliero e gli addetti ai registri, ci rimangono la madre di Colin, il visitatore dell'ospedale e qualcuno che sia vicino ai Brimmer, se supponiamo che Oliver abbia un informatore. La maggior parte degli amici dei Brimmer sono al di sopra di ogni sospetto, e, per quanto riguarda le possibili tracce della signorina Oriana, sarebbe lo stesso se una volta uscita dall'ospedale fosse caduta giù dal pianeta. Così resta il visitatore, e siamo tutti e due d'accordo sul fatto che la brevità della sua apparizione è quantomeno sospetta. Ma se quell'uomo è veramente Oliver, o il suo informatore, perché non ha dato una semplice occhiata alla nursery finché ne aveva la possibilità?

Peggio ancora: se era il padre di Colin, perché non ha richiesto la custodia del figlio negli ultimi cinque anni? Con tutta probabilità lo avrebbe avuto senza bisogno di doverlo rapire.

— Ma allora come avrebbe fatto il fagin a prenderlo?

— Il padre potrebbe aver dato Colin a Oliver per poi scomparire da qualche

parte — disse Tirrell alzando le spalle. — Oppure potrebbe aver organizzato un falso rapimento che sarebbe stato plausibile quanto uno vero e infinitamente più sicuro. Ma anche se riuscissimo a ficcare tutto questo di forza dentro a una teoria che stia in piedi, rimane sempre la tua domanda di poco fa: perché mai, fin dal principio, un fagin dovrebbe prendersi la briga di volere un bambino piccolo come Colin?

Tirrell rimase silenzioso, e per un lungo momento continuò a guidare in silenzio.

Più avanti, la strada prese due diramazioni, e Tirrell mantenne l'attenzione fissa sui segnali a strisce gialle e rosse che indicavano la direzione di Ridge Harbor. Bastava sbagliare una curva per finire in mezzo a un gruppo di fattorie; di certo non sarebbe stato un problema, ma era comunque imbarazzante. — Immagino, che non sia d'aiuto supporre che in questa storia non sia coinvolto nessun fagin, e che il padre di Colin abbia semplicemente deciso di riprendersi il figlio, vero? — disse Tonio con qualche esitazione.

— In tal caso, devi anche supporre che il padre sia completamente pazzo — disse Tirrell. — Un comune adulto non sarà mai in grado di disciplinare un bambino dotato di teekay. Per quale motivo credi che sia stato istituito il sistema degli alveari?

— E allora ci rinuncio — disse Tonio, esasperato. — Forse è davvero pazzo; allora tutto avrebbe senso.

— Forse. Ma ne dubito. — Guardò di sbieco il preadolescente. — Sei mai stato a Barona, compare?

Tonio si accigliò. — Sì, una volta sono stato all'università. Perché me lo chiedi?

— Perché è là che andremo. La madre di Colin veniva da Barona. È probabile che sia così anche per il padre, e quasi sicuramente il rapitore non è un cittadino di Ridge Harbor... Per la faccenda delle visite di sabato, ricordi?

— Okay, ma perché andare a Barona di persona? La polizia locale potrà sistemare la questione meglio di noi.

— Forse — borbottò Tirrell — e forse no. Del resto, non c'è molto che possiamo fare qui. Parleremo con Alverez non appena saremo arrivati, e vedremo di farci rimediare un trasferimento temporaneo.

Tonio alzò le spalle. — Sei tu il capo. Spero solo che non sia una completa perdita di tempo.

Tirrell fece un sorriso cupo. — Penso proprio che non lo sarà.

Dalla parte opposta della stanza, Sheelah sedeva di fronte allo specchio del guardaroba, divertendosi a sistemarsi i capelli in acconciature elaboratissime e spaventose che non avrebbero retto mezzo secondo senza il supporto del teekay. Distesa sul letto, Lisa fissava la sua compagna di stanza con un'attenzione stralunata dovuta più alla fatica che a un effettivo interesse. — Mi piace quell'acconciatura — disse a Sheelah quando i suoi capelli diventarono una strana bolla attorno alla testa. — Potresti chiamarla *Elettroshock modello Frolova*.

Sheelah fece una smorfia nello specchio e teekò un paio di calzini sporchi contro Lisa. — Se fossi in te non farei tanto la spiritosa sull'aspetto della gente — disse. — Quel nido di batling che hai sulla testa ha tutta l'aria di non essere stato pettinato da una settimana.

— Mi sono spazzolata i capelli questa mattina quando tu eri in bagno — obiettò debolmente Lisa.

— Be', non sembra proprio. — Ruotando sulla sedia, Sheelah controllò più da vicino la testa di Lisa. — Non sto scherzando, Lisa. Se non ti sbrighi a sistemare quel groviglio, sarà il caso di tagliarne via un bel po'. — Diede un'occhiata al mobiletto di Lisa e teekò la spazzola sul letto. — Datti da fare. Voglio vedere qualche miglioramento quando sarò uscita dalla doccia.

— Sì, *Sorvegliante* Sheelah — disse Lisa seccamente, alzandosi su un gomito.

— Lascia perdere il sarcasmo. Spazzolati i capelli e basta. — Infilandosi la vestaglia, Sheelah si teekò in braccio un asciugamano e uscì dalla stanza.

Sospirando, Lisa si alzò a sedere e cominciò a passarsi la spazzola fra i capelli. Si rese conto che erano davvero un pasticcio, e strinse gli occhi quando la spazzola incontrò un groviglio particolarmente grande minacciando di portarsi via una buona porzione di cuoio capelluto. Di solito cercava d'interessarsi almeno un poco del suo aspetto personale... Ma in quei giorni aveva cose ben più importanti per la testa.

Guardò la porta chiusa, poi infilò la mano sotto il cuscino in cerca dell'oggetto che vi si trovava nascosto. Sheelah non sarebbe tornata almeno per altri quindici minuti, e non aveva senso sprecare quei momenti di privacy. Aprì il libro che Daryl le aveva dato e passò all'ultima sezione su cui avevano lavorato insieme. — L'uomo sta camminando — lesse, pronunciando con cura le parole. — L'uomo sta po... ponfa... l'uomo sta portando una... — studiò il disegno, accigliandosi. — Una scatola? Sì, probabilmente una scatola.

Lentamente andò verso la fine della pagina, mentre, senza che se ne accorgesse, la mano che stringeva la spazzola si fermava lentamente.

9

La segretaria del Dipartimento di Fisiologia dell’università era piuttosto giovane e attraente, con un’espressione dura che Tirrell considerò il segno delle battaglie combattute per arrivare alla sua posizione, in modo da dimostrare di essere competente oltre che decorativa. E su questo Tirrell non aveva dubbi: la donna aveva esaminato il suo distintivo senza battere ciglio, aveva informato il suo capo dell’arrivo di un visitatore inaspettato e si era data da fare con calma col telefono per risistemare gli appuntamenti. Osservandola di nascosto mentre si sedeva insieme a Tonio vicino alla scrivania, Tirrell sognò di poterla rapire e portarla a Ridge Harbor per sistemare il macello di cartacce dell’ufficio dogana.

La porta interna dell’ufficio si aprì e un uomo quasi calvo ne uscì a passo veloce.

— Detective Tirrell? Io sono il dottor Ramsden, il capo del dipartimento. Volete entrare?

— Avete una mezz’ora libera, dottor Ramsden — mormorò la segretaria mentre Tirrell e Tonio la oltrepassavano. — Posso procurarvi altro tempo se ne avete bisogno.

— Grazie, Meri — disse Ramsden, e chiuse la porta. — Volete sedervi?

Tirrell prese la sedia di fronte alla scrivania di Ramsden; Tonio ne teekò un’altra da vicino alla finestra e lo raggiunse. — Dottor Ramsden, questo è Tonio, il mio braccio destro — disse Tirrell quando lo scienziato si fu seduto sulla sua poltrona. — Stiamo indagando sul rapimento di Colin Brimmer a Ridge Harbor del mese scorso.

Ramsden annuì. — Sì, ne ho sentito parlare. Una vera tragedia. Posso aiutarvi in qualche modo?

Tirrell prese i fogli degli identikit ormai logori e li posò sul tavolo spingendoli verso di lui. — Stiamo cercando un uomo che abbia un aspetto

simile a uno di questi. Vi fanno venire in mente qualcuno in particolare?

Ramsden fissò alternativamente i disegni. — Direi di no. Rappresentano tutti la stessa persona?

— Sì. In quel periodo, purtroppo, indossava una parrucca e una barba finta, ed è questo il motivo per cui i capelli e la forma del viso sono così diversi. Il nostro disegnatore ha dovuto fare del suo meglio e lavorare alla cieca.

Ramsden scrollò le spalle. — Se non siete sicuri dei capelli, probabilmente conosco almeno una dozzina di uomini che potrebbero venire rappresentati in quel modo.

Tirrell annuì. — Va bene. E questa donna? — domandò, passandogli la fotografia di Miribel Oriana presa dai registri dell'ufficio patenti automobilistiche di Barona.

Ramsden aggrottò le ciglia e fissò la foto per un lungo minuto. — Ha un'aria vagamente familiare, ma che sia dannato se mi ricordo perché. Ha mai lavorato al mio dipartimento?

— No, lavorava a una caffetteria lontana un paio d'isolati, il Redeye. — Non aggiunse che era quella la ragione per cui lui e Tonio stavano girando per i dipartimenti universitari quella settimana. Qualcuno doveva pur aver conosciuto quella donna, e la clientela del ristorante in cui lavorava era una possibilità buona come qualunque altra.

Ma Ramsden scosse il capo — No, sono almeno quindici anni che non vado più al Redeye, Mi sono preso l'influenza là il giorno dopo essermi laureato, e da quel giorno l'ambiente mi ha fatto sentire a disagio. Siete sicuro che non abbia mai lavorato qui?

Tirrell intravide un barlume di speranza. Se Ramsden non stava semplicemente immaginandosi tutto, quello poteva essere il primo indizio dopo cinque settimane. — Non completamente, no, ma non abbiamo nessuna informazione che faccia cenno dell'università.

Ramsden prese il telefono e premette un pulsante. — Meri, potresti

controllare i registri di assunzione e cercarmi una certa... — Alzò gli occhi, e Tirrell gli ripeté il nome — ...Miribel Oriana? Vai indietro di almeno dieci anni. Sì, non preoccuparti, possiamo compilare i moduli di autorizzazione più tardi. Grazie.

Riappese. — Sapremo qualcosa nel giro di pochi minuti, Detective. Posso fare qualcos'altro per voi mentre aspettate?

— Sì — disse Tirrell, prendendo il suo taccuino per gli appunti: — Potete darmi i nomi di quella dozzina di uomini di cui avete parlato poco fa.

Il rapporto della segretaria arrivò pochi minuti dopo: nessuna persona di nome Miribel Oriana aveva mai lavorato al dipartimento. — Meri dice che controllerà i registri centrali dell'università, per vedere se magari non abbia lavorato in qualche altra parte della facoltà — aggiunse Ramsden nel riappendere.

— Grazie — disse Tirrell. Era probabilmente una perdita di tempo, ma ogni tanto si scopriva che valeva la pena di fare qualche ricerca un po' laboriosa. — Nel frattempo, mi piacerebbe poter parlare con gli uomini di cui mi avete dato il nome.

— Certamente — assentì l'altro, alzandosi in piedi. — A dire il vero, solo cinque di loro lavorano qui. Gli altri sono amici o colleghi. Ma non ci sarà nessun problema per parlare ai quattro che sono qui oggi pomeriggio.

— Il quinto è malato? — domandò Tirrell mentre anche lui e Tonio si alzavano in piedi.

— In vacanza — disse Ramsden, facendo un gesto in direzione della porta: — È andato via verso il sette di giugno e non tornerà per circa sei mesi.

Tirrell guardò Tonio, sentendo che anche in lui si era risvegliato quell'improvviso interesse. Era andato via esattamente una settimana prima del rapimento... Per *sei mesi*? — Siete molto larghi di manica con le ferie, qui — disse col tono più indifferente che gli riuscì.

— Oh, Matt Jarvis è un caso speciale — disse Ramsden sorridendo. — Non

ne ha avute per quasi cinque anni, e alla fine abbiamo deciso che il troppo è troppo. Il regolamento impone un certo periodo di vacanza per anno, e inoltre non possiamo rischiare che gli venga un esaurimento nervoso.

— Certo non se vi riferite a *quel* Matthew Jarvis — assentì Tirrell.

— Proprio lui — riconobbe l'altro con comprensibile orgoglio.

— Lo conosci, Stan? — disse Tonio.

— Solo di fama — rispose Tirrell. — Ha fatto un mucchio di ricerche quantitative sul teekay, e ha progettato la serie di test metabolici e cerebrali che usano agli alveari per controllare il teekay dei nuovi arrivati e per prevedere il momento della Transizione.

— Ha anche fatto dei passi da gigante nello studio delle mutazioni ghiandolari che avvengono all'inizio e durante la Transizione — aggiunse Ramsden — per non parlare della sua pionieristica opera nel campo delle alterazioni chimiche della percezione, delle malattie e disfunzioni ghiandolari e dei trattamenti medici a base di ormoni.

— Non c'è di che meravigliarsi se non ha avuto il tempo di andare in vacanza — mormorò Tonio.

— Spero che almeno gli rimanga il fine settimana libero — si intromise Tirrell, raccogliendo la palla al balzo.

— Oh, suppongo che debbano esserci senza dubbio stati dei sabati in cui il suo laboratorio è rimasto chiuso — disse Ramsden alzando le spalle. — Ma non molti.

— Ci credo — mormorò Tirrell. — Magari potremmo dare un'occhiata al suo laboratorio più tardi, dopo che avrò visto gli altri quattro. E, a proposito, vi sarei molto grato se, per il momento, poteste tenere per voi i dettagli del caso su cui stiamo lavorando. Non c'è alcun bisogno che altri vengano a saperne qualcosa, e a volte la pubblicità può essere pericolosa per questo genere di indagini.

Ramsden annuì. — Capisco.

Gli incontri con le quattro persone furono molto rapidi; come Tirrell aveva previsto, nessuno di loro assomigliava veramente allo schizzo del volto di Oliver. Tutti negarono di aver conosciuto qualcuno di nome Miribel Oriana, e solo a uno di loro parve di riconoscere la foto. Tirrell si prese un appunto per ricordarsi di far controllare alla polizia di Barona i loro alibi per il giorno del rapimento, ma si trattava semplicemente di deformazione professionale, e non si aspettava certo che ne uscisse qualcosa di nuovo. Ramsden sembrava un poco imbarazzato: Tirrell capì che doveva aver sperato di diventare famoso come il primo uomo che aveva fornito i primi indizi sostanziosi di tutto il caso, ma il detective lo assicurò che faceva parte del lavoro anche frugare le piste morte. Ramsden parve consolato solo in parte e li guidò al piano superiore, dove si trovava il laboratorio di Matthew Jarvis.

Tirrell aveva sempre immaginato che "laboratorio" fosse una parola al singolare, ma in quel caso si rivelò decisamente un nome collettivo. Jarvis aveva il controllo di un complesso del quarto piano che comprendeva due laboratori, un ufficio, una sala preparati e un piccolo zoo di animali in gabbia. — Davvero impressionante — disse Tirrell dopo che una delle assistenti di Jarvis ebbe mostrato loro tutti i servizi. — Comincio a capire come possa il dottor Jarvis occuparsi di cinque diversi progetti contemporaneamente. — La donna, che si chiamava Cam Mbar, sorrise. — A dire il vero, lavorava su cinque progetti simultaneamente già molto prima che il dipartimento gli concedesse tutto questo spazio. Solo che in questo modo li può portare a termine molto più in fretta.

— A cosa servono tutti questi animali? — domandò Tonio, volando di sbieco per esaminare le file di gabbie, visibilmente affascinato.

— Vengono usati per diversi esperimenti — gli disse Ramsden. — Se, per esempio, capita di lavorare su un nuovo preparato, dobbiamo provarlo su degli animali per assicurarci che sia innocuo per un eventuale uso umano.

— E se invece non lo è?

— Be', facciamo delle altre prove e delle ricerche per cercare di...

— Volevo dire che cosa succede all’animale — lo interruppe Tonio, sempre con gli occhi fissi sulle gabbie.

Ramsden rivolse una rapida occhiata a Cam. — Ecco... Di solito l’animale muore.

Con calma, il preadolescente tornò a terra e fece un passo indietro per portarsi a fianco di Tirrell, il volto teso in un’espressione che era allo stesso tempo dura e vacua. Sforzandosi di riportare lo sguardo su Cam, Tirrell spezzò quel silenzio imbarazzato. — Stavo pensando che forse ora potremmo andare all’ufficio del dottore, dove io potrei farvi qualche domanda, signorina Mbar.

— Certamente — annuì la donna con evidente sollievo. Tirrell guardò il volto di Tonio mentre uscivano tutti dalla sala degli animali, ma la sua espressione non era cambiata. Tirrell era un po’ preoccupato dalla reazione del braccio destro, e si prese un appunto mentale di parlargliene più tardi.

L’ufficio era notevolmente più piccolo di quello di Ramsden, ma una volta che Cam si fu seduta di fronte alla scrivania ingombra e Tonio si fu alzato in aria sopra le teste dei presenti, vi fu abbastanza spazio perché tutti potessero respirare. — Avete mai visto questa donna prima d’ora? — domandò Tirrell a Cam, porgendole la fotografia di Miribel Oriana.

Cam la guardò, scosse il capo. — No. Mi spiace.

— Okay. Avete per caso sottomano una fotografia del dottor Jarvis?

Lei parve sorpresa. da quella domanda. — Oh... Credo che ce ne sia una sulla copertina del suo ultimo libro. — Esaminò gli scaffali della libreria. — Eccone una copia, alla fine della mensola, quello con la copertina grigia. — Indicò un punto dietro a Ramsden.

— Tonio — disse Tirrell, e il libro scivolò fuori dalla mensola per fluttuare nelle mani del detective. La fotografia si trovava in seconda di copertina, e la studiò in silenzio per un lungo momento. Decise che poteva effettivamente essere il volto di Oliver; ma, del testo, la descrizione di cui disponevano era così limitata che non avrebbero potuto trarne nulla di conclusivo.

— Cam? Louden? C’è qualcuno?

Un volto dall’espressione spavalda e amichevole si mostrò oltre lo stipite della porta d’ingresso. — Oh, scusate. Non sapevo che qui ci fosse una festa. Avevo portato gli ultimi risultati dei test sulla prostaglandina. — Entrò nell’ufficio e si chinò per passare, di fronte a Tirrell e a Ramsden, un foglio di carta per Cam. Mentre lei lo prendeva, lui girò il capo e fece un gesto verso la foto che si trovava ancora sulla scrivania di fronte a lei. — E quella, da dove viene?

Tirrell si era accorto del suo movimento e aveva già raccolto la fotografia per rivoltarla a faccia in su. — Conoscete questa donna, dottore? — domandò.

— Certo. Matt usciva con lei qualche anno fa. — Guardò Tirrell più attentamente.

— Perché volete saperlo, signor...?

— Tirrell, Primo Detective Tirrell della polizia di Ridge Harbor. — A Tirrell sembrò che il cuore gli stesse facendo dei balzi nel petto. — Vi ricordate quanto tempo fa?

— Ah... — Somerset esitò, fissando Ramsden dubbioso.

— Digli tutto quello che puoi, Kelby — disse l’altro. — Questa è una faccenda molto importante, e ho promesso la piena cooperazione del dipartimento. Detective, ora capisco perché mi era sembrato un volto familiare. Devo averla vista da qualche parte in giro per l’edificio insieme a Matt.

Somerset pareva ancora indeciso. — Matt è nei guai? — domandò.

Tirrell esitò per una frazione di secondo, poi decise di dare loro la versione più edulcorata dei fatti che non fosse una bassa menzogna. — Per il momento, stiamo solo cercando di localizzare questa donna o di scoprire il più possibile sul suo conto.

— Be’, dubito che Matt potrebbe esservi molto di aiuto per questo — disse

Somerset, ancora apparentemente incerto. — Non la vedo da almeno... Oh, almeno cinque o sei anni, più sei che cinque.

— Capisco. So che il dottor Jarvis è in vacanza al momento. Sapete dove sia?

— Certo. È alla sua baita.

— Dove?

Somerset si strinse nelle spalle.

— Non lo so. Nella foresta, da qualche parte. Tu lo sai, Cam?

La donna scosse il capo. — Pensavo che potrebbe essere da qualche parte a nord di questa città, forse a est di Banat. Però ha un radiotelefono.

Somerset annuì. — Sì, l’ho chiamato un paio di volte da quando se n’è andato.

— Che cosa hai fatto? — esclamò Ramsden. — Maledizione, Kelby, lui è in vacanza, laggiù! O te ne sei dimenticato?

— Buffo, è proprio quel che ha detto lui — disse Somerset in tono blando. Guardò di nuovo Tirrell. — Sono sicuro che non lo infastidirebbe tornare qui per parlare un paio d’ore con voi, Detective. Se volete posso predisporre un collegamento radiofonico.

— No, non importa — disse Tirrell, con il cervello che era partito in quarta. — Non è necessario interrompere la sua vacanza, per il momento. Può darsi che riusciamo a ottenere tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno da altre fonti, specialmente se il dottor Jarvis non vede la signorina Oriana da diversi anni. Comunque, vorrei fare a voi e alla signorina Mbar qualche domanda riguardo il lavoro più recente del dottor Jarvis, se possibile.

— Che genere di domande? — chiese Ramsden guardingo. — Non voglio essere irrispettoso, Detective, ma vi renderete certo conto che parte del lavoro che facciamo qui ha importanti applicazioni in campo commerciale, e che non possiamo permetterci che dei dettagli importanti vengano rivelati prematuramente.

— Non credo che avrò bisogno di conoscere nessun dettaglio importante, e se questo accadrà potete essere sicuri che rimarranno segreti — gli disse Tirrell. — Ma per me potrebbe rivelarsi di importanza vitale sapere dell'esistenza di tali dettagli. Temo di non poter dire di più al momento.

Per un istante, gli altri meditarono su quelle parole, mentre Tirrell incrociava le dita e pregava che Tonio tenesse per sé le sue domande. — Be'... — disse Somerset, fissando Ramsden — naturalmente saremo ben lieti di offrire la maggior cooperazione possibile. — Fece una pausa, ma Ramsden non lo interruppe, e continuò: — Ho un appuntamento importante fra cinque minuti, ma penso di poterlo cancellare se è assolutamente necessario.

Tirrell scosse il capo. — No, fate pure. La signorina Mbar potrà darmi tutto l'aiuto di cui ho bisogno per un po'. Cercate solo di tornare qui non appena vi sarà possibile e non fate menzione di tutto questo a nessun altro. — Spostò gli occhi. — Questo vale anche per voi e la vostra segretaria, dottor Ramsden. Grazie per avermi concesso il vostro tempo e il vostro aiuto; vi farò sapere qualcosa se mi servirà ulteriore assistenza.

Ramsden annuì, interpretando correttamente quel commento come un congedo, si strinse per passare oltre Somerset e se ne andò. — Sarò di ritorno fra circa un'ora — disse Somerset seguendo il suo collega.

— Se mi vorrete scusare, Detective — disse Cam, alzandosi dalla poltrona — devo tirare fuori una cosa dall'autoclave prima che iniziamo. Ci vorrà solo un minuto.

— Fate pure. — Tirrell annuì, schiacciandosi contro il muro per lasciarla passare.

Tonio tornò a terra quando se ne fu andata, diede una rapida occhiata fuori della porta e si voltò a fronteggiare il detective.

— Vuoi dirmi che cosa hai in mente? — domandò a bassa voce. — Cosa c'entrano i progetti più recenti di Jarvis?

— Se è come la maggior parte degli scienziati che conosco, di sicuro ha fatto

datare i giorni delle sue presenze in laboratorio — disse Tirrell. — Ramsden ha detto che era spesso qui al sabato. Se riusciamo a dimostrare che non si trovava qui il giorno in cui la baby-sitter e i compagni di gioco di Colin ricordano di aver visto Oliver a Ridge Harbor, potremmo riuscire a persuadere la polizia di Barona ad autorizzarci a usare dei rilevatori di direzione per localizzare il nascondiglio di Jarvis.

Tonio si accigliò. — Perché dovremmo persuaderli? È un testimone materiale o qualcosa del genere, no?

— Non proprio. Tutto quello che sappiamo è che qualcun altro dice che una volta Jarvis conosceva Oriana. Questo giustificherebbe il fatto di chiamarlo e invitarlo a venire qui per farsi interrogare, ma se veramente è coinvolto nel rapimento, la cosa lo metterebbe in guardia, e potrebbe perfino spaventarlo e spingerlo a nascondersi più di quanto non lo sia ora. E se Colin è ancora con lui... — non finì la frase.

Sul volto di Tonio apparve per un momento una strana espressione, ma prima che Tirrell potesse chiedergliene la ragione, udì un suono di passi che tornavano all'ufficio. Un momento dopo, comparve Cam con una mezza dozzina di pesanti cartelle. — Questi sono i registri di laboratorio del dottor Jarvis, Detective — disse, passandogli davanti per tornare alla poltrona della scrivania. — Cosa volete sapere in particolare?

Tirrell guardò Tonio, ma il preadolescente sembrava perfettamente calmo. "Glielo chiederò più tardi" decise il detective, rivolgendo la sua attenzione di nuovo a Cam.

— Cominciamo con il primo marzo — le disse — e vediamo durante quali sabati il dottor Jarvis si trovava al lavoro.

La seduta durò quasi un'ora e mezzo, e quando Tirrell e Tonio se ne andarono si trovarono nel bel mezzo dell'ora di punta di Barona, le quattro, Fortunatamente, il palazzo cittadino non era troppo lontano dal complesso dell'università, e Tirrell riuscì ad arrivare ancora con i nervi a posto. Dopo aver passato il bancone principale e la sala di servizio che era quasi un atrio, salirono le scale fino al terzo piano, ma invece di dirigersi all'ufficio grande come una scatola di sardine che la polizia di Barona aveva assegnato loro,

Tirrell andò a un altro ufficio poche porte più in la.

Hob Paxton, Secondo Detective di Barona, non fu per nulla divertito dal rapporto.

— Ti rendi conto di chi stai parlando, Tirrell? Matthew Jarvis. Probabilmente il cittadino più famoso di Barona. Non posso permetterti di invadere la sua privacy sulla base di qualche data che hai letto in un registro di laboratorio.

— Oh, andiamo. — Tirrell picchiò con forza un dito sul taccuino per gli appunti di fronte all'altro uomo. — In tutti i giorni in cui sappiamo con certezza che il rapitore di Colin si trovava al Ridge Harbor, Jarvis non era al suo laboratorio, e quelli sono stati gli unici sabati in cui non c'era. Cosa vuoi di più?

— Direi che delle prove che si trovava effettivamente a Ridge Harbor in quei giorni sarebbero molto d'aiuto.

— E va bene — disse Tirrell. — Procurami un'autorizzazione al controllo dei registri e cercherò di scoprire quando ha dato la carica all'automobile nei fine settimana rilevanti.

Paxton scosse il capo. — È una soluzione quasi peggiore che cercare di localizzare la sua radio. Scordatela. Del resto, l'unica cosa che potresti capire è per quanti chilometri ha guidato, non dove è andato.

— E neanche quello, se l'ha ricaricata alla fine di un lungo viaggio — si intromise Weylin Ellery, il braccio destro di Paxton.

— Se stava spiando i movimenti di Colin Brimmer, non avrebbe rischiato di lasciare traccia della sua presenza a quel modo — disse rapidamente Tirrell. Il suo odio per Weylin era cominciato circa cinque minuti dopo il loro primo incontro e cresceva allegramente come una gramigna in piena salute. Il preadolescente univa una notevole convinzione in se stesso all'aria sprezzante e beffarda, decisamente fastidiosa, che i ragazzini delle associazioni segrete degli alveari spesso ostentavano al resto del mondo.

— Be', ad ogni modo è una soluzione discutibile — disse Paxton. — Molto

semplicemente non possiamo fare una cosa del genere senza altre prove, Tirrell.

Con le labbra serrate, Tirrell si alzò in piedi. — Forse dovremmo parlare direttamente con l'Ispettore Capo Li per questa storia.

Paxton aggrottò impercettibilmente le sopracciglia. — Se vuoi farlo, non posso fermarti in alcun modo; ma posso dirti fin da ora che la risposta sarà la stessa — disse freddamente. — Non so come siate abituati a est, ma a Barona un poliziotto ospite di solito non si permette di minacciare di passare sopra al suo ufficiale di collegamento.

— A est ci interessa di più risolvere i crimini che prestare attenzione alle gerarchie — controbatté Tirrell. — Grazie per avermi concesso il tuo tempo. — Si voltò e uscì dall'ufficio, seguito da Tonio.

— E adesso che facciamo? — domandò il braccio destro quando si trovarono oltre la porta chiusa del loro ufficio.

— Dovremo trovare Jarvis da noi — disse Tirrell, ancora infuriato. — Anche se si è costruito quella baita con le sue mani, deve pur aver comprato i materiali da qualche parte, ed è possibile che si sia lasciato abbastanza indizi alle spalle per strada da darci un'idea di dove si trovi. Una volta che l'avremo, possiamo anche frugare l'area a piedi, se necessario.

— Sei davvero sicuro che abbia preso lui Colin, vero? — disse Tonio, di nuovo con quella strana espressione sul volto.

— Ne sono convinto all'ottanta per cento — disse Tirrell. — E nel giro di un paio di giorni la percentuale potrebbe salire. — Picchiò un dito sul libro che si era fatto prestare da Cam. — Voglio che porti questa foto di Jarvis a Ridge Harbor questa sera.

Di' a Macvey di disegnarci sopra una barba, un paio d'occhiali e dei capelli grigi e di mostrarla alla baby-sitter di Colin, e la devi mostrare così come è ora anche alla gente dell'ospedale che si ricorda del visitatore di Oriana. Meglio fare in modo che vi siano molte altre foto, in tutti e due i casi. Macvey saprà come occuparsene.

— Okay. — Tonio prese il libro e fissò attentamente la foto. — Stan... Cosa mai potrebbe Jarvis volere da Colin? Voglio dire, non c’era nessuna ragione per lui di organizzare una vacanza di sei mesi se avesse dovuto dare semplicemente Colin a un fagin, no?

Tirrell scosse il capo. — Non riesco a immaginarne neppure una. In tutta sincerità, non lo so.

— Pensi che stia facendo qualche esperimento su di lui? Come fanno con tutti quei piccoli animali?

Tirrell esamino il volto dell’altro. — Ti ha davvero sconvolto, vero?

Il preadolescente alzò le spalle, un po’ a disagio. — Andavo spesso alla biblioteca a guardare animali come quelli che giocavano nelle gabbie — disse. — Non sapevo che la gente facesse loro... cose simili.

— È necessario — disse Tirrell, cercando di ricordare la sua reazione quando lo aveva saputo a scuola. Ma era troppo lontana nella memoria. — Dobbiamo fare molte cose agli animali per vivere. Tutta la carne che mangiamo viene dagli animali, e anche il cuoio e le pellicce...

— Lo so — lo interruppe impaziente Tonio. — Non sono un bambino. Solo che...

Le mucche e i trehhost non sono così piccoli, non sembrano così gentili. O così indifesi.

— Capisco. — Tirrell rimase in silenzio per qualche secondo, poi fece un gesto impercettibile verso il libro. — Vorrei che quella foto arrivasse in mano a Macvey il più presto possibile.

Tonio alzò gli occhi e fece un debole sorriso. — Okay, ho capito. Vuoi che ti telefoni per darti i risultati o che torni in volo a portarteli?

— Meglio che me li porti di persona. Paxton ha ragione quando dice che Jarvis è una gloria cittadina. Non voglio rischiare fughe di notizie finché non avremo delle prove concrete. Dopotutto c’è sempre quel venti per cento di

possibilità che sia innocente.

— Giusto. — Togliendo la sovraccopertina dal libro, Tonio spianò con cura il pezzo di carta e se lo infilò in una tasca della camicia abbottonandola. — Ci vediamo fra un paio di giorni — disse e sparì oltre la porta. Facendo ruotare la poltrona per portarsi di fronte alla finestra, Tirrell rivolse lo sguardo all'esterno, e un minuto più tardi vide il suo braccio destro che si alzava rapidamente in volo nel cielo verso est.

"Ma non è innocente" si disse il detective. "In un modo o nell'altro, Jarvis è coinvolto." E quella certezza gli dava un malessere veramente sgradevole in fondo allo stomaco... Perché non aveva risposte alla domanda di Tonio.

Che cosa diavolo poteva volere Jarvis da Colin? Tutta la logica che Tirrell stava cercando duramente di costruire intorno a quel caso barcollava pericolosamente una volta arrivati a quel punto. Per un momento si chiese se Tonio non avesse ragione, se Jarvis non fosse in effetti che il padre di Colin e se non volesse solo rimanere un po'

con suo figlio. Ma Jarvis era sicuramente intelligente quanto bastava da aver provato tutti i canali legali prima di abbassarsi fino al rapimento, sempre che fosse quello il suo scopo. No, doveva essere qualcosa di completamente diverso... E due fatti balzarono improvvisamente alla mente di Tirrell, insieme.

Jarvis era un endocrinologo, e si era occupato a fondo del ruolo ghiandolare nel teekay.

Colin era all'età in cui il teekay cominciava appena ad avere importanza.

Tirrell rabbrividì, mentre gli passava nella mente l'immagine rapida degli animaletti in gabbia. Prese l'elenco del telefono, cercò la sezione del commercio e iniziò a farsi una lista di imprese edili, fornitori di materiali per l'edilizia e imprese di noleggio di macchinari da costruzione.

10

Come sempre, Lisa scese sul marciapiede a quattro isolati buoni di distanza dalla Scuola Preparatoria Lee. Erano quasi le sei, un'ora dopo il tramonto, e anche con i lampioni accesi non le fu difficile trovare un portone buio quanto bastava per imbottirsi furtivamente di fazzoletti il reggiseno che aveva preso a prestito dal cassetto di Sheelah. Daryl le era sempre sembrato piuttosto nervoso quando doveva farsi vedere in giro con lei, finché Lisa non aveva trovato quel sistema per sembrare più vecchia.

Era servito allo scopo, ma solo per un po', e durante le ultime due settimane lui aveva iniziato a comportarsi di nuovo in modo strano, quasi scostante. Sperava che quel po'

di profumo che era riuscita a scroccare lo avrebbe riportato sulla terra. Si annusò i polsi per controllare che il volo non avesse soffiato via del tutto il profumo.

Daryl stava aspettando alla solita panchina quando lei arrivò, rivoltandosi nervosamente fra le mani l'ultimo libro che le aveva portato. Lei si servì del teekay per bloccarlo scherzosamente a mezz'aria. Lui roteò gli occhi per un istante prima di alzarli su di lei, con evidente fastidio. — Finiscila, Lisa — sibilò.

— Ciao, Daryl — disse lei, schiva, lasciando andare il libro.

— Ciao — borbottò lui. — Hai qui l'altro libro con te? Bene. Da' qua. Va bene, in questo non dovrebbero esserci parole nuove, almeno non che tu non possa ricavarle dalle figure. Se ce ne sono, segnatele e ne discuteremo venerdì. Okay? — Fece un passo in direzione della scuola.

— Aspetta un momento — disse Lisa, perplessa e allarmata. — Che fretta hai? C'è qualcosa che non va?

— Certo che no — disse lui, forse troppo in fretta. — Solo che non posso stare qui fuori tutta la notte.

— Tutta la notte? Sono solo...

— Lisa, devo andare — la interruppe seccamente, e per un secondo lei fu di nuovo una bambinetta di fronte al suo sorvegliante preadolescente. — Ci vediamo venerdì.

Non arrivare in ritardo.

Inebetita, lo fissò mentre si dirigeva a grandi passi verso la Scuola Lee, mentre la sua sagoma si faceva a tratti netta e indistinta passando sotto le luci dei lampioni. La rudezza con cui l'aveva trattata l'aveva spaventata fino alle ossa. C'era qualcosa che non andava, e lei non aveva idea di cosa potesse essere. Forse l'avevano scoperto a passarle i libri? Dopo l'esperienza della biblioteca, poteva immaginare che una cosa del genere lo avrebbe messo veramente nei guai. Forse qualcuno aveva spiato l'incontro di quella sera; forse era quella la ragione per cui se n'era andato così in fretta.

Si guardò freneticamente intorno, ma non le riuscì di vedere nessuno.

O forse...

Daryl era ormai a quasi un isolato di distanza. Con cautela, cercando di camminare alla sua stessa velocità, Lisa lo seguì, e un nuovo sospetto iniziò a prendere forma nella sua mente. Lui oltrepassò la Scuola Lee senza arrestarsi e proseguì per i tre isolati che la separavano dalla Scuola Preparatoria Paris. Entrò dall'ingresso principale mentre Lisa, che non voleva farsi vedere nei dintorni, volava su un albero in ombra che aveva trovato in mezzo a due lampioni. Non dovette aspettare a lungo: un momento dopo Daryl uscì nuovamente, accompagnato da una adolescente, e insieme si diressero verso la zona commerciale vicino alle due scuole. Le loro voci si sentivano distintamente nell'aria ferma, e anche se Lisa non fu in grado di capire esattamente cosa stessero dicendo, era chiaro che si stavano divertendo. Passarono sotto un lampione, e Lisa vide i lunghi capelli biondi della ragazza, e notò per la prima volta che i due si tenevano per mano mentre camminavano. Ridendo e chiacchierando, girarono l'angolo e scomparvero alla vista.

Un momento dopo Lisa si trovò in alto nel cielo a sfrecciare verso la centrale

energetica settentrionale di Barona, intenta a cercare di riordinare il groviglio di emozioni che si rincorrevano nella sua mente. Naturalmente era un sollievo vedere che le sue peggiori paure non si erano realizzate... tuttavia, nello stesso tempo, la vera ragione del comportamento di Daryl la faceva infuriare tanto che le si annebbiava la vista.

Come si permetteva di trattarla come una bambinetta rompiscatole per poi svignarsela per incontrarsi con una stupida adolescente? Si comportava come uno di quei preadolescenti che appartenevano a delle associazioni segrete e non volevano parlarne agli estranei. Poteva semplicemente dirle che aveva un appuntamento, e lei avrebbe capito. Era semplicemente il modo in qui l'aveva scaricata che la faceva infuriare.

O forse no?

Perfino con il vento freddo che la frustava, sentì la vampata di rossore che le saliva al volto. Non aveva assolutamente alcun interesse per Daryl se non come un insegnante, assolutamente nessun interesse. Era forse il suo orgoglio a essere stato ferito, il fatto che l'interesse di Daryl potesse spostarsi così rapidamente da lei a qualcun'altra? Lei non era gelosa. Davvero. Non era assolutamente gelosa.

Di scatto, si alzò il maglione e si strappò rabbiosamente i fazzoletti dal reggiseno, gettandoli via il più lontano possibile. Basta fingere di essere qualcosa che in realtà non era per nessuno.

Aveva progettato di passare almeno una mezz'ora a leggere insieme a Daryl qualche parte del nuovo libro, e di conseguenza si trovò in anticipo di circa quarantacinque minuti sul suo turno di lavoro alla centrale. Per un istante rimase indecisa se aspettare all'esterno, ma non c'era nessun posto con la privacy e la luce di cui aveva bisogno per leggere. Dopo aver lasciato il libro sul tetto vicino a uno dei riflettori di segnalazione, entrò nella centrale.

Il Sovrintendente adulto non parve sorpreso di vederla così in anticipo. — Lisa Duncan — disse con un cenno del capo, e si segnò qualcosa su un taccuino. — Certo che stai facendo incetta di punti ultimamente. Credo che questa sia la quarta volta in altrettante settimane che ti sei offerta per il turno di notte alla centrale, giusto? Cosa conti di fare, scienze o medicina?

— Fa sempre comodo avere qualche punto in più — disse con indifferenza. — Volete che inizi ora o che aspetti fino all’ora prevista?

— Come preferisci. — L’uomo diede un’occhiata oltre la vetrata quadrata di una delle porte dell’ufficio. — Penso che Charl sia a posto, ma è probabile che apprezzerà un po’ d’aiuto. Oltretutto, se cominci adesso, potrai andartene prima.

— Okay. — Con un cenno del capo, Lisa aprì la porta col teekay e entrò nella grande sala.

La centrale settentrionale di Barona, la più nuova delle tre, era stata costruita con le quattro turbine in camere separate, ed era quella la ragione per cui Lisa si era specificamente offerta di lavorarvi. Charl, un preadolescente che veniva da un altro alveare, si trovava su una sedia accanto alla turbina, intento a fissare la grande ruota che girava con un’espressione allo stesso tempo stanca e un po’ irosa. Lisa riconobbe subito il tipo: con tutta probabilità si era divertito girando qua e là per la maggior parte della sua vita senza combinare nulla, perdendo dei punti per disobbedienza e non offrendosi mai volontario per il lavoro extra che gli sarebbe servito a riacquistarli. Ora, con lo spettro della Transizione che gli pesava sulle spalle, stava cercando disperatamente di rifarsi del tempo perduto.

Teekandosi vicino una sedia, si sedette a qualche metro di distanza da lui e si mise al lavoro.

Il ragazzo se ne andò un’ora più tardi, non concedendo a Lisa più di uno sguardo per farle capire di essersi accorto della sua presenza. Il che le andava benissimo; la faccenda di Daryl le bruciava ancora, e non si sentiva in vena di fare conversazione.

Uno dei tecnici in servizio entrò qualche minuto dopo per controllare alcuni dati, seguito quasi immediatamente dal Sovrintendente, che voleva controllare qualcos’altro. Lisa aspettò finché non se ne furono andati, poi, sempre con gli occhi fissi sulla turbina, volò fino al lucernario e lo aprì. Si sporse in fuori, prese il libro e ritornò alla sua sedia, dando un’occhiata alla porta dell’ufficio per assicurarsi di non essere stata vista. Sulla copertina del libro c’era scritto: *La storia del nostro viaggio a Tigris*. Accomodandosi di

nuovo sulla sedia, Lisa lo aprì e lo tenne con il braccio disteso, una posizione piuttosto scomoda per leggere, ma del resto l’unica che le lasciasse vedere anche la turbina quanto bastava per poterla teekare. La necessità di mantenere parte della sua attenzione sul lavoro riduceva notevolmente la sua velocità nel leggere e la costringeva a rimandare tutti gli esercizi di scrittura a più tardi, ma non era un problema. C’erano pochissimi lavori in cui potesse trovare la privacy necessaria a poter leggere anche solo un poco, e ancora meno in cui potesse guadagnare dei punti in più nello stesso tempo. E quei punti diventavano sempre più importanti per lei, a mano a mano che scopriva come perfino i semplici libri che Daryl le passava le rivelavano fatti e idee di cui lei non aveva mai sentito parlare prima. Cominciò a rendersi conto che molte cose erano ancora sconosciute, e maggiore l’istruzione che poteva avere, maggiori erano le sue possibilità di imparare qualcosa di più.

Così si mise a leggere, seduta, e imparò per la prima volta come le enormi navi volanti avessero portato i primi uomini su quel mondo. Il libro e la turbina assorbirono a tal punto la sua attenzione che non si accorse neppure del tecnico che aveva fatto tre passi nella sala per poi ritirarsi silenziosamente... E del Sovrintendente che rimase a lungo immobile di fronte alla vetrata più tardi con un’espressione tetra sul volto.

Attraverso la sottile tenda che circondava le due sedie, le candele del tabernacolo assomigliavano a globi sfuocati di luce, che ondeggiavano come spiriti inquieti a ogni filo di vento. L’effetto che creavano faceva sempre venire in mente a Omega una storia dell’orrore particolarmente macabra che lo aveva terrorizzato quando era un bambino, e quella era una delle ragioni per cui di solito non confessava i discepoli di notte. Ma ogni regola aveva le sue eccezioni.

— Parla, giovane Erede della Verità — disse con un cenno del capo alla figura seduta nell’ombra di fronte a lui.

A Weylin Ellery mancava ancora un po’ il fiato dopo il volo di sessanta chilometri verso sud. Anche se teekarsi in aria non comportava un reale sforzo muscolare, non era facile respirare con l’aria che colpiva il volto a ottanta chilometri l’ora. — O Profeta, vi porto notizie del Primo Detective Tirrell e della sua indagine. — Fece una pausa e respirò a fondo. — Sta cercando di trovare le persone che conoscevano la madre di Colin Brimmer, e

oggi ci ha detto che pensa che sia stato Matthew Jarvis a rapirlo.

Omega si accigliò nell'oscurità. — Il *Dottor* Matthew Jarvis? L'endocrinologo?

— Penso di sì. Comunque è uno scienziato dell'università.

— Tirrell ha dato qualche ragione a riprova dei suoi sospetti?

— Nessuna che Hob... Hob Paxton... considerasse valida. I registri di laboratorio di Jarvis indicano che non si trovava al lavoro nei giorni in cui Tirrell dice che il rapitore si trovava a Ridge Harbor, e inoltre adesso è da qualche parte nella foresta, in vacanza. Tirrell voleva provare a cercarlo, con qualche specie di controllo radiofonico, ma Hob gli ha detto che il dipartimento non gliel'avrebbe permesso.

Omega rimase in silenzio per un momento. — Il Detective Paxton ti ha mai domandato perché hai chiesto di poter fare da collegamento con Tirrell?

— No, signore. Si è bevuto quello che gli ho raccontato, che volevo poter lavorare con qualcuno che veniva dalla costa. A volte non è molto sveglio.

Omega annuì, pensando con attenzione. Poteva essere che Paxton avesse bevuto la storia ma Tirrell no? In tal caso l'intera faccenda di Jarvis poteva essere una messinscena per dare a lui, Omega, un falso senso di sicurezza. Ma no, sarebbe stato troppo macchinoso perfino per Tirrell. E del resto, perché infilarci un nome così importante come quello di Jarvis? Per di più, gli informatori di Omega dicevano che i pochi dipartimenti di polizia che avevano sentito parlare degli Eredi della Verità erano convinti che si trattasse solo di una delle tante associazioni segrete che spuntavano come funghi fra i preadolescenti. No, non era possibile che Tirrell stesse dando la caccia a lui... E quel fatto rendeva la storia di Weylin ancora più affascinante, perché, nonostante tutto quello che veniva detto di Tirrell, nessuno lo aveva mai accusato di non avere fiuto. Se Tirrell era convinto che Jarvis fosse coinvolto, probabilmente lo era davvero. E questo portava immediatamente alla domanda: *Perché?* — Tirrell ha fatto menzione di qualche possibile movente da parte di Jarvis? — domandò al braccio destro.

— Non a noi, signore. Penso che fosse infuriato con Hob perché non gli ha permesso di mettere sotto controllo la radio.

— Hai fatto bene a dirmelo — disse Omega. Era il momento di porre fine alla confessione. Per il momento aveva ottenuto da Weylin tutto il possibile, e il preadolescente doveva tornare al suo alveare prima dell'ora di chiusura. — Cerca di portare la pace fra Hob e Tirrell, in modo da poter conoscere altro riguardo a quello che sta facendo Tirrell. Ricorda che l'uomo che ha Colin in suo potere, scienziato o no, è malvagio; e coloro che servono la Verità devono liberare il bambino dalla sua perfida morsa.

Qualche minuto dopo guardò dall'ingresso del tabernacolo Weylin che decollava in fretta nel cielo notturno e spariva fra le stelle. Per un istante rimase immobile, intento a riconoscere le costellazioni mentre pensava a quelle novità. Allora forse non era coinvolto nessun fagin? O forse Jarvis agiva semplicemente per conto di qualcun altro? Quella era un'ipotesi particolarmente affascinante, che avrebbe potuto fargli considerare degna di note l'idea di riprendere contatto con certi vecchi amici. Se qualcuno aveva trovato un modo per corrompere, minacciare o ricattare dei cittadini con tale efficacia, poteva valere la pena di imparare la tecnica.

No. Meglio aspettare un poco, almeno finché Weylin non fosse riuscito a cavare qualche altra informazione da Tirrell. Dopotutto, le cose andavano già piuttosto bene, e sarebbe stato da stupidi rischiare che qualcun altro cercasse di soffiargli tutto quanto.

Sorridendo nel vedere il sito di costruzione del tempio, Omega guardò ancora una volta le stelle e ritornò nel tabernacolo.

11

— Il quattro... Il cinque... E il sette — disse Cam Mbar, chiudendo l’ultimo degli otto registri di laboratorio e abbandonandosi sulla sedia con un tranquillo sospiro a far capire che considerava tutta la faccenda una gran perdita di tempo. — Il dottor Jarvis è andato via il sette, per cui non ci sono più altre indicazioni — aggiunse.

Tirrell annuì mentre finiva di segnare con piccoli triangoli le date che lei aveva letto. — Questi sono tutti i registri che avete?

— Non sono abbastanza? — domandò lei seccamente. — Posso andare a prendere quelli dell’anno passato, se volete.

— Non sarà necessario — disse Tirrell, guardando il suo calendario con interesse crescente. Era stato un sospetto piuttosto azzardato fin dall’inizio, ma era servito a qualcosa. — E voi potete confermare che è rimasto qui ogni giorno della settimana fin dall’inizio dell’anno?

— Ogni giorno, sì. E anche per la maggior parte dell’anno scorso — annuì lei, stanca. — Se intendete insinuare che non ha diritto a un periodo di ferie così lungo...

— Niente del genere — la rassicurò Tirrell. — Però potrebbe interessarvi dare un’occhiata a questo. — Voltando il calendario dall’altra parte, lo fece scivolare verso di lei sul tavolo. — I cerchietti sono le date che ha segnato sul registro dei suoi studi sull’ibernazione, i quadratini sono gli studi sulla pituitaria, le x sono i giorni di lavoro su quell’ormone di cui non so pronunciare il nome, le crocette quelli della cura per la sindrome di Romo e i triangolini per il lavoro sui bambini in età pre-teekay.

Cam guardò il foglio di carta, con un’espressione corrucciata e infastidita sul volto.

— Detective, non dovete avermi prestato molta attenzione — disse. — Ci sono almeno una mezza dozzina di giorni solo in maggio che ricordo e che

non avete segnato.

Tirrell scosse il capo. — Ho segnato tutte le date che voi mi avete letto. Controllate pure voi stessa.

Cam gli lanciò una strana occhiata. Poi, stringendo la mascella, prese il primo registro di laboratorio e iniziò a sfogliarlo. Tirrell si accomodò sulla sedia, lasciando che la donna si prendesse il tempo che le serviva. Ci vollero alcuni minuti, e quando alla fine rialzò gli occhi, la sua irritazione aveva ceduto il posto a un'espressione perplessa. — Ma io sono sicura di ricordare di averlo visto lavorare qui in questi giorni — insistette.

— Naturalmente — annuì Tirrell — non intendo mettere in dubbio la vostra parola. Ma a quanto pare vi manca almeno uno dei registri di laboratorio del dottore.

— Ma vengono sempre tenuti in un cassetto chiuso a chiave... — si interruppe all'improvviso. — Pensate che sia stato rubato?

— Non proprio. Credo che lo abbia con sé il dottor Jarvis.

Lei aprì la bocca e la richiuse. — Ma lui non porta mai i suoi libri fuori dal laboratorio — obiettò debolmente.

Tirrell non stette a discutere: la donna era abbastanza intelligente da capire che quello che le stava dicendo aveva senso. — Avete idea di che cos'altro si stesse occupando, a parte tutto questo? — domandò, indicando con un cenno la pila di libri.

— No... Proprio no. — Sembrava ancora inquieta, come se stesse violando un segreto. — Lavorava solo per gran parte del tempo, o mi dava dei test di routine da svolgere. Avevamo una riunione il nuldì mattina per discutere del lavoro che lui intendeva fare nel corso della settimana, e io non gli ho mai sentito parlare di altri progetti a parte questi. Però può darsi che ne abbia parlato a degli altri assistenti.

— Ne dubito. — Tirrell meditò per un momento. Finché Tonio non fosse tornato da Ridge Harbor, non avrebbe comunque avuto in mano nulla per cui

Paxton potesse essere disposto a muoversi. Ma forse, con un po' d'ingegno, avrebbe potuto aggirare l'ostacolo di dover chiedere di vedere le proposte di studio di Jarvis o altre registrazioni ufficiali del genere. — Vorrei che mi trovaste tutti i documenti di rifornimento e di richiesta di equipaggiamento speciale che potete trovare per gli ultimi nove o dieci mesi. Chi è il miglior endocrinologo qui, dopo il dottor Jarvis?

— Il dottor Somerset — disse la donna senza un istante di esitazione.

— Vorrei che chiedeste anche a lui di unirsi a noi, se non vi spiace. Cercheremo di provare a immaginare di cosa tratti esattamente questo progetto speciale.

Somerset, anche se non era entusiasta per quanto riguardava le possibilità di riuscita, si dichiarò tuttavia disposto ad aiutarli. Per fortuna, Jarvis era il classico tipo metodico che teneva delle copie di tutte le sue richieste ufficiali archiviate in ordine cronologico; ma anche così, a Cam e Somerset fu necessario il resto della giornata per controllare tutto. Tirrell, seduto in disparte, ascoltò in silenzio e fece appello a tutta la sua pazienza.

Alla fine, alle quattro e un quarto, Somerset mise sul tavolo la matita e rimise l'ultimo foglio di carta insieme al resto. — Non so che dire, Detective — disse, spingendo indietro la sedia e stirandosi i muscoli. — Ormai è abbastanza evidente che Matt stava effettivamente facendo qualcosa per suo conto. Qui ci sono droghe che sono sicuro di non avere mai usato per nessun altro progetto. Ma se mi chiedete di che genere di iniziativa si tratti, non ve lo so proprio dire.

— Provate a dedurlo per quanto ne sapete — disse Tirrell. — Sicuramente siete in grado di farlo.

— Sono sicuro di esserlo. Ma non se dovrei veramente. Dopotutto, questo è comunque lavoro personale di Matt, e, a meno di una richiesta ufficiale della polizia, se vi dico qualcosa, qualsiasi cosa, mi troverò piuttosto alle strette, legalmente parlando.

Capite quello che vi sto dicendo?

— Perfettamente — assentì Tirrell, cercando di mantenere un tono di voce tranquillo e ragionevole. — Ma sono altrettanto sicuro che voi potete capire che in un'indagine di polizia il fattore tempo può essere d'importanza vitale. Di tutti quelli che si trovano qui, io sono probabilmente quello che ha più familiarità con le leggi che riguardano la privacy, ed è questa la ragione principale per cui ho chiesto alla signorina Mbar di leggermi le date dei registri di laboratorio, invece di cercarmele per conto mio. Se preferite aspettare per quei due o tre giorni necessari ad ottenere l'opportuna autorizzazione, naturalmente non potrei oppormi. Ma le cose sarebbero molto più semplici se poteste darmi almeno un'idea approssimativa di cosa stava facendo il dottor Jarvis.

Trattenne il respiro mentre Somerset e Cam si scambiavano un'occhiata, ma non si accorsero del suo bluff, almeno non in apparenza. — Perché non chiamiamo il dottor Jarvis e non glielo chiediamo? — suggerì Cam. — Penso che neppure il dottor Ramsden potrebbe obiettare se interrompiamo la sua vacanza per questo motivo.

— Credo che non sarebbe una buona idea — disse Tirrell scuotendo il capo, mentre i pensieri gli si rincorrevano nella mente. L'ultima cosa al mondo che poteva permettersi era che qualcuno mettesse Jarvis in guardia sul fatto che sapevano che aveva in cantiere un progetto segreto. Nella migliore delle ipotesi, gli avrebbe dato il tempo per nascondere o distruggere tutto quello che non voleva fosse visto; nella peggiore, avrebbe potuto spaventarsi tanto da rifugiarsi in una tana così segreta che sarebbe stato assolutamente impossibile ritrovarlo. Ma era evidente che non poteva dar voce a quei pensieri. — Le conversazioni radiofoniche sono per loro natura più suscettibili di intercettazione delle normali chiamate telefoniche — disse, scegliendo le parole con attenzione. — Se quello che dite fosse udito dalla persona sbagliata, potrebbero capitare dei grossi guai.

Quei discorsi piuttosto vaghi avevano già funzionato prima, ma questa volta Somerset non si diede per vinto tanto facilmente. — Che genere di guai? — domandò ostinatamente. — Ieri avete detto che stavate cercando questa Oriana, oggi invece sembrate molto più interessato a Matt e al suo lavoro. Se dobbiamo aiutarvi, penso che abbiamo il diritto di sapere cosa sta succedendo.

Tirrell respirò profondamente. Purtroppo Somerset aveva ragione. — Va bene. È possibile che Miribel Oriana stia ricattando il dottor Jarvis. Sapere a cosa sta lavorando può aiutarci a identificare chi è coinvolto in questa storia. — Il detective pensò che quella era la più grossa bugia ottenuta mettendo insieme tante verità che avesse mai sentito.

Ed ebbe l'effetto voluto. Sul volto di Somerset passò ogni possibile espressione, dalla sorpresa alla rabbia alla decisione. Quella di Cam era pressappoco di shock unito a un enorme sdegno. — Ora capite — continuò Tirrell — perché non posso rischiare di trasmettere via radio neppure la minima indicazione dei miei progressi. In questo genere di partita, meno il tuo avversario sa di quello che stai facendo, migliori sono le possibilità che ti restano per inchiodarlo.

— Naturalmente. — Somerset annuì con fermezza. — E va bene. Sostanzialmente, Matt sembrava impegnato in qualcosa che coinvolgeva il processo di crescita. Alcune di queste droghe — le indicò sulla lista — rallentano, per certi versi, la pubertà nelle cavie da laboratorio di provenienza terrestre. Altre sono androgeni sintetici, ormoni sessuali maschili e particolari ormoni pituitari piuttosto difficili da isolare, e tutti sembrano giocare un particolare ruolo nella crescita e nella pubertà. Uhm... Qui ci sono anche un paio di composti veicolo. Si tratta di preparati chimici relativamente inerti che possono legarsi liberamente a due o più molecole complesse alla volta.

Vengono usati quando si vuole far raggiungere una zona specifica ma inaccessibile del corpo da certe droghe... ad esempio le isolette del pancreas... senza che invadano tutto il metabolismo. Se si sceglie nel giusto modo il composto ponte del veicolo, si riesce a unire il tutto a... diciamo alle molecole di glucagone delle cellule alfa delle isolette. Quindi la droga viene trasferita e inizia a lavorare, mentre la combinazione veicolo-ponte si disgrega o viene anch'essa trasferita, lasciando illesa la molecola di glucagone.

Tirrell aveva capito più o meno una parola su cinque, ma riuscì a cogliere il senso di tutti quei paroloni. — Questo metodo sarebbe efficace anche se si volesse immettere una droga nelle vicinanze di un preparato disperso per tutto il corpo? — domandò con cautela. — Per esempio quegli ormoni di crescita?

— Sì — disse Cam. — Il dottor Jarvis lo ha fatto in qualcuno dei suoi esperimenti sull'ibernazione indotta, servendosi dei composti veicolo per cercare la tirossina nel sangue.

— Non lo sapevo — disse Somerset accigliandosi.

Lei alzò le spalle. — Diceva che era solo un esperimento, ma che sembrava funzionare bene.

Studi sulla crescita e sulla pubertà, diversi mesi di lavoro senza interruzioni... E

Colin Brimmer, un bambino il cui teekay stava appena iniziando a manifestarsi. Tirrell sentì qualcosa agitarsi nello stomaco. — Ditemi — fece senza neppure pensare — È ancora teoria accettata che siano i cambiamenti fisici della pubertà la ragione della Transizione?

I due parvero improvvisamente pensierosi, e Tirrell si maledisse per la sua mancanza di cautela. Avrebbe dovuto tenere quella domanda per dopo, e non sarebbero stati tanto rapidi a seguire la sua linea di ragionamento. — Be' — disse Somerset lentamente — non è proprio tanto semplice. È vero che la Transizione ha luogo in un momento non meglio precisato durante la pubertà, ma non è diretto risultato dell'attività dell'ormone sessuale, perché in tal caso la castrazione durante l'infanzia la eliminerebbe. C'è una teoria che sostiene che anche una volta rimossi i testicoli la corteccia adrenale può emettere testosterone in quantità sufficiente da dare inizio alla Transizione, ma non è mai stata provata. — Alzò le spalle. — Ma che ragione avrebbe Matt di essere così riservato su qualcosa del genere? Ogni singolo endocrinologo di Tigris ha provato almeno una volta a scoprire cosa veramente dà inizio alla Transizione. A dire il vero, ci abbiamo lavorato insieme quattro anni fa.

— Cosa avete scoperto?

— Nulla di veramente utile. Eravamo in grado di estendere le curve C/M, cioè quella del volume cerebrale e del tasso metabolico, fino al punto di Transizione, ma niente di più. Poi Matt ha preso interesse all'ibernazione artificiale e abbiamo messo da parte gli studi.

— Capisco. — Tirrell si voltò verso Cam. — Potreste andare a vedere di trovare i registri del dottor Jarvis per quel periodo, per cortesia?

— Se proprio lo volete. — Guardò Somerset, alzando le sopracciglia.

— Dicembre e lucembre del 303 e gennaio del 304 — le disse lui.

Cam annuì e se ne andò. — Non c'è molto in quegli appunti che valga la pena di vedere — disse Somerset a Tirrell.

— Quello che mi interessa è sapere se gli appunti sono qui o no — gli disse il detective. — Mi sembra piuttosto strano che il dottor Jarvis possa aver rinunciato a qualcosa di potenzialmente molto fruttifero come la ricerca sul teekay per dedicarsi allo studio dell'ibernazione artificiale.

Somerset sorrise. — Voi sottovalutate il valore dell'ibernazione, Detective. Per certe operazioni, essere in grado di rallentare drasticamente il metabolismo del paziente può fare la differenza fra la vita e la morte. E se mai riusciremo a recuperare la tecnologia spaziale di cui disponevamo prima della Generazione Perduta e ci verrà voglia di andare a cercare altri sopravvissuti dell'Espansione, sarà d'importanza vitale poter disporre di qualche genere di ibernazione. — Agitò una mano. — Inoltre, come ho già detto, la ricerca sulla Transizione è un mercato piuttosto gremito, di questi tempi. Perfino più delle ricerche sul teekay in generale. Dovete tenere presente che da quando il teekay è apparso per la prima volta su Tigris, il DNA virale che ne ha innescato il meccanismo ha avuto quattro generazioni di tempo per fissarsi nella nostra struttura genetica, e che tutte le registrazioni delle basi biologiche sono andate distrutte durante la Generazione Perduta. Questo significa essenzialmente che stiamo lavorando alla cieca: conosciamo la biochimica del corpo umano com'è ora, ma non sappiamo dove esattamente si sono avuti i cambiamenti critici del sistema. Per cui la scienza medica in generale ha un campo di ricerca piuttosto vasto, ma per quanto riguarda gli endocrinologi l'unico punto di partenza veramente notevole è la Transizione.

— E al dottor Jarvis non va di seguire il branco?

— Non quando il branco sta armeggiando inutilmente attorno a una porta

chiusa a chiave, questo no. Ma se mai qualcuno riuscirà a trovare la chiave, ci sono buone probabilità che quel qualcuno sia Matthew Jarvis.

— Uhm — borbottò Tirrell, e per qualche minuto vi fu silenzio. Somerset guardò l'orologio, e Tirrell si rese conto improvvisamente che erano quasi le cinque. Doveva farla finita in fretta con quella seduta e lasciare che gli altri se ne andassero a casa.

Stava iniziando a chiedersi se Cam lo avesse già deciso da sola, quando la donna ritornò nella stanza.

— Negli archivi non c'è niente che riguardi quel periodo — disse a Somerset. — Ho cercato nei registri per almeno un anno prima e dopo i mesi che mi hai detto, e non c'è assolutamente nulla sulle curve C/M nella Transizione.

— Oh. — Somerset guardò Tirrell. — Be', uno a zero per voi, detective, ma non ha alcun senso. Perché mai un eventuale ricattatore dovrebbe volere quel libro in particolare? I grafici delle curve C/M che abbiamo ricavato si possono trovare in ogni libro sul teekay pubblicato negli ultimi tre anni — Effettivamente è strano — mentì Tirrell. Gli era abbastanza chiaro che Jarvis si era accorto di qualcosa nel corso di quegli studi e si era affrettato ad abbandonarli prima che se ne accorgesse anche il suo collaboratore. — Quelle ricerche comportavano nuove tecniche o qualcosa del genere?

— Non proprio. Il metodo di base era quello elaborato da Matt dieci anni fa. Abbiamo solo dovuto trovare un modo di compensare le enormi fluttuazioni che la pubertà provoca nella maggior parte dei parametri di prova che ci servivano. Matt ha trovato un trucchetto statistico di cui ci potevamo servire seguendo un gruppo di preadolescenti fino alla Transizione, muovendoci all'indietro a partire dai parametri degli adulti, e... be', non voglio annoiarvi con i dettagli. Vi basti sapere che abbiamo semplicemente ideato un giochetto statistico che non ha nessun particolare valore commerciale. A proposito, è anche stato pubblicato.

Tirrell annuì, increspando le labbra. — Va bene. Un'ultima domanda veloce e vi lascerò andare tutti e due. Suppongo che abbiate avuto contatto diretto con i preadolescenti con cui avete fatto queste ricerche. Avete anche lavorato direttamente con i bambini dei test più recenti? Voglio dire, non avete fatto

raccogliere i primi dati da qualcun altro?

— No, abbiamo lavorato con loro proprio qui — disse Cam, accigliandosi. — Perché?

— Semplice curiosità — disse Tirrell alzando le spalle. — Bene, apprezzo molto il vostro aiuto e il tempo che entrambi mi state dedicando. Spero di non dover essere più costretto a interrompere il vostro lavoro, e devo ancora chiedervi di tenere tutto questo per voi per il momento.

— Senz’altro — disse Somerset mentre si alzavano tutti insieme. — Non esitate a chiamarci se c’è qualcos’altro che possiamo fare.

— Sarete i primi — promise Tirrell. — Buona notte.

12

— No, devi mettere l’altro capo *sopra* — disse Jarvis. Seduto a gambe incrociate sul terreno umido, indicò con le dita il modo in cui legare il nodo.

Facendo attenzione, Colin fece come gli veniva insegnato, teekando l’estremità della corda attraverso le ultime due convoluzioni facendola uscire dalla parte opposta del nodo. — Bene — annuì Jarvis, guardando di nascosto l’orologio. Trentacinque secondi per fare il nodo, meno pressappoco cinque per le esitazioni e le incertezze...

Avrebbe controllato con le tabelle C/M una volta tornato alla baita, ma più o meno l’abilità di Colin nell’uso del teekay sembrava al punto in cui avrebbe dovuto essere.

Il che era una buona cosa; non avrebbe dovuto succedere niente di drastico ancora per molto.

— Adesso devo stringerlo? — domandò Colin.

Jarvis annuì. — Sì, ma non troppo o sarà uno sforzo eccessivo per i rami più piccoli.

Colin si succhiò il labbro, concentrato... E, un momento più tardi, una rozza tettoia si ergeva orgogliosamente sotto i rami più bassi dell’alberocono. — Wow! — gridò il bambino, emozionato. — Funziona! Posso provarla?

— Certo. — Jarvis guardò Colin che si infilava con cautela sotto la spessa copertura di rami disposta ad angolo di quarantacinque gradi col terreno. Sentì un dolore al petto, come una coltellata, nel rammentarsi ancora una volta che un giorno Colin avrebbe potuto dover servirsi di quei trucchi per vivere all’aperto, a beneficio della sua stessa sopravvivenza. Se la reazione della società fosse stata troppo forte, come era probabile, Colin avrebbe potuto trovarsi un reietto nel giro di poco tempo.

— Posso dormire qui stanotte, Matthew? Posso? Posso?

— Temo proprio di no — disse Jarvis, e, nonostante quei tetri pensieri, sorrise al pensiero di vedere Colin disteso sulla stuoia di foglie e muschio che avevano disteso sotto la tettoia. — Ma forse fra un paio di settimane andremo a fare una lunga passeggiata, e dormiremo all'aperto tutte le notti.

— Perché non possiamo andare adesso? — domandò Colin.

— Perché non hai ancora imparato abbastanza della vita nei boschi — spiegò Jarvis. — Tanto per cominciare, devi prima imparare a catturare gli animali per cibarti.

— Okay. — Il bambino uscì da sotto la tettoia, e mancò poco che non facesse cadere tutto quanto. — Come si fa a catturare gli animali?

— Ne parleremo un altro giorno — disse deciso Jarvis. Era già metà pomeriggio, e non aveva intenzione di iniziare a discutere un simile argomento senza avere di fronte a sé almeno un'intera giornata. Inoltre, due giorni prima aveva scoperto che gli serviva qualche informazione dal sue ufficio, e aveva rimandato la chiamata fin troppo a lungo. — Adesso voglio che mi mostri che ti ricordi i nodi che ti ho insegnato. Poi andremo a casa e potrai giocare fino all'ora di cena. Cominciamo con un mezzo collo; voglio che tu me ne faccia uno sia a mano che col teekay.

— Okay — disse Colin con quel sospiro melodrammatico che gli riusciva benissimo. Si teckò vicinò un pezzo di corda e si diede da fare.

Erano quasi le quattro quando Jarvis finalmente si sedette alla scrivania e prese il radiotelefono. Attese un momento per controllare i suoi appunti, le penne e la carta e per accertarsi che attraverso la finestra si potesse vedere bene Colin, che giocava felice e non mostrava segno di essere intenzionato a entrare di scatto nella baita al momento sbagliato. Lo scienziato prese la cornetta, fece il numero dell'operatore e poi quello del telefono del suo ufficio.

Cam Mbar rispose al quinto squillo. — Ufficio del dottor Jarvis.

— Questa sì che è una sorpresa — disse Jarvis allegramente. — Io di solito me la filavo dall'ufficio alle tre, quando il mio capo era fuori città.

— Dottor Jarvis! — esclamò Cam, con un tono di voce improvvisamente agitato.

— State bene?

Jarvis si accigliò. — Naturalmente. Perché, non dovrei?

— Ah... — Sentì che Cam lottava per recuperare il controllo. — Non c'è motivo — disse dopo qualche secondo, con un tono di voce ora eccessivamente indifferente.

— Solo non mi aspettavo una vostra chiamata.

— Capisco — disse Jarvis mentre una sensazione indefinibile iniziava a farlo sentire a disagio. — Mi servono certe cifre che sono nel penultimo registro d'appunti di ricerca sull'ibernazione. Potreste cercarmele?

— Certo. Volete che ve li porti? Basta che mi diciate dove...

— No, non c'è bisogno — disse in fretta. — Mi serve solo una tabella. Basta che me la leggiate al telefono.

— Oh. — La donna parve quasi delusa. — Va bene, l'ho preso. Cosa vi serve?

Quella sensazione indefinibile diventò un poco più forte. L'armadietto in cui venivano chiusi i vecchi registri del laboratorio non era a portata di nessuno dei telefoni dell'ufficio... Eppure Cam l'aveva trovato immediatamente, senza neppure bisogno di posare la cornetta. Che cosa ci faceva quel registro fuori dal suo armadietto alle quattro del pomeriggio?

— Dottor Jarvis?

— Ah, si. Ehm... Più o meno a pagina ottanta ci sono delle cifre che riguardano il tasso metabolico in relazione all'attività elettrica cerebrale...

Cam trovò la tabella e gliela lesse, ma Jarvis non ascoltava neppure le cifre mentre le copiava attentamente. Cam era la classica scienziata tutta sangue freddo, ma Jarvis l'aveva vista versarsi dell'acido idrocloridrico sul camice

da laboratorio senza emozionarsi la metà di quanto lo era sembrata qualche minuto prima. Istintivamente, voltò lo sguardo verso Colin, che stava esaminando una grande cimice reale che si dibatteva impotente nella morsa del suo teekay. Forse qualcuno lo aveva visto mentre portava Colin sulla sua macchina, a Ridge Harbor, e si era segnato il numero di targa?

Ma sicuramente la polizia, in quel caso, avrebbe già da tempo trovato il suo nascondiglio e vi si sarebbe precipitata in massa. Giusto?

Ora la sua mano era immobile, poggiata sul piano della scrivania, e sussultò nel rendersi conto che Cam aveva finito la sua litania di numeri. — Grazie — disse, sperando che il silenzio non fosse stato troppo lungo. — Ah... Come vanno le cose?

— Abbastanza bene. Abbiamo ottenuto dei buoni dati sulla pituitaria nel giro delle ultime due settimane. Magari potreste fare un salto a vederli una volta o l'altra.

— Forse. Be', datevi da fare. Probabilmente mi farò sentire più tardi. Arrivederci.

— Rimise la cornetta sulla forcella, quasi senza sentire il saluto di Cam.

Per un lungo minuto rimase con lo sguardo fisso al radiotelefono, stringendo forte i braccioli della sedia mentre un sudore freddo gli si raccoglieva sulla fronte. Il tono di voce di Cam, il registro fuori dal suo armadietto senza alcuna ragione, il suo tentativo di sapere dove si trovasse... era troppo per poterlo considerare solo una coincidenza.

Evidentemente qualcuno si era messo a curiosare per il laboratorio, cercando di scoprire a cosa stesse lavorando. E quel qualcuno non avrebbe certo potuto persuadere Cam ad aiutarlo senza provare in qualche modo che Jarvis aveva effettivamente rapito Colin Brimmer.

E così, la polizia era arrivata a lui. Sapeva benissimo che alla fine ci sarebbero riusciti... La pista che passava per la madre di Colin, Miribel, era fin troppo evidente.

Ora il vero problema era scoprire se mentre stava parlando con Cam avessero usato gli immancabili rilevatori radio. Nel qual caso, il suo esperimento stava per arrivare a una rapida conclusione. Altrimenti... poteva avere ancora un poco di tempo. Con uno sforzo, si alzò dalla sedia. Le probabilità che la polizia avesse tutto pronto e sottomano erano piuttosto tenui. Da quel momento in poi, niente più radiotelefono; anzi, forse era meglio scollegarlo, o Colin avrebbe potuto accenderlo per sbaglio mentre giocava in casa.

Avvicinandosi alla finestra, Jarvis guardò il bambinetto che ora si trovava sotto uno dei rami più lunghi dell'alberocono più vicino e stava cercando di saltare tanto in alto da potervisi aggrappare. "Che cosa ti faranno, Colin?" si domandò. "La società ha sempre odiato i diversi, soprattutto quelli che in qualche modo erano veramente superiori. Come reagirai a un simile odio?"

Non c'era modo di rispondere a quella domanda; non ancora, comunque. Dopo un minuto Jarvis sospirò e si allontanò dalla finestra. Quando la polizia avesse deciso di arrivare, lui sarebbe stato pronto... ma, per il momento, era ora di preparare la cena.

Hob Paxton scosse ancora il capo mentre sfogliava di nuovo il rapporto che Tonio gli aveva portato da Ridge Harbor, e guardò le cinque foto, quasi identiche l'una all'altra. — Non lo avrei mai creduto — disse. — Ha davvero riconosciuto la foto di Jarvis fra tutte queste?

— Per tre volte di fila — gli disse Tonio con evidente soddisfazione. — Ha detto che erano gli stessi occhi e gli zigomi, e la barba finta non li nascondeva.

— Forse era solo per reazione al ritocco delle altre fotografie — suggerì Weylin Ellery dall'angolo in cui si trovava. — Le persone in stato d'ipnosi riescono a notare cose del genere.

Tirrell scosse il capo. — Il nostro disegnatore conosce il suo lavoro. Anche la copia che assomiglia effettivamente a Jarvis ha delle linee di ritocco.

— E va bene. — Paxton gettò la pila di carte sulla scrivania e si accomodò sulla sedia. — Ma sapete benissimo che le prove ottenute sotto ipnosi non sono ammissibili.

— Naturalmente. Ma dovrebbero essere sufficienti a permettermi l'uso di quei rintracciatori radio che avevo chiesto un paio di giorni fa.

Parve quasi che a Paxton le scarpe fossero diventate improvvisamente strettissime.

— Va bene. Va bene, ne parlerò al capo. — Ma non mosse un dito per prendere il telefono. — Comunque non saprei... La faccenda è completamente ridicola. Perché mai Matthew Jarvis, di tutte le persone al mondo, dovrebbe voler rapire qualcuno? O vuoi dirmi che si è bevuto il cervello?

— No, non credo — disse Tirrell lentamente. — Credo che stia facendo qualche specie di esperimento, là, qualcosa di cui non vuole che nessuno venga a conoscenza.

Weylin ridacchiò. — A sentire te, sembra che sia uno di quegli scienziati pazzi che si vedono nei film di mostri dell'alveare — disse. — Ho smesso di crederci quando avevo dieci anni.

Tonio si voltò pieno d'irritazione verso l'altro preadolescente, ma Tirrell si intromise prima che il suo braccio destro potesse dire qualcosa. — Naturalmente non è pazzo. Vorrei quasi che fosse tanto semplice. Penso che le cose stiano molto peggio: che abbia scoperto qualcosa di così esplosivo che non vuole lasciarsene sfuggire neanche una briciola.

— Per esempio?

Tirrell esitò. La sua non era una teoria che voleva distribuire in giro con troppa libertà, specialmente se poi si fosse rivelata vera. Ma Paxton stava ancora cercando di opporsi alla richiesta di Tirrell di ottenere i rintracciatori radio. Forse non sarebbe stata una cattiva idea scuoterli per bene. — Secondo me Jarvis sta lavorando sul punto di Transizione — disse senza mezzi termini. — Ha fatto incetta di ormoni di crescita e puberali, a quanto pare ha portato nel suo nascondiglio con sé parecchi appunti importantissimi, e per di più, se ha anche Colin Brimmer, ha una cavia umana su cui lavorare. E se non ci diamo da fare per trovarlo, potrebbe rivoltare l'intera società da cima a fondo come un guanto.

— Cristo santo — borbottò Paxton, accigliandosi profondamente. — Pensi che potrebbe trovare un modo per far scomparire del tutto il teekay?

— O per farlo durare fin oltre la pubertà, o di rafforzarlo, o di aggiungerci la telepatia o il cielo sa cosa — controbatté Tirrell. — Come diavolo faccio io a sapere cosa intende fare? Ma faremmo meglio a cercare di scoprirlo, e in fretta.

— Bene. — Paxton lasciò ricadere i piedi con un tonfo e prese le carte che Tonio gli aveva portato. — Andiamo dall'Ispettore Capo Li. Se ce la sbrighiamo in fretta, con tutta probabilità potremo sistemare quei rintracciatori entro sabato sera. È abbastanza in fretta per te?

Tirrell annuì mentre si alzava insieme a Tonio per lasciare che Paxton passasse di fronte a loro dirigendosi verso la porta dell'ufficio. — Speriamo — disse, mentre seguivano l'altro detective. Forse ora sarebbero riusciti a fare qualche vero progresso.

13

Gavra Norward firmò con uno svolazzo l'ultimo documento e lo lasciò cadere nella cassetta sulla scrivania. Lasciandosi andare sulla sedia, si concesse un sorriso stanco mentre guardava l'orologio. Le quattro di venerdì, la fine di una lunga giornata e di una lunga settimana; per una qualche incredibile combinazione di fortuna e merito personale, tutto il lavoro contabile dell'alveare era finito, e lei aveva il resto della serata libero. Era difficile crederci: nei venti anni che aveva passato come Sovrintendente Femminile a Dayspring si era imbattuta forse in una ventina di venerdì come quello, nonostante la solenne promessa che aveva fatto a se stessa di tenersi libera quella serata della settimana. "Probabilmente ci sarà qualcuno che vomiterà a cena" si disse con quel suo solito cinismo capriccioso. "Forse dovrei andarmene adesso e dimenticarmi di prendere un rintracciatore." Stava rimettendo le sue penne e i taccuini per gli appunti nel cassetto della scrivania quando qualcuno bussò alla porta aperta. Alzando gli occhi, vide oltre lo stipite il volto di Allan Gould, il Direttore Generale di Dayspring. — Hai un minuto, Gavra?

Gavra sospirò nella sua mente. "Addio, venerdì sera" si disse. E, a voce alta: — Ma certo.

Gould entrò nell'ufficio, e solo allora Gavra si rese conto che non era solo. Lo seguiva un ometto quasi calvo che si chiuse la porta alle spalle. Gould fece un cenno verso di lui, ed entrambi gli uomini si sedettero di fronte alla scrivania della Sovrintendente. — Gavra, il signor Raife Jung, Sovrintendente Maschile in seconda alla Scuola Preparatoria Lee, all'altro capo della città. Gavra Norward, la nostra Sovrintendente Femminile.

Si salutarono con un cenno del capo. — Cosa posso fare per voi?

— Temo che ci troviamo qui per una questione piuttosto grave — disse Jung, con un tono di voce e un modo di fare piuttosto melodrammatici. Aprì una cartelletta, ne trasse tre fotografie e le posò sulla scrivania. — Credo che riconoscerete questa preadolescente, e anche che capirete cosa sta facendo.

Le foto, ovviamente scattate a una delle centrali energetiche di Barona, erano di qualità appena accettabile, ma Gavra non ebbe comunque nessun problema a identificare Lisa Duncan. E teneva in mano... — *Un libro*?

— Esatto — disse Jung. — In effetti, nelle foto si possono vedere due diversi libri: le lezioni sette e otto del *Corso elementare di lettura* di Walker. Le foto sono state scattate nuldì e mercoledì di questa settimana.

Gavra fulminò Gould con gli occhi. — E avete aspettato fino ad ora per dirmelo?

Gould, a disagio, si strinse nelle spalle. — Volevamo avere tutte le prove prima di dire qualcosa. Uno dei tecnici alla centrale ha visto Lisa che leggeva un libro con il sigillo della Scuola Lee sulla copertina già mercoledì della settimana scorsa. Mi ha contattato, io ho chiamato il signor Jung e insieme abbiamo scoperto che il portinaio ricordava di aver visto un certo Daryl Kellerman uscire con un libro proprio quella sera. L'abbiamo seguito questo mercoledì e abbiamo assistito allo scambio.

Gavra riportò l'attenzione sulle foto, lottando per costringere la propria mente a quell'improvvisa rivelazione e per reprimere il senso di gelo che le dava. Di tutti i preadolescenti, Lisa era probabilmente l'ultima che avrebbe mai sospettato di essere tanto insidiosa... Eppure, a pensarci bene, era qualcosa di perfettamente calzante alla sua personalità. Lisa era sempre stata il tipo che combatteva le sue battaglie con il cervello e l'abilità piuttosto che con la forza bruta; e la Transizione, in effetti, era la più grande battaglia che un preadolescente dovesse affrontare. E per Lisa, a differenza di certi altri, sarebbe stata completamente personale. La scintilla di paranoia che si era accesa in lei si spense, e la donna restituì lo sguardo di Jung. — Va bene — disse.

— E cosa volete che faccia?

Jung sbatté gli occhi, evidentemente sorpreso. — Voglio che la Duncan venga punita, naturalmente. È necessario che qualcuno le dica senza mezzi termini che questo genere di attività non è permesso, dopo di che dovrebbero esserle tolti dei punti oppure dei privilegi. Inoltre, rivogliamo indietro il libro.

Gavra guardò Gould. La sua espressione era di roccia, come quella di Jung. Gli spettri del passato sapevano plasmare in maniera formidabile sia le opinioni che le scelte politiche; e, come aveva proprio in quel momento avuto modo di scoprire, la loro influenza non era del tutto trascurabile neppure sulle persone che avrebbero dovuto essere superiori a quel genere di logica.

“Un motivo in più” pensò d’improvviso “per cercare di ficcare un po’ di ragionevolezza in tutta questa storia. E al diavolo tutto il resto.” — Mi dispiace, signor Jung — disse con calma — ma non posso punire una persona che non ha infranto nessuna legge.

Jung sgranò gli occhi per la sorpresa, e sputò addirittura un po’ di saliva. — Cosa?

Che non ha infranto leggi? — riuscì finalmente a dire. — E secondo voi che cosa sono....

— Nell’Alveare Dayspring non c’è nessuna regola che proibisca ai bambini e ai preadolescenti di leggere — lo interruppe lei. — Anzi, vi sfido a mostrarmi una legge, qualsiasi legge cittadina o anche sui libri di Tigris, che definisca illegale leggere.

— E il Codice dell’Educazione? — ribatté Jung. — E gli Atti d’Uniformità Bibliotecaria?

— Sono documenti che specificano chi può insegnare a leggere e quali libri possono essere dati in prestito e a chi — disse. — In entrambi i casi la responsabilità è dell’adulto, non del bambino. Sono certa che possiate prendere provvedimenti contro Daryl Kellerman — “E probabilmente lo hanno già fatto” si disse — ma Lisa non è legalmente perseguibile.

Vi fu un momento di silenzio mentre Jung pareva quasi precipitare a terra e raccogliersi in un solo istante. Gould si intromise a colmare il vuoto. — Ma non credi, ad ogni modo, che il fatto di lasciare che Lisa rimanga impunita sia come minimo un cattivo precedente?

— Per chi? — ribatté lei. — A giudicare dalle prove che mi avete mostrato, sembra che Lisa si tenga la cosa ben segreta. Anzi, oserei dire che punirla

sarebbe un esempio ancora più disastroso. Penso che ti sorprenderesti nel vedere quanti bambini siano disposti a fare di tutto pur di provare quello che gli viene espressamente vietato.

— E va bene — disse Jung irritato. — Cosa proponete di fare, allora?

— Niente, a parte le cose più ovvie. Naturalmente, farete trasferire Daryl Kellerman a un’altra scuola per porre immediatamente termine a questo traffico.

— Lo abbiamo già fatto — disse Jung. — Ma Kellerman non ha importanza. Voglio sentire cosa avete idea di fare con la Duncan.

— Ve l’ho già detto: niente — disse Gavra. — Non è probabile che trovi un altro insegnante nei pochi mesi che le rimangono prima della Transizione. Inizierà a leggere a scuola molto al di sopra del suo livello, ma credo che non ci si possa fare nulla.

— Signorina Norward. — La voce di Jung era un fiume di ghiaccio. — Mi sembra che non vi rendiate conto dei potenziali pericoli che questa situazione presenta. Fin dai tempi della Generazione Perduta, la stabilità sociale di Tigris è dipesa dal fatto che gli adulti mantengono l’esclusivo controllo del sapere. L’ *esclusivo* controllo. I bambini possiedono già il maggior potere, fisicamente; se si permettesse loro di conoscere i modi di usarlo, l’intero sistema potrebbe precipitare nell’anarchia.

— Sono al corrente di tutti i fatti e tutte le discussioni — disse seccamente Gavra, infastidita dal fatto che qualcuno volesse farle una lezione. — E mi permetto di rammentare a entrambi che io ho più familiarità con la psicologia di questi bambini di ciascuno di voi. Alla maggior parte di loro non interessa minimamente cominciare quelli che sanno essere i lavori ingrati della scuola, non prima che vengano loro imposti. Lisa è un caso del tutto eccezionale. Anche se avesse effettivamente intenzione di dar vita a quelle ipotetiche lezioni segrete di lettura che immagino siano la ragione della vostra preoccupazione, ben pochi preadolescenti si unirebbero a lei, o nessuno del tutto.

— Oh, naturalmente — disse Jung con tono sarcastico. — È evidente che voi

ne sapete molto più degli uomini e delle donne che hanno scritto queste regole.

— Quegli uomini e quelle donne vivevano nel ricordo del caos della Generazione Perduta — disse Gould, venendo inaspettatamente in aiuto di Gavra. — Questa società bipartita è stabile ormai da quasi due secoli, e la posizione dei bambini è nettamente delineata. Una simile tradizione è difficile da spezzare.

— E inoltre, i bambini non sono semplicemente dei piccoli adulti, non importa quali responsabilità e quale potere possano avere — aggiunse Gavra. — Sono generalmente privi della disciplina necessaria a rinunciare a un piacere immediato in favore di uno più distante nel tempo, e se così non fosse ci sarebbero molti più preadolescenti disposti a lavorare per ottenere dei punti extra di quanti ve ne sono effettivamente. La maggior parte di loro preferisce trascorrere più tempo possibile a volare o comunque a divertirsi, soprattutto quando si avvicinano alla Transizione.

— Risparmiatemi queste lezioni di psicologia — disse acido Jung, ma nella sua voce c'era rassegnazione, e Gavra capì di aver vinto. Almeno temporaneamente. — E il libro di Walker che ha ancora con sé? O avete da ridire anche su questo?

— Faremo del nostro meglio per riprenderlo — gli disse Gavra. — Ma ripeto che non ho nessuna intenzione di fare del rumore per portarglielo via.

— Come preferite. Ma ricordatevi che quel libro è di proprietà della Scuola Lee, e che se non lo riavremo in fretta potremmo essere in diritto di accusare la Duncan di furto.

— Capisco — disse Gavra, stanca. Quell'accusa non avrebbe retto neanche per dieci minuti, ma non voleva far passare a Lisa quel genere di trauma, ed evidentemente Jung lo sapeva. — Vi farò riavere quel dannato libro.

— Bene. — Jung si alzò in piedi, fissò prima Gavra e poi Gould e poi di nuovo Gavra. — Bene. Siete stati entrambi molto poco disposti a collaborare; spero che siate soddisfatti. Penso che dovreste sapere che intendo andare direttamente alla polizia appena sarò uscito da qui per dire tutto anche a loro.

— Fate pure — annuì Gavra. Si era aspettata quel genere di stratagemma, e, nonostante a sentirlo sembrasse gran cosa, la polizia non avrebbe veramente potuto fare molto di più a quel punto che far circolare il nome e la foto di Lisa fra gli ufficiali. — Sarà un bene che loro abbiano tutti gli estremi della cosa nel caso che qualche problema dovesse effettivamente verificarsi — aggiunse, sperando che il fatto che ammettesse una simile possibilità avrebbe in un modo o nell'altro ammorbidito la posizione di Jung.

L'effetto desiderato fu quasi nullo. Annuendo rigidamente verso di lei, con la bocca stretta in una linea, Jung lasciò l'ufficio. Gould le lanciò un'occhiata troppo rapida per poterla interpretare e si affrettò a rincorrerlo.

Sospirando, Gavra si alzò in piedi e seguì la stessa strada dei due, ma solo fino all'anticamera dell'ufficio e agli schedari che vi si trovavano. Aprì quello che le serviva e iniziò a far passare i nomi sotto la *D*. Jung avrebbe potuto farsi vivo di nuovo più tardi, ma per il momento era almeno in parte convinto che Lisa non avrebbe messo a frutto quella sua nuova abilita per scopi pericolosi.

Ora tutto quello che Gavra doveva fare era convincere anche se stessa.

Estrasse la spessa cartella con l'etichetta che diceva LISA DUNCAN e guardò l'orologio. Poteva fare un rapido controllo del curriculum della preadolescente nella mezz'ora che le rimaneva prima di cena. E per quanto riguardava l'analisi più accurata che le sarebbe servita... Le rimaneva comunque il resto della serata.

Borbottando qualcosa di indistinto, Gavra si infilò la cartella sottobraccio e tornò nell'ufficio.

Il suono del vento che soffiava fra le cime degli alberi, nel giro dell'ultima ora, si era fatto da piacevole e confortante ad angoscioso. Voltando il polso alla luce del lampione più vicino, Lisa guardò l'orologio forse per la decima volta nel corso dell'ora in cui era rimasta ad aspettare nel piccolo parco. Le sette e tre minuti. Daryl era in ritardo di più d'un'ora.

Alzandosi dalla panchina, Lisa iniziò a camminare nervosamente, mentre frugava con gli occhi le ombre nere che si contorcevano come animali feriti

quando gli alberi ondeggiavano. Le sue emozioni avevano già passato tutto il ciclo dal fastidio alla rabbia alla preoccupazione, e stavano iniziando ad arrivare al panico vero e proprio.

Dopo sei settimane di appuntamenti regolari trisettimanali, non era assolutamente possibile che si fosse semplicemente dimenticato di venire, e mentre i minuti passavano lentamente la sua immaginazione generava sempre più terrificanti motivi per quella assenza.

Controllò l’orologio. Le sette e cinque.

E, d’un tratto, non riuscì più ad aspettare. Guardandosi attorno un’ultima volta, volò in fretta verso la cima dell’albero più vicino e incastrò saldamente il libro fra due rami. Poi, lasciandosi cadere a terra, se ne andò a passo rapido.

C’era un buon numero di pedoni per le strade; del resto, era venerdì sera. Lisa fece del suo meglio per controllare tutti i volti che le passavano di fianco, ma non si vide incrociare né da Daryl né dalla donna bionda con cui lo aveva visto, e, qualche minuto più tardi, si trovò di fronte al tozzo edificio che era la Scuola Lee.

Ebbe un istante d’esitazione, mentre ritornava con la memoria a quella prima sera in cui aveva raggiunto quella porta e a come si era sentita nervosa mentre si rendeva vagamente conto che quello che stava per fare avrebbe potuto ficcarla in grossi guai.

Ma la sua preoccupazione per Daryl allontanò ogni altra considerazione. Avanzò decisa, ma questa volta, invece di entrare, girò l’angolo e si nascose dietro i cespugli decorativi che fiancheggiavano la parete. Chinandosi per non farsi vedere, girò verso il retro dell’edificio.

Aveva ormai da tempo saputo da Daryl quale delle finestre del secondo piano che si affacciavano sul retro era quella della sua camera. Le fila di cespugli continuavano sulla fiancata dell’edificio e per un paio di metri lungo la parete posteriore, il che le permise di arrivare in vista della camera senza bisogno di uscire allo scoperto. Tuttavia, a quel punto le si presentarono immediatamente due nuovi problemi. Come il cortile di Dayspring, la zona dietro la Scuola Lee era stata costruita come area ricreativa, e sotto i riflettori

luminosi c’erano almeno venti adolescenti che correvano intenti a giocare quella che sembrava essere una versione a due dimensioni del gioco del corsaro. Inoltre, da quello che poteva vedere all’angolo in cui si trovava, la finestra di Daryl era chiusa, presumibilmente serrata.

Lisa si sentì tremare le mani per la tensione e un’improvvisa, crescente sensazione di dover fare qualcosa. Ovviamente, con quasi due dozzine di adolescenti intenti a tirare e a calciare una palla poco lontano, non c’era modo di potersi avvicinare alla finestra di Daryl senza farsi vedere. I riflettori... Forse poteva teekare via i cavi elettrici alle basi delle torrette per far cadere nell’oscurità l’area ricreativa. Ma ciò avrebbe significato lasciare esposti dei cavi molto pericolosi dove qualcuno avrebbe potuto toccarli accidentalmente... E inoltre, il pensiero di causare un simile danno, anche per una ragione di quella importanza, si scontrava con gli insegnamenti dell’alveare.

Stava ancora cercando di ideare un piano quando trovò nello stesso momento l’ispirazione e l’opportunità che le servivano. Uno degli adolescenti, cercando di liberarsi della palla prima di venire placcato, colpì la sfera di venti centimetri di diametro con un tremendo calcio in direzione dell’edificio... E, proprio mentre si stava ancora alzando in volo, Lisa la prese saldamente col teekay, aggiungendo un pizzico di spinta e alzandola un poco, guidandola piano in direzione trasversale finché, con un terribile schianto, non finì contro una delle finestre del primo piano.

Certe cose non cambiavano neppure con la Transizione. Gli adolescenti rimasero agghiacciati per una frazione di secondo e poi si sparpagliarono correndo come pazzi in ogni direzione. Nel giro di pochi secondi, l’area ricreativa era deserta.

Lisa si trovò alla finestra di Daryl prima che il rumore dei passi di corsa svanisse nella brezza della notte. La camera era buia, ma le tende erano ancora aperte, e dall’area ricreativa arrivava abbastanza luce da poterle permettere di vedere che entrambi i letti erano vuoti. Fece un tentativo di teekare la finestra, ma, come aveva immaginato, era chiusa.

Sarebbe stato facile romperla, ma il rumore avrebbe attirato gente troppo in fretta.

Ma poteva esserci un altro modo, se solo gli adulti che sarebbero sicuramente venuti a controllare quella finestra rotta avessero aspettato un altro minuto. Guardandosi rapidamente alle spalle, Lisa rivolse la schiena alla finestra e teekò fuori il primo cassetto del mobile più vicino. Lo avvicinò alla finestra e diede una rapida occhiata al contenuto. Ebbe fortuna: posano a terra il cassetto, ne teekò fuori un piccolo specchietto portatile e lo portò a galleggiare a mezz'aria vicino alla serratura della finestra. Come la maggior parte delle serrature, era impossibile vederla dall'esterno, come precauzione in modo che fosse impossibile aprirla col teekay. Ma servendosi dello specchietto Lisa fu in grado di vedere quasi tutti i meccanismi della serratura; e, proprio mentre la porta esterna sotto di lei si apriva con un tonfo, la finestra scivolò in alto e lei si infilò all'interno.

Con il cuore che le martellava negli orecchi, sbirciò fuori dalla finestra. Quattro o cinque adolescenti più grandi si trovavano nell'area ricreativa, ma nessuno di loro aveva alzato lo sguardo verso di lei. In fretta, rimise al suo posto il cassetto e chiuse finestra e tende. Accese la luce e si accertò che la porta fosse chiusa a chiave. Poi, sentendosi incredibilmente vulnerabile, iniziò a frugare la stanza.

Con solo una vaghissima idea di quello che stava cercando, si imbatté per puro caso nell'indizio più importante. Vicino a ognuna delle due scrivanie erano attaccati alla parete con del nastro adesivo pezzi di carta divisi in rettangoli con i giorni della settimana stampati in cima e le ore del giorno in verticale sulla sinistra. All'interno dei rettangoli vi erano incomprensibili combinazioni di lettere e numeri, e Lisa impiegò un minuto buono per rendersi conto che erano gli orari delle lezioni degli occupanti la camera. Si chiese se magari a Daryl non fosse stato assegnato un turno imprevisto al venerdì sera e controllò tutti e due gli orari: fu per pura fortuna che vide i nomi scritti su di essi.

I nomi erano MART KOLOWITZ e LING SPANGLER.

Il primo, spaventoso pensiero di Lisa fu che doveva aver sbagliato camera. Ma un istante più tardi ricordò che Daryl le aveva parlato del suo compagno di camera, Mart. Dunque la stanza era quella giusta. E allora...?

Non ebbe neppure la possibilità di provare a trovare una soluzione. Proprio

mentre fissava l'orario di Ling, dalla porta venne il rumore di una chiave che veniva inserita nella toppa.

Lisa reagì immediatamente, lanciandosi con un salto aiutato dal teekay verso un punto nascosto vicino all'altra scrivania. Spense la luce col teekay, si abbassò mentre la porta veniva spalancata e l'oscurità veniva tagliata da una lama di luce proveniente dal corridoio. Un istante più tardi, la stanza fu di nuovo illuminata, e Lisa sbirciò da dietro la scrivania per vedere un adolescente alto e dai capelli scuri che si voltava per chiudere la porta. Il pannello si richiuse con uno scatto, e Lisa saltò.

Il balzo a teekay la fece atterrare praticamente sulla schiena del ragazzo. Con una mano toccò il suo braccio sinistro, e lo congelò nella morsa del teekay; gli fece passare l'altro braccio attorno alle spalle e gli appoggiò una mano sulla bocca. Nello stesso momento, guardò la parete e teekò via la luce.

L'adolescente si contorse, probabilmente per lo shock e la paura, ma Lisa lo tenne con facilità. Il ragazzo lanciò un goffo calcio all'indietro, e la gamba venne catturata immediatamente nella morsa invisibile. Con i denti serrati, Lisa aspettò in silenzio che smettesse di lottare, domandandosi cosa diavolo fare. Il suo attacco era stato tutto di puro e semplice riflesso, senza dubbio ispirato dai film d'azione che le piacevano tanto quando era una bambina, ma ora che aveva immobilizzato il ragazzo, non aveva idea di cosa farne.

— Sta' calmo — borbottò, cercando di rendere la propria voce più bassa e maschile che poté. — Non voglio farti del male.

L'altro si lasciò quasi andare. Incoraggiata, Lisa provò con una domanda. — Come ti chiami?

Gli tenne le dita sulla bocca, per ogni evenienza, ma il ragazzo era troppo spaventato o troppo intelligente per provare a chiamare aiuto. — Mart Kolowitz — rispose in un rapido sussurro. — Che cosa vuoi?

— Sto cercando Daryl Kellerman — disse, e solo in quel momento si rese conto dell'interpretazione sinistra che Mart avrebbe dato a quelle parole, viste le circostanze. — Sono un suo amico — si affrettò ad aggiungere — e credo che gli sia successo qualcosa.

— Be’, io non so dove sia — disse Mart cercando di rimanere sulla difensiva. — La sua roba non c’era più quando sono tornato dalle lezioni della mattina.

Lisa sbatté gli occhi. Non aveva pensato che Daryl avrebbe potuto andarsene così all’improvviso. — Quando lo hai visto l’ultima volta.

— Stamattina, a colazione.

— Ha detto niente sul fatto di doversene andare, o era arrabbiato o comunque sconvolto?

Mart scosse di poco la testa, stretta nel teekay. — No. Anzi, mi aveva detto che ci saremmo incontrati alle quattro per una partitina a ping pong. Ma non si è fatto vedere.

— Senti un po’, la gente non sparisce così nel nulla — sibilò lei. — Non hai neppure chiesto dov’è andato?

— Il Sovrintendente del piano ha detto di non preoccuparsi per lui.

Lisa respirò lentamente, a denti stretti, mentre l’apprensione le serrava lo stomaco.

Cosa poteva essere successo a Daryl perché la scuola reagisse a quel modo? Era quasi come se...

Quasi come se stessero cercando di fingere che Daryl non fosse mai esistito.

Pensò immediatamente alla storia che Daryl le aveva raccontato sul tentativo di suicidio di Hari, e al modo in cui il personale della scuola aveva risposto alle sue domande riguardo l’amico. Ma... “No” pensò. “Daryl non farebbe mai una cosa simile.”

— E tu chi sei? — si intromise Mart. — Che cosa vuoi da Daryl?

Il tono della sua voce era deciso, quasi insolente, e Lisa si rese improvvisamente conto che stava perdendo tempo. L’orgoglio maschile di Mart stava iniziando a imporsi sulla paura, e da un minuto all’altro ormai avrebbe potuto tentare qualcosa di avventato. Con tutta probabilità lei

avrebbe potuto tener testa a qualsiasi suo attacco, ma bastava che desse l'allarme e qualcuno la vedesse bene in viso... — Va bene — sussurrò. — Adesso me ne vado. Non provare a girarti finché non me ne sarò andato.

E non dire a nessuno che sono stato qui.

Mantenendo la presa, Lisa si guardò intorno e aprì le tendine col teekay. Con la luce che proveniva dai riflettori dell'area ricreativa poteva vedere Mart abbastanza chiaramente. Indietreggiando con cautela verso la finestra, tenendo la stretta di teekay sulle braccia e la testa del ragazzo, cercò a tentoni la maniglia e aprì la finestra. All'esterno si sentivano ancora voci di adulti, ma non poteva farci nulla, eccetto sperare che non alzassero gli occhi. Si sollevò e si spianò i capelli all'indietro, appiccicandoli col teekay contro la testa e le spalle per camuffarne la lunghezza. Poi trasse un profondo respiro, si voltò e si gettò verso la finestra.

Concentrata sulla velocità e sulla necessità di tenere le mani contro la faccia, giudicò male la grandezza dell'apertura e picchiò dolorosamente il ginocchio destro contro il davanzale. Ansimò e vacillò per il colpo; ma prima che qualcuna delle persone riunite intorno alla finestra in frantumi, più in basso, potesse accorgersi del rumore, la ragazza si trovava già più in alto dei riflettori del cortile, ormai fuori vista. Tuttavia continuò a salire, mentre la paura aggiungeva forza al suo volo, fino a quando la nebbia fredda di un sottile strato di nubi le colpì la faccia, riportandola di scatto alla realtà. Sussultando, si rese conto di trovarsi a due o tre chilometri buoni sopra le luci della città, ora nascoste dalla nebbia.

Espirando una boccata d'aria, rallentò fino a fermarsi, rilassando i muscoli per il sollievo. Ce l'aveva fatta: era entrata e uscita dalla scuola, con tutta probabilità senza farsi riconoscere. Per il momento, comunque, era al sicuro.

Ma per quanto ancora?

Abbassando gli occhi sulla città più in basso, si strofinò il ginocchio dolorante. Daryl era scomparso... Ed era sicura di sapere il perché. “Lo hanno scoperto a passarmi i libri” pensò, mentre si sentiva sommergere di nuovo dal panico. “È davvero illegale, allora. Hanno arrestato Daryl, e arresteranno anche me! Devo scappare!” Rivolse lo sguardo in lontananza, cogliendo

all’orizzonte i picchi illuminati dalla luna della catena delle Montagne Scacchiera che si stendeva solenne verso sudovest per tutto il continente. Oltre di esse, la maggior parte del territorio era ancora immune dalla mano dell’uomo...

Ma un istante dopo il suo buon senso ritornò ostinatamente a imporsi. “Mart ha detto che la sua roba è stata portata via prima di pranzo” pensò. “Se è veramente nei guai a causa dei libri, perché non sono già venuti a prendermi? Anche io ero all’alveare a pranzo e a cena.” Si sentì sollevata come dopo una doccia calda d’inverno, e i brividi di cui non si era neppure accorta cessarono. Eppure... Se Daryl non era scomparso per quel motivo, allora cosa poteva essergli successo? Era rimasto ferito, o magari si era ammalato ed era stato trasferito in segreto a qualche ospedale? No, non avrebbe avuto senso.

Poteva allora aver assistito a qualche gesto criminale ed era stato nascosto come testimone? Di nuovo il pensiero del tentato suicidio di Hari le si presentò alla mente...

Lisa scosse forte il capo. Non aveva senso lasciarsi trascinare dall’immaginazione.

Par il momento, tutto quello che poteva fare era andare a riprendere il libro che aveva lasciato nel parco e tornarsene a casa. E il giorno dopo... Be’, qualcuno doveva per forza sapere dove si trovava Daryl. Se poteva trovare quel qualcuno e fare le domande giuste...

Prima lentamente,e poi a velocità crescente, Lisa si lasciò alle spalle la nebbia umida delle nubi e discese verso la città. Si rese conto che le sue possibilità erano scarse, ma doveva fare uno sforzo. Gli doveva almeno quello.

“Specialmente” sussurrò una voce tetra nella sua mente “visto che tutto questo potrebbe essere colpa tua.” Stringendo i denti, si abbassò per orientarsi e si diresse verso il parco.

14

Il giovane accolito bussò una volta alla porta aperta degli appartamenti privati del tabernacolo di Omega. — C'è il Primo Accolito Axel Schu, o Profeta — disse gentilmente, ma con un'apparente traccia di nervosismo sia nell'espressione che nel modo di fare.

— Grazie, giovane Erede — disse Omega annuendo solennemente. — Fallo entrare.

Il Dieci indietreggiò, e l'alto preadolescente entrò a grandi passi, con addosso la veste dell'alveare e gli occhi ancora gonfi di sonno. — Mi hai mandato a chiamare, o Profeta? — domandò. Il tono di voce, se non altro, era rispettoso.

— Chiudi la porta, Accolito Schu, e siediti — disse Omega, facendo un cenno verso la sedia ricamata di fronte alla sua.

Axel decise di obbedire in ordine inverso, accomodandosi sulla sedia prima di voltare la testa e chiudere con il teekay il pannello. — Le normali ore del giorno non ti bastano più, adesso. — disse, un poco seccato.

— Non hai dato problemi al messaggero, vero? — Omega si accigliò nel ricordare la suscettibilità dell'Accolito.

— Gli ho dato quello che si meritava — disse seccamente Axel. — Pensavo che il fatto di essere il Primo Accolito mi avrebbe dispensato dal farmi svegliare alle... — guardò l'orologio sulla scrivania — ...alle due del mattino, grack. Non rimango qui spesso al turno di sonno del sabato notte, e quando rimango non mi piace essere disturbato.

— Neppure se il Profeta della Verità ha bisogno di te?

Axel emise una breve risata che era come un latrato. — Andiamo, non occorre che cerchi di farmi bere queste buffonate. Ho capito chi sei in realtà gia da mesi.

— Oh, davvero? — Accomodandosi sulla sedia, Omega accavallò le gambe e

fissò interessato il preadolescente. — E cosa avresti capito di me, esattamente?

— Che sei un fasullo completo e stai prendendo per il naso un sacco di deficienti creduloni — disse in fretta Axel, con evidente soddisfazione per il fatto di poterlo dire ad alta voce. — Non so esattamente cosa ci stai facendo costruire qui, ma se è un tempio, allora io sono un testapelosa.

— Capisco — assentì Omega imparzialmente, e un brivido gli percorse la schiena nonostante tutto. Ovviamente che Axel fosse un ipocrita non era una gran scoperta, ma sentirsi strappare via di dosso verbalmente il proprio travestimento era comunque un’esperienza sgradevole. — Se è così che la pensi, perché sei ancora qui?

— Oh, per... — Axel agitò una mano con impazienza. — Qualunque sia il motivo per cui mi hai chiamato, facciamola finita in fretta, così potrò tornare a letto, okay?

Omega rimase silenzioso, e dopo un momento il preadolescente emise un profondo sospiro. — Okay, okay — disse alzando le spalle. — Sono ancora qui perché voglio imparare come fai. Uno di questi giorni la Transizione capiterà anche a me, e quando succederà voglio essere pronto.

— Ti piace avere potere sulla gente, è così?

Axel si strinse di nuovo nelle spalle. — Sicuro. C’è qualcuno a cui non piace?

Omega annuì, soddisfatto. Aveva visto giusto, e quel desiderio di potere personale sarebbe stato un adeguato sostituto della lealtà. — Bene — disse. — Così ti piacerebbe avere il mio potere verbale. Che ne diresti di avere anche un po’ di potere vero?

— Che tipo di potere vero hai in mente? — ribatté Axel.

— Con tutta probabilità, quello di ritardare la Transizione in chiunque tu voglia — disse gentilmente Omega. — Sarebbe sufficiente per te?

Il volto di Axel si irrigidì. Lentamente, rilassò i muscoli e deglutì attentamente. — Sì — disse con calma. — Penso che lo sarebbe. — Si guardò intorno per la stanza, come se la vedesse per la prima volta, e poi riportò lo sguardo su Omega. — Non credo proprio che ci sia il rischio che mi addormenti mentre ti sto a sentire, adesso. Vorresti mettermi al corrente di tutto quanto?

Omega sorrise. — Certamente. Ho avuto un visitatore, qualche minuto fa: Weylin Ellery, di Barona. Lo conosci?

— Ah... Non è per caso un braccio destro della polizia, o qualcosa del genere?

— Esatto. Al momento sta lavorando a stretto contatto con un detective di Ridge Harbor che si chiama Tirrell... E Tirrell è convinto che il rapitore che stanno inseguendo stia facendo degli esperimenti molto importanti che riguardano il punto di Transizione. — Omega espose nella sua essenza al preadolescente quello che gli aveva riferito Weylin nel suo più recente rapporto, evidenziando con cura certi fatti e certe speculazioni e omettendone altri.

— Oh, grack — mormorò Axel quando Omega ebbe finito. — Oh, grack.

— Esatto — annuì Omega, cercando di nascondere il divertimento che provava nel vedere quello sgomento infantile. — Il problema principale, ovviamente, è che ora la polizia, una volta sistemati i rintracciatori, sarà probabilmente in grado di trovarli prima che noi possiamo anche solo iniziare a frugare tutti quanti i ventimila chilometri quadrati di foresta in cui potrebbe essere nascosto.

— Oh. — Axel parve improvvisamente sconvolto.

— Ma — continuò Omega — dato che la principale preoccupazione della polizia riguarderà sicuramente la salvezza del bambino, dovranno muoversi lentamente. Dato che a noi la cosa non interessa, potremmo riuscire ad arrivare prima di loro, sempre che troviamo il modo di essere pronti a muoverci.

Con gli occhi socchiusi, Omega fissò attentamente il volto di Axel. Quello era il punto decisivo: se il preadolescente avesse avuto rimostranze di qualsiasi genere sull'implicazione che Colin Brimmer era sacrificabile, Omega sarebbe stato costretto a sbarazzarsi di lui e a trovare qualcun altro che facesse quel lavoro. Ma Axel si limitò ad annuire, pensoso. — Sì — assentì. — Ma come facciamo a sapere quando li troveranno?

— Weylin ha un numero di telefono a Plat City da chiamare una volta che sarà successo. La persona che risponderà a quel numero mi manderà un messaggio radio qui e partiremo immediatamente. — Omega alzò un dito. — Ed è qui che entri in gioco tu. Sarà necessario avere almeno venti bambini qui ogni sera da questo momento in poi. Come si può fare?

Axel si accigliò. — Be'... Abbiamo sessanta bambini qui al momento, ma il turno di sonno del sabato è praticamente l'unico momento in cui si può far rimanere un simile numero di bambini qui per la notte.

— Perché? Secondo me, se puoi convincere il tuo compagno di camera a coprirti all'alveare per una notte alla settimana, non dovresti avere problemi per farlo anche altre notti.

— Il problema è l'orario — disse Axel. — Tranne per i fine settimana, la maggior parte di noi deve alzarsi alle sei e andare a lavorare circa alle sette. Questo vorrebbe dire che anche i bambini di Plat City dovrebbero andare via almeno per le cinque se non vogliono farsi beccare a tornare in camera di nascosto. Gli altri dovrebbero andarsene anche prima di quell'ora.

Omega ricordò che era molto più facile evitare le ispezioni in camera e il lavoro quando era giovane. — Va bene, allora che ne dici di questo: sistemiamo le cose in modo che in ogni alveare potremo dare l'allarme a uno dei bambini e lui passerà parola rapidamente a tutti gli altri. Così potremo arrangiarci anche con pochi di loro in ogni momento e tuttavia riusciremo comunque a raccogliere un buon numero di bambini con un preavviso minimo.

— Suppongo che possa funzionare —disse Axel lentamente, dubbioso. Fissò Omega a occhi socchiusi. — Sei sicuro che ti seguiranno per una cosa del genere?

— Sono sicuro che molti di loro non lo faranno proprio — lo corresse Omega. — Al rito di domani, cioè, di questa mattina, farò una predica sul “malvagio rapitore di bimbi” che servirà da base nel caso fosse necessario passare alle maniere forti in seguito. Parte del tuo compito sarà di riunire un gruppo di bambini, preferibilmente quelli più vecchi, che obbediscano a qualunque mio ordine senza fare domande. Saranno la nostra truppa di base. Ci serviremo di tutti gli altri fino al punto in cui decideranno di non cooperare.

— E questo ci porta alla seconda parte del mio lavoro, eh?

— Non sei il tipo delicato quando si tratta di mettere qualcuno sotto i piedi, vero?

— domandò gentilmente Omega.

Axel fece solo un grugnito.

— Bene — annuì Omega. — Allora torna pure a letto. Voglio che tu sia sveglio abbastanza da vedere bene in faccia la gente al rito.

— Okay. — Axel si alzò in piedi e si strinse la cintura della veste. — Ci si vede, o Profeta — disse con un elegante inchino. Sorridendo, uscì dalla stanza.

Omega rimase seduto dov’era per un altro istante, fissando la porta chiusa. “Esseri cinici, ambiziosi e al servizio solo di se stessi” pensò. “Come si potrebbe mai realizzare qualcosa senza di loro?”.

A suo modo, era quasi un peccato che dovesse venire eliminato, ma Omega vedeva già i semi del tradimento in procinto di mettere radici nello sguardo del preadolescente. Una volta che la tecnica di Jarvis, qualunque fosse, si fosse trovata nelle loro mani, Axel avrebbe sicuramente deciso che non gli serviva l’aiuto di Omega e si sarebbe dato da fare per porre termine al loro rapporto. Omega doveva semplicemente fare lo stesso, ma più in fretta.

Con un sospiro, si alzò dalla sedia e si diresse alla scrivania. Era stanco morto: la folla del sabato era stata insolitamente stressante, e non aveva avuto

più d'un'ora di sonno prima dell'arrivo di Weylin, ma era necessario che almeno facesse una bozza di quello che avrebbe detto agli Eredi della Verità riuniti per il rito mattutino. Non era un puro e semplice lavoro di retorica convincere un gruppo di ragazzi per lo più molto idealisti a violare le principali leggi della società in nome della loro guida spirituale. Tuttavia, la possibilità di divenire forse l'uomo più potente di Tigris valeva di certo qualche sforzo e la perdita di poche ore di sonno.

"Se veramente le mie parole potessero essere sostenute da dei risultati!" pensò. "Se veramente potessi predicare e poi dimostrare in qualsiasi modo di avere potere sulla Transizione a mia scelta. Guida politica e allo stesso tempo spirituale di Tigris? Perché no? Chi potrebbe opporsi a me?" Per un istante quella visione minacciò di sommergerlo: era qualcosa che si ergeva al di sopra delle sue originali, insignificanti ambizioni come le montagne che circondavano il tempio si ergevano sopra le erbacce. *Signore di Tigris*. Era una parola più inebriante di qualsiasi altra avesse mai gustato.

"Ma non significherà nulla prima che riesca ad arrivare a Jarvis" si rammentò risolutamente. Per un istante fisso le carte sparse sulla sua scrivania, riflettendo attentamente. Non era probabile che Tirrell se ne rimanesse seduto ad aspettare di trovare tracce di Jarvis tramite il radiotelefono. Si sarebbe sicuramente dato da fare per trovare qualche pista da seguire... E Omega aveva avuto diretta esperienza dell'abilità di Tirrell nel saper ricavare indizi rilevanti da tracce apparentemente morte. Se vi fosse riuscito anche questa volta, era probabile che la polizia avrebbe isolato completamente la zona circostante la baita di Jarvis prima ancora che Omega potesse venirlo a sapere, e una battaglia campale con la polizia era l'ultima cosa al mondo che desiderava.

Del resto, se fosse riuscito in qualche modo a ottenete gli appunti di Tirrell, la partita sarebbe stata alla pari. Farli magari rubare a Weylin? No, sarebbe stata un'azione intelligente quanto mandare al detective un invito firmato per il Primo Trofeo Annuale Matthew Jarvis. E inoltre, Tirrell avrebbe sicuramente tenuto una copia delle sue informazioni nascosta da qualche parte. Quello di cui Omega aveva veramente bisogno era di dare un'occhiata in segreto agli appunti del detective.

Forse poteva mandate Weylin di notte nell'ufficio di Tirrell con una

macchina fotografica. Ma era rischioso. Non esistevano macchine fotografiche tanto piccole da poter esser nascoste con facilità, e cercare di farne passare una appena più grande sotto gli occhi del sorvegliante sarebbe stato un trucco pericoloso. Teekare dentro la macchina dall'esterno sarebbe stato ugualmente azzardato, vista la quantità di allarmi di cui erano sempre equipaggiate le stazioni di polizia. Se solo Weylin fosse riuscito a fare entrare lui di persona... Ma non c'era dubbio che le vecchie foto segnaletiche di Yerik Martel erano ancora appese alle pareti, e anche se non assomigliava più molto a quella foto, sarebbe stato da stupidi correre un simile rischio.

Sospirando, Omega accantonò il pensiero. C'era tempo in quantità per preoccuparsi di come battere la polizia, una volta che avesse avuto un esercito con cui poterla battere. Prese una penna e iniziò a lavorate sul suo discorso.

15

— ...e occhi castano chiaro, più o meno — disse Lisa, facendo una pausa per respirare e per riflettere. — Non so se abbia cicatrici o nei o cose del genere.

Il robusto ufficiale di polizia sorrise brevemente mentre grattava il foglio con la penna tenendole dietro. — Questo dovrebbe essere più che sufficiente — la assicurò.

— Aspetta qui e io andrò a vedere se abbiamo informazioni sul tuo amico. — Le rivolse un sorriso rassicurante, quindi si alzò e se ne andò dal piccolo padiglione.

Facendo ruotare la sedia, Lisa lo guardò mentre attraversava il corridoio principale e scompariva oltre una porta dietro il funzionario dal volto impassibile seduto al banco. Nel salone c'erano altri cinque o sei poliziotti al lavoro sulle scrivanie, e altri due stavano parlando con delle persone in padiglioni separati simili a quello in cui si trovava lei. Era una scena molto più tranquilla di quelle a cui i film d'azione le avevano fatto pensare; ma, nonostante ciò, riusciva quasi a sentire il cuore martellarle negli orecchi sopra il tranquillo ronzio delle conversazioni.

Il semplice fatto di arrivare in quel posto aveva richiesto una quantità enorme di coraggio. Una volta dati nome e descrizione di Daryl alla polizia, si sentiva a disagio, quasi come una cimice reale che volava pericolosamente vicina a una ragnatela. Nonostante Daryl fosse scomparso da quasi una settimana e nessuna autorità fosse ancora venuta a prendere Lisa, non riusciva comunque a scuotersi di dosso il senso di colpa e il sospetto che in qualche modo lei, e i libri, fossero responsabili di tutto ciò.

“Forse non mi hanno ancora presa solo perché non sono ancora venuti a sapere il mio nome” pensò nervosamente, fissando la porta quasi aspettandosi che l'ufficiale tornasse seguito da due o tre braccidestri. Nella sua mente si vide sottoposta all'umiliazione dell'arresto, sentì Gavra che annunciava quella notizia vergognosa al resto dell'alveare la sera stessa a cena, si vide in una cella, sola, e ancora senza sapere cos'era successo a Daryl...

La porta si aprì e ne uscì il sergente, solo. Disse qualcosa all'uomo del bancone, poi tornò dove Lisa si trovava in attesa. — Be', c'è una buona notizia e una cattiva notizia — disse nel sedersi nuovamente. — La buona notizia è che nell'ultima settimana non abbiamo trovato morto nessuno che corrispondesse alla descrizione del tuo amico, almeno non fino alle Montagne Scacchiera. La cattiva notizia è che non sappiamo neppure di vagabondi, carcerati o persone non identificate in qualche ospedale che gli assomiglino. Penso proprio che non possiamo aiutarti.

Lisa sospirò. Quella era stata la sua ultima speranza. — Va bene. Grazie lo stesso.

Lui le rivolse uno sguardo indagatore. — Sei andata alle scuole della città? Doveva pure essere iscritto a una scuola.

Lei annuì. — Infatti, era alla Scuola Preparatoria Lee, almeno fino a venerdì scorso. Ma ora non c'è più, e nessuno vuole dirmi niente.

— Forse è stato semplicemente trasferito. A volte succede.

— E allora perché non vogliono dirmelo? Ogni volta che chiamo mi dicono che non c'è, ma niente di più. E perché lui non mi ha detto niente prima di andare via?

Il sergente si picchiettò l'estremità della penna sui denti, pensoso. — Sono delle buone domande — ammise. — Vorrei davvero poterti dare una risposta.

— Anche io — sospirò Lisa, lasciandosi andare sulla sedia. Sembrava che l'ultima scintilla di forza emotiva che ancora le rimaneva si fosse spenta, lasciandola più esausta di quanto le lunghe giornate di lavoro e perfino le battaglie all'alveare non l'avessero mai fatta sentire.

— Ti sentì bene? — La voce del sergente le parve remota come quella di un Cinque dall'estremità di una galleria da gioco.

Lei riuscì a fare un sorriso. — Sì, sto benissimo. Grazie comunque per il vostro aiuto. Adesso devo andare, è quasi ora di cena.

— Non stai male, vero? Uno degli agenti può accompagnarti in macchina....

— No. Grazie. — Alzandosi in piedi, Lisa salutò con un cenno del capo e oltrepassò il bancone dirigendosi verso l'uscita.

Una volta all'esterno, si fermò sui gradini del palazzo cittadino e trasse un profondo respiro, chiedendosi cosa fare. La polizia non poteva aiutarla, e la Scuola Lee non voleva. Le veniva in mente solo un'altra via, e avrebbe preferito tagliarsi una mano piuttosto che imboccarla. L'umiliazione di dover confessare i suoi crimini all'unica persona adulta di cui teneva ancora in qualche conto l'approvazione...

"Fallo per Daryl" si disse. "Se è nei guai, potrebbe essere colpa tua... Ed e più facile riuscire a convivere con un'umiliazione che col senso di colpa." Cercò di asciugarsi gli occhi sbattendoli forte: non erano lacrime, si disse. Lisa si lanciò verso il cielo. Quella sera stessa, dopo cena, avrebbe detto a Gavra tutto.

— Trentotto — borbottò Hob Paxton mentre il radiotelefono ronzava con calma, indicando che all'altro capo della linea l'apparecchio stava suonando. Un altro ronzio: — Trentanove.

— Riappendete — disse Tirrell a Cam Mbar, sentendosi un po' frustrato. A quanto pareva, Jarvis era ancora una volta un passo avanti rispetto a loro.

Cam rimise la cornetta del radiotelefono sull'apparecchio e si voltò verso Tirrell.

— Credete che gli sia successo qualcosa? — domandò ansiosa.

— No, secondo me sta bene — disse Tirrell, cercando automaticamente di rassicurarla. — Forse sta lavorando fuori casa o qualcosa del genere.

Ma Cam era troppo intelligente per accettare passivamente quel tentativo di tranquillizzarla, anche se era evidente che lo avrebbe voluto. — Possibile che abbia lavorato fuori casa per tutti gli altri giorni della settimana? — Scosse il capo. — C'è qualcosa che non va.

— Be’, non c’è molto che possiamo fare — disse Paxton rudemente. — Non ora.

Tirrell guardò con irritazione l’ufficiale di collegamento. Anche se Cam era, in effetti, parzialmente responsabile del silenzio di Jarvis, non c’era bisogno di farla sentire ancora peggio. — È anche possibile che sia impegnato in un progetto e abbia spento il radiotelefono in modo da non venire interrotto — le disse. — O forse il suo radiotelefono è guasto. Succede.

Lei annuì pesantemente. — Spero che abbiate ragione. Se in un modo o nell’altro ho aiutato quei... — Si sforzò visibilmente di trovare una definizione adeguata, poi ci rinunciò e rimase in silenzio.

— Sono sicuro che va tutto bene — disse Tirrell con più convinzione di quanta ne provasse effettivamente. — Potete pure tornare al laboratorio, o a casa, se preferite — aggiunse, notando che erano passate le quattro. — Faremo rimanere qui del personale che terrà accesi i rilevatori ventuno ore al giorno; se il dottor Jarvis si mette in contatto con voi, premete semplicemente il pulsante che abbiamo messo sul vostro telefono e fatelo parlare più che potete.

— Capisco. — Annuendo, Cam si alzò, prese gli appunti che le sarebbero serviti per chiedere informazioni a Jarvis, e uscì dalla stanza.

— Potete andare anche voi — disse Tirrell ai due uomini con gli auricolari che si trovavano ai lati opposti della grande mappa sul tavolo che dominava il centro della stanza. — I vostri rimpiazzi arriveranno fra venti minuti, e Jarvis non sarebbe comunque in grado di raggiungere la signorina Mbar prima di allora.

— Sì, signore.

Paxton aspettò finché gli uomini non se ne furono andati prima di fare la domanda più ovvia. — Pensi che Jarvis abbia mangiato la foglia e sia scappato?

— È abbastanza evidente che di qualcosa si è accorto — grugnì Tirrell. — Qualsiasi cosa gli abbia detto Cam la settimana scorsa quando gli ha parlato,

a quanto pare lo ha insospettito abbastanza da convincerlo a stare alla larga dal radiotelefono.

— O a fare la valigia e battersela — pensò Paxton. — No, non sarebbe molto intelligente.

— Soprattutto visto che abbiamo dato per certo che la sua baita sia un rifugio sicuro come nessun altro tanto vicino alla civiltà — assentì Tirrell.

— Be', comunque dovremmo avere ancora una possibilità. Come va con quella tua indagine sulle compagnie edili? Trovato qualcosa?

Tirrell si strinse nelle spalle. — Ho controllato tutte le imprese da qui a Rand, senza risultati. O Jarvis ha fatto tutto il lavoro per conto suo, e i registri delle vendite di materiali indicano che in effetti ha comprato tutto quanto da solo, o altrimenti l'impresa che ha ingaggiato si è ritirata dagli affari negli ultimi quattro anni.

— Quattro anni. — Paxton parve pensoso. — Sai da quanto esattamente?

— Sembra che abbia iniziato a costruire nell'aprile del 304, appena undici mesi dopo la nascita di Colin. Almeno, è stato allora che ha fatto gli acquisti e ha trasferito le sue cose.

— Hmmm. Tre mesi dopo che lui e Somerset hanno abbandonato gli studi sulla Transizione.

— Esatto. — Tirrell fu leggermente sorpreso di vedere che l'altro se n'era accorto, visto con quale facilità altri fatti di uguale importanza parevano spesso sfuggirgli.

Forse stava iniziando a prestare effettivamente attenzione al caso. — Può darsi che sia importante, ma non ci dice niente di nuovo.

— Certo — assentì Paxton. — Hai detto che ha trasportato tutto il materiale nello stesso mese. Come? Ha noleggiato dei veicoli?

— Sì, ed è da questo che abbiamo ottenuto quasi tutte le poche informazioni che abbiamo. La distanza in miglia rilevata dai furgoni ci ha permesso di

porre un limite alla distanza della baita da Barona.

— Splendido — disse Paxton, raddrizzandosi sulla poltrona. — Perché non lo hai detto prima?

— Perché non è un dato particolarmente utile — ribatté Tirrell seccamente. — Tutto quello che sappiamo è che si trova da qualche parte nel raggio di cento chilometri da Barona.

— Oh. — Paxton parve scoraggiato. — Non è che ci sia di molto aiuto.

— Non molto, ma un po' sì. Significa che non è possibile che si trovi sulle montagne oltre Rand con un'antenna direzionale a compensare per la maggior distanza.

Inoltre, le strade dei dintorni non sono proprio rettilinee, per cui un attento controllo delle distanze restringe i confini di un discreto ammontare. E, ovviamente, dovremmo poter eliminare dalle ricerche la zona agricola a sud della città.

— E anche Plat City e le paludi vicino a Banat — borbottò Paxton. — Ma rimane comunque un bel po' di territorio, e una buona parte di quel territorio è sulle montagne a sud di Plat City. Sarà una tragedia fare una ricerca laggiù.

— Già. — Tirrell ebbe un istante d'esitazione. — C'è un altro particolare che potrebbe portarci da qualche parte, e sottolineo il "potrebbe". Uno dei proprietari delle ditte di noleggio furgoni ricorda di aver passato sei ore a grattare via fango roccioso dai pneumatici del furgone dopo che Jarvis gliel'ha riportato. Dice che è rimasto parecchio incerto se mandare a Jarvis il conto per quel lavoro, ma poi ha deciso di non farlo perché Jarvis era un tizio molto importante.

Per un istante gli occhi di Paxton si illuminarono, ma l'espressione venne velocemente sostituita da un sorriso triste. — Dannazione! Per un istante... Ma stiamo parlando dell'aprile scorso, giusto?

Tirrell annuì. — Apparentemente, molto del territorio circostante diventa fango roccioso quando la neve si scioglie. Ho controllato tutte le registrazioni

disponibili e ho messo al lavoro un paio di specialisti in terreni dell’università dicendo di fare una lista delle zone principali in cui si può trovare quella roba in primavera. Questo, e la mia cartina, mi indicheranno almeno i posti più probabili in cui cominciare a cercare.

— Intendi iniziare una ricerca in grande stile? — disse Paxton guardingo. — Ora?

— Non appena avrò i dati su quel fango roccioso, e dovrebbe essere questa sera.

Perché? Hai un’idea migliore?

— Be’... — Paxton parve tremendamente a disagio. — A dire la verità, ci stavamo chiedendo se forse non dovremmo andarci un po’ cauti a questo punto. Voglio dire, almeno finché non avremo qualche prova in più.

Tirrell studiò il volto dell’altro. — Suppongo che tu stia parlando di te e del Comandante Li, e sei ancora preoccupato che possiamo arrestare per sbaglio il principale genio scientifico di Barona. Giusto?

Paxton si strinse nelle spalle, debolmente. — Guarda in faccia la realtà, Tirrell: l’unica prova concreta che hai è il fatto che quella baby-sitter ha identificato Jarvis... E per di più sotto ipnosi. Tutto il resto è praticamente una serie di intuizioni e congetture.

— Vuoi una lista di tutte le persone che le mie “intuizioni” hanno aiutato a mettere dentro? — disse freddamente Tirrell.

— Le regole sono diverse quando ti occupi di un genio scientifico, come lo chiami tu. Lo sono sempre state e lo saranno sempre. — Paxton scosse il capo. — Pensavo che al capo sarebbe venuto un infarto quando ha visto il manifesto segnaletico che hai fatto distribuire alle stazioni di polizia della zona.

— E perché? L’ho solo indicato come testimone materiale del caso, e ho dato specifici ordini di usare estrema discrezione nelle indagini e in tutti i contatti personali.

Preferiresti rischiare che Jarvis vada e venga da Banat senza che nessuno sappia neppure che vogliamo parlare con lui?

— No. È solo che i tuoi metodi non tengono in considerazione le implicazioni politiche. Visto che non sei di qui, probabilmente puoi farlo. Ma purtroppo non è così per il resto di noi. — Paxton scosse il capo. — Ma al diavolo, per il momento. Quanto numeroso dovrebbe essere il gruppo di ricerca che intendi usare?

Tirrell fece una smorfia. — Date le circostanze, penso che sia meglio che non stia ad aspettare che Li autorizzi qualcosa di sostanziale. — Fece una breve pausa, ma quando vide che Paxton non intendeva contraddirlo, continuò: — Per cui, suppongo che io e Tonio dovremmo fare da noi. Se riesco a preparare la mappa, potremo cominciare domani mattina. Ovviamente, saremo estremamente discreti.

Paxton increspò le labbra per un lungo momento e poi sospirò. — Be', se sei davvero così deciso... Suppongo che tanto vale fare un gruppo di quattro. Così ci vorrà solo metà eternità per finire il lavoro.

— Apprezzo l'offerta — disse Tirrell, un poco sorpreso che l'altro si fosse offerto volontario, visto che razza di pressioni doveva certamente subire. — Ma preferisco che tu rimanga qui, nel caso Jarvis cambi idea e decida di rispondere al telefono.

— Forse c'è un altro modo — disse Weylin d'improvviso.

Gli altri tre si voltarono verso di lui. — E cioè? — domandò Paxton.

— Reclutare dei ricercatori non ufficiali — disse il bracciodestro. — Conosco un sacco di altri preadolescenti che sarebbero disposti ad aiutarci, forse venti o trenta.

Da' a ciascuno di noi una mappa e una zona precisa in cui cercare e troveremo Jarvis in un batter d'occhio.

— Lascia perdere — disse Paxton, scuotendo la testa. — Il capo non vuole coinvolgere neppure dei poliziotti con anni di anzianità in una ricerca in

grande scala. Figurati che direbbe se sapesse che c'è un esercito di dilettanti a correre in lungo e in largo là fuori.

— Sanno tenere la bocca chiusa... — iniziò a dire Weylin.

— A dire il vero, l'idea ha qualche merito — si intromise Tirrell — e potremmo anche provare qualcosa del genere, più tardi. Ma Paxton ha ragione, almeno per ora.

Weylin fece una smorfia. — Be'... Posso venire io ad aiutarvi, allora?

— Mi spiace, ma faresti meglio a stare col tuo compagno. Lui e il capo sarebbero tutti e due furiosi se capitasse un'emergenza e tu non fossi disponibile. Anche se immagino che nel giro di qualche giorno sarò disposto a correre qualunque rischio pur di avere un po' di aiuto in più. — Tirrell si alzò in piedi. — Tonio, penso che potremmo anche andare all'università a vedere se hanno finito con quelle analisi sul fango roccioso. Buona notte. Penso che ci faremo sentire nuldì prossimo, se non prima.

Cinque minuti più tardi, Tirrell e Tonio si erano uniti al fiume di automobili che intasava le strade di Barona, e Tonio sputò finalmente quella domanda che Tirrell sapeva avrebbe fatto, prima o poi. — Non starai davvero pensando di lasciarti aiutare da un mucchio di amici di Weylin a cercare Jarvis, vero?

— Perché no? — disse il detective impassibile. — Forse tu non conosci qualche preadolescente che farebbe i salti mortali per poter passare l'intero fine settimana a volare fra gli albericoni nella foresta?

— Forse due o tre al massimo, e non darei loro molta fiducia sul fatto di fare un buon lavoro — grugnì Tonio. — Magari tu pensi che i buoni braccidestri si trovino sugli alberi...

— Oh no, no davvero — si affrettò Tirrell a rassicurarlo. — So che razza di selezione hai dovuto passare. E allora perché Weylin pensa di poter raccogliere trenta candidati qualificati come se niente fosse?

— Perché è vanitoso e arrogante e crede di poter fare tutto — ribatté Tonio irosamente.

Tirrell guardò il suo braccio destro, leggermente sorpreso; non si era reso conto che Tonio provasse tanta avversione per Weylin. — Che sia arrogante è un fatto sicuro — assentì. — Ma possibile che sia arrogante e per di più molto stupido? Non lo credo. E non ne sono sicuro, ma penso proprio che questa sia la prima volta in assoluto che si è offerto volontario per aiutarci nel caso. Pensavo che valesse la pena incoraggiarlo un po’, giusto per tenerci qualche strada aperta.

Il passeggero rimase silenzioso per un momento. — Sembri ancora sospettoso — disse poi. — Pensi che Weylin abbia qualcosa di brutto in mente?

— Oh, non credo. Probabilmente vuole solo offrire i servigi della società segreta dell’alveare a cui appartiene, con la speranza che troveranno Jarvis e che questo gli farà fare bella figura. Ma... — Cercò le parole, e alla fine alzò le spalle. — Non importa. Vediamo di concentrarci sulla compilazione di quella mappa e iniziamo presto il lavoro. Domani sarà una giornata lunga.

Non ci volle molto a esporre i fatti, ma quando finì Lisa si sentiva la bocca arida e la gola rigida, e le parve di aver parlato per delle ore.

— Capisco — disse Gavra annuendo dall’altra parte dell’ampia scrivania, con un tono di voce piattamente neutrale che era a suo modo più terrificante di un tono di disapprovazione o anche d’ira, e molto più difficile da interpretare. — Sono sicura che ti rendi conto che quello che hai fatto è... qualcosa da cui siete diffidati.

Lisa annuì, con un gesto rapido del capo. — Ora lo so — disse. — Io non... Voglio dire, nessuno aveva veramente detto che... — Si morse forte le labbra per non lasciarsi sfuggire di bocca le scuse che avrebbe voluto dire. — Sono disposta ad accettare qualsiasi punizione mi verrà inflitta — disse invece. — Ma per favore, aiutami a scoprire cosa è successo a Daryl.

Gavra increspò le labbra, e parve che stesse volutamente evitando di guardare Lisa negli occhi. — Dov’è il libro che dici di avere ancora?

— Su, in camera mia. Sotto il mobile da toeletta.

— Per favore, vai a prenderlo. Portamelo dentro questo — aggiunse, frugando in un cassetto e tirandone fuori un sacchetto di carta spiegazzato. — Non voglio che nessuno lo veda.

In silenzio, Lisa prese il sacchetto e lasciò l'ufficio. I saloni erano per lo più deserti: la maggior parte delle ragazze era ancora a cena o già nelle sale giochi, e la ragazza andò e tornò in tempo record.

Gavra era ancora seduta tranquillamente alla sua scrivania quando Lisa rientrò nell'ufficio. La Sovrintendente prese il libro con un cenno del capo, diede un'occhiata alla copertina e lo sfogliò. Lisa rimase ad aspettare, tesa, sulla sedia, quasi timorosa di respirare.

— Lo hai letto tutto? — domandò alla fine Gavra, tagliando il silenzio con la voce come con un paio di cesoie. — E lo hai capito?

— Per la maggior parte, sì — disse Lisa, non sapendo se sentirsi orgogliosa o colpevole. — C'erano delle parole che non conoscevo affatto, ma, però, potevo supporre cosa volessero dire dal modo in cui venivano usate.

— Dal contesto. Questo si chiama capire dal contesto, Ti sei anche tenuta alla pari con gli esercizi di scrittura?

— Qualcuno. Mi interessava di più leggere.

Gavra annuì e chiuse il libro, posandolo con cura di fronte a sé. Per un istante lo fissò, poi alzò gli occhi verso Lisa. — Per prima cosa, Lisa, lasciami dire che sono profondamente colpita da quello che sei riuscita a fare. Ci sono stati altri bambini e preadolescenti che hanno cercato di imparare a leggere per proprio conto, ma per quanto ne so nessuno è mai arrivato a un simile livello prima d'ora.

— Grazie — disse Lisa, con il cuore che le pulsava in gola. Altri preadolescenti lo avevano fatto... ma lei non lo aveva mai neppure sentito dire. Cosa era successo a quei preadolescenti?

“Che cosa succederà a me?” pensò.

— Ma temo che non potrai vantartene con nessuno — continuò Gavra. — D'ora in avanti, dovrai considerare la tua capacità di leggere un segreto assoluto e totale. *Assoluto*, mi capisci? Se verremo a sapere che ne hai parlato con qualcuno, dovrai subire la perdita totale di tutti i punti che hai guadagnato all'alveare e forse anche qualche punizione più dura. Mi hai capito?

Le ci vollero diversi battiti di cuore perché quella notizia affondasse nella sua mente; e, un istante dopo, fu come trovarsi a volare nel fresco di un temporale improvviso durante un'afosa giornata di luglio. Il senso di sollievo che pervase Lisa completamente fu forte come la paura che prima vi si era trovata, e la ragazza si sentì improvvisamente debole e scoprì di tremare leggermente. — Oh, non... Gavra, io... Oh, sì, capisco perfettamente. Non lo dirò a nessuno, lo prometto. Ho... Oh, Gavra, avevo così paura che tu avresti... Be', lo sai.

Sul volto di Gavra comparve un impercettibile sorriso. — Capisco. Ma dicevo sul serio quando ti ho spiegato quello che ti succederebbe se lo dirai a qualcuno. Non dimenticartene.

— Non me ne dimenticherò. Grazie per... Oh! — Lisa, che stava per alzarsi in piedi, si sedette di nuovo all'improvviso. — Me n'ero quasi scordata... Daryl. Ora puoi aiutarmi a rintracciarlo?

Il volto di Gavra era diventato di nuovo di pietra. — Mi dispiace, Lisa, ma credo che farai meglio a non pensare più a Daryl, per sempre.

Di nuovo la tensione colpì Lisa d'improvviso, minacciando di farle rigettare la cena. — Cosa intendi dire? Cosa gli hanno fatto?

— Non ci sono regole specifiche che vietano a te di farti dare dei libri da un adolescente, ma ce ne sono che lo vietano a lui — disse Gavra tetra — Daryl conosceva quelle regole e deve accettare la giusta punizione che gli verrà inflitta per averle infrante.

— No! — Quella parola esplose sulle labbra di Lisa come un piccolo uragano mentre cento, mille orribili immagini le percorrevano la mente. — No, non possono farlo! È colpa mia se Daryl lo ha fatto, sono stata io a dirgli di darmi

i libri. Dovrebbero punire me, non lui!

Gavra scosse il capo. — Conosceva le regole — ripeté. — In questo mondo ognuno deve assumersi la responsabilità delle proprie azioni: le proprie, non quelle di qualcun altro. Può darsi che il suggerimento iniziale sia stato tuo, Lisa, ma la decisione era qualcosa che doveva prendere lui solo.

Lisa si sentì come se al posto dei polmoni avesse un fuoco, — Cosa gli hanno fatto? — sussurrò — Dimmelo, ti prego. Ero sua amica.

La Sovrintendente si accigliò. — Pensi che... ? Oh, santo cielo, ragazza mia. No, no, è vivo e sta benissimo. Come puoi pensare altrimenti?

Quelle parole rassicuranti non servirono minimamente a calmare il terrore di Lisa.

— Dov'è? Se sta bene, dovrei poterlo vedere.

— Temo che non sia permesso. Mi dispiace.

— Allora che cosa gli hanno fatto?

— Assolutamente niente, Lisa. Davvero. Te lo giuro.

Lentamente, Lisa si alzò in piedi, e per la prima volta in vita sua disse a Gavra Norward: — Non credo a quello che dici.

Gavra non disse nulla, ma vedere la sua espressione tranquilla piena di profondo dolore fece sentire Lisa peggio di quanto non si sentisse già. Ma si costrinse a proseguire. — Non so se tu stia mentendo a me o se qualcuno stia mentendo a te fin dall'inizio. Ma anche a Daryl avevano detto che Hari stava bene, dopo che aveva cercato di uccidersi. — Si diresse verso la porta.

— Dove stai andando? — disse Gavra.

— A cercare Daryl — disse Lisa, mentre la vista le si offuscava all'improvviso.

Ricacciò rabbiosamente indietro le lacrime, e lo sforzo acuì il dolore alla

gola. — Devo sapere in cosa consiste questa... questa punizione che gli hanno inflitto.

— Lisa, ti ripeto che sta bene. Semplicemente non vogliono che tu e Daryl vi vediate di nuovo.

— Ci crederò quando potrò vederlo. — Mise a fuoco la maniglia della porta e la teekò per aprirla.

— Lisa, aspetta.

La preadolescente rimase indecisa nel sentire il tono di comando che aveva assunto la voce di Gavra, presa fra quello spaventoso, nuovo spirito di ribellione e l'istintivo rispetto per le autorità dell'alveare. Lentamente, si voltò di nuovo per fronteggiare la Sovrintendente, lasciando andare la presa teekay sulla maniglia. — Cosa c'è?

— Se partirai in quarta questa sera o non ti farai vedere al lavoro domani non avrò scelta se non riferire le tue azioni alla polizia e... a certi altri. Ad ogni modo... — Gavra fissò Lisa negli occhi con inaspettata intensità — ...finché continuerai a comportarti da persona ragionevole, il fine settimana rimarrà a tua disposizione, e io non avrò controllo ufficiale sulle tue azioni. Avrai delle possibilità migliori se aspetti fino a sabato per fare quello che intendi fare. Seguirai il mio consiglio?

Lisa la fissò, mentre l'indecisione le contorceva lo stomaco. Ogni muscolo del suo corpo stava urlando che doveva iniziare quella ricerca immediatamente; l'ultima cosa che desiderava era stare seduta a preoccuparsi per un altro giorno e mezzo. Ma anche presa da quelle emozioni così violente, il piccolo nucleo di buon senso in lei le disse che i suggerimenti di Gavra erano sensati. Sempre che... — Non li avvertirai, vero?

— disse con voce inespressiva.

Gavra scosse il capo, e Lisa si rese conto che ora tutto si riduceva a un'unica scelta, molto semplice. Doveva solo decidere se credere a Gavra oppure no. Nonostante Gavra parlasse di punizioni e di doveri, Lisa sentiva che, in questo caso, era dalla sua parte. — Va bene — disse alla fine. — Dove mi

suggeriresti di iniziare a cercare?

— Non so — disse Gavra, con un certo sollievo nella voce. — Ma potresti iniziare dalle scuole preparatorie delle città più vicine. Tutto quello che so è che non si trova più a Barona.

— Va bene. — Lisa si voltò e finì di teekare la porta. Quando ebbe imboccato la porta per metà, si fermo e guardò Gavra. — Grazie — disse.

— Non preoccuparti per lui — le disse con calma la Sovrintendente. — Cercalo quanto vuoi, ma non lasciare che la paura ti spinga a fare qualcosa di avventato. Non penso che gli altri saranno comprensivi con te quanto lo sono io.

Lisa deglutì, pensando alla sua piccola sortita nella Scuola Lee. “Forse Gavra sa anche di questo?” si chiese. — Starò attenta — disse. Chiudendosi la porta alle spalle con il teekay, lasciò l’ufficio.

Passò le due ore seguenti in uno dei saloni riservati alle preadolescenti, a fissare i propri pensieri che si aggrovigliavano dolorosamente e ad ascoltare le proprie emozioni calmarsi fino a diventare un’angoscia quieta. Per fortuna, non venne a parlare con lei nessuno dei suoi amici... O forse c’era qualcosa nel suo modo di fare che dissuase gli altri dall’avvicinarsi. Quando suonò il segnale che intimava di spegnere le luci, andò immediatamente al bagno del suo piano e terminò i preparativi consueti per la notte prima che arrivasse a calca. Una volta tornata in camera, rispose a monosillabi a Sheelah che le domandava allegramente della sua giornata, finché l’altra non colse il messaggio e si azzittì.

Quindi rimase a lungo sveglia al buio, ad ascoltare il respiro tranquillo di Sheelah e a guardare i tenui giochi di luce che le tende lasciavano penetrare nella stanza. Alla fine, verso l’una e mezzo, si addormentò.

Non fece sogni piacevoli.

16

La sveglia delle sei fece letteralmente saltare Lisa dal letto: la colse così di sorpresa da spingerla involontariamente a saltare col teekay di un buon mezzo metro. Una volta tornata di nuovo fra le lenzuola ingarbugliate, si strofinò gli occhi e trasse un respiro profondo e stanco.

— Stai bene? — disse con cautela una voce dall’altro letto.

Lisa si passò la lingua sulle labbra. Il cuore le batteva forte e ora si stava riavendo dal colpo, ma il dolore che le pulsava nella testa non mostrava segni di voler passare.

Si sentiva lo stomaco insolitamente vuoto, e le sembrava di essere passata più volte attraverso una strizzatrice. — Sto benissimo — disse stancamente a Sheelah.

L’altra preadolescente era uscita dal letto e fissava Lisa con un misto di sospetto e preoccupazione. — Benissimo? Sembri un animale randagio portato nell’alveare da un Sette per chiedere di poterlo tenere. E ti sei rigirata nel letto e hai piagnucolato per metà della notte. Vuoi che vada a chiamare l’infermiera?

— No, sto bene — insistette Lisa, teekandosi addosso i vestiti dalla sedia su cui li aveva gettati la notte prima. — Non ho dormito bene; sono solo stanca. Uh... Non ho detto niente mentre mi agitavo nel sonno, vero?

— No, niente che potessi capire, ma se vuoi parlarne adesso, sono tutta orecchi.

— Parlare di che? — domandò Lisa, sentendo il cuore accelerare di nuovo.

— Di quello che ti sta andando male, qualunque cosa sia. — Sheelah si sedette a gambe incrociate sul letto. — O sei malata o hai qualche problema mostruoso. Su, ti va di dirmi di che si tratta?

Per un lungo momento, Lisa fu dolorosamente tentata di farlo. Certo, voleva

disperatamente poterne parlare, e dalle esperienze passate sapeva che poteva avere fiducia in Sheelah anche per i segreti di natura più personale. Ma l'avvertimento di Gavra le echeggiava ancora nella mente, e sapeva che non sarebbe stato giusto verso Sheelah coinvolgere anche lei in tutto ciò. — Grazie — disse alla sua compagna di camera — ma questa è una faccenda che devo sistemare da sola.

L'espressione di Sheelah era chiaramente non convinta, ma la ragazza annuì comunque. — Okay, come preferisci. Ma sono disponibile in qualsiasi momento, se dovessi cambiare idea. E penso comunque che dovresti andare dall'infermiera.

— Ci andrò subito dopo colazione — le promise Lisa.

Sorprendentemente, almeno per Lisa, si sentiva molto meglio una volta finita la colazione. Mangiare le aveva fatto bene sia per il mal di testa che per il senso di vuoto allo stomaco, e le normali attività quotidiane l'avevano aiutata a sgranchirsi i muscoli nel modo migliore. Come previsto, l'infermiera dell'alveare non trovò alcuna traccia di malattie, e qualche minuto più tardi la ragazza si trovò in volo insieme alla sua squadra in direzione del cantiere a cui lavoravano al momento.

Sfortunatamente, a mano a mano che le sue condizioni fisiche miglioravano, si scoprì a concentrarsi in misura sempre maggiore su Daryl e il colossale compito che la attendeva. Tigris era un mondo spaventosamente grande per nasconderci un singolo adolescente, e più considerava quel fatto più tutto le sembrava assolutamente privo di speranza. "Lo troverò" aveva dichiarato a Gavra, piena di fiducia. Probabilmente la Sovrintendente stava ancora ridendo fra sé per la sua stupidità. Si sentì bruciare le guance nel pensarci.

— Ehi! Aspetta! — si sentì chiamare da una debole voce in mezzo al ruggito del vento negli orecchi.

Stupita, Lisa si voltò e scoprì che le sue cinque ragazze erano rimaste indietro di quasi una decina di metri rispetto a lei. Rallentò, e si lasciò raggiungere.

— Che fretta hai? — disse Beryl con tutto lo sdegno che solo una Nove poteva esprimere. — Stai cercando di vincere il Trofeo Rottadicollo del 308 o

cosa?

— Scusate. — farfugliò Lisa — Credo di essere disattenta.

— Un ottimo modo per andare a sbattere contro un palazzo. — disse Beryl, solo in parte placata.

Stringendo i denti, Lisa proseguì il volo in silenzio, furiosa con se stessa per essersi lasciata prendere a quel modo dai suoi problemi. Promise a se stessa che le cose sarebbero andate meglio una volta iniziato il lavoro; non appena avesse avuto qualcosa di diverso in cui impegnare l'attenzione, sarebbe certamente riuscita a cacciare indietro il pensiero di Daryl per il resto della giornata. Perlomeno, sperava di riuscirci.

Ma le cose non si rivelarono tanto facili. Una volta che si trovò al quattordicesimo piano su una delle putrelle che costituivano lo scheletro del nuovo palazzo, intenta a dirigere le sue ragazze che sollevavano e mettevano in posizione le travi maestre, le rimase moltissimo tempo in cui non fece nulla più che stare a guardare; e, per quanto ci provasse, non riuscì a mantenere l'attenzione su quello che succedeva al momento.

Tuttavia, la cosa era più fastidiosa che pericolosa. La sua squadra aveva ormai già cinque mesi di esperienza di cantiere, e poteva fidarsi di loro: sapevano tutte quello che facevano.

Un'ora più tardi, quella convinzione si rivelò completamente sbagliata.

Accadde tutto senza il minimo preavviso, almeno non con un preavviso che desse a Lisa motivo di preoccupazione. L'istante prima, la pesante trave d'acciaio si trovava a mezz'aria fra altre due disposte in verticale, mentre Neoma e Rena si trovavano in volo vicino al centro e i saldatori a entrambe le estremità facevano volare nuvole di scintille nella brezza leggera; poi, vi fu un grido di dolore e la pesante putrella d'acciaio si dissaldò per precipitare verso terra.

Con la mente impegnata in altri pensieri, a Lisa fu necessaria una frazione di secondo per rendersi conto della nuova situazione... e in quel momento di vuoto fece esattamente la cosa peggiore che avrebbe potuto fare. Invece di

rimanere dove si trovava e di cercare di teekarla da un punto d'appoggio stabile, balzò giù e si allontanò dal palazzo con lo scopo di vedere meglio la trave d'acciaio in mezzo alla struttura metallica del palazzo più in basso. Solo quando cercò di bloccare la trave col teekay si rese conto dell'errore madornale che aveva fatto.

Il peso della putrella era al limite di quello che il suo teekay poteva sollevare, e aveva raggiunto una notevole velocità nel cadere. Se avesse focalizzato tutto il teekay sulla trave, avrebbe anche potuto arrestarne la caduta; ma non aveva nessuna possibilità di riuscire dovendo mantenere in volo anche i quaranta chili di peso del proprio corpo.

Tuttavia ci provò, e la sua mente prese la funzionare a velocità impressionante mentre cercava freneticamente di decidere il da farsi. "È più facile ruotare che sollevare" pensò, ricordandosi delle turbine della centrale, e si sforzò in parte di portare la trave in verticale. "Forse dovrei lasciarmi cadere un poco e cercare almeno di attutire la caduta." Ma nella migliore delle ipotesi non sarebbe stato comunque di grande aiuto, dato chela trave avrebbe schiacciato qualunque cosa vi si trovasse sotto a prescindere dalla velocità con cui stava cadendo. Lisa si strinse il labbro inferiore fra i denti e se lo morse forte, usando tutta la sua forza per vincere la battaglia. "Dove grack sono andate a finire le altre?" si chiese disperatamente, senza osare distogliere neppure una minima parte della sua attenzione dalla trave. Alcune di loro erano sicuramente impegnate con il proprio carico, ma di sicuro non era possibile che Neoma e Rena fossero entrambe rimaste inabilitate da quello che era successo sopra di lei ...O magari sì'? "Oh, no! Ti prego, no!" E poi, ad appena una quindicina di metri dal suolo, la discesa della trave venne improvvisamente rallentata. Nello spazio di dieci metri si era fermata del tutto. Timorosa perfino di respirare, Lisa la teekò di lato con cautela, portandola verso il punto in cui si trovavano ammucchiate le altre putrelle. Solo quando l'ebbe posata su un fianco, al sicuro, riuscì a voltarsi per guardare Rena e Neoma, quest'ultima che si stava stringendo la mano, mentre fissavano attentamente dall'alto dell'impalcatura. Rabbrividendo con un sospiro di sollievo, Lisa voltò lo sguardo verso il punto in cui la trave avrebbe toccato terra. C'erano cinque o sei tazze per terra, vicino a una panchina rovesciata, e sei uomini che si stavano avvicinando cautamente a riprenderle, a dare silenziosa testimonianza di una tragedia che si era quasi verificata.

E Lisa iniziò a tremare.

La dottoressa chiamata dal caposquadra sistemò l'ultimo cerotto e chinò leggermente il capo per esaminare il suo lavoro. — Okay, Neoma, questo dovrebbe bastare — disse, annuendo. — Dovrai farti cambiare questa benda dall'infermiera di Dayspring questa sera, dopo che ti avrà messo dell'altro linimento sulla bruciatura. — Prese una penna e un taccuino dalla borsa e scribacchiò brevemente qualcosa. Lisa, guardando di nascosto da sopra la sua spalla, trovò quei segni completamente incomprensibili. — Voglio che tu dia questo all'infermiera o alla tua sorvegliante non appena sarai tornata a casa — continuò la dottoressa, ripiegando il foglietto e porgendolo alla preadolescente. — C'è scritto che tipo di pomata ho usato e anche quali pillole antidolorifiche ti ho dato.

— Okay. — Neoma prese il foglietto con la mano sana e se lo mise attentamente in tasca. Sul suo volto c'era già un'espressione quasi sonnolenta. — Posso andare, ora?

— Sì, ma non da sola. La medicina è molto forte, e non dovresti volare o cercare di teekare grossi pesi finché dovrai prenderla.

Neoma annuì, accettando il fatto con una calma insolita. Guardando il gruppetto silenzioso di ragazze dietro le spalle di Neoma, Lisa fece un cenno verso Amadis. — Portala a casa, per favore, Amadis. Vedi di assicurarti che arrivi da Gavra e poi ritorna qui.

— Okay. — Amadis fece un passo avanti e prese il braccio di Neoma. La dottoressa annuì e le due preadolescenti decollarono insieme.

— Be', se non c'è altro direi che posso anche andare — disse la dottoressa, chiudendo la borsa con uno scatto.

— Grazie per essere venuta — disse il caposquadra, dandole la mano. — Mandate il conto alla compagnia. Sistemeremo gli eventuali problemi di pagamento direttamente con Dayspring.

La dottoressa annuì e si diresse all'uscita del cantiere. Probabilmente sentendo che l'emozione era cessata, gli operai che si trovavano ad assistere

ritornarono tutti al proprio lavoro, lasciando sole le ragazze insieme al caposquadra.

— Cosa intendevate per problemi di pagamento, signor Vassily? — gli domandò Lisa, un poco sospettosa. — Neoma stava facendo il proprio dovere quando è stata colpita da quella scintilla. Non vorrete dire che è stata negligente nel suo lavoro, vero?

Vassily agitò una mano. — Oh, no, non preoccuparti di questo. La compagnia pagherà le sue cure mediche e anche per i punti di penalizzazione previsti, senza problemi. Solo che non volevo che la dottoressa mandasse a Dayspring una copia del conto.

Qualche volta succede. — Fece un cenno del capo verso di lei. — E tu come stai? Ti sentì meglio, ora?

— Sto benissimo — disse, presa un poco in contropiede dalla domanda. — Perché non dovrei?

— Stavi tremando parecchio quando Neoma e Rena sono scese — disse, con gli occhi azzurri che la fissavano decisi. — È il primo grosso incidente che ti è mai capitato così da vicino?

Lisa si sentì avvampare. Si era forse accorto dell’errore grossolano che aveva compiuto lassù? — Penso di sì — ammise, sperando con tutte le sue forze che non dicesse niente di fronte alle altre ragazze. L’umiliazione sarebbe stata insopportabile. — Non ho mai visto delle persone rimanere per poco uccise prima d’ora.

— Ma non si sono fatte niente. Non dimenticartelo — puntualizzò lui. — Voi ragazze avete fermato la trave in tempo, e non è stato danneggiato nulla. D’accordo?

Per cui fai un bel respiro e dimentica tutto quanto, okay?

Obbediente, Lisa inspirò profondamente. Non servì a niente: si sentiva ancora lo stomaco pieno di cimici reali infuriate. “Prima la storia con Daryl, e adesso per poco non ammazzo della gente” pensò lugubremente, mentre la rabbia e

la vergogna iniziavano a cedere il posto a una paura strisciante. “Mi sta crollando il mondo addosso.

Cosa diavolo mi sta succedendo?”

La voce di Vassily interruppe i suoi pensieri. — Senti, ragazza mia, non sei proprio in condizione di tornare al lavoro in questo momento. Porta a casa la tua squadra e torna dopo pranzo, se te la senti.

— No! — quella parola le uscì di bocca con una forza che stupì perfino lei. — Sto benissimo. Torniamo al lavoro.

Vassily scosse il capo. — No, finché non avrai avuto un po’ di tempo per riprenderti — disse deciso. — Ho già visto questo tipo di storia parecchie volte. Se tornate lassù adesso, sarete così ansiose di tenere continuamente sott’occhio il carico che senza rendervene conto smetterete di battere ciglio. Poi, quando vi si seccheranno gli occhi, inizieranno a lacrimare tanto che rischierete di perdere la presa. No, adesso andate a casa e tornate all’una, e vedremo se per allora vi sarete tutte calmate. Posso far sistemare i supporti secondari dai saldatori.

Lisa abbassò gli occhi, con un groppo doloroso in gola. — Va bene — borbottò.

Fece un gesto verso le altre e si sollevò verso il cielo, desiderando tanto di poter morire.

Una piccola parte della luce del sole calante penetrò gli alti albericoni in lontananza e un ultimo raggio di luce entrò nel salone di ritrovo delle preadolescenti. Chiudendo gli occhi, Lisa finse di essere sul punto di sciogliersi sulla sedia e le venne voglia di poterlo fare davvero. “È come il tocco di Mida, al contrario” pensò amaramente, ricordando i nastri di favole che era solita ascoltare. “Tutto quello che tocco diventa immondizia”. Aveva fatto a Daryl solo Dio sapeva cosa, si stava distruggendo negandosi il sonno, per finire in bellezza aveva quasi ucciso dei lavoratori e l’avevano dovuta mandare a casa come un Sette troppo impressionabile. Il fatto che la squadra, ovviamente senza Neoma, fosse tornata al cantiere e avesse finito il lavoro della giornata non aveva alcun significato per quanto la riguardava. Era stata

umiliata, e il signor Vassily, Gavra e le ragazze lo sapevano. Serrando strettamente le palpebre, si chiese se non dovesse seriamente prendere in considerazione l'idea di scappare via.

— Lisa?

Aprì gli occhi, ricacciando indietro le lacrime. Di fronte a lei si trovava una ragazza il cui nome non le venne subito in mente. — Sì?

Lisa pensò che la ragazza doveva con tutta probabilità essere una Dieci. Si vide rivolgere un sorriso imbarazzato. — Ciao. Io mi chiamo Camila Paynter. Tu non mi conosci molto bene, ma ho notato che sembri sconvolta da una settimana a questa parte. Mi chiedevo se potevo fare qualcosa per aiutarti.

Lisa scosse il capo, irragionevolmente seccata dal fatto che Camila si fosse accorta di qualcosa che lei stava cercando di tenere ben nascosto. — Grazie, ma sto bene.

Camila alzò appena le spalle. — A volte può essere d'aiuto il semplice fatto di parlare dei propri problemi. Magari con qualcuno di più vecchio e più saggio.

Lisa fece una smorfia. — E saresti tu?

— Oh, no. — lo sguardo di Camila era divenuto sereno e intenso. — Sto parlando di qualcuno che ha raggiunto le cime che l'Uomo è nato per raggiungere. Un uomo che ha toccato con mano la verità e la saggezza dell'universo, e ci ama tanto da volerle condividere con noi.

Nonostante l'umore tetro, Lisa si scoprì blandamente interessata. C'era vera convinzione nelle parole di Camila, qualcosa di piuttosto insolito in una Dieci. — A sentirlo fa un'impressione incredibile. Come mai non ne ho mai sentito parlare prima d'ora?

Camila fece un sorriso da cospiratrice. — Perché gli altri adulti lo ucciderebbero se sapessero che sta insegnando a noi la Verità dopo averlo rifiutato. È per questo che ci incontriamo in segreto e ne parliamo solamente fra noi.

Lisa ritrovò il ricordo che cercava: Camila era una delle ragazze che aveva visto passarsi il segnale segreto in quello stesso salone, la sera in cui aveva deciso per la prima volta di provare a imparare a leggere. — Con dei segnali segreti e tutto il resto, come tutte le altre associazioni segrete? — disse tirando su col naso.

Camila alzò le spalle, senza offendersi del tono sarcastico di Lisa. — Il segnale ci aiuta a identificarci fra noi quando siamo lontani dal sito di costruzione del tempio.

Ma gli Eredi della Verità sono tutt'altra cosa rispetto a quelle stupide associazioni di bambini — aggiunse. — Perché non vieni con me domani a vedere? So che il Profeta Omega può aiutarti per qualsiasi cosa ti stia dando dolore.

— Ne dubito. — Lisa esitò, ma c'era qualcosa nella voce di Camila che parve abbattere le barriere che Lisa si era costruita. — Qualcuno che conosco è scomparso — disse cautamente, rimanendo nel vago — e sono preoccupata per quello che può essergli successo. Lui...

— Lui? — si intromise decisa Camila. — È per caso un Cinque di Ridge Harbor?

Lisa si ritirò un poco, stupita dalla forza nella voce dell'altra. — No, è un preadolescente che si trovava qui a Dayspring.

— Oh. — Camila sembrava delusa, ma prima che Lisa potesse chiederle qualcosa, si illuminò nuovamente. — Be', senti. So per certo che il Profeta Omega si cura particolarmente delle persone scomparse. Se vorrai venire con me domani e dirgli tutto quanto, sono sicura che sarà in grado di aiutarti.

Lisa si succhiò il labbro dolorante, presa dall'indecisione. Se fosse andata con Camila, avrebbe perso del tempo prezioso che poteva dedicare alla ricerca di Daryl. Ma se questo Profeta Omega poteva veramente aiutarla... — come potrebbe trovare Daryl per conto mio? — domandò a Camila. — E dove dovremmo andare per incontrarlo?

— Oh, lui ha molti modi per scoprire le cose — disse in tono fiducioso. — E

il tempio è a soli sessanta chilometri da qui, sulle montagne. — Timidamente, sfiorò la mano di Lisa. — Ti prego, Lisa, vieni. So che il Profeta può aiutarti... E penso che da lui potresti imparare molto. Riguardo a come la Verità, durante la vita e la Transizione, può donarti potere.

La Transizione! Lisa sentì un brivido percorrerle la schiena. Era stata la sua paura della Transizione, dopo tutto, a spingerla in quel pasticcio, fin dall'inizio. La Verità sulla Transizione... e per di più, avere potere su di essa? Valeva la pena di provare; il Profeta Omega non poteva certo imbrogliare le cose più di quanto non avesse già fatto Lisa.

— Va bene — disse Lisa. — Verrò con te.

17

La mattina di sabato era tersa e luminosa, con forti venti che spiravano dal sud e promettevano temperature insolitamente elevate perfino per il mese di agosto. Era un buon tempo per volare; ma, nonostante ciò, Lisa, anche se in principio si era sentita sollevare dalla speranza che Camila le aveva restituito, si sentì di nuovo scivolare nell'angoscia mentre le due preadolescenti si dirigevano verso le Montagne Scacchiera. Stava cominciando a pentirsi di essere venuta, e, con il vento che le faceva rallentare di parecchio, il viaggio le avrebbe tolto ancora più tempo di quanto si era aspettata di dover detrarre dalla sua ricerca. Pensò tetra che l'universo intero stava facendo di tutto per farla crollare.

Lisa aveva volato sopra le Montagne Scacchiera più basse già diverse volte in passato, ma sempre verso ovest, verso Rand, dove i picchi erano più alti e maestosi. Per questo, la maggior parte del territorio che sorvolò insieme a Camila non le era familiare, e, nel giro di pochi minuti, ogni zona cominciò a farsi ai suoi occhi pericolosamente uguale a tutte le altre. — Come si fa a trovare il posto in cui mi stai portando?

— gridò all'altra preadolescente.

Camila indicò la zona alle loro spalle. — Siamo partite dalle montagne proprio nel punto in cui ne esce il Fiume Nordau e abbiamo passato una raffineria di metalli abbandonata appena sopra la prima catena, se questo ti può essere d'aiuto. — Alzò la mano e indicò un punto di fronte a sé. — Vedi quei due picchi con quella forma così strana laggiù, quelli che sembra che qualcuno li abbia morsicati? Tienti alla loro sinistra e arriverai diritta alla nostra montagna. Stiamo costruendo il tempio sulla parete orientale, da dove potremo vedere il sole che sorge. Aspetta di vedere il plastico che hanno fatto gli accoliti. Sarà bellissimo.

Lisa rispose educatamente qualcosa e si allontanò, ritornando al precedente assetto di volo. Camila si era già mostrata disposta a parlare anche in dettaglio della sua associazione segreta, e Lisa non era dell'umore giusto per stare ad ascoltare di come gli Eredi della Verità stessero facendo delle cose

meravigliose per gli altri. Non ancora, ad ogni modo. Se veramente quel Profeta Omega l'avesse aiutata a ritrovare Daryl...

forse sarebbe stata disposta a credere che si trattava effettivamente di qualcosa di più di una delle tante associazioni segrete da alveare.

Il suo scetticismo subì un primo duro colpo quando raggiunsero la montagna e iniziarono a volare in cerchio sulla parete orientale. In un primo momento vicino alla parete si vedevano quattro o cinque sagome che volavano o rimanevano sospese in aria; ma, a mano a mano che Lisa e Camila continuavano ad avvicinarsi, poterono vedere un numero sempre crescente di bambini finché Lisa si rese conto meravigliata che dovevano essercene almeno un centinaio al lavoro al sito di costruzione del tempio. Quella cifra la sorprese: aveva pensato che al massimo ve ne sarebbero stati venti o trenta. "Forse tutto questo significa veramente qualcosa" pensò, e si sentì quasi incoraggiata a sperare ancora. Le dimensioni del buco che i bambini stavano scavando nella montagna fu un secondo colpo, ugualmente forte. Sembrava già profondo quanto bastava per inghiottirsi tutto il palazzo di quattordici piani che lei stava aiutando a costruire a Barona, e, secondo quello che le diceva Camila, doveva divenire ancora più grande! Per la prima volta, Lisa iniziò a capire l'entusiasmo di Camila per quello che stava succedendo in quel luogo.

Avvicinandosi, Camila indicò un punto più in basso. — Ecco il tabernacolo — disse. — Sei pronta a incontrarlo?

Lisa guardò la tenda sistemata precariamente fra le rocce scabre che venivano teekate fuori dalla montagna. All'interno della tenda si trovava l'uomo che era a capo di tutto ciò. — Credo di sì — disse. "Lo spero proprio" pensò.

Con addosso la sua veste bianca e la stola dai bordi ricamati in oro e due accoliti sorveglianti a fianco della poltrona, Omega ascoltò in silenzio mentre Camila spiegava il problema della nuova arrivata. La sua prima speranza, cioè che l'"amico scomparso" che stava cercando fosse Colin Brimmer, era stata rapidamente delusa, ma fece attenzione a non dare a vedere il suo disappunto. "Un Profeta della Verità si preoccupa della felicità di tutti" si rammentò; e se bastava mostrare qualche interesse e fare qualche promessa per far entrare un nuovo membro nella sua comunità, era comunque tempo

ben speso. E comunque era un buon diversivo da tutte quelle dannate confessioni. Guardò il gruppo silenzioso dei confessandi in attesa e proprio in quel momento un altro bambino entrò dalla porta della sala di ricevimento per unirsi a loro.

Camila finì di parlare e fece un inchino. — Grazie, Accolita Paynter — disse Omega, annuendo. Spostò lo sguardo verso la nuova arrivata e disse: — Per favore, vieni avanti, Cercatrice Lisa. — La preadolescente fece un passo esitante in avanti e lui proseguì: — La Verità che è in noi può ritrovare il tuo amico, dovunque possa essere.

Questo lo credi?

Lisa si leccò le labbra. — Non... Non sono sicura, signore. Voglio dire... Sembra del tutto impossibile...

— Ti sembra impossibile perché non riconosci ancora che la Verità si trova dentro di te — la rimproverò gentilmente. Proprio come i tuoi muscoli, la tua forza interiore dev’essere allenata ed esercitata. Qui possiamo allenarti, ma solo se tu sei disposta a fare questo sforzo.

Smise di parlare e studiò attentamente il misto di espressioni che le passavano sul volto. Pensò che Camila l’aveva sopravvalutata: Lisa non era ancora pronta a unirsi a loro. Tuttavia, era vicina. Con un piccolo sforzo potevano farcela.

— Signore... — iniziò Lisa.

— Non inquietarti — la interruppe gentilmente Omega. — Di certo in questo momento i tuoi pensieri sono tutti rivolti al tuo amico: è naturale. Quando lo avremo trovato, allora forse ci permetterai di mostrarti il potere che la Verità può dare alla tua vita.

Sul volto della ragazza un attimo di sorpresa cedette immediatamente il posto al sollievo, e Omega capì di aver fatto una buona mossa. Il fatto di averle letto facilmente nei pensieri unito alla promessa di non porre alcuna pressione su di lei avevano aumentato la sua credibilità ai suoi occhi. — La Verità — proseguì — non conosce limiti né ostacoli. Se mi dirai tutto ciò che sai del

tuo amico, tutto ciò che avete fatto o di cui avete parlato insieme, la Verità lo troverà per noi.

Fu come se una nuvola fosse passata sul volto della ragazza. — Tutto quanto? — domandò, quasi in un sussurro.

— Più cose mi dirai e prima potrà essere ritrovato — le disse Omega, fissando il suo corpo sottile ancora in età prepuberale e chiedendosi il perché di quell’improvviso cambiamento d’umore. Forse avevano iniziato col sesso? Abbastanza improbabile... Tuttavia, era anche vero che il suo amico era un adolescente. In tal caso si sarebbero spiegate sia la reticenza della ragazza che la sparizione dell’adolescente, se erano stati sorpresi. Ma lei non avrebbe certamente mai ammesso una cosa simile in pubblico. — Forse ti sentiresti più a tuo agio se ne discutessimo in privato — suggerì, alzandosi dalla poltrona e offrendole la mano. — Possiamo andare nel mio ufficio privato.

Lei esitò, poi annuì. — Va bene. — Si avvicinò a lui ma non gli prese la mano.

Abbassando con grazia il braccio, Omega fece un cenno del capo verso Camila. — Accolita Paynter, ti prego di riportare i confessandi al sito del tempio, dove potranno proseguire nel loro lavoro. Li manderò a chiamare quando sarò pronto.

Camila si inchinò e si diresse di nuovo verso il gruppetto di bambini sulla soglia.

Con un sorriso rassicurante, Omega fece un gesto verso Lisa e le fece strada oltre la tenda posteriore della sala di ricevimento fino alla porta del suo ufficio. La aprì, la fece passare e indicò la sedia vicino alla sua scrivania. — Ti prego di sederti, Lisa; sarò da te fra un momento.

Omega chiuse la porta, quindi si tolse la stola e la appese con cura ai ganci. Voltandosi, fece un passo in direzione della scrivania e rimase paralizzato dallo stupore.

Lisa era china sulla scrivania, con la testa leggermente piegata e lo sguardo fisso sulla copia della *Bhagavad-Gita* che aveva lasciata aperta sul tavolo

dopo aver preparato il discorso del sabato. Anche da dove si trovava, sulla soglia, riusciva a vederla muovere ritmicamente gli occhi da sinistra a destra.

Quella ragazza stava *leggendo il libro!*

La prima parola che gli venne in mente non l'aveva usata da quando era scappato da Ridge Harbor. Lisa allontanò gli occhi dal libro con una rapidità dovuta al senso di colpa, ma fortunatamente non parve sapere cosa significasse quella parola. Con un sorriso forzato, Omega avanzò, fece ruotare la poltrona della scrivania in modo che fosse di fronte a Lisa e si sedette. — Sei interessata alle antiche Scritture? — le domandò, indicando la *Bhagavad-Gita*.

— Stavo... solo... guardando, signore — disse la preadolescente. Aveva gli occhi sgranati circondati da piccolissime rughe di tensione, e sembrava che facesse fatica a respirare. — È... Ha quei bei bordi dorati e...

— Lisa — disse lui seccamente. — Non puoi mentire alla Verità che è in me. Né dovresti negare di possedere una simile capacità — aggiunse con voce più gentile. Si allungò e voltò il libro per metterglielo di fronte. — Ti prego, mostrami quanto sai leggere.

— Non posso — sussurrò lei, fissando il libro come se temesse di venirne morsicata.

— Devi — disse Omega, mettendo tutta l'autorità possibile nella voce. Sentì che se poteva costringerla ad arrendersi su quel punto, avrebbe potuto spezzare ogni altra resistenza con relativa facilità. — Voglio aiutarti, Lisa, ma se neghi ciò che sei, non fai altro che ostacolare lo spirito della Verità che cerca di liberare il tuo amico. Su, getta al vento le tue paure e lascia che la Verità che alberga in te trovi la sua libertà.

Lisa deglutì con forza e abbassò gli occhi sulla scrivania. Lentamente, con qualche esitazione, iniziò a leggere ad alta voce.

Omega sedeva tranquillo, sentendosi irrigidire le membra da una strana sensazione d'irrealtà. Probabilmente l'ultima situazione al mondo in cui avrebbe immaginato di trovarsi era quella di stare ad ascoltare una bambina

che ancora non andava a scuola e gli leggeva passi di un libro... E, a mano a mano che le paure iniziali di Lisa svanivano e la sua fiducia cresceva, quel senso di meraviglia andava facendosi sempre più forte. Era brava, maledettamente brava; inciampava solo sulle parole più inconsuete e anche così le pronunciava giuste per metà. Si rese conto che quella non era una semplice autodidatta: la ragazza era stata aiutata.

Ma certo.

— Basta così — disse, interrompendola a metà di una frase. — Il tuo amico ti ha insegnato bene. È per questo che è scomparso?

Per un secondo vide nei suoi occhi un accenno di resistenza, ma poi si abbassarono in segno di sconfitta. — Sì — mormorò. — Almeno credo. — Alzò di nuovo gli occhi verso di lui, con un'espressione implorante. — Ma non volevo che succedesse tutto questo, non immaginavo che qualcuno avrebbe punito Daryl per avermi prestato i suoi libri.

— Naturalmente — la rassicurò Omega, — Quello che stai subendo non è che una parte del rifiuto della Verità che io ho dovuto soffrire per colpa degli adulti, ed è questo il motivo per cui io ho rifiutato loro. La Verità che è in te ti ha donato il desiderio e la capacità di leggere, che ora essi cercano di reprimere. Ma la Verità può ancora prevalere e restituire le cose al loro giusto ordine. E io ora dico che così sarà.

Lisa parve meditare su quelle parole per un momento. — Questo significa che mi aiuterete?

Lui le rivolse il suo miglior sorriso. — Nel giro di quattro giorni ti saprò dire dove si trova — disse fiducioso. Dopo tutto, c'era la possibilità che Daryl fosse semplicemente stato ufficialmente ammonito e trasferito a un'altra scuola altrove. Una volta che Lisa gli avesse comunicato il nome della scuola da cui Daryl veniva e il suo cognome, si sarebbe semplicemente trattato di far estorcere alle autorità l'informazione da qualcuno che si spacciasse per suo parente o amico o qualcosa del genere.

— Dite davvero? — sussurrò Lisa.

— Io sono un Profeta della Verità — le rammentò Omega. — Le mie parole non sono vuote. Tuttavia... — alzò un dito. — Prima che io faccia questo per te, devi fare qualcosa tu per me in cambio.

— Certo — annuì lei, ansiosa. — Tutto ciò che potrò.

— Bene. — Omega fece una pausa, preparando con attenzione le parole. Quella ragazza era un'incredibile opportunità che gli era piovuta addosso dal cielo: un'incredibile opportunità e un rischio egualmente immane. Ora doveva fare attenzione a non spaventarla. — La polizia di Barona, che è al servizio di coloro che vogliono reprimere la Verità che è in te, ha in suo possesso certi documenti segreti di cui io devo assolutamente conoscere il contenuto. Vorrei che tu stanotte entrassi nella loro stazione e li leggessi per me.

Lisa spalancò gli occhi. — Entrare di nascosto nel palazzo cittadino? Oh, no. No, non potrei mai fare una cosa si...

— Tranquilla — disse, interrompendola. — Non ci sarebbe nessun bisogno di entrare di nascosto: saresti accompagnata da uno dei miei accoliti, che è in servizio là come bracciodestro.

— E allora perché non può rubare lui quelle carte per voi? — disse lei accalorandosi.

Lui ebbe una frazione di secondo per decidere in che modo reagire, e scelse di perdonarla gentilmente. — Mia giovane Cercatrice — disse con un sorriso paziente — io non rubo nulla a nessuno. I documenti appartengono alla polizia, e continueranno ad appartenergli. Ma se io non verrò a conoscenza di cosa dicono, un bambino che è stato rapito ai suoi genitori rimarrà perso per sempre.

— Ma... — lei fece un gesto d'indecisione. — Sarebbe comunque sbagliato.

— È sbagliato cercare di salvare un bambino terrorizzato dalle mani di un uomo malvagio? — domandò gentilmente Omega. — Tu temi per il tuo amico Daryl, che perlomeno è in grado di capire cosa gli sta succedendo. Ma puoi immaginare come deve sentirsi il piccolo Colin, solo e spaventato? —

Scosse il capo. — No, chi sbaglia sono coloro che potrebbero salvarlo ma non lo vogliono. Quello che ti sto chiedendo è la risposta della Verità che è in te. Guarda nel tuo cuore, Lisa, e anche tu vedrai che desideri che questo bimbo sia liberato dalla sua prigione.

Per un istante gli parve di aver messo troppa enfasi nel discorso, ma diventò presto evidente che aveva toccato un punto debole. Era evidente che a Lisa piacevano i bambini, e poteva vedere che la versione un po' melodrammatica che le aveva dato della disavventura di Colin stava facendo un notevole effetto. Decise che era il momento di dare un altro mezzo giro di vite. — Lo farai, Lisa? Non per me, ma per Colin... Perché sei veramente l'unica persona che può farlo.

Lei fece un lungo sospiro che significava la resa. — Devo... devo pensarci.

— Certamente — disse Omega, ricacciando indietro un sorriso di trionfo. — Saremmo onorati se volessi passare il resto della giornata con noi per partecipare del nostro lavoro e della nostra amicizia e magari anche per imparare qualcosa di più sulla libertà che la Verità ci dona. Più tardi, quando arriverà l'Erede Ellery, ti darò istruzioni più dettagliate. — Si sporse in avanti e le diede un colpetto gentile sulla mano, come un Sovrintendente. — La Verità ricompensa quelli fra noi che donano con abnegazione agli altri, Lisa. È la prima legge dell'universo. — Si accomodò sulla sedia e sorrise. — Dunque io, ora, dono a te. Dimmi tutto ciò che puoi di Daryl, così che potremo liberarlo dalla sua prigione.

Facendosi strada tra le erbacce alte fino al ginocchio, Tirrell aggirò l'ultimo alberocono per scoprire che, come al solito, Tonio era arrivato per primo all'auto. — Allora? — domandò al bracciodestro, scivolando con gioia nel sedile di guida mentre l'altro gli apriva la portiera col teekay.

Tonio indicò un punto a nordovest attraverso il parabrezza. — C'è una macchia, a circa tre chilometri di distanza, spessa abbastanza da potere nascondere un capanno a delle rilevazioni aeree, sono albericoni mescolati a qualche specie di copertura molto ampia. Non sono riuscito a vedere nessuna strada, ma la principale è solo a cinquecento metri di distanza, più o meno, e a quanto pare ci si può far passare un'auto.

Tirrell aveva aperto la cartina sul volante. — Tre chilometri a nordovest... già. Penso che siano circa cinque, sulla strada. A dire il vero è un po' lontana dal limite della regione da cui viene il fango roccioso, ma penso che faremmo meglio a controllare.

— Ripiegando la mappa, diede una rapida occhiata ai dintorni. — Avevo ragione prima, sai. Qui non abbiamo spazio a sufficienza per girare la macchina. Vuoi che scenda prima di fare il tuo lavoro?

La macchina si mosse leggermente, si sollevò di un paio di centimetri e si posò nuovamente a terra. — Sì, penso che sarà il caso di scendere tutti e due — ammise Tonio.

Sospirando teatralmente, Tirrell aprì la portiera e scese di nuovo fra l'erba fangosa.

Per fortuna, una volta priva di passeggeri, per Tonio fu facile muovere l'auto, e nel giro di un paio di minuti il detective stava già guidando con attenzione sui solchi che le ruote avevano lasciato all'andata in direzione della stretta stradina boschiva lungo la quale si erano mossi per la maggior parte del pomeriggio.

— Immagino che tu non abbia trovato nulla di interessante nell'ultima zona, giusto? — domandò Tonio.

— A dire il vero, sì — gli disse Tirrell. — Una bella casupola nascosta sotto uno degli albericoni.

— Cosa? — Tonio si girò di scatto sul sedile.

— Ovviamente, metà del tetto era marcito e c'erano cespugli di arbusti che crescevano nel soggiorno — proseguì indifferentemente Tirrell. — Penso sia abbandonata da una decina d'anni.

Tonio si accomodò di nuovo sul sedile. — Verme — borbottò.

Tirrell fece un sorrisino. — Su, ogni tanto mi merito anch'io una buona frecciatina.

Dopo tutto, sono io quello che si è spaccato le gambe su quel terreno fradicio per due giorni.

— Facciamo cambio? — disse il preadolescente. — Là sopra c'è molto più riverbero di quanto non pensi, e dopo un po' che si rimane con gli occhi fissi sulle foglie degli albericono gli occhi fanno molto male.

— Se hai mal di testa c'è dell'aspirina nella cassetta del pronto soccorso — disse Tirrell. Sporgendosi verso il deposito dietro i sedili, trovò una delle borracce. — C'è anche dell'acqua per prenderla — aggiunse, scuotendo la borraccia per accertarsene prima di passargliela.

— Grazie. — Tonio stava già frugando nella cassetta del pronto soccorso. — Vorrei proprio che fossimo in dicembre. Potremmo trovare Jarvis in un batter d'occhio.

Tirrell annuì. In inverno gli albericoni mutavano le foglie in aghi simili a quelli dei pini, e questo avrebbe ridotto almeno di un po' la copertura sopra la baita di Jarvis.

Ma la cosa più importante era che il fumo del generatore e della stufa per il riscaldamento che Jarvis aveva comperato si sarebbe visto da chilometri di distanza. — Sleale da parte sua non aver aspettato sei mesi prima di muoversi — disse.

— Forse è proprio per questo che ha preso Colin a giugno — suggerì Tonio.

— Può darsi. Del resto, c'era comunque la faccenda del quinto compleanno di Colin, se ricordi.

— Oh. Giusto. — Il bracciodestro parve deluso.

Tirrell sorrise. Di fronte a loro si trovava la strada che stavano seguendo, e nel girare l'auto guardò prima l'orologio e poi la striscia di cielo visibile sopra di loro. — Ci rimangono forse un paio d'ore di luce, se pensi che i tuoi occhi possano resistere tanto. Mostrami dov'è quella macchia di cui parlavi, okay?

18

A Lisa era sempre piaciuto volare di sera sopra Barona; ma quella sera, le brillanti luci della città non avevano la loro solita allegria. Sembravano invece un mare di occhi spalancati che la fissavano come per accusarla. — Non posso farlo — disse ad alta voce al preadolescente che volava di fianco a lei.

— Vuoi stare tranquilla? — sbotto con impazienza Weylin Ellery. — Il Profeta Omega ci ha detto di fare questa cosa, sì o no? E non ci direbbe mai di fare qualcosa per cui potremmo finire nei guai, no? Per cui sta’ calma.

Quelle ragioni non la aiutarono molto. Profeta o meno, Lisa non riusciva a scuotersi di dosso la paura che il Profeta Omega potesse essersi dimenticato di qualcosa: per esempio, non poteva certo conoscere l’interno del dipartimento di polizia di Barona.

Ed erano lei e Weylin a doversi assumere tutti i rischi. — Perché dobbiamo farlo? — disse, più a se stessa che a Weylin.

— Perché un bambino di nome Colin Brimmer è stato rapito lo scorso giugno da Ridge Harbor — rispose comunque l’altro. — Tirrell... è un detective del posto...

pensa che uno scienziato lo abbia nascosto da qualche parte nella foresta e stia probabilmente facendo qualche esperimento su di lui. Il Profeta vuole sapere dove può trovarsi il suo nascondiglio, così potremo andare a salvare Colin.

Lisa volò in silenzio per alcuni minuti, lasciando che le parole di Weylin le penetrassero nella mente. Il Profeta Omega aveva fatto menzione del rapimento di Colin, ma non aveva detto niente di nessun esperimento. Cosa stava facendo quello scienziato? Le vennero in mente i cento film dell’orrore più raccapriccianti che si era dovuta sorbire quando era più giovane. — Ma se la polizia sta già cercando di trovarlo, perché non li lasciamo fare?

Perché il Profeta vuole trovarlo prima di loro.

— Perché?

— Non lo so — disse Weylin con totale indifferenza. — Forse noi possiamo fare di più per aiutare Colin a riprendersi da qualunque cosa Jarvis gli stia facendo. Che differenza fa il perché? Il Profeta ci ha detto di farlo e basta.

Lisa si rese conto che quella era l'unica spiegazione sufficiente a Weylin per qualunque cosa il Profeta avesse detto. "Dev'essere bello poter avere quel tipo di fiducia" pensò quasi rattristata. Neppure in Gavra aveva mai avuto fiducia cieca: Lisa era sempre stata fin troppo conscia delle proprie manchevolezze per aspettarsi la perfezione da qualcun altro. Forse un giorno le cose sarebbero cambiate; ma, almeno per quella sera, la fiducia di Weylin avrebbe dovuto bastare a entrambi. I due preadolescenti si abbassarono in volo fino a toccare terra. Quasi tutte le luci del palazzo cittadino erano spente. Solo l'entrata principale, ben illuminata, lasciava intravedere attraverso la porta a vetri alcune luci vivaci, ma a parte ciò in tutto l'edificio non c'erano più di sei o sette luci accese.

— Le nove — disse, Weylin, guardando l'orologio. — Bene. Avremmo potuto avere dei guai con la sovrapposizione dei turni fra le sette e le otto.

Lisa guardò stupita il proprio orologio. Con la mente così impegnata in altri pensieri, aveva completamente perso la nozione del tempo, e per la prima volta in vita sua non era stata presente alla chiusura dell'alveare. "Un altro maledetto guaio" pensò cupa.

— Va bene, adesso vedi solo di stare tranquilla e ricordati della storia che il Profeta ci ha detto di raccontare — disse— Weylin, prendendola per il braccio. — E lascia che sia io a parlare.

La sala oltre la porta d'ingresso sembrava più ampia di quanto non lo fosse durante la prima visita di Lisa, due giorni prima, e il bancone della segreteria sembrava in qualche modo più alto e più massiccio. Guardandosi attorno da entrambi i lati, vide quattro ufficiali chini sulle loro scrivanie nel corridoio di servizio e altrettanti braccidestri preadolescenti che parlavano tranquillamente fra loro in un angolo più in là. A quella vista, lo stomaco le si

contrasse: se ci fossero stati dei veri problemi, lei e Weylin sarebbero stati inchiodati come cimici reali nel catrame prima di potersi allontanare di tre metri.

— Certo che rimani fuori fino a tardi, Weylin — disse l'uomo al banco mentre si avvicinavano. — Che succede?

Weylin indicò Lisa. — Mi sono imbattuto in qualcosa che non poteva aspettare fino a domani mattina. La mia amica qui faceva parte di quel giro di furti su cui stavamo lavorando io e Hob prima che Tirrell ci bloccasse con quel suo rapimento.

L'ufficiale alzò le sopracciglia. — Non sapevo che ci fossero anche dei bambini coinvolti in quella faccenda. Accidenti. — Guardò Lisa. — Di' un po', c'era forse un adulto a capo di questo gruppo, ah...?

— Kathi — disse Lisa con le labbra aride. — Sì, c'è un uomo che dice a tutti cosa bisogna fare.

— Maledetti fagin — ringhio asprò l'uomo. Il suo sguardo si indurì e si spostò, dando a Lisa la sensazione spaventosa che ci fosse qualcosa di disgustoso proprio dietro di lei. — Conosci il nome di quest'uomo, Kathi?

Prima che Lisa potesse rispondere, Weylin si intromise. — Non è un nome conosciuto. Voglio portarla di sopra a passare il catalogo dei sospetti che io e Hob abbiamo preparato, sarà più facile che passare tutto il campionario quaggiù.

— Okay. — Lo sguardo dell'ufficiale si spostò al corridoio di servizio. — Palmer?

— Preferisco farlo da solo, se non ti spiace — disse in fretta Weylin. Abbassando la voce, aggiunse: — Gli ufficiali in uniforme rendono Kathi un po' nervosa, se mi capisci.

L'altro esitò, poi alzò le spalle. — Be'... E va bene. — Abbassandosi sotto il piano del bancone, prese una chiave e gliela diede. — Ma vedi di sbrigarti. Non dovresti trovarti al piano di sopra da solo quando sei fuori servizio.

— Lo so. Non ci metteremo molto. — Prendendo di nuovo il braccio di Lisa, Weylin la condusse dietro il bancone verso una porta fiancheggiata su entrambi i lati da fotografie di persone. Mentre si avvicinavano, vide che sotto ogni foto c'erano alcune parole. — Cosa sono queste? — sussurrò, indicandole.

— Fotografie di ricercati — rispose sempre sussurrando. — Andiamo di qui. — Aprì la porta col teekay e la oltrepassò.

Lisa fece per seguirlo... E si fermò di scatto. — Aspetta un momento — disse, accigliandosi nel guardare la foto che aveva attirato la sua attenzione.

— Andiamo — sibilò Weylin, guardandola.

Ignorandolo, lei si avvicinò alla foto. "Sì... Sì" pensò. Era davvero lui. Abbassando gli occhi sulle parole scritte in basso, le lesse con un'emozione crescente.

Weylin si portò di nuovo al suo fianco, tirandola per il braccio in una stretta che sembrava gentile ma era sostenuta dal teekay. — Vuoi muoverti? — le ringhiò all'orecchio. — O preferisci che ci becchino?

— Questo è il dottor Jarvis... Lo scienziato! — gli disse, rimanendo immobile e facendo un cenno del capo verso la foto.

— Abbassa la voce! Tu non dovresti avere niente a che fare con lui, ricordi o no?

— Ma io l'ho visto, Weylin, che andava in macchina verso Rand lo scorso giugno — sussurrò. — Mi ha detto che stava portando suo nipote a casa... — Fece un respiro quando capì improvvisamente chi era il bambino addormentato. — Ho visto anche Colin!

— Dopo! — sibilò lui, tirandola più forte. — Saliamo prima che qualcuno cominci a chiedersi cosa stiamo facendo qui.

Con riluttanza, lei si lasciò trascinare via, guardando in fretta le altre fotografie mentre si dirigevano verso la porta. Un'altra delle facce le parve

vagamente familiare, ma prima di aver la possibilità di leggere la didascalia sotto il nome dell'uomo, si trovarono a passare la soglia e Weylin chiuse fermamente la porta col teekay.

— Okay — disse con un profondo respiro mentre si guardava attorno per il corridoio deserto. — L'ufficio è al terzo piano, là c'è la scala. Andiamo.

Alzandosi da terra, volò fino allo scalone e salì per lo spazio in mezzo alle rampe.

Lisa lo seguì, e un momento più tardi si trovarono di fronte a una porta con un'insegna che diceva STANFORD TIRRELL, PRIMO DETECTIVE. Provò a teekare la maniglia e scoprì che la porta era chiusa a chiave. — E adesso? — sussurrò.

Weylin aveva preso un oggetto che assomigliava a un fascio di spaghetti molli lungo un metro che terminava a un'estremità in una sottile lampada e un oculare. — Fai attenzione che non arrivi nessuno. — disse lui seccamente, si stese a terra sulla schiena accanto alla porta e teekò l'estremità libera del fascio di fibre sotto la porta.

O almeno ci provò. — Grack — borbottò quando l'oggetto si rifiutò di andare avanti. Infilò un dito sotto la porta, frugò per un momento, e poi Lisa sentì il rumore ovattato di un tessuto pesante che veniva strappato. — C'era il tappeto in mezzo — grugnì lui. Provò di nuovo a infilare lo strumento, e questa volta penetrò facilmente in mezzo alla fessura fra la porta e il pavimento. Ne infilò circa mezzo metro e poi appoggiò il capo contro lo stipite, con un'espressione concentratissima sul volto.

— Cos'è quella cosa? — domandò Lisa, timorosa di disturbarlo ma affascinata da quello che stava facendo.

— Un occhio spia — rispose lui distrattamente. — Fa passare la luce attraverso le fibre di vetro verso quello che voglio vedere e poi la rimanda a me attraverso l'oculare.

— Cosa stai...? — Si interruppe stupita nel sentire lo scatto della maniglia.

— Ho aperto la porta, naturalmente — disse Weylin con aria nervosa di soddisfazione nel rialzarsi in piedi, tirando l’occhio spia fuori dalla porta. Guardandosi in fretta intorno lungo il corridoio, aprì la porta col teekay e spintonò letteralmente Lisa nell’ufficio buio. Un secondo più tardi lui la seguì, chiudendo la porta col teekay e accendendo le luci.

— Non toccare niente — la avvertì mentre lei sbatteva gli occhi, accecata dall’improvviso chiarore. — Quei metodi per le impronte digitali che usano nei film polizieschi funzionane veramente.

Quando gli occhi si furono adattati alla luce, Lisa diede un’occhiata all’ufficio.

Nella stanza non c’erano che due poltrone, una scrivania ingombra, un armadietto per i libri con uno schedario e un grande pezzo di carta attaccato alla parete, che Lisa capì essere una mappa. — Cosa devo fare? — sussurrò.

— Quello che il Profeta ti ha detto di fare — disse lui. — Il mio lavoro era solo di farti entrare.

Lisa deglutì e si diresse alla scrivania per esaminare i documenti che vi si trovavano. “Tutto ciò che riguarda il nascondiglio di Matthew Jarvis” aveva detto il Profeta; ma sembrava proprio che tutto quanto si trovava sulla scrivania riguardasse quell’argomento. Sarebbe rimasta là tutta la notte se avesse cercato di leggere ogni cosa.

Strinse i denti e lesse qualche riga da ciascuno dei fogli, con la speranza di trovare in fretta le informazioni più utili. Uno dei mucchi di carte sembrava riguardare delle ditte che avevano venduto qualcosa a Jarvis alcuni anni prima; su un altro foglio c’era scritto fittamente qualcosa che non riuscì a leggere. Vicino al centro della scrivania c’era una voluminosa cartella rilegata sulla cui copertina c’era scritto *Tipi di terreno della regione Barona-Banat*. Teekando in fretta le pagine, trovò un paragrafo che consisteva di brevi registrazioni insieme a parole e frasi seguite da lettere e numeri.

Alcune delle voci erano segnate in rosso, e per un lungo momento ne fissò una in particolare, pronunciando ad alta voce quelle parole insolite e cercando di capire il significato delle lettere e dei numeri che le seguivano. — Sai cosa

vogliono dire queste cose? — domandò speranzosa a Weylin, teekandogli vicino la cartella in modo che la potesse vedere.

Con l'orecchio fisso alla porta, il bracciodestro scosse la testa con impazienza. — Lo chiedi a me? — sbottò. — Sei tu quella che dovrebbe sapere cosa fare. Meglio che ti sbrighi, anche. Qualcuno prima o poi verrà a controllarci.

Lisa si sentì il cuore scoppiare in petto. "Calma" si disse. "Non farti prendere dal panico. Questi numeri devono pur voler dire qualcosa". Si guardò di nuovo intorno, e il suo sguardo cadde sulla mappa appesa alla parete. Le parole scritte in cima, *Università di Barona, Mappa Catastale Geologica Numero Uno*, per lei non avevano significato; ma , guardando più da vicino, si accorse che una serie di linee sottili divideva la mappa in piccoli riquadri. Sulla sinistra c'era una serie di numeri in verticale, e in cima una fila di lettere singole e doppie, ed erano tutte dello stesso color marrone chiaro delle linee. Lisa fissò il tutto per alcuni secondi e sentì che stava per capire qualcosa... E, all'improvviso, capì. Guardando di nuovo sulla scrivania, si teekò vicino la cartella e guardò una delle voci segnate in rosso. In cima c'era la parola *posizione*, seguita da quattro combinazioni di lettere e numeri. Sentendosi sempre più emozionata, trovò i punti della mappa in cui si incrociavano le linee segnate con i numeri e quelle segnate con le lettere, e scoprì che formavano una specie di quadrato schiacciato appena a poca distanza da un ammasso scuro segnato con la parola BANAT.

"Oh, ma certo". Quella doveva essere Banat, pensò nel pronunciare la parola. Sotto la seconda voce c'erano cinque gruppi di lettere e numeri, che andavano a formare un'altra zona vicino alla prima.

— Lisa...

— Sss! — lo interruppe lei. Fu facile trovare BARONA: una macchia più grande in basso vicino al centro della mappa. "Si trovava sulla strada che va verso Rand" si rammentò, frugando la mappa con gli occhi e pronunciando ad alta voce le parole.

Rand... Rand... Eccola, finalmente, in basso a sinistra. Se le voci segnate in rosso sulla cartella erano effettivamente luoghi in cui la polizia pensava che si

potesse trovare Jarvis, allora tutto quello che doveva fare era trovare quelle con... Guardò in cima e a fianco... Con le lettere da A a N e i numeri da trenta a cinquanta. Riportando l'attenzione sulla cartella, iniziò a sfogliare le pagine. Eccone una, e un'altra...

E, senza preavviso, Weylin volò verso di lei dalla porta. — Sta arrivando qualcuno! — sibilò, sfrecciando verso il soffitto e spegnendo la luce col teekay. Lisa ebbe appena il tempo di prendere la cartella nel buio improvviso prima che la porta si aprisse di scatto e una sagoma scura entrasse nella stanza. L'ombra stava cercando l'interruttore della luce quando la testa gli venne sbattuta violentemente contro lo stipite della porta.

A Lisa mancò il fiato nel pensare al dolore dell'uomo mentre la figura crollava a terra. — Weylin! Sei...?

— Sta' zitta! — esclamò l'altro. Il corpo esanime del poliziotto si sollevò a mezz'aria e fu portato nella stanza e la porta si richiuse; e, non appena l'ultimo filo di luce proveniente dal corridoio si affievolì, la luce nella stanza si riaccese.

— È morto? — sussurrò Lisa inorridita, gli occhi fissi alla figura inarticolata. Il suo stomaco voleva disperatamente rigettare tutto quanto.

— Non credo — rispose Weylin seccamente, senza fare una mossa per accertarsene. — Dobbiamo andarcene da qui. Anche se nessuno lo ha sentito picchiare contro la porta, verranno comunque a cercarlo presto. Fammi il favore di sbrigarti a finire.

Lisa lo ignorò. Si inginocchiò cautamente vicino al poliziotto, chiedendosi cosa fare. Nei film c'era sempre qualcuno che toccava il collo della persona ferita, ma non aveva idea di cosa avrebbe dimostrato se lo avesse fatto. Il punto della testa in cui era stato colpito era macchiato di sangue. Si chiese se non avrebbe dovuto cercare di arrestare l'emorragia.

— Lascialo perdere, Lisa — ringhiò Weylin. — Sta bene. Non vedi che respira?

Aveva ragione. Era così scossa che non se n'era neppure accorta. — Grazie al

cielo — sussurrò.

— Non importa, siamo comunque nei guai. È meglio che te ne vada di qui immediatamente.

— Ma non ho ancora finito...

— Non posso farci niente. Va' via da qui e di' al Profeta quello che è successo. — Guardò la finestra e si accigliò per la concentrazione.

— E tu?

— Io rimango a coprirti le spalle. Non preoccuparti, il Profeta mi ha detto come occuparmi di una cosa del genere. — Vi fu uno scatto e la finestra si aprì a metà. — Vai immediatamente. E non farti prendere.

Lisa deglutì e scivolò fuori dalla stretta apertura. L'aria della notte la avvolse tranquillamente riportandola alla realtà, come quando si risvegliava da un brutto sogno e sentiva il cuscino contro il viso. Ma quello era un incubo che non sarebbe scomparso.

Lasciandosi cadere appena al di sopra dei lampioni stradali, volò in fretta verso il palazzo dall'altra parte della strada, verso il rifugio delle ombre. Nel girare l'angolo, qualcosa la spinse all'improvviso a guardarsi alle spalle...

Appena in tempo per vedere tre braccidestri che si alzavano dall'ingresso del palazzo cittadino e volavano verso di lei.

19

Lisa non ebbe tempo per pensare, né per considerare le conseguenze delle sue azioni, che potevano essere tragiche. Il terrore unito al senso di colpa che le esplose nella mente soffocò ogni altro pensiero... E un secondo più tardi si trovò a sfrecciare lungo gli stretti corridoi fra i palazzi alla massima velocità, con le pareti più vicine a meno di trenta centimetri dalle spalle. Una volta uscita, si gettò verso la strada seguente, verso altri due palazzi. Si sentì sfiorare le gambe da un colpo di teekay, mentre scompariva nella debole oscurità, e, sentendosi prendere dal panico, aumentò ancora di più la velocità.

Per poco non finì contro un lampione, due isolati più avanti, e lo shock costrinse alla fine la sua mente a comprendere l'incredibile pericolo che stava correndo. Ansimando, quasi senza fiato, gli occhi inondati di lacrime per il vento che le colpiva il volto a ottanta chilometri l'ora, la ragazza evitava gli ostacoli per puro caso. Sbattendo furiosamente le palpebre, riuscì a scorgere una zona d'ombra più fitta nell'altro vicolo che aveva di fronte a sé sulla destra; vi si gettò e si fermò, stringendosi contro la parete del palazzo più in ombra tra i due. Ingoiò grandi boccate d'aria che sembrava di fuoco. Strofinandosi gli occhi doloranti con il palmo delle mani, rivolse lo sguardo nella direzione da cui era venuta, chiedendosi se fosse riuscita a seminare i braccidestri.

In alto sopra di lei, tre sagome scure che si muovevano lentamente attirarono la sua attenzione.

Schiacciandosi ancora di più contro il muro, Lisa guardò i braccidestri sospesi a mezz'aria sentendosi disperatamente sconfitta. Ovviamente non erano stati così pazzi da tentare di raggiungerla nel suo volo terrorizzato; sapendo di essere in vantaggio di tre a uno, tutto quello che avevano dovuto fare era appostarsi da qualche parte in modo da poterla vedere prima o poi e catturarla col teekay. Se non si fosse fermata a riprendere fiato, con tutta probabilità l'avrebbero vista muoversi e l'avrebbero già catturata.

Stranamente, il panico che l'aveva presa qualche minuto prima se n'era andato, e Lisa si sentì molto più lucida di quanto non lo fosse quando era

entrata nel palazzo cittadino. “È come giocare a nascondino” si disse “e sai benissimo come si gioca.” Mantenendosi immobile, si guardò intorno attentamente. Con i lampioni accesi per tutta la lunghezza della strada, non c’era nessuna zona d’ombra tanto scura da potervisi nascondere. Tutti e tre i braccidestri erano ancora bene in vista di fronte a lei; se fosse riuscita a raggiungere il palazzo dall’altra parte del vicolo, sarebbe stata completamente nascosta ai loro occhi, almeno per il momento. Ma il movimento avrebbe potuto attrarre la loro attenzione... e nascondersi non era comunque una buona soluzione. Per quanto ne sapeva, il resto dei braccidestri di Barona poteva alzarsi in volo per mettersi a frugare la zona in qualunque momento. No, l’unica possibilità che aveva era di andarsene dalla città il più in fretta possibile.

O di ritornare all’alveare.

All’improvviso, si accigliò. Con il comando di Weylin che ancora le echeggiava nella mente, non le era venuto in mente che poteva tornare a casa. Dayspring era molto più vicino che il sito di costruzione del tempio, e sarebbe certamente stato più facile trovarlo a notte fonda. Se ci fosse stata Sheelah per aprirle la finestra... E se non aveva detto della sua assenza a Gavra...

Senza preavviso, Lisa venne tirata via dal muro e trascinata verso l’alto.

Agì d’istinto, senza cercare di combattere direttamente il movimento ma teekandosi invece di lato. L’intensità della trazione diminuì un poco quando l’oscurità e il suo gesto imprevisto parvero interferire nella visuale dei braccidestri. Diminuì quanto bastava; e, mentre lei andava letteralmente a sbattere contro il palazzo dall’altra parte del vicolo, la morsa di teekay venne improvvisamente spezzata. Un istante più tardi, Lisa si lasciò cadere fin quasi al livello del suolo e si lanciò di nuovo nella direzione da cui era venuta, sfiorando il muro.

Uno dei braccidestri riuscì a portarsi sopra di lei prima che raggiungesse l’angolo, ma fu subito evidente che si era aspettato che lei continuasse ad allontanarsi dal palazzo trovandosi così nel punto sbagliato, lontano dietro di lei. La presa che aveva tentato di mantenere su di lei venne spezzata nuovamente quando la ragazza si lanciò oltre l’angolo dell’edificio. Volò per

due secondi, si arrestò improvvisamente e invertì la direzione, volando accanto al palazzo e uscendo di nuovo nel vicolo. Il bracciodestro, che si era lanciato sopra i tetti nel tentativo di prenderla, venne di nuovo preso di sorpresa e questa volta non riuscì neppure a sfiorarla col teekay prima di perderla di vista. Raggiunse il termine del vicolo senza difficoltà e volò lungo la strada seguente alla massima velocità. Vide una stradina trasversale qualche metro di fronte a lei alla propria sinistra: cambiò direzione e vi si infilò, sempre sfiorando i palazzi da un lato. Oltrepassò numerosi portali , e d'impulso si arrestò di colpo e si nascose in uno di essi. Indietreggiando sempre più nell'ombra, sbattendo gli occhi per lavare via la nuova ondata di lacrime, trasse un profondo respiro e si chiese se avessero notato la sua mossa.

Se così era, non fu immediatamente evidente. Riuscì a sentire delle voci indistinte che si chiamavano sopra di lei, e, anche se non riusciva a capire cosa dicessero, il tono delle parole era più frustrato che di trionfo. Lisa immaginò che dovevano averla vista dirigersi lungo la strada, ma poi l'avevano persa di vista. Se ora si fossero separati, di modo che uno frugasse l'isolato mentre gli altri due proseguivano...

La conversazione ebbe termine. Con il cuore che pulsava, Lisa avanzò un poco e azzardò un'occhiata verso il cielo. Una delle minuscole sagome stava svanendo sopra i tetti nella direzione in cui lei si era mossa precedentemente; gli altri due scesero rapidamente a terra, in apparenza diretti verso i lati opposti dell'isolato in cui lei si stava nascondendo.

Con la testa premuta contro la pietra fredda del vano del portale, Lisa rimase immobile, timorosa di muoversi anche solo il minimo necessario a tornare nell'ombra più fitta, consapevole del fatto che un simile tentativo sarebbe stato comunque sprecato. Con una ricerca attenta, l'avrebbero trovata immediatamente... E, anche se sarebbe stata in grado di battere il teekay di un bracciodestro da solo, non avrebbe assolutamente potuto combatterne due contemporaneamente. Spostò lo sguardo avanti e indietro, frugando la strada violentemente illuminata in cerca d'ispirazione. Ma non c'era nulla: niente armi, niente con cui poterli distrarre, nulla che potesse servirle da copertura per una possibile fuga. Uno dei bracci destri stava avanzando a livello della strada, a un isolato di distanza, e la ragazza lo vide muovere la testa in

entrambe le direzioni mentre si allontanava lentamente da lei lungo la strada. Così, evidentemente, non erano sicuri in quale dei due isolati si fosse gettata... Ma la cosa non le era di conforto. Il secondo braccio destro era scomparso in lontananza alla sua sinistra e presumibilmente stava frugando l'isolato in direzione del punto in cui lei si stava nascondendo. Le rimaneva non più di mezzo minuto prima che la trascinasse fuori alla luce e insieme all'altro cominciassero a teekarla come un batling ferito fino al palazzo cittadino...

E, sentendo di non avere nulla da perdere, chiuse un occhio e fissò uno dei lampioni a metà strada in direzione dell'isolato successivo, iniziando a teekare il bulbo luminoso in avanti con più forza che le riuscì.

Senti il debole tintinnio del vetro frantumato mezzo secondo dopo che la luce si fu spenta. Batté le palpebre, temporaneamente accecata dalla macchia rossa, cambiò occhio e distrusse la lampada successiva della fila. Con entrambi gli occhi accecati dai lampi viola, il terzo tentativo non ebbe successo, ma un istante più tardi si dimostrò non necessario. Con un sibilo d'aria spostata il braccio destro che stava cercando nel suo isolato sfrecciò oltre di lei, con l'attenzione completamente rivolta alla macchia d'oscurità nella quale presumeva che la loro preda stesse fuggendo. Un istante dopo, Lisa si trovava già a volare nella direzione opposta, tenendosi stretta al muro e sperando di riuscire a oltrepassare l'angolo prima che i due capissero di essere stati ingannati.

Non si sentì raggiungere da grida o dal teekay prima di girare l'angolo. Dopo aver passato dieci isolati e aver cambiato direzione due volte, fece una pausa per sporgere cautamente il capo dal bordo di un tetto. In lontananza riuscì a distinguere due vaghe sagome che volavano in cerchio sopra la zona che aveva appena lasciato; una terza sagoma stava tracciando quella che sembrava una spirale che si espandeva verso l'alto sopra il medesimo punto. Scivolando di nuovo al livello dei lampioni, Lisa proseguì, tenendosi vicina ai palazzi e volando abbastanza velocemente. “Ancora qualche isolato” continuò a ripetersi. “Ancora qualche isolato e sarai al sicuro.” Al sicuro...

Ma per quanto ancora?

Non volle pensarci.

Le torri gemelle di Dayspring erano ancora più scure del palazzo cittadino, e non c’era neppure una luce accesa. In altre circostanze, Lisa avrebbe trovato quella vista un po’ spaventosa, ma in quel momento aveva troppe cose per la mente anche solo per accorgersene. Tenendosi il più possibile in ombra, con metà dell’attenzione rivolta al cielo e ai palazzi sotto di sé, volò in alto fino alla propria finestra, sperando con tutto il cuore di riuscire a entrare.

Ma, se non altro, quel problema era già stato risolto. Perla prima volta da quando erano compagne di camera, Sheelah era andata a dormire con le tende spalancate... E, guardando più da vicino, Lisa si accorse che la finestra era aperta leggermente. Senza esitare, la aprì completamente col teekay e scivolò all’interno della camera, chiudendosi silenziosamente la finestra alle spalle.

— Lisa? — la voce tranquilla di Sheelah, che veniva dal punto in cui si trovava il suo letto, era vigile, senza la minima traccia di sonno.

— Sì — sussurrò Lisa. Chiuse le tende col teekay, e le tirò a mano per gli ultimi due centimetri in modo da nascondere quasi tutta la luce che proveniva dalla strada.

— Va tutto bene. Dormi.

La risposta fu un cigolio di molle quando Sheelah si alzò dal letto. — Attenta agli occhi — la avvertì la voce da un punto vicino alla porta, e la stanza fu inondata improvvisamente di luce.

Lisa socchiuse gli occhi, momentaneamente abbagliata; quando gli occhi le si furono adattati, vide, un po’ sorpresa, che Sheelah era ancora del tutto vestita. — Perché non sei ancora pronta per andare a letto.

— Pensavo di uscire a cercarti — le disse Sheelah. — Cosa ti è successo? Stai bene?

— Oh, benissimo. — Lisa andò al suo letto e vi si sedette pesantemente. — Mi hai fatto rapporto?

— Be’... non esattamente. — Sheelah atteggiò la bocca a una smorfia. — Ma sono andata da Gavra mezz’ora prima del segnale di spegnere le luci e le ho

detto che eri rimasta fuori tutto il giorno. Ero preoccupata per te.

— Cosa ha detto?

— Che eri in giro per faccende personali delle quali mi sembra di aver capito che non devo chiedere nulla. Ha detto che andava tutto bene.

Lisa annuì e chiuse gli occhi. Se Gavra aveva detto alla polizia che era rimasta fuori fino a tardi... Ma in quel momento era troppo sfinita emotivamente per preoccuparsene. — Grazie per avermi aspettata — disse a Sheelah. — Meglio che tu vada a letto.

L'altra esitò per un secondo, quindi si avvicinò e si sedette di fianco a Lisa. — Sei nei guai, vero? — disse gentilmente. — Perché non ne parli anche a me?

Lisa scosse il capo mentre si sentiva di nuovo appannare la vista dalle lacrime. — Ho già messo nei guai fin troppe persone — borbottò, con la gola bloccata.

— Allora che differenza fa una in più? — controbatté Sheelah, e il tono noncurante di quelle parole contrastava nettamente con la solennità dipinta sul suo volto. — Su, Lisa. Le amiche ci sono per raccontare loro i propri problemi.

E d'improvviso tutta la tensione, la paura, le frustrazioni e la rabbia si sciolsero nelle lacrime, e, appoggiandosi contro la spalla calda di Sheelah, Lisa iniziò a piangere, singhiozzando con la forza angosciosa della solitudine che non aveva più provato dal giorno del suo quinto compleanno, il giorno in cui i suoi genitori l'avevano portata all'alveare per lasciarla...

E più tardi, quando tutto ciò che rimase di quelle lacrime furono una camicia bagnata e due occhi doloranti, Lisa le disse tutto.

— Palmer era appena cosciente quando l'ambulanza lo ha portato via, ma è riuscito a dirci cosa è successo — disse duramente l'Ufficiale Carylson mentre percorreva insieme a Tirrell il corridoio, diretto all'ufficio del detective. — Era andato all'ufficio di Hob Paxton per vedere se Weylin

aveva qualche guaio con la sua informatrice quando ha notato che da sotto la porta del tuo ufficio veniva della luce e è andato a indagare. Quando ha aperto la porta la stanza era buia, e l'unica cosa che ricorda dopo è di essersi svegliato con due infermieri che lo stavano aiutando.

— Non ha idea di cosa lo abbia colpito, eh? — disse Tirrell, unicamente per togliersi ogni dubbio.

— Lui no, ma sappiamo che deve essere stata la bambina che Weylin ha portato con sé. C'è un'infossatura nello stipite della porta, nel punto contro cui lei deve avergli teekato la testa.

Tirrell annuì. Erano ormai arrivati all'ufficio e il detective si fermò all'esterno, esaminando con lo sguardo ogni cosa. — È stato toccato qualcosa?

— Nient'altro che la porta, e Palmer, ovviamente. Volevamo farti vedere tutto prima di mandare una squadra di perquisizione.

— Grazie. Probabilmente sarà comunque inutile. Se la ragazza era intelligente, non avrà sicuramente toccato nulla.

— È vero. Comunque non c'è nulla da perdere a provare.

Tirrell annuì di nuovo. Fissò a lungo il pezzo di tappeto strappato vicino alla porta, e alla lista dei tipi di terreno che era per terra vicino alla carta topografica. Entrando con cautela nella stanza, fece un rapido inventario mentale dei documenti che teneva sul piano della scrivania. Sembrava non mancasse nulla, almeno nulla che avesse una qualche importanza. — Come ha fatto a sfuggire a Weylin? — domandò guardando l'ufficiale da sopra la spalla.

— Lui ha detto che l'ha fatta entrare nell'ufficio di Paxton e lei lo ha subito messo fuori combattimento con qualcosa. Abbiamo trovato un portacenere in un angolo con delle tracce di sangue.

— Era privo di sensi quando lo avete trovato?

— Stava appena rinvenendo — disse Carylson. — Era anche parecchio infuriato.

Voleva uscire subito con gli altri a cercarla, anche con quella botta in testa. Ho dovuto ordinargli di salire sull'ambulanza.

Chinandosi a terra sui talloni, Tirrell sollevò con una penna un'estremità della cartella con il rapporto sui tipi di terreno e guardò il punto in cui le pagine si univano alla rilegature. Se ne erano state strappate via, il lavoro era stato fatto una pagina alla volta e a distanza notevole, perché non gli riuscì di notare degli spazi che fossero evidenti. — Quanto vi ci è voluto per far arrivare qui qualcuno una volta spento l'allarme della finestra aperta?

— Al massimo mezzo minuto. E avevamo dato inizio all'inseguimento della ragazza già prima.

— Dunque non c'è stato il tempo di far entrare una macchina fotografica dalla finestra spalancata — concluse Tirrell, più a se stesso che all'altro ufficiale.

— Una macchina fotografica?

Lasciando cadere a terra la cartella, Tirrell si alzò in piedi. — Questo è stato un lavoro molto ben congegnato, Carylson. Il fatto che il tappeto è stato strappato via significa che hanno usato un occhio spia o qualche altro trucchetto per aprire la serratura. Il fatto che i bracci destri si siano fatti seminare implica che c'era un piano di fuga già programmato, e tutto questo oltre al fatto di sapere quanto bastava di una delle indagini di Paxton per ingannare Weylin e farsi portare dentro. La gente così abile di solito riesce a prendere quello che cerca. Ma se la ragazza non ha portato niente fuori da qui e non si è servita di una macchina fotografica, allora cosa ha preso?

— Forse è entrata per errore nel tuo ufficio pensando che fosse quello di qualcun altro — suggerì Carylson.

Tirrell scosse il capo. — Secondo i tempi che mi hai dato, se la ragazza ha messo subito fuori combattimento Weylin, ha avuto quasi venti minuti a disposizione sola a questo piano. Anche ammettendo che gliene siano serviti

cinque per aprire la porta, non ne servivano certo altri quindici per accorgersi di essere nel posto sbagliato. — Guardò di nuovo l’ufficio. — Penso che puoi anche far venire la squadra di perquisizione — disse, andando verso la porta. — Forse loro saranno capaci di vedere tutto questo in modo diverso da me...

Si arrestò proprio sulla soglia, con la mente che vorticava furiosamente nel tentativo di ritrovare il pensiero che lo aveva improvvisamente sfiorato. Carylson, che aveva già fatto tre passi nel corridoio, si affrettò a tornare indietro. — Che succede? — domandò.

Tirrell tornò alla scrivania e aprì il cassetto in fondo; ne trasse una pesante pila di carte. Erano tutti i promemoria interdipartimentali, gli avvisi e le informazioni a bassa priorità: il genere di scartoffie a cui generalmente veniva data una scorsa per poi cestinarli o portarli a casa per accendere il caminetto. Tirrell posò la pila sul piano della scrivania e lo sfogliò rapidamente. — Ti spiace descrivermi di nuovo la ragazga? — domandò a Carylson, tirando fuori il foglio che stava cercando. — Circa un metro e sessanta, snella, probabilmente poco meno di quarantacinque chili. Capelli scuri lunghi fino alla spalle, occhi scuri, direi sui tredici anni — disse l’altro, accigliandosi e fissando il foglio di carta che Tirrell aveva in mano. — Trovato qualcosa?

— Da’ un’occhiata — disse Tirrell, passandogli il foglio. — La foto in fondo a destra.

Carylson guardò il foglio di carta come se l’avesse appena sentito insultare sua madre. — Che mi venga un colpo — ringhiò. — È proprio lei. — Spostò lo sguardo in cima al foglio. — E pensare che ho anche letto questo stupido annuncio quando è uscito.

— Hmmm. — Tirrell riprese il foglio, sentendosi gelare. “Lisa Duncan, età quattordici anni, Alveare Dayspring” lesse silenziosamente. “Sa leggere e scrivere, livello di abilità sconosciuto. Livello dieci.” Allora ecco perché non si era presa la briga di prendere niente dall’ufficio: portare con sé la lista dei tipi di terreno per lei sarebbe stato solo una pericolosa seccatura. Davvero conveniente per qualcuno avere a disposizione una persona del genere... E c’era solo una persona che poteva avere interesse ai progressi che stava facendo nelle sue indagini e che aveva anche la sfacciataggine e l’abilità

necessaria a mettere in piedi una cosa del genere.

— Penso che ora sia il caso di farla salire di qualche livello, giusto? — si intromise Carylson nei suoi pensieri. — Diciamo al livello uno?

— Tirrell si riscosse. — Mettere su di lei una taglia del cento per cento dei punti?

Non dire sciocchezze, non possiamo permetterci di far sapere a nessuno che la stiamo cercando. — Rifletté un momento. — Va bene. Fa' chiudere il mio ufficio a tutti finché la squadra di perquisizione non arriverà a frugarlo. Tanto vale aspettare fino al mattino per questo, non c'è fretta. Adesso fammi scendere al bancone d'ingresso e fammi fare un paio di telefonate. — Senza aspettare risposta, avanzò nel corridoio.

Carylson si affrettò per raggiungerlo. — Non sarebbe il caso di farla salire almeno a livello otto? Se qualcuno la vede, sarebbe almeno il caso di farcelo sapere.

— Non possiamo rischiare una cosa del genere, non sappiamo quale sistema di sorveglianza ci troviamo di fronte. — Ma se Jarvis era convinto che la sua spia preadolescente l'avesse fatta franca con la sua fuga, poteva anche darsi che lui e Tonio riuscissero a trovarla senza troppo rumore. Poi, se fosse riuscito a stabilire un contatto con lei, avrebbe potuto minacciarla di complicità in rapimento per costringerla a cooperare. E poi...

Tirrell cancellò quella catena di ragionamenti dalla mente. "Prima le cose più importanti" si rammentò duramente. Una telefonata all'alveare Skylight per svegliare Tonio e farsi raggiungere, un'altra a Cam Mbar per vedere di scoprire se Lisa avesse mai fatto da soggetto di prova per uno degli esperimenti di Jarvis, dopo di che una tranquilla visitina all'alveare Dayspring, verso mezzanotte.

Sarebbe stata una notte piena d'impegni.

— Penso ancora che dovresti andare da Gavra subito e raccontarle tutto — disse Sheelah, che sembrava insolitamente rigida seduta a gambe incrociate sul letto di Lisa. — Lei potrebbe aiutarti.

Seduta di fianco alla sua compagna di camera, china sul blocco di carta da disegno che teneva in grembo, Lisa terminò con cura la parola che la stava impegnando, quindi depose la matita colorata e si raddrizzò. — Vorrei proprio poterlo fare — disse, strofinandosi le dita della mano con cui aveva scritto. — Ma non credo che potrebbe fare qualcosa per me senza mettersi nei guai. E se chiama la polizia, non so cosa potrà succedere a Daryl. La mia unica possibilità è sperare che il Profeta Omega possa dirmi dove si trova prima che qualcuno sappia che ero io la ragazza con cui si trovava Weylin questa sera.

— E se invece è Weylin a dire tutto alla polizia? — ribatté Sheelah. — Non mi dà fiducia, Lisa, né lui né questo Profeta Omega di cui parli. Se davvero si preoccupava per te avrebbe dovuto aiutarti senza chiederti prima di fargli un favore. E del resto, cosa ti fa pensare che possa trovare Daryl?

Lisa alzò le spalle in un gesto di sconforto. — Sembra che tutti, al tempio, pensino che egli sia in grado di risolvere ogni cosa. E poi nessun altro è stato disposto ad aiutarmi. Cosa ho da perdere se lascio che lui ci provi?

— È una domanda un po' idiota da parte di qualcuno che si trova nei guai come te — disse Sheelah aspra. Fece una pausa, e, in tono più comprensivo, disse: — Ti piace Daryl, vero?

— Non come intendi tu — le disse Lisa scuotendo il capo. — Voglio dire, è un ragazzo simpatico, ma non per... Be', sai cosa voglio dire. Ma *devo* trovarlo. È colpa mia se adesso si trova nei guai, non capisci? Se lo hanno messo in prigione o qualcosa del genere... — Lasciò la frase incompleta.

— E se veramente è così, che farai? Lo farai scappare come si vede nei film? Allora sì che ti metteresti davvero nei guai per una pazzia del genere.

La risata di Lisa fu come un doloroso colpo di tosse. — Più di quanto non lo sia già?

Sheelah fece una smorfia e rimase silenziosa. Lisa prese di nuovo la matita e riportò l'attenzione al foglio di carta. Scrivere era per lei molto più difficile di quanto non fosse mai stato leggere. Per qualche motivo, le lettere non sembravano mai venirle veramente simili a quelle dei libri, e molte delle

parole finivano col sembrarle effettivamente sbagliate, anche se il più delle volte non avrebbe saputo dire il perché.

Avrebbe davvero voluto avere passato più tempo sulle lezioni di scrittura dei libri di Daryl invece di sbrigarsi a cercare di leggere sempre di più. Ma ormai era troppo tardi per cercare di rifarsi del tempo perduto per la propria pigrizia. Continuò testardamente a scrivere, cercando di ignorare la scena che si vedeva sempre davanti agli occhi, in cui cinquanta bracci destri della polizia arrivavano in volo a Dayspring.

Ma quando finalmente ebbe finito, nessuno era ancora entrato nella cameretta. — Va bene — disse, posando sollevata la matita e ripiegando due volte il pezzo di carta prima di passarlo a Sheelah. — Da' questo a Gavra domani mattina, e non prima, mi hai capita? Se ti chiede qualcosa, dille che non sai niente. Promettimi che lo farai.

Non voglio che anche tu perda tutti i tuoi punti.

Sheelah prese con circospezione il pezzo di carta, con un'espressione dubbiosa sul volto. — Non vedo comunque di che aiuto possa essere un biglietto.

— Serve a farle sapere che sto bene, ma non avrà la possibilità di fermarmi — disse Lisa. Spense le luci della camera col teekay, si diresse verso la finestra e aprì le tende quanto bastava per dare un'occhiata all'esterno. — Se parlassi a lei di persona o per telefono, sarebbe costretta a chiamare la polizia, altrimenti finirebbe nei guai per non averla chiamata.

— Ma così non potrà neanche darti qualche consiglio — puntualizzò Sheelah. Sospirò forte. — Va bene, le darò il biglietto. Ci sono bracci destri, là fuori?

— Non ne vedo. — Lisa aprì ancora di più le tende, sollevò la finestra e rivolse di nuovo lo sguardo alla camera buia. — Non dimenticare che tu non sai niente. Okay?

— Sì. — L'ombra che era Sheelah avanzò e toccò il braccio di Lisa. — Abbi cura di te, Lisa, e sta' attenta.

— Certo. — Con un profondo respiro, Lisa scivolò fuori dalla finestra e si lasciò cadere in fretta a terra. Tenendosi a bassa quota, con gli occhi costantemente attenti in cerca di eventuali bracci destri, si diresse verso sud.

20

L’Alveare Dayspring assomigliava a una gigantesca parete di finestre, tutte uniformemente buie, quando Tirrell accostò silenziosamente l’automobile al marciapiede e aprì gentilmente la portiera. — Non sbatterla — avvertì Tonio mentre il braccio destro scivolava fuori dal veicolo. — I rumori si sentono molto bene di notte.

Il preadolescente annuì e chiuse la portiera con uno scatto appena udibile. — Vuoi che rimanga qui fuori a fare da guardia? — sussurrò.

Tirrell scosse il capo. — È impossibile che tu riesca a coprire tutto il palazzo da solo. Proviamo prima con l’approccio brutale e vediamo se riusciamo a trovarla prima che si accorga che siamo qui.

Tuttavia, il detective mantenne un occhio fisso al cielo mentre avanzavano sul lungo sentiero che portava all’ingresso principale.

La porta esterna era aperta. Una volta che l’ebbe spalancata e fu entrato, Tirrell si trovò in un atrio con una parete di vetro la cui porta interna si rivelò chiusa a chiave.

Nel salone d’ingresso più ampio che si trovava al di là, una giovane adulta che giocava a solitario era seduta a una piccola scrivania. Alzò gli occhi su di loro e si sporse in avanti verso un piccolo microfono. — Posso fare qualcosa per aiutarvi? — disse gentilmente, e la sua voce li raggiunse da un altoparlante sul soffitto dell’atrio.

Tirrell alzò il distintivo e lo tenne davanti al vetro. — Polizia — disse. — Voglio vedere immediatamente il vostro Direttore e la Sovrintendente Femminile.

La donna spalancò leggermente gli occhi, annuì e allungò una mano verso l’estremità opposta della scrivania. Con uno scatto, la porta interna si aprì di uno o due centimetri, e mentre Tirrell la spalancava la donna prese il telefono.

I due arrivarono quasi contemporaneamente da direzioni opposte qualche minuto più tardi: l’uomo indossava vestaglia e pantofole, la donna era ancora vestita. Tirrell si chiese come mai fosse ancora sveglia, ma decise di rimandare la domanda a più tardi.

— Detective? — disse l’uomo nell’avvicinarsi, come se potesse esserci qualche dubbio. — Sono il Direttore Allan Gould. Qual è il problema?

— Sono il Primo Detective Tirrell — si identificò Tirrell formalmente. — Una delle vostre ragazze si è introdotta nel mio ufficio al palazzo cittadino un’ora fa e ha assalito un ufficiale di polizia. Siamo venuti a prenderla.

— Cosa? — Gould spalancò la bocca.

— Chi è stata? — domandò la donna.

Tirrell rivolse l’attenzione a lei. — Voi siete la Sovrintendente Femminile?

— Sì, mi chiamo Gavra Norward. Chi accusate?

— È qualcosa di più che una semplice accusa. Uno degli ufficiali che l’ha vista entrare nella stazione l’ha già approssimativamente identificata dalla fotografia. Si chiama Lisa Duncan.

Una strana espressione percorse il volto di Gavra, un’espressione che non sembrava del tutto sorpresa. — Siete davvero sicuri che si tratti di Lisa? — disse, con voce stranamente tesa.

— Siamo qui per scoprirlo — disse Tirrell. — Potreste portarci alla sua stanza, per favore?

Gavra lo fissò negli occhi per una frazione di secondo, poi si voltò verso la giovane alla scrivania. — Avete visto Lisa rientrare da quando siete qui?

L’altra stava già facendo correre un dito su una lunga lista che aveva di fronte. — Non da quando sono state chiuse le porte alle otto e mezzo — disse scuotendo il capo.

— Sapevate che era fuori? — disse Tirrell, fissando da vicino il volto di

Gavra.

— Sapevo che non era qui al segnale di chiusura delle otto e trenta — rispose la Sovrintendente senza un attimo di esitazione. — Tuttavia non è mai mancata prima d'ora, dunque non avevo motivo di sospettare che stavolta sarebbe stata in ritardo.

— Oh. — "O magari ne aveva, ma ha accuratamente evitato di scoprirlo" pensò.

— Vorrei controllare la sua stanza di persona, se non vi spiace.

Gavra spostò lo sguardo oltre di lui, verso Tonio, aprì la bocca come se avesse qualche obiezione riguardo alla sua presenza nell'ala femminile, poi si voltò di scatto e andò nella direzione da cui era venuta, senza dire nulla. Tirrell la seguì, con Tonio a breve distanza.

Le torri gemelle iniziavano da tre metri sopra il livello del suolo e si ergevano sopra le aree comuni dell'alveare: la camera di Lisa era altre cinque rampe di scale sopra la torre delle ragazze. Tirrell accelerò il passo, col risultato che sia lui che Gavra si ritrovarono con il fiatone quando arrivarono all'inizio del corridoio. Tonio naturalmente, non mostrava fatica.

Gavra fece strada verso una delle porte a circa metà del corridoio di sinistra. — Siamo arrivati — disse a bassa voce cercando di nascondere la tensione. — Posso bussare prima che voi irrompiate dentro? Bussare alle porte fa parte delle regole di privacy dell'alveare.

Tirrell esitò, poi annuì. — Va bene, ma non aspettate che vi rispondano prima di aprire la porta.

Gavra fece una smorfia, ma si voltò verso la porta senza fare commenti e picchiò gentilmente. Girò la maniglia e aprì la porta, quindi entrò. — Lisa? Sheelah? Sono Gavra — annunciò con calma mentre Tirrell accendeva la luce e le passava di fronte in fretta per entrare nella stanza.

Purtroppo erano arrivati a cose già avvenute. Uno dei due letti era chiaramente vuoto, e sull'altro si trovava una ragazza spettinata, svegliata di

soprassalto, quasi seduta, con un braccio teso a coprirsi gli occhi. — Che cosa... — ansimò.

— Va tutto bene, Sheelah. Sono Gavra, e c'è un investigatore della polizia — disse in fretta la Sovrintendente.

— La polizia? — Ancora a occhi socchiusi, la ragazza abbassò il braccio e guardò Tirrell. — Perché... Oh! — Si interruppe, e d'improvviso il lenzuolo le si sollevò fino al mento.

Al suo fianco, Tirrell sentì Tonio dare una specie di singulto imbarazzato. — Forse è il caso che aspetti nel corridoio — suggerì il braccio destro.

Tirrell aveva già frugato con gli occhi tutta la camera senza trovare nessun posto in cui anche una preadolescente minuta come Lisa avrebbe potuto nascondersi. — Va bene — disse a Tonio . — Ma sta' nei paraggi.

— Certo. — L'altro respirò e uscì in fretta.

Rivolgendo l'attenzione alla ragazza che ora si era alzata a sedere sul letto, il detective le rivolse un sorriso rassicurante. Non servì a niente. L'espressione del suo volto, sopra il lenzuolo, rimaneva guardinga. "È completamente sveglia" notò all'improvviso. "Una ragazza col sonno leggero? O magari non era proprio per nulla addormentata?" — Per favore, non spaventarti, Sheelah — disse. — Voglio solo farti qualche domanda, se possibile. Hai visto la tua compagna di camera, Lisa, questa sera?

L'espressione della ragazza non cambiò. — No — disse. — È uscita questa mattina e da allora non l'ho più vista.

— Sai dove può essere andata?

— No.

— È andata via insieme a qualcuno?

— Non lo so.

— Capisco. — Tirrell guardò la finestra con le tende tirate. — È passata più

d’un’ora ormai dal segnale di spegnere le luci. È possibile che sia entrata di nascosto e sia uscita di nuovo durante questo tempo?

— La finestra è chiusa. Potete controllare, se volete.

— Mi basta la tua parola. — Tirrell la esaminò attentamente. — Mi sembra che tu stia prendendo tutto questo con molta calma, Sheelah. Non sei neppure preoccupata che a Lisa possa essere successo qualcosa?

Per la prima volta, Sheelah parve incerta. — Lisa sa badare a se stessa — borbottò, guardando il pavimento.

— Forse sì, e forse no — disse Tirrell. — Il fatto è che Lisa si trova in grossi guai, e fuggire non farà che peggiorare le cose. Farai un favore soprattutto a lei se mi dirai dov’è andata.

Sheelah rivolse gli occhi di scatto verso il detective, con un’espressione di sorpresa e senso di colpa sul volto. — Non capisco di cosa state...

— Sheelah — la interruppe gentilmente Tirrell, con un cenno verso il letto di Lisa.

— Non c’è bisogno di guardare da vicino quella coperta per accorgersi che ci si sono sedute sopra due persone, e ricordo quanto basta delle regole d’ordine dell’alveare per essere sicuro che Lisa non lo avrebbe mai lasciato così questa mattina. Tu l’hai fatta entrare, pressappoco nell’ultima mezz’ora, vi siete sedute insieme sul suo letto e avete parlato, poi lei se n’è andata a cercare un posto per nascondersi. È così?

Sheelah riprese a guardare il pavimento, deglutendo. Nel silenzio, Gavra avanzò e si sedette sul bordo del letto della ragazza. — Sheelah, è vero quello che sta dicendo?

— domandò gentilmente.

La preadolescente chiuse gli occhi e trasse un profondo respiro tremante, ma rimase silenziosa. — Ascolta — disse Tirrell dopo un istante — sappiamo che stai cercando di proteggerla, ma stai solo peggiorando le cose, per tutte e

due. Aiutare una fuggitiva, specialmente se ha assalito un poliziotto, può...

— Lisa non ha fatto del male a quel poliziotto! — esplose Sheelah con una veemenza che prese Tirrell di sorpresa. — È stato l'altro ragazzo, quel Weylin. È stato lui.

— Così Lisa è davvero venuta qui — disse Gavra, e la voce le si indurì. — Perché non lo hai...?

— Un momento — la interruppe Tirrell. — Cosa ti fa pensare che Weylin fosse coinvolto? In quel momento non si trovava neppure nella stanza.

L'espressione di Sheelah era completamente perplessa, senza neppure un'ombra di inganno. — Invece sì. Ha portato Lisa alla stazione per... per farle guardare certe cose.

Tirrell fissò la ragazza per un lungo momento, mentre cercava di adattare la mente a una rivelazione così inaspettata. Naturalmente quella poteva essere una bugia, Lisa poteva voler cercare di scagionarsi. Ma più ci pensava e più aveva senso. Weylin aveva tutta l'abilità necessaria a usare un occhio spia, e per fingere di essere stato attaccato a sua volta non gli serviva altro che decisione e fegato. E ora, a distanza di qualche tempo, l'accenno casuale di Hob Paxton riguardo a come Weylin lo aveva spinto a richiedere l'incarico di ufficiale di collegamento, qualche settimana prima, acquistava un significato del tutto nuovo. Se Weylin aveva fatto da spia per Jarvis durante tutto quel tempo, allora non c'era di che meravigliarsi che lo scienziato fosse riuscito a trovarsi sempre un passo più avanti di loro, e in tal caso poteva essere che Lisa fosse semplicemente stata reclutata con un qualche pretesto per quell'incarico specifico.

Se la ragazza non era legata da una particolare lealtà verso Jarvis, poteva diventare una ottima testimone contro di lui... Sempre che riuscissero a trovarla.

Gavra aveva ripreso a parlare. — Cosa avrebbe dovuto cercare, Sheelah?

La preadolescente scosse il capo. — Non lo so esattamente. Questo Omega che l'ha mandata là ha detto che aveva qualcosa a che fare con un bambino

che era stato rapito.

Gavra alzò gli occhi verso Tirrell, attonita. Ma il detective annuì. — No, ha ragione. In effetti sto lavorando a un rapimento. Penso che Lisa stesse cercando la nostra lista dei possibili luoghi in cui il rapitore può essersi nascosto. Quanto sia riuscita a ricavarne, non lo so.

— Ma perché qualcuno dovrebbe avere interesse a una cosa del genere? — domandò Gavra. — Non ha senso.

— Lo ha, se l'uomo che l'ha mandata alla stazione è il rapitore — disse seccamente Tirrell.

Sheelah spalancò gli occhi. — Volete dire... Ma Lisa ha detto che Omega era... Un profeta.

— Profeta un accidente — ringhiò Tirrell. — È solo un rapitore senza scrupoli che non ci ha pensato due volte a portar via un bambino di cinque anni per... Be', non ha importanza. — L'investigatore non aveva nessuna voglia di raccontare tutta la storia.

— Il fatto è che si sta semplicemente servendo di Lisa per scoprire quanto vicini siamo a lui. Una volta che la ragazza avrà servito allo scopo, non si può dire cosa farà per assicurarsi che non possa dirci niente sul suo nascondiglio.

Questa volta anche gli occhi di Gavra si spalancarono. — Volete dire che potrebbe... ucciderla?

— Si trova già a dover affrontare un'accusa di rapimento e forse di plagio di un braccio destro della polizia, anche se questo dipende da cosa riusciremo a scoprire sul conto di Weylin — disse Tirrell. — Preferirei trovare Lisa prima di scoprire a che livello è pronto ad arrivare.

Ma il volto di Sheelah si era di nuovo indurito. — Non mi credete, non è cosi? Voi pensate ancora che Lisa abbia colpito quel poliziotto, e vi siete inventato questa storia sul fatto che qualcuno si sta servendo di Lisa per fare in modo che vi dica dov'è andata. Be', non ci riuscirete.

Stringendo i denti, Tirrell contò fino a dieci e maledisse la sua lingua lunga. Naturalmente non aveva intenzione di dare un giudizio finale su Weylin unicamente sulla base della parola di Sheelah, ma non avrebbe voluto farglielo capire. — Sheelah...

— No! Voi non volete aiutare Lisa. Andate via. — Lasciandosi cadere sulla schiena, Sheelah si voltò dall'altra parte, con la faccia al muro.

— Va bene, adesso basta — disse Gavra, con voce improvvisamente dura. — Sheelah, questo non è un gioco. Se c'è una minima possibilità che Lisa sia in pericolo, devi dire al Detective Tirrell tutto quello che vuole sapere, per il suo bene. Se le succede qualcosa che tu avresti potuto aiutare ad impedire, te ne pentirai per il resto della tua vita.

Sheelah non disse nulla, ma Tirrell vide che tremava e singhiozzava piano sotto le lenzuola. Scrutandola alle spalle, decise che minacciarla di toglierle dei punti sarebbe stato una perdita di tempo. — Va bene, Sheelah — disse con un sospiro. — La troveremo da noi, e nel corso della ricerca potremo provare la colpevolezza o l'innocenza di Weylin.

— Come ci riuscirete? — disse Gavra accigliandosi.

— Chiamerò il quartier generale e dirò loro che abbiamo trovato Lisa e la stiamo portando via — disse Tirrell, fissando Sheelah. La preadolescente era ancora rivolta al muro, ma aveva smesso di tremare. “Se è possibile convincerla che dico sul serio, e per di più convincere anche me stesso che funzionerà...” — Dirò loro che voi, signorina Norward, le avete detto di non dire nulla finché non verrà formalmente accusata, e che dunque devono fare una chiamata all'ospedale per far tornare Weylin al palazzo cittadino in modo da identificarla con sicurezza.

— Ma voi non avete ancora trovato Lisa.

— No, ma questo Weylin non lo sa. E se quello che Sheelah ci ha detto è la verità, si renderà conto che nel momento in cui Lisa inizierà a parlare tutto il suo castello di carte precipiterà. Se abbiamo un po' di fortuna, non appena uscirà andrà diritto al nascondiglio del suo capo. Tirrell annuì verso Sheelah, che si era voltata per metà versoi di lui. — Sheelah, se puoi almeno dirci

quale direzione Lisa ha preso, ci servirà a rintracciare Weylin una volta che sarà partito.

Sheelah increspò le labbra serrate. — A sud — disse finalmente.

— Grazie. — Tirrell guardò di nuovo Gavra. — Ho visto un telefono all'altro capo del corridoio. Posso telefonare all'esterno?

— Sì, basta che prima facciate l'uno. Potete uscire per conto vostro? Vorrei parlare con Sheelah un momento.

— Nessun problema. Sheelah, comunque ti senta in questo momento, sappi che hai fatto la cosa giusta a dirci quello che ci hai detto. Grazie. — Con un cenno verso Gavra, Tirrell lasciò la stanza, chiudendosi la porta alle spalle.

Tonio era sospeso a mezz'aria in mezzo al corridoio, e sul suo volto sembrava che stesse scatenandosi una tempesta. — Quel lurido pidocchioso mangiabatling! — sibilò.

— Mi pare di capire che hai ascoltato — annuì Tirrell. — Bene. Pensi di essere capace di seguire Weylin se scappa? Tranquillamente, intendo dire, senza farti notare.

— Nessun problema — Ma la sua espressione diceva chiaramente che avrebbe volentieri teekato Weylin contro una parete.

— Okay. Voglio che ti muova immediatamente e che trovi un buon punto da cui stare di guardia. alla parte meridionale dell'Ospedale della Carità. Prima però passa dalla macchina e prendi un intercom portatile. Quello personale, non quello a banda larga. Non voglio che Weylin ci ascolti nel caso ne abbia uno con sé. Né Weylin né nessun altro.

— Non intendi dire agli altri poliziotti cosa stiamo facendo?

— Non ancora. Se Jarvis è riuscito ad arrivare fino a Weylin, è possibile che sia riuscito ad arrivare anche ad altri, o magari addirittura agli ufficiali. Per il momento, saremo io e te da soli. Se e quando Weylin ci porterà da Jarvis, penseremo a cercare aiuto. Muoviti, ti dò qualche minuto per metterti in

posizione prima di fare la telefonata. Andrò verso la strada per Plat City quando avrò finito; chiamami quando avrai trovato la giusta direzione.

— Va bene. — Tonio decollò, percorse il corridoio fino alla rampa di scale e scomparve.

Controllando l’orologio, Tirrell lo seguì più lentamente, passando la rampa e fermandosi finalmente vicino al telefono fissato al muro all’altezza del suo torace.

“Come diavolo può Jarvis essere riuscito a coinvolgere Weylin in tutto questo?” si chiese, fissando il telefono senza vederlo. “Cosa può avergli promesso in cambio delle sue informazioni? O magari lo ha ricattato? Oppure...” e quel pensiero improvviso lo tranquillizzò “... Possibile che abbia trovato un metodo assolutamente sicuro di controllo mentale?” l’idea non era così azzardata come molte persone avrebbero voluto pensare. Le droghe ipnotiche erano qualcosa di molto simile... E, del resto, Jarvis doveva necessariamente aver tenuto Colin Brimmer sotto un qualche tipo di controllo negli ultimi due mesi.

Sentì dei passi alle proprie spalle, e si voltò per vedere Gavra Norward che si avvicinava con un pezzo di carta in mano. — C’è qualcosa? — le chiese.

Lei gli porse il foglio. — Lisa mi ha lasciato un biglietto — disse decisa, guardandolo in volto. — Ho convinto Sheelah a farlo vedere anche a voi.

— So di Lisa — assentì lui, prendendo il biglietto. Il messaggio era molto breve, scritto in grossa calligrafia faticosa con una matita morbida blu. Ma le parole erano sufficientemente chiare anche se il significato non lo era affatto: Gavra sto bene. Sono andata dal profeta Omega. Lui e gli altri bambini troverano Daril per me se Waylin e io li portiamo quello che vuole. Non procuparti andrà tutto bene l o fato per aiutare Daril.

— Chi è “Daril”?

— Daryl Kellerman è il ragazzo che le ha insegnato a leggere — spiegò Gavra. — È appena Stato trasferito da Barona a una scuola preparatoria di Cavendish, ma mi è stato proibito di dirle dove si trovi, e lei si è messa in

testa che abbiano fatto qualcosa di terribile.

— Maledizione — imprecò Tirrell. Rilesse il biglietto, sentendosi percorrere da una sottile inquietudine. Chi diavolo erano questi altri bambini di cui Lisa parlava?

Colin e Weylin? O c'era qualcosa di completamente nuovo che stava succedendo là fuori? "Un'operazione in grande stile di un fagin? Ridicolo. Gli scienziati di fama mondiale non diventano fagin."

— Qualcosa non va? — domandò Gavra, accigliandosi.

Tirrell riportò lo sguardo su di lei. — C'è parecchio che non va, e non sono più tanto sicuro di capire di cosa si tratti esattamente — grugnì. — Vorrei tenere questo biglietto, se non vi spiace.

Gavra annuì. — No, se pensate che vi possa aiutare a trovare Lisa. — Esitò. — Penso di essere riuscita a convincere Sheelah a fidarsi un poco di voi. Voglio sperare che quella fiducia non sarà sprecata.

— In questo momento salvare il rispetto di una preadolescente per le autorità è in fondo alla mia lista di priorità — disse Tirrell seccamente. — Vedrò cosa potrò fare, ma se scoprirò che Lisa si merita di finire sul libro nero, allora andrà proprio così.

Sorprendentemente, Gavra fece un sorriso tirato. — "Il libro"... Sapete scegliere molto bene le parole, Detective. — Il sorriso scomparve, e la donna annuì. — Capisco. Buona fortuna. — Si voltò e si diresse nuovamente lungo il corridoio in direzione della camera di Sheelah.

"Probabilmente sta andando a prepararla al peggio" pensò cupo Tirrell. "Jarvis, penso di cominciare decisamente a odiarti."

Controllando l'orologio, si voltò e prese il telefono.

21

Di giorno, le Montagne Scacchiera a sud di Barona erano familiari quanto i palazzi di un’altra città; ma di notte sembravano addirittura appartenere a un altro pianeta.

Fermandosi forse per la centesima volta da quando aveva attraversato il Fiume Nordau, Lisa rivolse lo sguardo al paesaggio oscuro sotto di sé, cercando di scoprire qualcosa di conosciuto e nello stesso tempo di combattere la paura che sembrava essersi bloccata permanentemente in gola. Le stelle brillavano luminose nel cielo senza nuvole e Akkad, la più grande delle due lune, non era ancora tramontata, ma tutta quella luce sembrava ostacolarla, più che aiutarla. Le ombre create dalla luna erano nette e molto scure, e rendevano indistinte le sagome delle montagne, nascondendo talvolta completamente le cime più basse. Era facile riuscire a identificare come tali le poche montagne coperte di neve, ma, eccetto per i pendii cui di volta in volta si trovava più vicina, Lisa scoprì che le foreste di albericoni, i cespugli e la roccia nuda erano per lei praticamente indistinguibili l’uno dall’altra.

Appena un po’ più avanti, alla sua destra, c’era una coppia di montagne che avrebbero potuto essere quelle che Camila le aveva indicate quella mattina, cioè la mattina del giorno prima: erano già passate le dieci da una buona mezz’ora. Ricordò che se quelle erano le cime esatte, le avrebbe dovute oltrepassare sulla sinistra. Se non lo erano... Be’, in tal caso, avrebbe significato che comunque si era già persa da parecchio. Ingoiando la paura, acquistò nuovamente velocità.

Era così attenta al paesaggio di fronte a lei che non vide la sagoma che scendeva dall’alto verso di lei; in effetti, non se ne accorse finché la sua voce gentile non le fece fare un sobbalzo di lato di quattro metri. — Weylin? Sei tu? — disse la voce.

Con il cuore che aveva improvvisamente preso a battere, Lisa si riportò in assetto, virando a mezz’aria per vedere di chi si trattasse. — No, sono Lisa Duncan — gli disse, cercando di vedere il suo volto attraverso le ombre che lo nascondevano. — Chi sei tu?

— L’Accolito Sorvegliante Axel Schu — disse lui. — Il Profeta mi ha mandato a cercarti. Dov’è Weylin?

— La polizia per poco non ci ha preso — gli disse, e il sollievo che provò per aver trovato una guida cancellò quasi tutte le altre preoccupazioni. — Non so se Weylin sia riuscito a scappare o no.

Per un momento volarono insieme, in silenzio. — Be’... — disse infine Axel. — Sei riuscita almeno a prendere quello che il Profeta voleva?

— Non lo so — sospirò Lisa. — Lo spero.

— Un po’ più verso sinistra, adesso — disse Axel mentre aggiravano un picco scabro. — Penso che lo scoprirai presto — aggiunse, indicando un cono brillante proprio di fronte a loro. — Quella è la nostra montagna. Il Profeta ti sta aspettando.

— Va bene — disse Lisa, aumentando la velocità per raggiungerlo. “Il Profeta sta aspettando”. Per qualche ragione, quel pensiero non la confortava come aveva pensato.

— Sempre diretto a sud? — disse Tirrell nel microfono dell’automobile, stringendo forte il volante con una mano mentre il veicolo traballava sulla polverosa strada di campagna.

— Sempre a sud — confermò la voce di Tonio.

— Maledizione — borbottò Tirrell fra sé. La strada su cui si trovava lo costringeva ad andare sempre più verso est, verso la parte centrale dell’area agricola di BaronaNordau, ed era da un chilometro o due che il braccio destro non cambiava direzione.

— Quanto sei vicino alle montagne? — chiese.

— Forse qualche chilometro, non molto distante. Weylin è ancora piuttosto in alto, non credo che atterrerà nel giro di breve tempo.

Tirrell prese la mappa con la mano che stringeva il microfono, ma per puro riflesso. Stava già facendo rallentare l’auto fino a fermarsi. — Questo sistema

non funzionerà, Tonio. Non ho modo di raggiungerti velocemente con l'auto. Meglio che torni indietro e vieni a prendermi prima che raggiunga le montagne, dove ci seminerebbe di sicuro.

— Okay. Penso di vedere i tuoi fari laggiù. Lampeggia... Perfetto. Arrivo immediatamente.

Fermandosi sul bordo fangoso della strada, Tirrell prese la mappa, la torcia e la giacca e uscì dall'auto lasciando i fari accesi. Più avanti, riuscì a vedere i contorni delle Montagne Scacchiera che si alzavano a bloccare la luce delle stelle. "Che bel posto per giocare a nascondino" pensò a disagio, infilandosi la giacca e ficcandosi la mappa in tasca. C'erano almeno un milione di posti in cui Weylin poteva seminarli al minimo sospetto di essere seguito, e un altro milione in cui poteva essere nascosta la baita di Jarvis. Per un istante pensò di ritornare in macchina e chiamare rinforzi, o almeno uno e due rintracciatori. Ma resistette a quella tentazione. Fino a quando non avesse saputo esattamente in che modo Jarvis aveva convinto Weylin a passare dalla sua parte, era meglio avere con sé un braccio destro di cui potersi fidare che cinquanta di cui non era sicuro.

Sentì, più che vederlo, l'arrivo della sagoma scura che scendeva verso di lui da sudovest, e agì con la sicurezza dell'esperienza. Abbassandosi appena, infilò il braccio nel finestrino dall'auto e spense i fari; nelle stesso tempo, accese la torcia e la puntò contro se stesso tenendola col braccio disteso. Subito dopo, la calma aria notturna divenne un vento tempestoso quando venne improvvisamente teekato verso il cielo ad altissima velocità. Serrando gli occhi, alzò il braccio libero per proteggersi e aspettò che il vento si calmasse un poco. Un istante dopo, quando si fu effettivamente calmato, aprì impercettibilmente gli occhi, appena in tempo per sporgersi in avanti a prendere la mano tesa di Tonio. — Buon lavoro — si complimentò col braccio destro, spegnendo la torcia e mettendola via. — Puoi portarci da Weylin prima che ci semini fra le montagne?

Stavano già volando nella direzione da cui Tonio era arrivato. — Sta' a guardare — disse il preadolescente contro il frastuono del vento e raddoppiò la velocità.

Una volta che si imparavano le tecniche di respirazione in volo ad alta

velocità, era impossibile dimenticarle, e Tirrell aveva il vantaggio di non dover effettivamente guardare dove stavano andando. Passò la maggior parte di quei pochi minuti con la testa girata di lato, l'occhio controvento serrato e l'altro aperto leggermente, respirando dall'estremità della bocca. Ogni pochi respiri dava una rapida occhiata in avanti, unicamente per avere un'idea di dove si trovassero. Tonio, naturalmente, doveva farlo molto più spesso.

Si trovavano in volo da circa dieci minuti quando all'improvviso Tonio si arrestò quasi completamente. — Eccolo! — disse il preadolescente, indicandolo col dito.

Tirrell si asciugò gli occhi e scrutò la zona di fronte. Proprio così. Si vedeva una sagoma leggermente illuminata che volava sopra le prime vere montagne della catena. — Sembra che abbia rallentato un po' — commentò Tonio. — Probabilmente pensa di essere al sicuro e non vuole perdere la strada.

— Non lo vogliamo neanche noi — gli disse Tirrell con tetra soddisfazione. — Stai basso dietro di lui, e seguiamolo.

Tonio annuì e iniziò di nuovo a muoversi. Senza far caso alle cime degli albericoni che sentiva sfiorargli i piedi, Tirrell tenne gli occhi ben fissi su Weylin. Era sicurissimo che non avrebbe perso quella partita a nascondino.

Il tabernacolo era tranquillo e buio, ma il Profeta Omega era effettivamente là ad aspettarli. — Lisa, sono felice di rivederti — disse con un caldo sorriso mentre Axel la faceva entrare nell'ufficio in cui aveva parlato al Profeta prima. Il Profeta aveva cambiato la sua veste bianca con una più ordinaria di colore blu, ma il suo aspetto non era meno imponente. — Vieni a sederti vicino a me e dimmi tutto quello che è successo stasera. Accolito Schu, ti prego di attendere fuori.

Lentamente, Lisa avanzò e si sedette sulla sedia che il Profeta le aveva indicato vicino alla sua scrivania. Provava una strana sensazione, ma non riusciva assolutamente a capire di che si trattasse. — Ma non lo sapete già? — gli domandò. — Voglio dire, mi avevate detto di possedere la Verità...

— Verità e conoscenza non sono la stessa cosa — le disse, con il tono di un preadolescente che stesse dando lezione a un Sette. — La Verità è più simile

alla saggezza, è la capacità di distinguere fra il bene e il male. Perché altrimenti ti avrei chiesto di cercare per me dove si trova il bambino, Colin? Ora inizia a raccontare.

Con qualche esitazione, perché il ricordo era ancora doloroso, Lisa gli disse tutto quello che era accaduto dal momento in cui lei e Weylin erano penetrati nel palazzo cittadino al momento in cui era sfuggita alla ricerca dei bracci destri. Più per paura della disapprovazione del Profeta che altro, omise completamente di parlare del suo ritorno all'alveare e di quello che era successo là. — E poi sono venuta qui a dirvi quello che potevo — concluse. — Farete qualcosa per aiutare Weylin?

— L'Accolito Weylin non corre alcun pericolo se ha seguito le mie istruzioni — disse il Profeta, aggrottando impercettibilmente la fronte. — Dimmi, hai avuto difficoltà a ritrovare la strada per venire qui?

— Oh, sì — disse Lisa, tremando leggermente al ricordo. — Avevo paura che mi sarei persa del tutto e avrei dovuto passare la notte là fuori da sola.

L'espressione del Profeta ritornò serena. — Allora questo spiega il tempo — disse.

Prima che Lisa potesse chiedergli cosa intendeva dire, il Profeta prese un grande foglio di carta e lo dispiegò, mostrando che si trattava di una copia della carta geografica che Tirrell aveva appesa al muro. — Ora, Lisa — disse, stendendo la mappa al centro della scrivania — mostrami esattamente dove si trovano le zone segnate coi cerchietti.

— Ecco... — Lisa deglutì. — Ne ho solo trovate un paio nella parte giusta della mappa prima che il... Prima di dovermene andare. — Trovò le lettere e i numeri che ricordava e indicò i punti.

— Cosa intendi dire con "la parte giusta"? — domandò. — I giornali ne hanno parlato?

— Oh! No... Mi ero dimenticata di dirvelo. C'era una fotografia del dottor Jarvis vicino alla porta al piano terra nel palazzo cittadino... Non sono sicura del perché quelle foto fossero là...

— Sono fotografie di persone ricercate dalla polizia — le disse il Profeta. — Prosegui.

— Be', ricordo di averlo visto. Stava guidando verso Rand una notte dello scorso giugno. E aveva con sé un bambino che diceva essere suo nipote, ma penso che in realtà fosse Colin.

— Hai davvero parlato con lui? Con Jarvis, voglio dire?

— Sì. Pensavo che avesse dei guai perché guidava sulla strada fra le due città di notte, così mi sono fermata a chiedergli se andava tutto bene.

Il Profeta borbottò qualcosa di indistinto e indicò la mappa. — Mostrami dove — le ordinò. — Il punto esatto.

Lei la guardò perplessa. — Ma... Come faccio a...

— Sei volata sopra quella strada molte volte, non è cosi? Ogni curva e ogni deviazione è segnata qui come una svolta nelle linee. Avanti, devo saperlo.

"Ma io non stavo volando lungo la strada quella notte" pensò. Stringendo i denti, si chinò sulla mappa, cercando di riflettere. Aveva superato in parte due curve nel raggiungere la macchina, l'aveva fatta fermare su un rettilineo e aveva guardato la macchina che svoltava leggermente verso sinistra mentre se ne andava. — Penso che fosse più o meno qui — disse finalmente, tracciando con il dito una sezione sulla linea larga circa due centimetri.

Il Profeta le spostò la mano e fece un cerchietto con una penna. — Bene. Ora, vediamo quanto è lontano da Barona... — con un piccolo oggetto a forma di disco, seguì attentamente la linea e ritornando alla macchia scura che era BARONA. Guardando il lato dell'oggetto, scrisse un numero accanto al circolo. — Lisa — disse, alzando gli occhi con un sorriso — sono sempre più convinto che sia stata la Verità a guidarti a me.

— Volete dire che ho... fatto bene?

— Ti sei comportata splendidamente — annuì lui, sempre sorridendo. — Vedi, io so che il bambino, Colin, viene tenuto prigioniero in un raggio di

cento chilometri da Barona. Tu lo hai visto in un punto a circa ottanta chilometri di distanza, il che significa che hai ristretto enormemente la zona di ricerca. Questo, oltre e a questi — segnò i primi due punti che lei gli aveva indicato — mi danno la speranza che presto potremo liberare Colin dalle mani del suo satanico rapitore, forse perfino prima della fine di questo giorno. E per aver concesso alla Verità di operare per mezzo tuo, il tuo desiderio verrà sicuramente esaudito.

— Troverete Daryl per me. — Solo quando ebbe pronunciato quelle parole Lisa si rese conto che aveva fatto un'affermazione, non una domanda. In quel momento capì improvvisamente perché Weylin avesse una fiducia tanto completa in quell'uomo.

Guardandolo negli occhi, sentendo il calore della sua soddisfazione per ciò che lei era riuscita a fare, si sentì come se avesse trovato qualcosa che non sapeva neppure di aver perso. In qualche modo, le parve che fosse valsa la pena passare tutto quello che aveva passato.

Il Profeta annuì solennemente. — Ti dò la mia parola...

All'improvviso si interruppe e spostò lo sguardo verso la porta. Si sentivano delle voci ovattate provenire dall'esterno; ma proprio mentre Lisa sforzava gli occhi per vedere, la porta venne aperta...

E Weylin Ellery entrò a grandi passi nella stanza.

— Weylin! — esclamò Lisa felice. — Avevo paura che ti...

— Come sei riuscita a sfuggire a Tirrell? — la interruppe Weylin freddamente.

— A chi? Sono solo uscita dalla finestra...

— Tirrell ha chiamato dal tuo alveare e ha detto che ti aveva arrestata — la aggredì Weylin. — Ha detto che voleva che tornassi al palazzo cittadino per identificarti.

— E tu sei scappato? — domandò aspramente il Profeta. Lisa lo guardò,

stupita dall’improvviso cambiamento del suo modo di fare.

— Naturalmente — disse Weylin, e la sua spavalderia si calmò un poco sotto lo sguardo del Profeta. — Ho pensato che non sarebbe stata capace di starsene zitta e lasciar parlare me.

— In altre parole, Tirrell ti ha teso una trappola e tu ci sei volato dentro immediatamente — esclamò il Profeta. — Come minimo sa che hai qualcosa da nascondere a proposito di quanto è successo questa notte, e nella peggiore delle ipotesi ti ha fatto seguire e adesso sa esattamente dove ci troviamo!

Weylin si fece piccolo per la paura. — No... No, sono sicuro che nessuno mi ha seguito. Sono uscito troppo in fretta perché potessero farlo, e mi sono accertato che non ci fosse nessuno dietro di me. — Voltò lo sguardo verso Lisa, di nuovo iroso. — Ma perché Tirrell dovrebbe aver fatto una cosa del genere, tanto per cominciare?

— Giusto, perché? — Il Profeta guardò Lisa, e in lui non v’era traccia della gentilezza di poco prima. I suoi occhi si erano fatti freddi e duri, il volto serio sembrava appartenere a una persona completamente diversa. — Così tu dici di essere venuta qui direttamente dal palazzo cittadino, vero? Hai parlato con qualcuno che hai deciso ti conveniva dimenticarti di nominare, non è cosi? Chi era? Tirrell? Qualcuno al tuo alveare?

— Io... Non ho...

— Non mentirmi! — ruggì improvvisamente il Profeta.

— Solo con la mia compagna di stanza — balbettò lei, stringendosi contro la sedia.

— Solo con lei, e mi ha promesso che non ne avrebbe parlato con nessuno.

— Be’, è evidente che con qualcuno ne ha parlato — ribatté il Profeta. — Cosa le hai detto?

— Io... Io... — Lisa balbettò, incapace di parlare, confusa per l’improvviso cambiamento delle maniere del Profeta...

E all’improvviso le ritornò alla mente l’altra fotografia sulla parete del palazzo cittadino, quella che le era sembrata vagamente familiare. — Eravate *voi*! — disse senza neppure pensare. — Ma il nome era Yerik Martel, non Profe...

— Weylin, tienila ferma — disse con calma il Profeta.

Per un istante Lisa rimase seduta in un silenzio sbigottito, mentre si sentiva echeggiare nella mente quell’ordine e si chiedeva se avesse sentito esattamente le parole.

Un istante dopo si gettò verso la porta, ma era appena a metà strada quando il teekay di Weylin la bloccò a mezz’aria e la gettò a sbattere contro il pavimento. Combattendo ciecamente contro la forza invisibile, Lisa cercò di tornare in aria, muovendosi trasversalmente nel tentativo di spezzare la presa. Ma il trucco che aveva funzionato fra i palazzi bui di Barona non era efficace in un luogo così ristretto, e la sua presa su di lei rimase ben salda. Incalzata dal panico, abbandonò ogni tentativo di volare e prese invece tutti i libri e le carte che le riuscì di trovare sulla scrivania di Omega, gettandoli contro Weylin. Ma il braccio destro li evitò senza dover spostare lo sguardo, e un istante più tardi Lisa venne fatta girare e spinta contro l’angolo opposto della stanza.

— Che sta succedendo? — esclamò un’altra voce da dietro di lei, quella di Axel.

— Aiuta Weylin a tenerla ferma — ordinò Omega. — Per me è una spia della polizia.

— No — riuscì a balbettare Lisa prima che la bocca le venisse chiusa a forza dal teekay.

— Grack! — borbottò pieno d’ira Axel. — Cosa facciamo di lei?

— Prima di tutto non facciamoci prendere dal panico — disse Omega freddamente.

— Tenetele ben ferme braccia, mani e gambe e la testa. Controllo che non

abbia microfoni nascosti.

Lisa cercò di protestare, ma la bocca le veniva tenuta serrata. Sentì un rumore di passi che si avvicinavano, e poi le mani di Omega che si muovevano decise sul suo corpo, frugando fra i suoi abiti e saggiando la pelle al di sotto. Lei serrò gli occhi, con tutti i muscoli tesi... e finalmente ebbe termine. — È pulita — disse Omega, con evidente sollievo nella voce. — Forse non lavora davvero per Tirrell.

— Allora la lasciamo andare? — domandò Weylin.

— Certo che no — si intromise con impazienza Axel. — Pensi che ora non andrebbe diritta dalla polizia?

— Ma non possiamo assolutamente tenerla qui....

— Calma — li interruppe Omega, con la voce di nuovo tranquilla. — Axel, quanti dei tuoi ragazzi sono qui stasera?

— Quindici o venti, credo.

— Va’ a chiamarne quattro. No, aspetta... di’ a Weylin come si chiamano e dove dormono e lascia che sia lui a portarli qui.

— Va bene. — Axel gracchiò qualche nome e delle istruzioni che per Lisa furono incomprensibili. — E non svegliare nessun altro — aggiunse.

— Va bene — disse Weylin. La stretta di teekay su Lisa si allentò un poco, e vi fu il suono di una porta che si apriva e si richiudeva.

— Cosa accidenti ne facciamo di lei? — domandò Axel.

— La lasceremo qui, naturalmente — disse Omega. Dai rumori che sentì dietro di se, Lisa suppose che stesse raccogliendo i libri e i documenti che prima lei aveva lanciato a Weylin. — Non penserai certo che la porteremo con noi a cercare Jarvis, no?

Naturalmente la immobilizzeremo adeguatamente.

— Sai dov'è Jarvis?

— Abbastanza vicino da valere la pena di fare un tentativo. Comunque non abbiamo scelta: Weylin si è tradito, e senza dubbio la polizia starà cercando di ritrovare lui per primo. Ce ne andremo di qui all'alba, ormai non dovrebbero volerci più di un paio d'ore.

— Perché non ce ne andiamo appena sistemata lei? — suggerì Axel. — Quella zona è a due ore buone di volo di distanza, e possiamo volare con la stessa facilità di notte.

— Allora stavi origliando alla porta — disse freddamente Omega. — Non è molto educato, e lo sai. — Vi fu un breve silenzio gelido prima che Omega continuasse a parlare. — Ce ne andremo all'alba perché voglio che tutti i bambini regolari partano da qui prima di noi, e non li rimandiamo mai a casa di notte. Questa è una lezione che dovresti imparare: deviare dalle consuetudini attira l'attenzione, e quel genere di attenzione è sempre inopportuna. E faremo andare via per primi i regolari per assicurarci che nessuno di loro incappi accidentalmente in Lisa lungo la strada. Non voglio trovare oceani di poliziotti qui intorno quando torneremo.

— Oh — balbettò Axel. — Non ci avevo pensato.

— Questa è la lezione numero due della giornata: lascia che sia io a pensare. Tu non hai ancora abbastanza esperienza per poterlo fare.

Con un respiro guardingo, Lisa provò a controllare la stretta di teekay che la teneva faccia al muro. Se Axel si fosse distratto solo un poco, forse sarebbe riuscita a spostare la testa quanto bastava per spegnere la luce col teekay. Poi, se fosse riuscita a raggiungere la porta, e magari a buttarla giù se necessario per uscire dal tabernacolo, fuori doveva essere buio quanto bastava per permetterle di allontanarsi...

Stava ancora cercando un punto debole quando Weylin fu di ritorno insieme agli altri preadolescenti.

La portarono fuori dal tabernacolo e le fecero risalire il fianco della montagna che si ergeva sopra di loro. Dietro ordine di Omega, Axel volò nell'incavo

che era il sito di costruzione del tempio, e, qualche minuto dopo, guidò il gruppetto in un piccolo foro simile a una grotta che i lavoratori avevano scavato in uno dei lati. Omega disse che faceva al caso, e, mentre Lisa rimaneva immobile all'interno della nicchia, bloccata da due dei preadolescenti che si servivano di torce elettriche, gli altri sistemarono un enorme lastrone di pietra contro l'apertura. La luce le mostrò per un istante un varco di cinque centimetri fra la pietra e il soffitto della sua prigione. Il mormorio delle voci scomparve fino a ridursi al silenzio, e la ragazza rimase sola.

Con un respiro tremante, Lisa serrò dolorosamente le mani a pugno. — Non devo piangere — disse ad alta voce, più che altro per spezzare il silenzio che si sentiva sibilare negli orecchi. Con attenzione, dato che la roccia circostante era così scabra da essere tagliente, controllò ogni centimetro della caverna. Non trovò nulla che potesse esserle utile. Anche dirigendovi contro tutta la forza del suo teekay, la lastra di roccia che bloccava l'ingresso non si spostò neppure di un millimetro, neppure dopo ripetuti tentativi. Le parve di aver trovato una soluzione quando scoprì che sotto la grande pietra c'era un sottile strato di ciottoli. Ma dopo quasi mezz'ora in cui ne teekò fuori tanti quanti ne poteva toccare, la roccia non fece che assestarsi di qualche millimetro e l'unico risultato che ottenne fu di farla poggiare ancora più saldamente contro l'apertura.

Alla fine, con un sospiro di stanchezza, si diede per vinta. Sedendosi con attenzione, chiuse gli occhi, e solo allora si rese conto di quanto stremata l'avessero lasciata diciannove ore senza dormire. “E mi sono anche fidata di lui” pensò amaramente, desiderando di avere prestato attenzione ai dubbi di Sheelah. “Si è servito di me, mi ha messo nei guai con la polizia, e potrebbe perfino...” Deglutì. Non aveva mai pensato molto alla morte prima di quel momento, e certamente non aveva mai preso in considerazione la possibilità di morire prima di diventare adulta. In quell'istante le parve estremamente probabile che non avrebbe mai più rivisto la luce del sole. Si sentì salire in gola un desiderio impellente di urlare per chiedere aiuto, e fece del suo meglio per ricacciarlo indietro. “Non ancora” si disse decisa. “Sicuramente Omega non mi avrebbe mai imprigionata in un punto dal quale sia possibile sentirmi. Devo risparmiare le forze. Qualcuno deve pur venire qui prima o poi. Uno dei bambini che sono qui, magari perfino la polizia.” Fece un

sorriso doloroso nel pensare all'impegno con cui aveva cercato di sfuggire alla polizia appena qualche ora prima.

Ma in un modo o nell'altro, non era probabile che qualcuno potesse trovarla prima di molte ore. Stirandosi più che poté nello stretto spazio, appoggiò il capo sul braccio sinistro. Se qualcuno fosse passato mentre lei stava dormendo, allora avrebbe significato che non aveva proprio fortuna... Gemendo di stanchezza, si alzò di nuovo a sedere e, con qualche cauta manovra nell'oscurità, scivolò fuori dai calzoni e si tolse la biancheria. Rimise i calzoni e appese le mutandine all'esterno della sua prigione, fissandone un'estremità saldamente in cima alla lastra di pietra. Sapeva che non era gran che come segnale d'aiuto, ma meglio che niente. E con quella stanchezza che la stava trascinando via come un'onda di piena, non avrebbe saputo fare di meglio.

Allungandosi di nuovo, si addormentò in meno di mezzo minuto.

— Mi spiace, Stan — disse Tonio stancamente, posandosi sulla sporgenza di roccia nuda dove si trovava il detective. — Non riesco a trovare nessuna traccia di lui.

— Maledizione — borbottò Tirrell, fissando le montagne debolmente illuminate che si ergevano come onde congelate intorno a loro. Erano arrivati così vicini...

— Posso provare ancora, se vuoi — si offrì il preadolescente. — A meno che Jarvis non stia facendo crescere degli alberi sul tetto, la sua casa deve pur essere visibile da un angolo.

Tirrell scosse il capo. — Non ne vale la pena, soprattutto ora che non c'è più la luna. Ma sappiamo che è atterrato da qualche parte in questa valle, e a meno che non ci abbia visti, non è probabile che si muovano prima dell'alba. Vale a dire... — consultò l'orologio — ...Fra non più di due ore. Sediamoci e vediamo di dormire un poco, e potremo riprendere la ricerca in mattinata.

— Be'... okay. — Tonio fece una pausa. — Però credo che dovrei andare a cercare aiuto. Probabilmente potrei andare a Plat City e tornare prima che faccia chiaro. Sempre se non sei preoccupato che Jarvis lo venga a sapere.

— Effettivamente, a questo punto vorrei proprio poter avere aiuto — ammise Tirrell. — Sfortunatamente, senza offesa, non sono proprio sicuro che tu possa ritrovare questo posto se te ne vai ora. Forse quando sarà più chiaro potremo rischiare una cosa simile, ma non certo ora. Inoltre, se ti senti come mi sento io, credo che tu abbia bisogno più di dormire che di volare, ora.

— È vero. — sospirò Tonio. — Okay. Non è il caso che uno di noi faccia la guardia nel caso che cerchino di andarsene o qualcosa del genere?

— Vero — ammise Tirrell. — Non c’è riposo per il giusto, tanto per cambiare.

— Vuoi una proroga?

— Lascia perdere. Entra in quella macchia d’alberi dove nessuno potrà vederti, e cerca di dormire un po’. Ti risveglierò più o meno fra un’ora.

Tonio annuì e se ne andò, e dopo un istante il frusciare delle foglie lasciò posto al silenzio. Muovendosi con la rigidità di chi aveva abusato dei propri muscoli, Tirrell si mise cautamente a sedere per terra. Portandosi le ginocchia al petto, vi strinse le braccia attorno e si mise a fare la guardia.

22

Tirrell aveva sempre avuto il sonno pesante, specie se esausto; ma la mano che lo scuoteva per le spalle era tutto meno che delicata, e nel giro di qualche secondo il suo sogno multicolore lasciò posto al volto indistinto di Tonio. — Cosa...?

— Sss! — sibilò il braccio destro. — Meglio che tu venga a dare un'occhiata.

Tirrell annuì e si rotolò sullo stomaco, ricordando che aveva delle foglie morte sotto di sé. Portandosi in ginocchio, vide che la luce delle stelle era stata rimpiazzata dal bagliore più intenso delle prime luci dell'alba. I picchi più alti intorno a loro brillavano alla luce del sole, anche se le zone più in profondità della valle erano ancora buie... Dall'alto si udirono delle voci e delle risate.

Gli ultimi rimasugli di sonno svanirono in un istante. Tirrell si alzò in piedi e si portò ai bordi della macchia in cui si erano nascosti e alzò cautamente lo sguardo. Si potevano vedere almeno una dozzina di bambini a formazioni di due o di tre che volavano nel cielo che andava illuminandosi, più o meno verso nord.

— Cosa diavolo succede? — sussurrò Tirrell.

— Esatto — rispose Tonio in un sussurro, al suo fianco. — Sono venuti da laggiù.

— Indicò il punto con il dito, e con perfetta puntualità un'altra manciata di figure si alzò in volo dalla parete orientale di un'alta montagna a diversi chilometri di distanza verso sud. Tirrell ascoltò attentamente le loro voci mentre passavano sopra di loro, e, nonostante le parole fossero indistinguibili, il tono con cui venivano pronunciate era evidentemente allegro e libero da preoccupazioni, certo non il tono di voce che un detective si sarebbe aspettato da parte dei complici di un rapitore.

— Questa storia non ha alcun senso — borbottò Tirrell, e la stanchezza

aggiunse irritazione alla sua voce. — Siamo finiti nel bel mezzo di una gitarella estiva di un alveare o che?

— Agli alveari non si fanno gite alle cinque del mattino. — disse Tonio. — E non ho neppure visto gli adulti che dovrebbero essere insieme a loro.

— Giusto — disse Tirrell, seccato di non averci pensato da solo. — Be... Vedi nessuno che assomiglia a Lisa Duncan?

— No — disse il preadolescente deciso. — Ho fatto attenzione a cercare sia lei che Weylin e non li ho visti.

Altri bambini ora stavano sfrecciando verso il cielo, e Tirrell li osservò tutti attentamente mentre li oltrepassavano. Non c'erano Lisa né Weylin neanche in questo nuovo gruppo. — Questa deve per forza essere una coincidenza, Stan — disse Tonio scuotendo il capo. — Jarvis non può avere a che fare con un simile numero di bambini e preadolescenti. Weylin dev'essere da qualche altra parte nella vallata.

— Può darsi — disse Tirrell lentamente. — Del resto, se ricordi, ci ha offerto un gruppo di bambini per aiutarci a cercare Jarvis. Penso che valga la pena di andare in quella direzione, giusto per vedere da dove sta arrivando tutta questa gente.

— Okay. — Tonio fece una pausa. — Aspetta un momento, ecco un altro gruppo.

Infatti altre sagome si stavano alzando in cielo... Ma, mentre li guardava, Tirrell sentì qualcosa di gelido scorrergli nella schiena. Quello non era un branco sparso di ragazzini che per pura coincidenza stavano volando nello stesso momento. Rimanevano insieme, e volavano quasi in formazione, senza alcuna traccia del chiacchiericcio allegro che Tirrell aveva già udito. Rimanendo appena al di sopra delle cime degli alberi sfrecciarono via rapidi, diretti a nordovest.

— Stan! — sussurrò Tonio. — C'è un adulto con loro!

— L'ho visto — assentì Tirrell. Tenuto in aria da due dei bambini, vestito di

una specie di tuta da boscaiolo, l’uomo non aveva assolutamente l’aria del profeta, ma Tirrell non ebbe alcun dubbio sul fatto che doveva essere l’Omega del biglietto di Lisa. E certamente non era Matthew Jarvis. — C’è anche Weylin.

— Già. Ma non vedo Lisa.

— Neanche io. — Tirrell guardò di nuovo la montagna, e il gelo che gli aveva percorso la schiena si arrestò nello stomaco. — Andiamo laggiù immediatamente, Tonio.

E al diavolo la segretezza. Ho la brutta sensazione che tutti quelli che dovevano andarsene lo abbiano già fatto.

Tonio capì. — Grack — disse piano nel tendere la mano.

Un secondo più tardi, si trovarono diretti verso sud.

Non era possibile non accorgersi dell’enorme tenda eretta alla base della montagna, ed era probabilmente l’ultima cosa al mondo che Tirrell si sarebbe aspettato di trovarvi. — Che diavolo è questo? — sussurrò Tonio mentre oltrepassavano la soglia e osservavano l’elegante arredamento.

— Suppongo che sia il quartier generale del Profeta Omega — sussurrò in risposta il detective, cercando di tenere a freno le proprie emozioni. Anche se si rendeva conto che quel luogo era con tutta probabilità stato espressamente progettato per influenzare lo stato d’animo di chi vi entrava, non poté fare a meno di sentirsi un poco in soggezione. Per un bambino privo d’esperienza, l’effetto doveva essere senza dubbio colossale. “Non c’è di che meravigliarsi se Omega ha raccolto un così ampio seguito” pensò cupo. “Ma che diavolo può voler fare di loro?” — Facciamo una ricerca veloce — disse ad alta voce al suo braccio destro. — Non spostare nulla tanto che si veda, ma controlla ogni posto in cui potrebbe trovarsi nascosto un preadolescente.

La tenda, anche se ampia, aveva solo poche camere, e bastarono pochi minuti per farle passare tutte. — E adesso? — domandò Tonio quando ebbero finito.

— Penso — disse Tirrell con calma — che faremmo meglio a cercare una

tomba.

Tonio sospirò. — Non credi che potrebbe averla lasciata legata da qualche parte fuori di qui?

Tirrell alzò le spalle. — Può darsi, ma non è facile legare i bambini in modo da impedire loro di liberarsi. Tanto per cominciare è difficile imbavagliarli, e quasi sicuramente avrebbe dovuto tenerla tranquilla. Ci scommetto la pensione che i bambini che se ne sono andati per primi questa mattina non avevano niente a che fare con Lisa o con qualsiasi altra cosa Omega abbia in pentola.

— Forse è questa la ragione per cui il gruppo di Omega se n'è andato per ultimo, di modo che un paio di loro potessero controllare Lisa e accertarsi che non potesse chiamare aiuto fino a quando gli altri non se ne fossero andati.

Tirrell rifletté su quell'ipotesi. Probabilmente erano solo pie illusioni. Se Lisa non era una devota seguace di Omega, lasciarla in vita sarebbe stato più pericoloso che vantaggioso, ma d'altra parte non c'era ragione di soffocare così brutalmente le speranze di Tonio. A quel punto cercare un cadavere, una tomba appena scavata o una prigioniera sarebbe stato in sostanza la stessa cosa. — Potresti anche avere ragione — disse al preadolescente. — Okay. Faremo una rapida ricerca, cominciando dalla tenda e muovendoci verso l'esterno.

Passarono quasi un'ora a volare lentamente fra gli alberi, e anche se riuscirono a localizzare un buon numero di zone di cui i bambini di Omega parevano servirsi per le loro attività, non vi era alcun indizio sulla possibile posizione o sulla sorte di Lisa.

Per Tirrell la parte peggiore della ricerca fu dover sentire l'ottimismo quasi disperato di Tonio che lentamente si riduceva a zero a mano a mano che le speranze di ritrovarla viva calavano. La reazione del braccio destro al pensiero di quello che Jarvis stava facendo a Colin aveva mostrato un punto debole del carattere di Tonio, e la sua preoccupazione per Lisa non faceva che metterlo più in luce. "Un altro braccio destro" pensò fra sé Tirrell "che lascerà la polizia dopo il suo anno di servizio e non ci tornerà mai più."

— Immagino che avessi ragione — ammise finalmente Tonio. — Non la troveremo, vero?

— Non credo proprio — disse Tirrell scuotendo il capo. — Senti, questa storia non ci porterà da nessuna parte. Che ne dici di pensare a come poter tornare qui in seguito e poi andare a Plat City e dare l'allarme per rintracciare Omega? Possiamo mandare una squadra di perquisizione qui a... finire il resto. Okay?

— Certo. — Tonio annuì stancamente.

— E comunque abbiamo tutti e due bisogno di mangiare qualcosa e dormire un po'. — Schermandosi gli occhi con la mano, Tirrell guardò verso il cielo. — Però, prima che andiamo, vorrei dare un'occhiata veloce a quel cratere lassù. Non sembra una formazione naturale, non una di cui abbia sentito parlare, e se è un prodotto dell'erosione direi che come forma è quantomeno insolita.

— Perché stare a perdere tempo adesso? — borbottò Tonio.

— Perché sarebbe una buona cosa sapere se la squadra di perquisizione debba tenere gli occhi aperti per qualche improvvisa valanga — spiegò Tirrell, cercando di controllare i propri nervi. Non sarebbe servito a niente sfidare Tonio a chi teneva il muso più lungo. — Ci vorrà solo un minuto, poi ce ne andremo.

Con un sospiro, Tonio gli porse la mano.

Ma il varco si dimostrò ancora più interessante di quanto Tirrell avesse immaginato. — Dio fulmini l'alveare — disse Tonio mentre rimanevano sospesi in aria vicino all'ingresso, mentre la sua tristezza lasciava momentaneamente il posto allo stupore.

— È una caverna!

— Direi proprio di sì — assentì Tirrell. — E per di più costruita dall'uomo. Quel pavimento è troppo liscio per essersi formato naturalmente. Entriamo a dare un'occhiata.

Anche se il sole si stava alzando sopra le montagne orientali, l’angolazione della caverna era tale che per un terzo la parte più profonda si trovava in ombra. Tonio atterrò vicino al centro della zona illuminata, e Tirrell si inginocchiò immediatamente a esaminare il pavimento e le pietre che vi si trovavano sparse.

— Pensi che siano stati i bambini di Omega a scavarla? — domandò Tonio, alzandosi di fianco in aria e toccando cautamente il muro.

— Devono essere pure stati i bambini di qualcuno a scavarla — disse l’investigatore. — Non ci sono segni del lavoro di una scavatrice, e anche in quel caso ci sarebbero voluti dei bambini per portarne una a questa altezza sulla montagna.

— Sss! — disse Tonio improvvisamente. — Ho sentito qualcosa!

Tirrell si immobilizzò e rimase in ascolto. Un debole rumore... una voce?... lo raggiunse. Guardando Tonio, indicò la zona in ombra della grotta. Il braccio destro annuì e volò fino a un punto della parete appena all’interno del cono d’ombra, dove avrebbe almeno avuto una copertura rimanendo comunque pronto a prestare aiuto. Tirrell accese la torcia e avanzò, muovendosi con attenzione sulla ghiaia sparsa tutta intorno mentre cercava di localizzare la direzione da cui era venuto il rumore.

Non occorreva neppure scomodarsi. La prima passata del fascio di luce illuminò le mutandine bianche appese alla pietra rosata, e qualche secondo più tardi fu abbastanza vicino da notare uno stretto varco orizzontale a due metri d’altezza dal pavimento.

— Ehi! — chiamò. — Chi c’è là dentro?

— Lisa Duncan — disse la voce da oltre la fessura. — E voi, chi siete?

— Primo Detective Tirrell. Stai bene?

— Sì, sto bene. — Raramente in vita sua Tirrell aveva mai sentito una voce esprimere una tale sensazione di sollievo. — Ma non posso uscire!

— Sta’ tranquilla — disse Tonio da sopra la spalla di Tirrell. — Ti aiuterò io.

— Lascia perdere — gli disse Tirrell. — Quel lastrone peserà cinque tonnellate, probabilmente ci sono voluti quattro o cinque preadolescenti per portarlo qui.

— Ma non possiamo lasciarla qui!

— Non la lasceremo. — Tirrell fece passare attentamente le dita sulla pietra scabra. — Questa lastra sembra per la maggior parte di quarzo, e il quarzo si frantuma come il vetro se lo si colpisce abbastanza duramente. Voglio che tu racimoli qualche pezzo di roccia di buone dimensioni da lanciare contro la pietra. Non troppo grandi: li dovrai teekare a una certa velocità dalla distanza che hai a disposizione.

— Giusto. — Tonio scomparve con un sibilo.

— Lisa? Hai sentito? — disse il detective.

— Sì. Cosa posso fare per aiutarvi?

— Allontanati il più possibile dalla pietra e raggomitolati tenendo la schiena rivolta verso di essa. La maggior parte dei frammenti dovrebbe rimbalzare da questa parte, ma qualcuno potrebbe penetrate all’interno e non ha senso che rischi di ferirti.

L’operazione procedette senza intoppi. Rimanendo a buona distanza, da dove si sarebbero entrambi trovati al sicuro e lui sarebbe stato in grado di illuminare tutta l’area del bersaglio con la torcia elettrica, Tirrell guardò Tonio colpire il portale della prigione di Lisa con una successione di pezzi di quarzo grossi come meloni. Era evidente che il braccio destro ce la stava mettendo tutta, e ci vollero solo pochi colpi prima che una decina di incrinature sottili come capelli si propagassero verso l’esterno dal punto dell’impatto, .I tre colpi successivi fecero schizzare via manciate sempre più ampie di frammenti vetrosi; col quarto, il terzo superiore della pietra si spezzò all’improvviso e si schiantò rumorosamente per terra.

La ragazza intrappolata uscì immediatamente dal varco e atterrò di fronte a

Tirrell con un sospiro tremante. — Grazie — disse, voltando gli occhi nel vedere Tonio che si avvicinava in volo. Con un altro profondo respiro, guardò di nuovo Tirrell. — Sono in arresto, vero? — disse.

— Per il momento diciamo che non dovresti fare nessun tentativo di lasciarci — disse il detective, guardandola per vedere se si fosse ferita. — Stai bene?

Lei annuì. — Non mi hanno fatto del male, se non contate il fatto che mi hanno spaventata a morte mettendomi in quel buco. Ma non so cosa avesse in mente lui una volta che fosse tornato.

Tirrell drizzò le spalle. Qualche ora prima aveva visto almeno quindici bambini volare via insieme a Omega: più che sufficiente a ridurre in polpette due preadolescenti e un adulto: — Hai idea di quando tornerà? Dove stavano andando?

— Verso la strada Barona-Rand a cercare quel bambino che hanno rapito, Colin Brimmer. — Abbassò gli occhi. — Mi dispiace. Se avessi saputo che genere di persona era, non l'avrei aiutato.

— Ma cosa vuole questo Omega da Colin? — disse Tonio, in tono perplesso.

— Non lo so più — disse Lisa. — Ha detto tante bugie che non so più qual è la verità. Non si chiama neanche Omega. Ho visto una sua fotografia con in fondo scritto il nome Yerik Martel...

— *Yerik Martel*? — esclamò Tirrell.

La ragazza sussultò. — S... Sì. Penso che fosse lui.

— Accidenti, accidenti, *accidenti* — sussurrò il detective, fissando l'estremità della caverna. Tutto all'improvviso, i pezzi del mosaico che non avevano mai combaciato tornarono tutti al loro posto... E il quadro che se ne ricavava non era molto piacevole.

Lisa lo stava ancora guardando con apprensione quando lui riportò a fuoco lo sguardo. — Rilassati — le disse, con un sorriso. — Non ce l'ho con te. Ero solo stupito di scoprire che Martel era al lavoro qui. — Guardò il suo braccio

destro. — Questo risponde alla tua domanda, Tonio?

L'altro si accigliò. — Martel è quel fagin che ti è scappato una volta, no? Dev'essere davvero deciso se si sta dando tanto da fare per Colin.

— Dubito che dia un soldo bucato per Colin — disse seccamente il detective. — Per il momento ha cambiato occupazione. Weylin gli ha detto della nostra teoria su quello che Jarvis sta veramente facendo a casa sua, ed è questo che sta cercando.

— Oh, grack. — Tonio serrò la bocca in una sottile linea. — Splendido. Be', perlomeno non ha idea di dove cercare più di noi. Immagino che sia già qualcosa.

— Signore? — si intromise Lisa, dopo qualche esitazione, — Mi dispiace, ma...

Penso di avergli detto qualcosa che voi non sapete. Io... ecco, ho visto il dottor Jarvis e Colin in macchina che andavano verso Barona una notte dello scorso giugno, e l'ho detto a Om... voglio dire... a Martel.

— Che giorno di giugno? — domandò Tirrell.

— Il quindici.

Tirrell annuì, cupo. — Bene. Ascolta, Lisa, non possiamo permettere che Martel arrivi a Jarvis prima di noi... non posso spiegarti perché, ma è d'importanza vitale.

Puoi portarci al punto in cui lo hai visto?

— Penso di sì. Se pensate che possa servire a fare più in fretta, posso mostrarvi il punto su una mappa, se riusciamo a trovarne una nel tabernacolo.

Tirrell aveva dimenticato che con tutta probabilità la ragazza sapeva leggere le mappe. — In effetti... — disse, mettendo la mano in tasca e guardandosi attorno. — Andiamo alla luce.

Indietreggiando nella zona illuminata della caverna, il detective distese la

mappa ormai spiegazzata sul pavimento di ghiaia. Chinandosi di fianco a lui, Lisa gli indicò un punto a sessantacinque o settanta chilometri a ovest di Barona. — È stato più o meno qui, credo — disse. — Gli ho anche detto di questi due punti, li ho visti segnati sul vostro libro. — Indicò due delle zone da cui veniva il fango roccioso che attraversavano la strada più avanti, verso Rand.

Tirrell si sentì stringere lo stomaco. Se Lisa aveva individuato correttamente il punto di incrocio delle linee, rimanevano meno di una dozzina di punti in cui Jarvis poteva trovarsi... e Martel ne conosceva già due. — Dannazione. Dobbiamo inseguirlo immediatamente.

— Aspettate un momento — disse Lisa, teekando di nuovo la mappa per terra mentre lui iniziava a ripiegarla. — Non me me sono ricordata quando parlavo con Martel, ma ho visto l'auto del dottor Jarvis voltare sulla strada a destra appena dopo averlo lasciato.

— Davvero? — Accigliandosi, Tirrell fissò di nuovo la mappa. La strada più vicina segnata si trovava ad almeno un chilometro dal punto che Lisa gli aveva indicato.

O la sua stima era sbagliata, oppure Jarvis aveva imboccato una strada meno battuta.

Ad ogni modo... — Penso che dovrai comunque mostrarci il luogo preciso. — La guardò in volto, e notò la stanchezza. — Te la senti?

— Certo — disse lei raddrizzando un poco la schiena.

— Bene. — Tirrell ripiegò la mappa e si alzò. — C'era una dispensa ben fornita in quella grande tenda. Prenderemo qualcosa e partiremo immediatamente, se non vi dà fastidio mangiare in volo.

I preadolescenti annuirono. — Ci fermiamo lo stesso a Plat City per dare notizia di questo posto? — domandò Tonio.

— Non penso — disse Tirrell lentamente. — Comincio a pensare che sia quasi sicuro che Martel abbia ai suoi ordini uno o più bracci destri laggiù,

come Weylin, e preferisco non far sapere loro che abbiamo trovato la sua base.

— Perché sicuro? Perché Plat City è più vicina di Barona?

— No. Per questo. — Tirrell fece un cenno colla mano a indicare l'intera caverna.

Lisa alzò gli occhi. — Questo? Ma questo è solo il luogo in cui vuole costruire il suo Tempio della Verità.

— Tempio della Verità, eh? Avrei dovuto immaginare che Martel avrebbe inventato qualcosa di divertente. Suppongo che faccia scaricare le rocce dai suoi seguaci a una buona distanza da qui. Diciamo vicino a un fiume da qualche parte?

Lisa batté gli occhi. — C'è davvero un fiume nella valle dove vengono portate le rocce. Come facevate a saperlo?

— Perché sono le rocce che lui sta cercando, qui. Le rocce e la manodopera gratuita necessaria a raccoglierle. — Tirrell fece un gesto. — La mia ipotesi è che abbia già tirato fuori da qui un paio di miliardi in oro, e che nel filone ce ne sia ancora almeno una quantità equivalente.

— *Oro?* — Tonio sembrava esterrefatto. — Ma avevi detto che era quarzo.

— Per la maggior parte, sì — assentì Tirrell. — Ma se guardi le mura da vicino, potrai vedere piccoli pezzi d'oro che scintillano. Non so come Martel sia riuscito a trovare una vena aurifera tanto ricca, ma il punto è che, a meno che non porti l'oro dalla parte più lontana delle Montagne Scacchiera, lo dovrà far passare per l'ufficio saggiatura di Plat City o di Rand, ed è troppo cauto per non aver sistemato almeno un informatore nei dipartimenti di polizia di ciascuna città. Ecco come è riuscito a sfuggirci a Ridge Harbor, e non è probabile che cambi un sistema così efficace. — Guardò l'orologio. — Meglio che ci muoviamo. Martel ha già una buona mezz'ora di vantaggio su di noi, e anche se inizia dalle zone sbagliate dispone sempre di quindici o più cercatori aerei, e noi solo di uno.

— Due — disse Lisa con la voce tranquilla ma decisa.

— Lascia perdere — disse Tirrell. — Appena ci avrai mostrato dove Jarvis ha voltato dalla strada principale, andrai a Barona a costituirti alla polizia come testimone materiale.

— Ma io voglio aiutarvi — disse. — Voglio dire, questo pasticcio è per colpa mia.

Di nuovo. — Gli occhi le brillavano, e Tirrell capì che stava cercando di ricacciare indietro le lacrime. — Ho messo nei guai un mio amico che stava semplicemente facendo una cosa che gli avevo chiesto io, e adesso vi ho reso le cose difficili cercando di aiutarlo. — Si voltò di lato, mordendosi il labbro.

Tirrell la guardò, chiedendosi brevemente se le cose non sarebbero state diverse se solo i funzionari le avessero detto la verità invece di darle accenni sinistri riguardo alla sorte di Daryl. — Be'... prima le cose più importanti. Tu portaci al punto in cui Jarvis ha voltato e poi si vedrà.

Lei respirò a fondo e annuì. — Grazie.

— Ma giusto perché tu lo sappia — continuò — il tuo amico Daryl non è poi così nei guai. Lo hanno semplicemente trasferito a una scuola di Cavendish, da dove non potrà più aiutarti con le tue lezioni.

Lisa spalancò la bocca mentre sul suo volto si rincorrevano una valanga di emozioni che cercavano di prendere il sopravvento. — Ne siete sicuro?

— È quello che Gavra Norward mi ha detto, e penso che lei lo sappia meglio di me. Tu non dovresti saperlo, ma penso che abbiamo già abbastanza preoccupazioni al momento, e tanto vale che mi tolga quella di Daryl.

— Io... Grazie. — Respirò profondamente. — Immagino che fosse un po' stupido da parte mia, ma ero veramente preoccupata per lui.

— Lo so. Vedi solo di non chiedergli più libri in prestito e non dire che ti ho detto tutto quando questa storia sarà finita. — Tirrell si voltò verso Tonio e allungò la mano. — Non stare lì impalato. Andiamo.

23

Volando a velocità sostenuta ma che non rovinasse gli occhi, ci vollero quasi due ore per raggiungere la parte della strada che Lisa aveva indicato loro; quindi, rimasero sospesi sopra gli alberi a velocità molto minore per diversi minuti mentre Lisa cercava in silenzio il punto esatto. Tirrell, che aveva trascorso la maggior parte del tempo nel quale erano rimasti in volo a immaginare cosa Martel avrebbe potuto fare di quello che Jarvis aveva scoperto, di qualunque cosa si trattasse, si sentiva quasi letteralmente bruciare dal desiderio di muoversi immediatamente. Ma riuscì a tenere la bocca chiusa e a lasciare che Lisa si desse da fare secondo il suo ritmo personale, e nel giro di quindici minuti la sua pazienza venne ricompensata, quando la ragazza prese improvvisamente a scendere verso terra.

— Eccolo — disse decisa, muovendosi parallelamente alla strada a circa tre metri di altezza. — È qui che ho volato di fianco a lui. Lui si è fermato più o memo qui e siamo rimasti a parlare, poi ha girato da questa parte. — Si alzò di nuovo, e Tirrell e Tonio la persero di vista per mezzo secondo mentre il preadolescente la seguiva nella manovra. — Ho cominciato a dirigermi verso casa, ho guardato... — Rimase immobile in aria per un momento, poi indicò un punto. — Ha svoltato e io ho visto i fari che passavano da quella parte.

— Fantastico. — Tirrell si impresse il panorama nella memoria. — Scendiamo a dare un’occhiata.

Non c’era nessuna vera strada vicino al punto che Lisa aveva indicato, ma ci vollero solo pochi minuti per rendersi conto che la stradina erbosa che passava tra gli alberi arrivava fino alla strada principale, e che era ampia e solida quanto bastava per sopportare il passaggio di veicoli di peso moderato. — Penso — disse Tirrell soddisfatto — che lo abbiamo trovato. Andiamo. E teniamo gli occhi aperti in cerca di un sentiero che porti un po’ verso est: dobbiamo ancora trovare una zona di fango roccioso prima di raggiungere la sua baita, e i punti più probabili segnati sulla mappa sono ancora a est di dove ci troviamo.

Volando bassi, si misero in viaggio in mezzo agli alberi. Lisa si mise in

formazione dietro di loro, e per un lungo momento Tirrell si chiese silenziosamente se fosse saggio permetterle di venire. Tuttavia non avrebbe dovuto veramente essere un pericolo se fossero riusciti ad arrivare prima che Martel si facesse vedere, e la ragazza era evidentemente ben decisa a essere d'aiuto; del resto, una preadolescente in più faceva veramente comodo.

Una volta razionalizzata la situazione, Tirrell si tolse il dubbio dalla mente e si concentrò unicamente sul compito che li aspettava.

Colin stava giocando nel soggiorno e Jarvis aveva appena finito di lavare i piatti dopo la colazione di metà mattina, quando sentì bussare alla porta. — Dottor Jarvis?

— lo chiamò una voce ovattata. — Polizia. Aprite la porta, per favore.

Per un lungo momento Jarvis rimase agghiacciato dove si trovava, Per qualche ragione si era aspettato che arrivassero a mezzanotte o all'alba, quando i rilevatori che aveva sistemato intorno alla baita gli avrebbero potuto dare un qualche preavviso. Ma li spegneva sempre nei momenti in cui era probabile che Colin uscisse... e ora gli rimanevano solo pochi secondi prima che irrompessero dentro e portassero via lui, Colin e tutte le sue carte. Un tempo troppo breve per poter fare qualcosa degli appunti, troppo breve per innescare le bombe fumogene nascoste fuori dalla baita... ma se solo avesse potuto guadagnarne ancora un poco...

Con tre passi silenziosi entrò nel soggiorno dove Colin stava fissando dubbioso la porta, con un giocattolo dimenticato sul pavimento di fronte a sé. — Sss! — sussurrò lo scienziato, portandosi un dito alle labbra. — Vai a metterti sul divano, in fretta.

Notando l'evidente tensione di Jarvis, il bambino obbedì immediatamente e si trovava raggomitolato a un'estremità del divano quando Jarvis lo raggiunse. — Miribel.

— disse lo scienziato, e mentre il bambino rovesciava gli occhi e li chiudeva, Jarvis prese il corpo privo di sensi fra le braccia e lo mise in posizione prona. Non lasciava mai il bambino in sonno ipnotico per più di un'ora alla volta, ma l'esperienza gli diceva che ci sarebbero volute diverse ore prima che a

Colin venisse abbastanza fame o si sentisse tanto male da uscirne per conto suo. Con un po' di fortuna, questo avrebbe dato a Jarvis tempo a sufficienza per fare quello che doveva fare.

Uscì dal soggiorno e arrivò quasi alla porta quando vi fu uno schianto di legno che veniva spezzato e la porta cadde fragorosamente verso l'interno.

La sagoma indistinta che sfrecciò in volo dall'apertura lo oltrepassò prima ancora che potesse rendersi conto della sua presenza, e lui si guardò alle spalle mentre il ragazzo frenava fino ad arrestarsi. L'adulto che stava entrando di corsa a piedi, ovviamente, non aveva di quei problemi. — Dottor Jarvis? — disse, col tono di voce di chi conosce già la risposta.

— Sì. Comunque stavo arrivando ad aprirvi — aggiunse, guardando la porta distrutta.

L'espressione dell'altro rimase gelida. — Dottor Jarvis, sono il Primo Detective Stanford Tirrell, della Polizia di Ridge Harbor. Vorremmo perquisire la vostra baita.

— Ma certo — disse Jarvis con calma. — Ma posso risparmiarvi la fatica. Colin è addormentato sul divano che c'è nel soggiorno.

Sul volto del detective apparve un lampo di sorpresa, evidentemente per quella confessione così esplicita. — Mostrateci dov'è — ordinò.

— Certamente. — Voltandosi, Jarvis ritornò sui propri passi e, mentre il braccio destro gli rimaneva sospeso guardingo vicino alla spalla destra, fece strada fino al soggiorno.

— Tonio, controllalo — disse Tirrell. Si avvicinò al divano e guardò per un momento il volto del bambino addormentato. — Colin? — disse incerto. — Svegliati, Colin.

— Temo che non servirà, Detective — gli disse Jarvis. — Rimarrà addormentato per qualche ora. Un effetto collaterale di una medicina che gli ho somministrato. E non bisogna muoverlo finché non si sarà svegliato.

Tirrell lo fissò a lungo, pensoso. — Colin? — disse, questa volta ad alta voce. — Colin!

Come previsto, non vi fu risposta. Con cautela, il detective si chinò e toccò con un dito la base del collo di Colin. Dopo un istante si raddrizzò. — E perché non lo si può muovere? — disse.

— Il medicinale si lega saldamente al sistema d'equilibrio dell'orecchio interno e a numerose strutture cerebrali molto delicate — disse Jarvis, accigliandosi leggermente. Ormai il resto della forza di polizia avrebbe dovuto sicuramente essere entrato...

Sempre che ci fossero altri poliziotti. Possibile che Tirrell fosse venuto da solo? Era quasi troppo poterlo sperare. — Cambiare la posizione in cui si trova, anche col teekay, potrebbe essere pericoloso.

— Quanto pericoloso?

— Non lo so. Non pensavo che valesse la pena di provare — disse seccamente.

Tirrell fece una smorfia. — Già. Va bene, possiamo permetterci di aspettare. Forse.

— Si avvicinò alla finestra e fece un cenno. Jarvis rimase in attesa, immobile, ma l'unica persona che entrò dalla porta principale fu una snella preadolescente.

— Sta bene? — domandò, ignorando completamente Jarvis mentre entrava in volo nella stanza.

— Credo di sì — le disse Tirrell. — Ma a quanto pare non potremo spostarlo da qui per qualche ora. Voglio che tu rimanga con me e che mi aiuti a tenere d'occhio Jarvis mentre Tonio va a cercare Martel e la sua banda. Tonio, cerca qualche posto in cui non ti si possa vedere ma da dove potrai vedere bene la zona. Se vedi qualcuno, torna qui in fretta e fammelo sapere. Capito?

— Capito — disse il ragazzo, e scomparve.

Jarvis fissò la ragazza, che a sua volta lo stava fissando con un misto di ribrezzo e curiosità. — Adesso a Ridge Harbor si usano anche le ragazze come bracci destri? — domandò.

Tirrell scosse il capo. — Lisa è venuta con noi solo per farci da guida.

Lui riconobbe all'improvviso il volto della ragazza. — Tu sei quella che mi ha fermato per la strada mentre venivo qui lo scorso giugno, vero? — disse Jarvis, annuendo. — Cosa avete fatto, Detective? Avete fatto girare la mia foto per tutti gli alveari?

— Lisa ha riconosciuto la vostra foto alla stazione di polizia. — Tirrell guardò la stanza. — Dov'è il vostro radiotelefono?

— Temo che non funzioni — disse Jarvis, forse troppo rapidamente.

Tirrell gli lanciò una lunga occhiata. — Capita davvero a proposito, vero? Fatemelo vedere, forse potrò ripararlo.

Jarvis guardò la forma immobile di Colin distesa sotto il dipinto dell'oceano che Miribel gli aveva regalato molto tempo prima. — Va bene — disse. — Ma non credo che servirà.

Fece strada fino allo studio e indicò il telefono. — Grazie — disse Tirrell. — Per favore, sedetevi là, accanto al muro. Lisa, controllalo bene.

Jarvis fece come gli era stato detto. — Ditemi — disse mentre Tirrell si metteva al lavoro sul radiotelefono con un cacciavite tascabile — quanto si sa del... del mio coinvolgimento nel rapimento di Colin?

Tirrell alzò gli occhi brevemente verso di lui, accigliandosi. — Non molto. Il manifesto dice semplicemente che siete un testimone materiale. Perché?

Jarvis alzò le spalle. — Minore è il numero di persone che sa cosa sto facendo qui, maggiori sono le mie probabilità di poter convincere tutti che dovrebbe rimanere un segreto, almeno per il momento.

— Così vorreste che tutto questo rimanesse un segreto, eh? — disse Tirrell. — Noi riporteremmo Colin a Ridge Harbor e voi potreste ritornare

all’università con la carriera e la reputazione intatte, vero?

— La mia carriera e la mia reputazione non hanno alcuna importanza. Ma Colin...

e quello che sta accadendo nel suo corpo... sì. Potremmo trovarci sul punto del più drastico cambiamento nella società di Tigris che sia mai avvenuto dai tempi della comparsa del teekay.

Tirrell fece un grugnito. — Grosse parole, soprattutto visto che le dice un uomo che ha rapito suo figlio per poter fare esperimenti su di lui. Spero che mi perdonerete se rimango del tutto scettico.

— *Suo figlio?* — Lisa parve sbigottita. — Colin?

— Sì — annuì Jarvis. — Ovviamente il Detective Tirrell stava semplicemente tirando a indovinare, ma non c’è ragione di negarlo. — Guardò di nuovo Tirrell. — Vi interesserebbe sapere perché ho scelto Colin?

— Suppongo perché conoscevate il giorno del suo compleanno.

— Questo è qualcosa di completamente marginale. È stato principalmente perché sapevo che avrei avuto buone possibilità di tenere sotto controllo quello che gli avrei fatto. Conoscevo il mio carattere e la mia resistenza fisica e quelli di sua madre, Miribel, per cui so che il suo retroterra genetico è buono; e la cosa più importante è che conoscevo la reputazione dei Brimmer, a cui era stato dato in custodia. Sapevo che gli avrebbero dato una solida formazione etica e morale. Non so se questo sarà sufficiente. Lo spero.

Tirrell alzò gli occhi dal telefono sul quale stava armeggiando, mentre cercava dei contatti staccati. — Si può sapere cosa esattamente gli avete fatto? — domandò tranquillamente.

Jarvis fece un sorriso teso. — Penso di averlo reso l’uomo più importante di Tigris.

— E cioè?

Erano arrivati al punto cruciale. Il detective lo stava ascoltando, e se Jarvis

fesse riuscito a convincerlo della necessità di tenere tutto segreto, poteva ancora esserci un modo per fare un patto. Altrimenti... — Sarei felice di spiegarvelo. Ma forse Lisa dovrebbe rimanere ad aspettare da qualche parte dove non potrà sentirci, per esempio là, oltre la finestra, da dove potrebbe comunque vedermi.

Tirrell fissò ancora per un momento lo scienziato negli occhi prima di voltarsi a guardare prima la finestra e poi Lisa. — Non credo che sarà necessario — disse. — Può rimanere ad ascoltare.

Jarvis non se l'era aspettato. — Detective, come ho detto prima, meno persone saranno al corrente di questa faccenda e meglio sarà. Lisa è solo una bambina...

— È quasi adolescente — lo interruppe Tirrell. — E ha dimostrato di saper tenere piuttosto bene i segreti. Inoltre, non mi fido delle vostre ragioni per volerla fuori da qui.

Jarvis guardò Lisa, preso dall'indecisione. Se anche un semplice accenno a tutto ciò entrava in un alveare, avrebbe dato inizio a una serie di voci che si sarebbero diffuse come un uragano, con effetti altrettanto devastanti. Ma se non avesse parlato subito, l'unica possibilità che avrebbe avuto in seguito per farlo sarebbe stata un interrogatorio di polizia... E da una cosa del genere sarebbero nate qualcosa di più che semplici voci. Decise alla fine che Lisa era il minore dei due rischi. — Va bene — sospirò. — Penso che vi sia una buona possibilità che Colin possa superare i primi stadi della pubertà senza subire la Transizione, e se riuscirà ad arrivare a quel punto avrà il cinquanta per cento di probabilità di conservare il proprio teekay anche una volta divenuto adulto.

Lisa sussultò. — Potete impedire la Transizione?

Lui scosse il capo. — Forse... ma non nel modo che speri tu. Sempre ammesso che il metodo funzioni, i trattamenti necessari dovranno venire intrapresi in giovanissima età. Non posso fare nulla per te: i necessari cambiamenti nel metabolismo sarebbero troppo drastici per essere innocui. Mi spiace.

— Di che genere di mutamenti si tratta? — domandò Tirrell.

Jarvis lo guardò, felice di aver trovato una scusa per distogliere l'attenzione dalla delusione di Lisa. — Per il momento questo dovrà rimanere un mio segreto — disse.

— In modo che possiate prendervi tutti i diritti sul processo?

— Non sto facendo tutto questo per guadagnare dei soldi — ringhiò Jarvis, infastidito da quell'atteggiamento. — Se vi prendeste la briga di pensarci per dieci secondi, vi rendereste conto di che genere di bomba possa diventare una scoperta de genere.

Se cade nelle mani sbagliate, può letteralmente far precipitare Tigris in una nuova Generazione Perduta.

— Mi rendo conto di che pasticcio sia questo molto meglio di quanto non pensiate — ribatté gelido Tirrell. — Perché altrimenti avrei tenuto il più sotto silenzio possibile il vostro ruolo in questa storia, secondo voi? — Gli puntò contro un dito. — E se veramente siete preoccupato dell'effetto che potrà fare sulla società, perché avete dato vita a questo progetto, tanto per cominciare? Avreste potuto gettare via i vostri appunti e tutto si sarebbe risolto.

Jarvis scosse il capo. — Perché noi abbiamo *bisogno* di una cosa del genere, Detective. È l'unico modo per ritornare a una società stabile. Inoltre, le scoperte scientifiche non possono mai rimanere sepolte a lungo. Se io sono stato capace di dedurre l'approccio giusto, prima o poi ci arriverà anche qualcun altro... e quel qualcuno potrebbe anche non volerla rivelare a tutto Tigris. Potrebbe voler tenere il metodo per i propri scopi, o magari usarlo per influenzare la politica.

Lisa fece un rapido respiro. Tirrell la guardò, con il volto rigido. — Già — le disse.

— Proprio così, vero?

Guardando di nuovo il telefono che aveva smontato, parve finalmente raggiungere una decisione. — D'accordo, dottore, vi siete fatto capire molto

bene. Ve ne andrete da qui immediatamente, con tutti i vostri appunti e i preparati chimici di cui vi siete servito. Lisa e Tonio vi riporteranno a Barona e manderanno a chiamare altri poliziotti che rimarranno qui ad aspettare con me finché Colin non sarà in grado di muoversi.

Jarvis si sentì un groppo gelido in gola. Possibile che intendesse chiudere la discussione così semplicemente? — Detective, se altre persone verranno a conoscenza di tutto questo... ancora prima di conoscere i risultati... non farà altro che creare il panico, e...

— Dottore, preferisco raccontare via radio a tutto Tigris quello che avete detto piuttosto che farvi raggiungere da una certa persona, un uomo che proprio in questo momento sta frugando i dintorni. Ci sono delle squadre di polizia pronte a muoversi, ma se non siamo in grado di chiamarle l'unica possibilità che resta è rischiare di portarvi via da qui in volo per nostro conto.

— E allora perché non potete occuparvene voi e i ragazzi? — Jarvis si accigliò, sentendosi contrarre lo stomaco mentre cominciava a rendersi conto della premura del detective. Era ovvio che Tirrell non era uno stupido, e comprendeva perfettamente le implicazioni del fatto di portare Jarvis e i suoi appunti a una stazione di polizia, dove tutte le possibilità di far passare la cosa sotto silenzio sarebbero svanite per sempre. Se Tirrell era davvero tanto preoccupato da quel tizio...

— Perché quest'uomo è un fagin, e il suo esercito di preadolescenti ci supera di numero più o meno in proporzione di sette a uno — ringhiò il detective. — Avanti, prendete la vostra roba.

Jarvis si alzò e prese la sua decisione. — Va bene, ma potete venire anche voi e Colin. È solo in stato di sonno ipnotico. Vi avevo mentito solo per farvi rimanere abbastanza da potermi ascoltare.

— Che cosa? Maledizione, Jarvis... va bene, Lisa controllalo e accertati che non distrugga niente mentre io vado a fare un fischio a Tonio.

Fece due passi verso la porta dello studio e Jarvis si allungò a prendere il primo quaderno d'appunti, quando dall'esterno si udì un breve urlo simile a un latrato... E, quasi nello stesso istante, tutte le finestre esplosero verso

l’esterno.

24

La prima reazione di Jarvis fu di allontanarsi dai frammenti di vetro che volavano; ma riuscì appena a voltarsi dalla parte opposta rispetto alla finestra che il suo corpo fu immobilizzato dove si trovava, come preso in una morsa invisibile e infinitamente gentile. Lisa, nel suo campo visivo, si dibatté per qualche secondo come un pesce preso all'amo prima di irrigidirsi a sua volta. Girando il capo di pochi gradi, vide Tirrell immobile in equilibrio precario a metà strada in direzione della porta.

— State calmi tutti quanti — disse una voce di giovane da dietro Jarvis. — Profeta! — gridò. — Li abbiamo presi!

Al grido rispose un suono di passi, e un istante più tardi un uomo di mezz'età entrò nello studio, accompagnato da altri due preadolescenti. — Buongiorno — disse con falsa educazione, spostando lo sguardo sugli altri due per fissare poi Jarvis. — Dottore, è una gioia potervi conoscere.

— Sono sicuro che il piacere è tutto vostro — disse Jarvis freddamente. — Chi siete? Come vi permettete di irrompere in una residenza privata?

Il sorriso dell'uomo rimase raggiante. — Potete chiamarmi Profeta Omega — disse. — Cerco la Verità, e so che voi avete un pezzetto di Verità che vorrei proprio.

Jarvis si sentì gelare il sangue. — Non so di cosa stiate parlando.

— Naturalmente — disse Omega, sempre sorridente. — Sono certo che lo capirete entro breve. — Guardò brevemente la stanza. — Dov'è il bambino?

— Nel soggiorno — gli disse Jarvis, mentre il cervello iniziava a funzionargli nuovamente. — Ma non toccatelo. Potrebbe morire se viene mosso.

L'altro si accigliò leggermente. — Perché?

— Un effetto collaterale del medicinale che gli ho somministrato — spiegò Jarvis.

— Lo ha immerso in un sonno profondo e lo rende estremamente sensibile ai cambiamenti di posizione per molte ore.

Omega scrutò per un lungo momento il suo volto, in silenzio. Poi uscì dallo studio e guardò nel soggiorno. — State attenti al ragazzo, fate attenzione che non si muova — disse a qualcuno che si trovava là. — Axel, va' a vedere se il braccio destro conferma quello che ci ha detto.

Un dei ragazzi annuì e uscì dalla porta in volo. — Cosa avete fatto a Tonio? — domandò Tirrell, con un tono di voce che tradiva un'ira appena controllata.

— Oh, non abbiamo fatto che prenderlo da sotto gli alberi — disse Omega, con un gesto noncurante. — A dire il vero era un po' più veloce di quanto avessimo previsto, ma dato che eravamo già in posizione il suo avvertimento è stato solo una perdita di tempo. È sano e salvo, se è questo che ti preoccupa.

— Se vuoi rimanerlo anche tu, farai meglio a prendere la tua banda e sparire subito — disse il Detective. — Qui ci sarà un esercito di poliziotti nel giro di una mezz'ora.

Omega guardò con espressione eloquente il radiotelefono smontato e scosse il capo. — Tentativo ammirevole, Detective, ma dubito fortemente che corriamo il rischio di essere importunati. Non saranno certo i tuoi melodrammatici sfoghi d'ira a impaurirci tanto da farci scappare, finché non saremo pronti.

— Come siete arrivati qui? — domandò freddamente Tirrell. Non c'era più rabbia nella sua voce, e Jarvis si rese conto che era stata veramente tutta una commedia, apparentemente per dare credibilità alla svista di avergli detto che i rinforzi stavano arrivando.

— Oh, è stato semplicissimo. — Omega si avvicinò alla scrivania e iniziò a sfogliare con noncuranza un quaderno. — Vedi, Tirrell, come al solito hai fatto tutta una serie di ipotesi sbagliate e sei rimasto sempre un passo dietro a me. Hai sentito dire da Lisa che io me ne sono andato e sei immediatamente balzato alla conclusione che i bambini che ho portato con me fossero le uniche forze a mia disposizione. Non ti è mai neppure venuto in mente che

avrei potuto averne degli altri a Rand, Barona e Plat City, e che durante il viaggio avrei potuto mandare dei messaggeri a chiamarli... e così, ovviamente, non ti sei neppure preso la briga di guardarti alle spalle mentre Lisa ti indicava quella svolta nella foresta. Ma ti ringrazio, ci hai risparmiato un sacco di lavoro.

Tirrell non disse nulla, ma Jarvis intravide il primo debole baluginio di speranza.

Non sapeva molto sul conto dei fagin o degli altri criminali, ma da lungo tempo aveva scoperto che le persone che non resistevano alla tentazione di spiegare quanto fossero intelligenti tendevano sempre a sottovalutare gli altri, e quella era una debolezza che forse era possibile sfruttare. Un istante più tardi, Axel fu di ritorno. — Il braccio destro dice lo stesso — riferì. — Il bambino morirà se lo spostiamo.

Omega annuì. — Capisco. Bene... non ha importanza. — Si allontanò dalla scrivania per tornare di fronte a Jarvis. — Allora, dottore, che ne dite di prendere tutti i vostri appunti e andarcene da qui?

— Che ne dite di andare all'inferno? — disse Jarvis con calma, con la mascella serrata in tono di sfida. — Io non verrò con voi, e se pensate che vi dia il mio lavoro come se niente fosse siete completamente pazzo.

Omega sospirò. — Non fatemi perdere tempo — disse, indicando con un gesto il mucchio di carte sulla scrivania di Jarvis. — Se necessario, possiamo portare via da questo posto tutto quello che non è inchiodato a terra e esaminarlo a nostro piacere.

— Solo se avete una laurea in biochimica, in endocrinologia e in fisiologia cellulare, e oltre a questo siete in grado di leggere la mia calligrafia da gallina — controbatté Jarvis. — Del resto, non sapete neppure cosa state cercando.

— Ne ho una discreta idea — disse Omega con calma. Ma la sua espressione si stava facendo sempre meno rassicurante. — E il semplice fatto che opponete una simile resistenza indica che la vostra scoperta è effettivamente di grande valore. Dunque permettetemi di mettere le cose in altro modo. — Spostò gli occhi su Lisa e Tirrell. — Se non collaborerete a mettere insieme

tutto il vostro materiale, i vostri due amici qui ne avranno a soffrire.

Qualcuno dietro a Jarvis borbottò, a disagio, ma venne interrotto da un'occhiata aspra di Omega. Jarvis si sentì la gola arida. — È un bluff — disse debolmente.

Omega lo fissò attentamente. — Devo darvi una dimostrazione?

Jarvis abbassò gli occhi e lasciò che l'espressione di sfida sul suo volto si spegnesse. — Potete prendere i miei appunti, ma non vi darò aiuto oltre a questo.

Omega fece un sorriso sarcastico. — Naturalmente. Va bene, allora, mettete tutto insieme dentro a uno schedario o qualcosa di simile in modo che possiamo portarlo via. — Fece un gesto.

La morsa di teekay che stringeva Jarvis scomparve improvvisamente, e per poco non cadde a terra prima che i muscoli reagissero. — Voglio prima qualche garanzia che non farete del male agli altri — disse Omega.

Omega allargò le braccia. — Posso darvi la mia parola, certamente, ma temo che vi dovrà bastare. Ma finché ho la vostra scoperta, non ho ragione di fare del male a nessuno.

La sua voce era tranquilla e sincera. Jarvis guardò Lisa e Tirrell, e gli occhi di quest'ultimo che si muovevano da destra a sinistra e viceversa in un evidente *no,* poi annuì pesantemente. — D'accordo.

Tornando alla scrivania, controllato alle spalle da due preadolescenti, lo scienziato iniziò a raccogliere i propri quaderni d'appunti e le schede. Quando ebbe finito si allungò sotto il tavolo e prese uno schedario portatile. Lo poggiò sulla sedia, sganciò la serratura e aprì il coperchio. Con attenzione, iniziò ad ammucchiare le carte a un'estremità, sperando che nessuno notasse che, a differenza degli schedari comuni, quello era completamente rivestito in vetro. Un istante dopo ebbe finito. Mise un piccolo supporto a molla per bloccare il tutto dove si trovava e iniziò a chiudere il coperchio.

— Ora mettete dentro tutti i medicinali che avete usato — disse Omega. — E

impacchettate per bene le bottigliette, naturalmente.

Jarvis esitò un istante, accertandosi che la tetra soddisfazione che provava non fosse evidente sul suo volto. Una volta che Omega aveva gli appunti, i medicinali di per sé non erano necessari, ma Jarvis aveva contato sulla sua avidità. Abbassando ancora un poco le spalle, andò al tavolo da lavoro e aprì il cassetto più profondo. Ne trasse quattro fiale di liquido marrone, altre due che contenevano rispettivamente una sostanza color bianco latte e un’altra color rosa pallido, e due grandi beute con tappo di vetro piene fino al collo di liquido trasparente. Portando tutto alla scrivania, avvolse ogni recipiente con delle strisce di materiale che assomigliava a una serie di lunghi e sottili sacchetti di sabbia avvolti in fazzoletti di carta. Per fortuna Omega non si chiese come mai lui avesse a portata di mano un materiale da imballaggio tanto pratico, almeno non ad alta voce. Ognuno dei recipienti di vetro, una volta impacchettato, finì nello schedario insieme agli appunti. Una volta che furono a posto, lui vi infilò in mezzo altre strisce di carta finché non furono premute strettamente una contro l’altra.

Mentre cercava di coprire quei gesti, si accertò che i tappi delle beute fossero allentati. Alla fine chiuse coperchio e gancio. — Va bene — disse, raccogliendo la scatola e voltandosi di nuovo verso Omega. — Questo è il...

E senza preavviso gettò la scatola con la parte superiore a terra.

L’urlo e il movimento di Omega furono simultanei. Attraversò la stanza in due ampi passi, afferrò la scatola e la rivoltò. Con dita agili, aprì la serratura e scoperchiò la scatola... E riuscì appena in tempo a evitare la fiammata che esplose dall’interno della scatola sollevandosi fino alla vita.

Omega bestemmiò mentre nella stanza si scatenava il pandemonio, ma Jarvis non prestò attenzione al rumore e alla confusione. Per il momento, almeno, tutti gli occhi erano puntati sul fuoco... e lui e gli altri erano liberi.

Vide solo di sfuggita Lisa che gli sfrecciava di fronte per uscire da una delle finestre rotte; un istante più tardi una mano gli si serrò sul polso e Tirrell lo condusse fuori dallo studio, quasi trascinandolo via.

— Un momento! E Colin? — sussurrò Jarvis mentre Tirrell si arrestava

vicino alla porta della baita e dava un’occhiata all’esterno. Jarvis non vedeva nessuno, ma dalle urla fu chiaro che Lisa era stata avvistata.

— Per il momento lo lasceremo qui — rispose Tirrell. — È più importante portare via voi da qui mentre Lisa attira la loro attenzione. Se riuscirò, tornerò indietro a prenderlo. — Guardò di nuovo fuori. — Okay, adesso andate!

Lo spintone che Tirrell gli diede pose fine a ogni possibilità di discussione. Mormorando una rapida preghiera per la salvezza di Colin, Jarvis si diresse alla zona più fitta del bosco, alla massima velocità cui le sue gambe potevano portarlo. Sarebbe stata una buona cosa poter prendere lungo la strada una delle bombe fumogeno che aveva nascosto, ma non ce n’erano nelle immediate vicinanze e non osava sprecare i pochi secondi che forse gli rimanevano per cercare di prenderne una. Meglio semplicemente concentrarsi per arrivare all’alberocono morto lontano un mezzo chilometro dove aveva nascosto l’equipaggiamento di sopravvivenza nella previsione che lui e Colin avrebbero prima o poi dovuto usarlo.

Gli alberi erano lontani solo cinque metri, e riuscì a sentire il rumore dei passi di Tirrell alle proprie spalle... Tre metri... Due...

E si sentì tirare dolorosamente la gamba all’indietro, e il suolo su cui aveva fatto presa scomparve improvvisamente sotto di lui. La gamba gli fu sollevata fin sopra la vita, e con un tonfo che gli mozzò il fiato andò a finire a terra a torace in avanti.

Le luci brillanti che gli avevano pervaso la mente si erano appena spente quando Tirrell atterrò violentemente di fianco a lui.

Il preadolescente che li aveva gettati a terra li lasciò ad ansimare per un minuto prima di teekarli via per riportarli alla baita. Tuttavia lo studio era ancora immerso nella confusione, e vennero allontanati e tenuti vicino alla porta d’ingresso finché le cose non si furono calmate. Quando Omega li mandò a prendere, Jarvis aveva quasi ripreso a respirare normalmente.

Lo studio era un caos completo. C’erano pozze d’acqua sul pavimento, lasciate dai tentativi frenetici di spegnere il fuoco, e l’aria era appesantita da

un puzzo tremendo.

Rivoltato di lato in mezzo alla stanza, lo schedario rivestito di vetro era annerito dalla fuliggine, e all'interno le fiale e le beute erano appena visibili in mezzo alla cenere.

— Dottore, non so chi mi trattenga dall'uccidervi per la vostra bravata.

Jarvis rivolse l'attenzione su di Omega. — Probabilmente avete ragione — disse freddamente, ignorando lo stomaco serrato. Il suo piano aveva funzionato, ed era il momento di affrontare le conseguenze. — Perché non lo fate? Sempre che i vostri seguaci siano pronti a uccidere per voi, naturalmente.

Per un lungo momento Omega non disse nulla, e i capelli strinati e la fronte color rosso vivo parvero incorniciare un'espressione decisamente da assassino. Lentamente quella furia scomparve, e cedette il posto a semplice amarezza. — Vi ho sottovalutato — riconobbe infine, con voce quasi tranquilla. — Ad ogni modo, come ci siete riuscito?

— C'era acido solforico nelle beute, e il materiale con cui ho imbottito la scatola era un misto di clorato di potassio e zucchero avvolto in fazzoletti di carta — disse Jarvis. — La reazione è estremamente esotermica, e quando voi avete aperto il coperchio, il flusso di ossigeno ha fatto sì che tutta la carta bruciasse spontaneamente. Avevo preparato quella roba fin da quando mi ero reso conto che la polizia era sulle mie tracce — aggiunse, fissando Tirrell. — Se avessi avuto un minimo preavviso dell'arrivo del Detective Tirrell, avrei preparato già prima la scatola per essere pronto a ogni evenienza.

— Immagino che anche i medicinali che si trovavano all'interno siano andati distrutti?

Jarvis annuì. — Esatto. Le molecole organiche complesse si disintegrano facilmente se sottoposte a quel genere di calore.

L'attenzione di Jarvis venne attirata da un movimento all'esterno, e si voltò nel vedere tre bambini che scortavano Lisa, immobilizzata, passando per la finestra. — Molto bene! — disse Omega, girandosi mentre la ragazza veniva

teekata a terra. — Se non altro abbiamo recuperato tutti quanti, Avete avuto problemi, Case?

Il ragazzo che era stato chiamato deglutì visibilmente. — Non troppi con la ragazza, signore... Ma il braccio destro è scappato.

— *Che cosa?* — Tutta la soddisfazione di Omega scomparve.

— Non abbiamo potuto impedirlo, signore. Quando lei è volata via dalla finestra, tutti si sono voltati a guardare, e lui non ha fatto che scrollarsi di dosso quelli che lo tenevano ed è sparito. — Il ragazzo parlava a raffica, cercando di giustificarsi. — Abbiamo cercato di prenderlo, ma quando lo abbiamo guardato di nuovo lui ci ha gettato dei rami in faccia... E poi si è liberata la ragazza, e così abbiamo dovuto inseguirli tutti e due, e... — alzò le, spalle, confuso. — Adom e gli altri lo stanno ancora cercando, ma non credo che sappiano più dove si trova.

Tirrell borbottò sarcastico. — Vuoi sapere dov'è ? È già a metà strada in direzione della città e andrà a chiamare uno squadrone di polizia grande abbastanza da mettere dentro il tuo gruppetto di mocciosi nel giro di cinque minuti. Se non vuoi combattere una vera e propria guerra, ti conviene prendere i tuoi piccoli tirapiedi e sparire da qui.

— Sta zitto, Tirrell — disse Omega pensoso. — Dottore, non mi lasciate altra scelta. Dovrete venire con noi. Immediatamente.

— Profeta, se vuoi posso andare a chiamare un paio di ragazzi per andare a cercare il braccio destro — si offrì Axel. — Non può essere andato molto lontano.

— Non ne vale la pena — disse Omega. — Perché non vai a prendere lo zaino da dove lo abbiamo lasciato e non lo porti qui?

— Zaino? — domandò Jarvis mentre Axel lasciava la stanza. C'era qualcosa di strano nel tono di voce di Omega, qualcosa di cui non gli importava proprio.

— Vi avevo detto che non avrei fatto del male a nessuno, e intendo

mantenere la mia parola — disse Omega. — Lascerò qui tutti gli altri, adeguatamente immobilizzati, ad aspettare le forze di polizia che Tirrell dice essere in procinto di arrivare.

Jarvis fissò il volto bruciato dell'altro e per un istante sentì di nuovo la speranza...

Ma un istante dopo, seppe che non poteva essere. Omega non poteva concedersi il lusso di lasciare Tirrell in vita: nonostante il sarcasmo di poco prima, era evidente che l'investigatore si era trovato sulle sue tracce abbastanza a lungo e con sufficiente successo da essere per lui un pericolo reale. E se Tirrell doveva morire, allora era così per tutti quelli che si trovavano nella baita... Incluso Colin.

Era la decisione peggiore e più dolorosa che Jarvis avesse mai dovuto affrontare, e il fatto che avesse saputo fin dal momento dell'arrivo di Omega che avrebbe dovuto prenderla non rendeva le cose più facili. Confessare che aveva mentito riguardo al sonno del bambino probabilmente avrebbe salvato a Colin la vita... Ma per cosa?

Cosa gli avrebbe fatto Omega, nel luogo in cui stavano per andare? Come minimo avrebbe cercato di guadagnarsi la sua fiducia e la sua lealtà, in modo da essere pronto nel caso la tecnica di Jarvis avesse successo. Cresciuto da un essere simile, a che genere di vita poteva aspirare Colin?

O, per porre il problema in altri termini, che probabilità aveva Colin di poter venire tratto in salvo dalla baita o dal nascondiglio di Omega? Gli parve che entrambe fossero minime.

Poi una vaga idea iniziò a sfiorargli la mente. Se Tirrell aveva davvero ingegno... E magari un poco di telepatia...

La voce di Omega si intromise nei suoi pensieri. — Quando sarà possibile muovere il bambino senza pericolo?

Jarvis si ricordò di consultare l'orologio prima di rispondere. — Non prima di due o tre ore ancora — mentì, sapendo che una volta pronunciate quelle parole non poteva tornare indietro. — A meno che non vogliate aspettare,

dovrà rimanere qui anche lui.

Omega lo fissò negli occhi. — C’è qualche ragione particolare per avere bisogno di lui nei successivi esperimenti?

Jarvis scosse il capo. — Qualsiasi bambino della sua età o più vecchio di un anno o due farebbe comunque al caso. È stato sottoposto a diversi trattamenti, ma dato che bisogna aspettare che il soggetto raggiunga la pubertà per scoprire se il metodo ha funzionato, credo che due mesi non siano veramente rilevanti.

Omega parve preso di sorpresa. — Fino alla pubertà? Perché non si può capirlo prima?

— Perché non c’è modo di sapere se gli impercettibili mutamenti metabolici avranno l’effetto desiderato. Questo è un territorio di ricerca completamente nuovo; non ci sono curve teoriche già sviluppate sulla base delle quali controllare i risultati sperimentali.

— Capisco. — Omega guardò Axel che stava rientrando e teekava di fronte a sé un grosso zaino in apparenza molto pesante. — Ne discuteremo più avanti. Axel, legheremo Tirrell in questa stanza e Lisa nel soggiorno. Voglio che porti una sedia dalla cucina in tutte e due le stanze.

Axel si accigliò nel lasciare posare a terra gentilmente lo zaino. — Anche Lisa?

Pensavo che l’avresti portata con noi.

— Lo pensavo prima che cominciasse a frequentare cattive compagnie. — Omega si voltò verso Lisa, che era ancora irrigidita nella morsa del teekay delle sue guardie.

— Avevo grandi piani per te, Lisa. I preadolescenti letterati non sono proprio quello che si dice una cosa molto comune, e avresti potuto essermi di utilità immensa. Speravo di poterti persuadere, magari con droghe ipnotiche, a essere più accomodante.

Ma, francamente, ora non vali più tanto da correre un simile rischio.

Jarvis guardò Lisa sorpreso. *Letterati?* No, sicuramente Omega stava mentendo; l'istruzione era riservata unicamente a chi aveva passato la Transizione. Ma non c'era sorpresa nell'espressione di Lisa per le parole di Omega, solo una rabbia cupa. Se davvero era capace di leggere... La mente di Jarvis partì in quinta, e per la prima volta sentì una vera speranza. Forse, se poteva dare un indizio nella forma appropriata, avrebbe potuto aumentare enormemente le probabilità a favore di Tirrell.

La sedia presa dalla cucina venne portata dentro e Omega si diede da fare.

Era un assioma da lungo tempo acquisito della società di Tigris, nonché base del sistema degli alveari, che un bambino poteva esser controllato o immobilizzato unicamente da un bambino più vecchio e più forte. Ma era evidente che Omega aveva a lungo pensato a come risolvere il problema, e quando ebbe finito di legare Tirrell alla sua sedia, portò Lisa nel soggiorno e iniziò a dar prova della sua ingegnosità.

Il primo passo fu di legarla attentamente alla sedia che Axel aveva sistemato al centro della stanza, stringendo i nodi dietro la schiena e accertandosi che non le toccassero la pelle in modo che non potesse disfarli col teekay. Quindi le mise un sacchetto floscio nero sopra la testa, stringendole il laccio con decisione attorno al collo, e accertandosi anche questa volta che non vi potesse essere contatto fisico. E infine...

Jarvis annaspò. — Quella è *dinamite!*

— Proprio così — confermò Omega. Stendendosi sulla schiena vicino alla sedia, posò a terra i candelotti di esplosivo e si mise al lavoro con pinze e cacciavite. — Lisa, voglio che mi ascolti attentamente — disse mentre lavorava. — Ora legherò un candelotto di dinamite alla parte inferiore della sedia a cui sei legata. Il detonatore, che è quel meccanismo che la fa esplodere, è fissato al pavimento da una corda, sotto la sedia. Se cerchi di teekare la sedia in una qualsiasi direzione, farai saltare in aria tutto. Mi hai capito?

— Sì — rispose la voce attutita di Lisa. Sembrava spaventata, ma non c'era

di che sorprendersi.

— Bene. — Omega finì in silenzio il lavoro e si alzò in piedi, controllando i nodi per l'ultima volta. — Be', questo dovrebbe tenervi qui abbastanza a lungo da permetterci di andarcene senza difficoltà — disse soddisfatto. — A proposito, non stare neppure a prenderti la briga di cercare di rompere la corda. È un cavo da montagna, e può resistere a una trazione di due tonnellate. Dottore, siamo pronti ad andare?

Jarvis esitò, fece un passo avanti e toccò la spalla di Lisa. — Lisa... So che tu e il Detective Tirrell non avete una grande opinione di me, ma ti prego di credermi se ti dico che mi preoccupo enormemente della salute di Colin. Non so se tu riesca a inquadrarmi nel ruolo di un genitore modello, ma... ecco, volevo semplicemente fartelo sapere. — Si voltò di nuovo versa Omega e annuì. — Va bene, penso di essere pronto.

— Axel, prendi il dottore e mandalo insieme agli altri. Digli di andare a sudovest — ordinò Omega. — Tu e io andremo a prendere tutti quelli che stanno ancora cercando quel dannato braccio destro e li raggiungeremo più tardi.

Axel annuì, e all'improvviso Jarvis si sentì mancare il terreno sotto i piedi. "È fatta" si disse debolmente mentre veniva portato abilmente in volo oltre la porta. "Ho fatto tutto il possibile. Ora sta tutto a Tirrell e Lisa." Si chiese se li avrebbe mai più rivisti.

25

Il debole rumore delle conversazioni e della gente che si allontanava si affievolì fino a ridursi al silenzio. Intrappolata per la seconda volta in quel giorno, al buio e sola, Lisa non fece alcuno sforzo per arrestare le lacrime che le scorrevano liberamente sulle guance. Le promesse di Omega non l'avevano ingannata: aveva già visto che cosa significava per lui la verità. Era sicura che questa volta sarebbe morta.

— Lisa? — La voce di Tirrell, anche se attutita dal sacchetto che aveva in testa, era ancora ben udibile. — Penso che se ne siano andati. Stai bene?

— Che differenza fa? — gemette lei, e i singhiozzi raddoppiarono in intensità.

— Lisa, fatti coraggio! — esclamò il detective. — Abbiamo ancora una possibilità.

Sapeva che stava solo cercando di consolarla, ma tirò su forte col naso e cercò di riprendere il controllo di sé. — Adesso sto bene — gli disse.

— Brava. Adesso la prima cosa che dobbiamo fare è farti uscire da quello che ti hanno messo in testa. Descrivimelo, e dimmi come è legato.

Lei fece del suo meglio. — Non riesco assolutamente a vedere nulla — concluse.

— Bene. Ora il sacchetto è piuttosto stretto al collo, dunque dovresti essere in grado di usare il teekay almeno in quel punto. Prova a teekarlo verso l'esterno e vedi se riesci a spezzare la corda.

Lei provò, ma la corda era allentata solo quanto bastava perché potesse allontanarsela dalla pelle prima di spezzarsi, e quando accadde la ragazza perse la possibilità di teekarla. — Non ce la faccio — ammise dopo diversi frustranti tentativi. — Continua ad allontanarsi.

— Va bene, non emozionarti troppo. Prova a rovesciare di scatto la testa in

modo che il sacchetto si trovi ad appoggiare contro il viso. Serviti dei punti di contatto con la fronte e il mento, o usa la lingua, e prova a teekare il materiale che tocchi in direzioni opposte. Se potrai fare anche solo un piccolo strappo, te lo troverai proprio di fronte agli occhi, e il resto dovrebbe essere facile.

Con un profondo respiro, lei provò. Le ci vollero due tentativi per portare il sacchetto a toccare il mento e la fronte abbastanza saldamente, e diversi secondi in cui teekò con cura il materiale e prima che un minuscolo strappo comparisse come un gioiello di luce di fronte al suo naso. Ma una volta che fu in grado di vedere i bordi dello strappo... Il rumore del sacchetto che si lacerava fu il suono forse più bello che avesse mai sentito in vita sua. — Ce l'ho fatta! — esclamò, socchiudendo gli occhi per la luce improvvisa.

— Splendido! Adesso guarda con cautela sotto di te e cerca di vedere in che modo la corda che innesca la bomba è attaccata al pavimento. Sta' attenta a non muovere la sedia.

Non c'era bisogno di ricordarglielo. Abbassandosi cautamente più che poté, legata com'era, guardò sotto la sedia. — La corda passa attraverso un buco del tappeto — disse. — Pensate che dovrei strappare ancora di più il tappeto per vedere dove va la corda?

— Meglio di no — disse Tirrell in fretta. — Potresti muoverla, o magari è stato tutto sistemato in modo che la dinamite esploda al diminuire della tensione.

Lisa deglutì. Aveva quasi strappato il tappeto prima ancora di chiederlo... — E adesso?

— Da' un'occhiata per la stanza. Guarda se c'è qualcosa abbastanza affilato da poter tagliare le corde. C'è un quadro alla parete, no? — domandò improvvisamente.

— S... Sì — disse Lisa, accigliandosi per quella domanda. — È un dipinto che raffigura l'oceano.

— Teekatelo vicino e cerca un coltello nascosto o un bordo tagliente. Fa' in fretta, non so quanto tempo ci rimanga ancora.

— Ma perché dovrebbe esserci qualcosa del genere dietro un quadro? — domandò Lisa, staccando il quadro dal chiodo con il teekay e portandoselo vicino.

— Ricordi le ultime parole che Jarvis ti ha detto? Mi sembra che abbia voluto dire qualcosa riguardo a un "quadro"... "Inquadrami nel ruolo di un genitore", o qualcosa del genere. Secondo me stava cercando di dirci qualcosa.

— Ma qui non c'è niente — gli disse lei, rigirando il quadro per la quinta volta. — Solo un normale quadro con una cornice di legno. C'è scritto qualcosa sul retro, ma non dice niente che possa esserci d'aiuto.

— Maledizione. — Vi fu una lunga pausa. — Va bene, allora rimane da provare solo una cosa. Ricordi il momento esattamente prima che la banda di Martel irrompesse qui dentro? Jarvis ha detto che Colin non era drogato, ma solo in stato di sonno ipnotico. Dobbiamo provare a risvegliarlo. Non è legato, vero?

— No... Ma se è rimasto addormentato nonostante tutto il rumore che si faceva qui dentro, come potremo risvegliarlo?

— Di solito si usa una parola chiave a cui il soggetto è stato istruito a reagire. In questo caso... L'unico altro modo che conosca è di infastidire il soggetto tanto da farlo risvegliare da solo. Temo che dovrai fargli un po' male.

Lisa si sentì annodare lo stomaco. — Non posso farlo. È solo un bambino!

— Se non lo fai, morirà insieme a noi — esclamò Tirrell. — Usa il teekay solo per stringergli un po' le braccia o il torace, vedi se serve a qualcosa.

Lisa ci provò timidamente. — Non funziona — disse un istante dopo.

— Lisa, stringi i denti e usa le maniere forti. Martel non ci lascerà certo qui come se niente fosse. Sappiamo troppo di lui e del lavoro di Jarvis. Se non intende tornare indietro a ucciderci di persona, avrà sicuramente predisposto qualche meccanismo che lo faccia automaticamente, probabilmente con altra dinamite.

— Non c’è qualche altro modo? — lo supplicò Lisa. — Gettargli addosso dell’acqua o qualcosa di simile?

— Se riesci a trovare dell’acqua, provaci. Altrimenti... — Tirrell si interruppe all’improvviso. — Dannazione! Che cosa ho al posto del cervello? Lisa, hai detto che c’era scritto qualcosa dietro al quadro, no? Leggilo ad alta voce.

Lisa alzò di nuovo il dipinto. — “Al mio caro Matt” — lesse faticosamente, cercando di decifrare la calligrafia fluente. — “Miribel. Natale 301.” Non c’è altro.

— Colin reagisce?

Lisa guardò il volto del bambino da sopra il quadro, cercando invano qualche segno di vita. — Non credo — disse, sentendo la paura salirle in gola. — È sempre là disteso.

— Aspetta un momento, lasciami pensare. — Per un istante dall’altra stanza non vi fu che silenzio. Lisa si guardò disperatamente attorno per la stanza in cerca di qualcosa, qualsiasi cosa con cui potesse tagliare le corde. Le finestre, con i vetri gettati all’esterno fuori portata dagli altri preadolescenti, sembravano quasi prenderla in giro offrendo un’inutile via di fuga; gli alberi sembravano quasi appartenere a un altro mondo. Voltandosi di nuovo verso Colin, strinse i denti, e fu la sua paura a prendere la decisione per lei. Se era necessario fare del male a un bambino innocente per sopravvivere, allora lo avrebbe fatto.

— Ah! — disse Tirrell improvvisamente. — “Nel ruolo di un *genitore modello...* ” ma certo! *Miribel Oriana!*

E sul divano Colin si mosse e aprì gli occhi.

— Colin! — Lisa strillò letteralmente di sollievo. — Vieni qui, presto.

Il bambino si voltò di scatto nel sentire la sua voce, e mentre metteva a fuoco la figura gli occhi gli si spalancarono, e si alzò a sedere. — Chi sei tu? — domandò impaurito.

Lisa ingoiò l'impazienza che il terrore le provocava e resistette alla tentazione di teekarselo vicino lei stessa. Si costrinse invece a fare un sorriso rassicurante. — Mi chiamo Lisa — disse, con il tono di voce tranquillo di cui si era servita per calmare innumerevoli Cinque nervosi all'alveare. — Non avere paura, non ti faccio niente.

Ma mi serve il tuo aiuto. Per favore, ti spiace andare in cucina a prendere un coltello affilato? In fretta.

Lo sguardo di Colin era ancora dubbioso, ma il bambino annuì e scivolò giù dal divano. Appena varcata la soglia fece una pausa e guardò nello studio. — Matthew? — domandò, facendo un passo avanti in quella direzione.

— No, Colin — sentì dire Tirrell. — Mi chiamo Stanford. Matthew è stato portato via da degli uomini cattivi. Per favore, sbrigati a prendere quel coltello per Lisa in modo che possiamo inseguirli.

Colin si voltò e corse via, e un istante dopo si sentì il rumore del cassetto delle posate che veniva aperto. Era appena ricomparso sulla soglia quando Lisa, la cui pazienza stava crollando, gli teekò via di mano il coltello da macellaio e se lo portò vicino dalla parte opposta della stanza.

— Lascia perdere le mani, liberati solo dalla sedia e portaci tutti via da qui — disse Tirrell, e la sua voce si fece insistente.

Lisa annuì, troppo intenta a tenere il coltello per ricordarsi che lui non la poteva vedere. Qualche secondo dopo, si trovò a volare cautamente a mezz'aria, stando attenta a non impigliare da nessuna parte le mani legate. Si voltò e sfrecciò verso la soglia dove Colin si trovava ancora con un'espressione sbigottita sul volto. — Ooh! — sussurrò, e diede un gridolino quando Lisa lo teekò in aria, di fronte a sé. Con una pausa brevissima di fronte alla soglia, raccolse Tirrell, con la sedia e tutto il resto, e si gettò verso la porta della baita. Un secondo più tardi si trovarono fuori, nel chiarore luminoso di mezzogiorno, sfrecciando fra gli alberi, e Lisa non prestò attenzione ai gridolini emozionati e impauriti di Colin, nel tentativo di allontanarsi il più in fretta possibile. Finalmente, a circa un chilometro di distanza, Tirrell disse che potevano considerarsi al sicuro, e Lisa li fece scendere con un profondo sospiro di sollievo.

Slegò il detective, e stava lavorando sulle corde che la imprigionavano, quando la baita esplose con un boato alle loro spalle.

Quando ritornarono con cautela alla piccola radura videro che non era rimasto molto. Obbedendo alle istruzioni di Tirrell, Lisa aspettò insieme a Colin fra gli alberi mentre l'investigatore camminava fra le macerie annerite, spegnendo a pedate i piccoli fuochi e fermandosi ogni tanto a esaminare qualcosa per terra.

— Nulla che valga la pena di salvare — disse quando ritornò. Sembrò sul punto di dire qualcos'altro, ma guardò Colin e apparentemente cambiò idea. — Lisa — disse invece — sali in cima a quest'albero e guarda se riesci a vedere qualcuno.

Lei salì e ridiscese in meno di un minuto. — Nessuno — disse a Tirrell. — Non vedo neppure Tonio e le forze di polizia che voi dicevate avrebbe chiamato.

— Chissà se... — il detective si infilò un dito in bocca ed emise uni fischio acuto.

— Tonio potrebbe essersi nascosto a terra invece di scappare subito a chiamare aiuto.

Se è così, questo dovrebbe richiamarlo qui. — Chinandosi su un ginocchio, sorrise a Colin. — Non ho potuto chiedertelo prima, Colin, ma come ti va?

— Bene — disse Colin con la seria educazione che Lisa aveva spesso visto usare dai bambini in presenza di un'autorità dell'alveare.

— Sei stato sempre qui per questi ultimi due mesi?

— Hmm-mm — annuì con entusiasmo il bambino. — È stata la più bella vacanza che ho mai fatto. Perché gli uomini cattivi hanno portato via Matthew?

— Be'... — Tirrell prese il bambino fra le braccia e si alzò in piedi. — Sono sicuro che lo riporteremo indietro molto presto. Nel frattempo, cosa ne diresti

di vedere una vera stazione di polizia?

— Va bene — disse Colin alzando le spalle. — Ma preferisco la foresta.

— Potrai ritornare di nuovo nella foresta fra un po' — promise il detective. — Ma per il momento dobbiamo andare.

— Lo riportiamo a Barona? — Domandò la ragazza.

— Non abbiamo scelta — le disse cupo Tirrell. — Dobbiamo dare l'allarme e metterci immediatamente sulle tracce di Martel, prima che si nasconda o nasconda anche Jarvis nella sua tana dall'altra parte delle Montagne Scacchiera.

— Ma tutti quei bracci destri in volo non lo insospettiranno?

— Forse, se riuscirà a vederli. Ma dobbiamo correre il rischio. Tutto quello che sappiamo per certo è che se ne sono andati da qui viaggiando verso sudovest, e quella direzione potrebbe essere cambiata completamente dopo che si è riunito al gruppo principale.

— Stan?

La voce che proveniva dalle cime degli alberi fece sobbalzare Lisa, ma prima che potesse localizzare il punto da cui era venuta Tirrell fischiò di nuovo, e con un rumore di rami d'alberocono spostati Tonio atterrò accanto a loro.

— Diavolo, sono proprio felice di rivederti — esclamò, abbracciando senza vergogna il detective. — Ho sentito l'esplosione e stavo cercando di tornare indietro di nascosto a vedere cos'era successo. Credevo che foste saltati in aria.

— C'è mancato poco, ma grazie a Lisa e Colin siamo riusciti a uscire prima che il meccanismo a orologeria facesse scattare il detonatore — gli disse Tirrell. — Adesso possiamo aggiungere un'accusa formale di tentato omicidio alla fedina di Martel quando lo prenderemo. Non hai visto da che parte si è diretta la sua banda, vero?

— Purtroppo no. Avevo paura di alzare la testa a più di mezzo metro da terra.

— Tonio si accigliò nel guardarsi intorno. — Ehi, dov'è Jarvis? Non è uscito con voi?

— No. Come si dice, l'oste non è in taverna. — Tirrell fece un gesto verso sudest.

— Adesso è lui che è stato rapito da Martel.

Tonio fece un grugnito. — Gli sta bene — disse, ma a Lisa parve che nella sua voce non ci fosse vera convinzione. — Ma suppongo che dovremo liberarlo.

— Già. E dovremo chiamare aiuto per trovarlo.

— Forse sono solo tornati al tempio — suggerì Lisa.

Tirrell scosse il capo. — No. Ormai è evidente che la maggior parte dei suoi bambini non sono dalla sua parte per quanto riguarda questa storia, e questo rende il cantiere del tempio un posto troppo conosciuto per tenerci Jarvis. Del resto, se n'è andato convinto che Tonio fosse già andato a chiamare rinforzi, per cui non andrà sicuramente in nessun luogo che Tonio conosca. Comunque... — Fece una pausa, e si accigliò, pensoso. — Lui non sa che abbiamo capito a cosa serve veramente il cantiere del tempio, e avrà sicuramente bisogno di una raffineria da qualche parte per separare l'oro.

— Pensi che possa essere là? — domandò Tonio.

— Vale la pena di fare un ulteriore controllo. Lisa, temo che ci servirà ancora il tuo aiuto. Ora andremo a Plat City e lasceremo Colin alla stazione di polizia locale. Poi prenderemo delle mappe dettagliate della regione, e voglio che tu mi mostri esattamente dove si trova la discarica delle pietre. Con un po' di fortuna, io e Tonio potremo trovare la raffineria per conto nostro e vedremo di scoprire se è davvero là o no.

— E se c'è ? — obiettò Lisa. — Avrà sicuramente messo dei bambini di guardia, e se vi prende vi ritroverete nella stessa situazione da cui siamo appena usciti.

Stranamente, Tirrell riuscì a sorridere. — Direi di no — disse. — Credo di sapere come pareggiare un po’ i conti. Muoviamoci, possiamo parlare durante il viaggio.

26

La discarica delle pietre si trovava in una vallata erbosa a tre o quattro chilometri dal sito di costruzione del Tempio, un luogo per nulla notevole con una manciata d'alberi, un fiume stretto ma sorprendentemente lento, e due o tre colline nude che emergevano oltre i cespugli d'erbacce. Solo quando Lisa li portò a una di esse Tirrell vide che in realtà si trattava di un immenso cumulo di pietra sbriciolata.

— Hanno scavato tutta questa pietra dalla montagna? — disse Tonio, fissando le rocce con evidente stupore.

— Questa non è neanche la metà di quella che hanno tirato fuori in realtà — gli disse Tirrell. — Le rocce sparse sembrano sempre molto più voluminose del buco da cui vengono. — Sfilandosi lo zaino e posandolo a terra, il detective trovò un lastrone relativamente liscio ai margini della pila e vi dispiegò sopra la carta topografica in scala ridotta che aveva avuto dalla Polizia di Plat City. — Probabilmente hanno portato via l'oro in tutta tranquillità, suppongo durante la settimana, quando tutti i bambini sono al lavoro. È probabile che lascino qui tutto questo mucchio di proposito, in modo che nessuno si renda conto che ne manca una parte.

Tonio, intento a giocherellare con una delle pietre più piccole, gli atterrò a fianco.

— Hai capito dove siamo?

— Credo di sì. — Tirrell ne era in effetti un poco più sicuro, dato che aveva seguito la loro rotta sulla mappa per tutta la durata del viaggio da Plat City. — Ci troviamo al limitare meridionale dell'Altopiano De Sable, vicino al ramo principale del Fiume Rashoni. Il fiume scorre generalmente verso sud, poi volta a sudovest dalla parte opposta delle montagne e esce dalla mia mappa.

— È per questo che l'acqua si muove così lentamente? — domandò Lisa. — Perché ci troviamo su un'area pianeggiante?

— Sostanzialmente sì. Anche la dimensione e il numero degli affluenti hanno la loro importanza, ma sostanzialmente non si può trovare nessun fiume così lento in montagna, se non su un altopiano.

— Un'ottima cosa per ormeggiare le chiatte mentre caricano tutto quanto, giusto?

— disse Tonio. — Teekò con violenza la pietra contro il fianco del cumulo dando origine a una piccola valanga di pietre. — Be', cosa stiamo aspettando? Andiamo a prenderlo.

Tirrell stava già ripiegando la mappa quando qualcosa che aveva sentito nella voce del suo braccio destro... forse un'eccessiva fiducia?... lo costrinse a una pausa. "Andiamo a prenderlo". Era un'affermazione perfettamente ragionevole ed evidente... Ma qui avevano a che fare con Martel, e Martel era riuscito a rimanere in libertà tanto a lungo precisamente per il fatto che si dava molto da fare per sfuggire all'evidenza.

Tuttavia, spedire il minerale grezzo per via d'acqua era il sistema più semplice ed economico. Perché prendersi la briga di teekare la roba fino alla riva del fiume se tutto quello che voleva era lasciarsi alle spalle dei falsi indizi prima di caricarlo di nuovo e spedirlo via terra?

A meno che...

Tirrell spiegò di nuovo la mappa e la esaminò da vicino. Sì... Sì. Era davvero possibile. E che quell'intuizione fosse giusta o sbagliata, non ci sarebbe comunque voluto molto per verificarlo.

— Stan? — domandò Tonio con impazienza. — Andiamo o no?

— Andiamo — rispose lentamente il detective. — Ma partiamo dirigendoci controcorrente. La corrente è così lenta che neanche una barca molto pesante dovrebbe avere problemi a vincerla, almeno per qualche chilometro.

— Pensate che abbia preparato una strada per la raffineria qui sulle montagne? — domandò Lisa, apparentemente perplessa. — Ma non è il modo più difficile per farlo?

— No a tutte e due le domande — le disse Tirrell, dando un’ultima occhiata alla mappa prima di ripiegarla a mostrare solo la regione immediatamente al di sopra di loro nel senso della corrente. — Quello che sto pensando potrebbe essere una pazzia o un colpo di genio, e non saprò quale delle due cose finché non controlleremo sul territorio reale.

— Be’, allora andiamo a controllare — disse Tonio. — Non preoccuparti, Lisa — disse rivolto all’altra preadolescente. — Gli vengono sempre queste intuizioni brillanti. Basta solo sapercisi abituare.

Tirrell sorrise, e per la prima volta da parecchie ore si sentì rilassare. Che Tonio stesse recuperando il suo buonumore era un buon segno, e dimostrava che il braccio destro stava finalmente superando i traumi e la fatica emotiva che aveva dovuto subire per tutta la giornata. Non gli sarebbe piaciuto catturare Martel se per farlo avesse dovuto vedere danneggiata la personalità di Tonio. — E allora non scocciare tanto e dammi un passaggio — disse, raccogliendo lo zaino con una mano e allungando l’altra. — Durante il viaggio potrai spiegare a Lisa che di solito le mie intuizioni si rivelano giuste.

Lo trovarono ad appena un chilometro di distanza nel senso contrario alla corrente: non c’era la raffineria, ma c’era l’indizio che Tirrell, nonostante la sua apparente fiducia in se stesso, si era solo in parte aspettato di trovare.

— Cosa sono? — domandò Lisa mentre rimaneva sospesa sopra i solchi scavati nella stretta fascia di terreno umido che separava la riva del fiume dalla roccia più dura che si trovava più in là.

— Segni di pneumatici — le disse Tirrell. — Quasi sicuramente di un veicolo anfibio pesante.

— Questo non ha alcun senso — si lamentò Tonio, socchiudendo gli occhi e guardando nella direzione in cui andavano i solchi lasciati dagli pneumatici. — Laggiù non c’è che roccia. Niente alberi, nessuna possibilità di trovare una grotta adatta...

Come diavolo può nascondere una raffineria così all’aperto?

— Che ne dici di andare a vedere? — disse Tirrell.

— Ma ci vedranno! — obiettò Lisa, guardandosi nervosamente intorno.

— Non preoccuparti, Martel è ancora a parecchi chilometri di distanza — la rassicurò Tirrell. — Andiamo. Capirai più o meno fra un centinaio di metri.

I due preadolescenti si scambiarono un'occhiata. Poi Tonio alzò le spalle e si trovarono di nuovo a volare, tenendosi bassi. Il terreno si sollevò in un leggero pendio, e lo oltrepassarono per trovare...

Un altro fiume.

— Intendi dirci — disse Tonio mentre atterravano — che Martel carica il minerale e lo spedisce lungo un fiume e poi lo fa passare via terra solo per spedirlo lungo un altro fiume? Perché?

— È proprio quello che volevo dirti — assentì Tirrell. — E ci sono due perché: primo, perché questo fiume, che stando alla cartina è un affluente del Nordau, compie un percorso che lo porta dall'altra parte delle montagne, e questo significa che con relativamente poche difficoltà è riuscito a spedire i suoi inseguitori sempre nella direzione sbagliata. E in secondo luogo...

— Stan! — esclamò Lisa improvvisamente. — C'è una vecchia raffineria di metalli nel punto in cui il fiume lascia le montagne!

Tirrell annuì. — Esatto. È probabile che non sia stata usata da vent'anni o forse anche più, cioè da quando le miniere di Plat City si sono esaurite, ma non penso ci voglia molto per rimettere in funzione un frantumatore e una o due vasche di cianurazione. Dieci a uno che è là che tiene prigioniero Jarvis.

— Già, con trenta o quaranta bambini ad aiutarlo — borbottò Tonio.

— No, non ne ha neanche la metà — gli disse Tirrell. — Pensa a quando eravamo alla baita. Anche se ha lasciato il tempio con quindici bambini e ha raccolto dei rinforzi lungo la strada, ci ha catturati solo con otto o nove di loro, e tieni presente che Weylin non c'era. Sospetto che abbia raccontato a quegli otto o nove bambini tutto quello che Martel ha intenzione di fare di Jarvis e che loro collaborino con lui molto più per la promessa concreta di condividere la ricchezza e il potere che Martel spera di conquistare che non

per fede cieca. I ragazzi come Weylin, che hanno ancora un minimo di fede in lui, andavano benissimo per stanare Jarvis, ma Martel li ha dovuti escludere dal gioco una volta fatto questo. Probabilmente in questo istante stanno ancora frugando i boschi a est di Rand.

— Ma Weylin era disposto ad assalire un poliziotto per lui — disse Lisa. — Doveva essergli molto leale per fare una cosa del genere.

— Infrangere le leggi in nome della religione e vederle infrangere dalla propria guida spirituale sono due cose diverse, e questo dà ancora più da pensare che Martel non voglia correre alcun rischio col suo gruppo. Per cui con tutta probabilità ha con sé solo gli stessi otto o nove ragazzi. L'altra faccia della medaglia, ovviamente, è che sarà del tutto inutile spingerli ad ammutinarsi. Dovremo semplicemente colpirli duramente e in fretta, senza intimare loro di arrendersi in modo da dar loro l'allarme.

— Non sembra una cosa molto... piacevole — disse Lisa dopo qualche esitazione.

— Probabilmente non lo sarà — riconobbe Tirrell. — Ma con un po' di fortuna la tua presenza non sarà necessaria. Prima di tutto dirigiamoci alla raffineria e vediamo di accertarci che Martel sia davvero là. Se possibile, io e Tonio metteremo il posto sotto sorveglianza mentre tu te ne andrai di nascosto a chiamare per noi dei rincalzi, possibilmente da Nordau. Sara più rapido che non chiamarli da Plat City. — Alzò gli occhi verso il sole di metà pomeriggio, già pericolosamente vicino ai picchi più alti delle montagne. — Meglio che ci muoviamo, voglio dare inizio all'operazione il più presto possibile.

Non aggiunse che lo voleva perché se i rinforzi non fossero arrivati prima che facesse buio, allora poteva anche darsi che lui e Tonio finissero col dover condurre l'attacco da soli.

E quella prospettiva sì era decisamente poco piacevole.

— Mi scuserete per gli alloggi, dottore — disse Martel con esagerata gentilezza mentre i due adulti camminavano verso il centro dell'ampia stanza dall'alto soffitto, lasciando che il gruppetto di preadolescenti chiudesse la

porta dietro di loro. — Ma purtroppo temo che non fossimo affatto pronti ad accogliere dei visitatori.

Jarvis lasciò perdere la risposta sarcastica che gli era venuta in mente e diede invece una occhiata intorno. La stanza era in effetti molto vasta, occupava probabilmente un intero terzo del palazzo, e per di più faceva un caldo soffocante. Finestre dagli spessi vetri rinforzati con fili d'acciaio coprivano tre delle quattro pareti, e davano una vista offuscata dalla polvere delle montagne a sud e ad est e del fiume che scorreva a ovest vicino all'edificio. Il pavimento era dominato da quella che sembrava essere un'enorme fornace e da due grandi serbatoi, ognuno avvolto da passerelle, condotti, cavi elettrici e di controllo e decine di metri di pesanti tubature. Altre passerelle e scale si intersecavano fino a quella che sembrava essere una sala di controllo con una parete di vetro, sopra le finestre della parete meridionale. Altre parti di equipaggiamento più piccole erano disposte tutto intorno apparentemente a casaccio, unite l'una all'altra e ai serbatoi da altre tubature. Alcune depressioni scavate nel pavimento di cemento, scarichi d'emergenza, erano coperte da graticci che fortunatamente, essendo schiacciati contro il pavimento, non costituivano più un pericolo per chi vi camminava. Jarvis si fissò meglio che poté nella mente la posizione di ogni cosa e guardò di nuovo Martel. — Dove ci troviamo? — disse, anche se era piuttosto sicuro di saperlo.

— Oh, diciamo che è una mia occupazione secondaria — disse l'altro con noncuranza. — Axel, voglio che tu metta di guardia quattro dei tuoi ragazzi all'esterno per vedere se arriva compagnia — disse, e la sua voce echeggiò nel vasto spazio. — Uno per ogni lato dell'edificio.

Axel parve fissare Martel per un tempo insolitamente lungo prima di annuire e di voltarsi nuovamente verso gli altri otto ragazzi sospesi in aria vicino a lui. Si scambiarono qualche parola indistinta, e quattro dei ragazzi si staccarono dal gruppo per sparire oltre la porta. Gli altri quattro si sparpagliarono vicino alle finestre, che procedettero a sganciare e ad aprire col teekay. Nel vederli guardarsi attorno con curiosità per la sala, Jarvis dedusse che era la prima volta che visitavano la raffineria, il che significava che non avevano più familiarità con il luogo di quanta ne avesse lui. Così su due piedi, non gli riuscì di pensare come ciò avrebbe potuto essergli utile.

Axel arrivò in volo e atterrò a fianco di Jarvis e Martel. — E adesso? — domandò, piuttosto seccato. — Non possiamo rimanere qui molto a lungo. Non siamo molto lontani dal tempio, e quello è il primo posto in cui la polizia verrà a cercare.

— Saremo al sicuro, almeno fino a quando non calerà il buio — disse Martel. — A quel punto potremo dirigerci in volo oltre le montagne verso un luogo riparato che conosco.

— E poi? Alla baita lui ha detto che ci vorranno anni prima di scoprire anche solo se il suo metodo funziona. Hai intenzione di rimanertene là seduto a mangiare baccelli di alberocono per tutto il tempo?

— Non ci sarà problema per i rifornimenti. — Martel stava fissando pensoso il suo aiutante preadolescente. — Potrò mantenere i miei contatti d'affari con Rand e con le altre città, e nella camera accanto si trovano i mezzi per finanziare qualsiasi acquisto che sarà necessario fare per mezzo loro. Saremo perfettamente a nostro agio, te lo assicuro.

— Sono contento di saperlo. E chi esattamente troverai per fare da cavia per gli esperimenti?

— Pensavo che potremmo adottare il metodo del dottor Jarvis, visto che ha già funzionato efficacemente. Tu e i tuoi preadolescenti non dovrete far altro che rapire qualche bambino di quattro o cinque anni, useremo i trucchetti del dottore per fare in modo che non si impauriscano, ed ecco tutto.

— Sei sicuro che ci aiuterà, eh?

Martel guardò Jarvis, e la sua espressione si fece più grave mentre riportava gli occhi su Axel. — Preparerà i medicinali per noi, sotto minaccia di dolorose conseguenze se non funzioneranno.

Jarvis fece un grugnito. — Così intendete legarmi al mio letto per dieci anni, eh?

Dovrebbe essere interessante.

— A dire il vero ho in mente qualcosa di più sofisticato — disse Martel, con gli occhi ancora fissi su Axel. — Se non ci sono altre domande...

— Ce ne sono e come — lo interruppe il preadolescente. — Voglio sapere chi sono questi tuoi amici affaristi, dove si trova il tuo nascondiglio e come intendi costringerlo a parlare. Ormai siamo dentro fino al collo quanto lo sei tu, Omega, e direi che è ora che prendiamo parte anche noi alla pianificazione.

Per un lungo momento Martel non fece altro che fissare il ragazzo... E, quando parlò, le sue parole erano come lame taglienti d'acciaio. — Sei molto lento ad apprendere, Axel, sai? Sei lento e ti cerchi sempre le bastonate da solo. Ti ho già detto una volta oggi che non hai abbastanza esperienza nel pensare per poterti sostituire a me in un simile compito, e cosi evidentemente hai deciso che vuoi rubarmi questo e tutto quanto il resto.

— No, non intendevo dire... — iniziò Axel, e la sua insistenza svanì improvvisamente.

— Quanto lontano pensavi di poter arrivare? — lo interruppe seccamente Martel.

— Anche se fossi così stupido da rispondere a tutte le tue domande, quante ancora ti dimenticheresti di farmene fino a quando non ti saresti sbarazzato di me? Come faresti, per esempio, ad andare in giro a reclutare nuovi bambini una volta che voi tutti avrete passato la Transizione, nel giro di un anno? Eh? Cosa faresti per persuadere il dottore a collaborare nel caso decidesse all'improvviso di puntare i piedi? E vuoi dirmi come potresti fare per sapere che prodotti chimici sta usando, visto che non siete neppure capaci di leggere una dannata etichetta? Potrebbe versarvi del veleno nella minestra e voi non ve ne accorgereste neanche.

Axel guardò Jarvis e deglutì visibilmente. — Io... E va bene. — Trasse un profondo respiro. — E va bene, allora; ma se noi non possiamo fare a meno di te, neppure tu puoi fare a meno di noi.

— Chi ha mai insinuato che era nelle mie intenzioni? — disse Martel. — Voi avete la forza, io ho l'esperienza e il cervello. Questo sistema ha funzionato

molto bene per Tigris per duecento anni: non c’è motivo perché non debba farlo anche ora, giusto?

— Ma e la Transizione? — balbettò il ragazzo.

— E con ciò? — ribatté tranquillamente Martel. — Mi serviranno persone da addestrare a fare da preti per i bambini una volta che potremo riprendere di nuovo a lavorare. Sai bene che il messaggio della Verità non è morto, ma sta solo venendo riorganizzato. Sono convinto che fra breve noi avremo più potere su questo pianeta di quanto ne abbia mai avuto nessuno dai tempi della Generazione Perduta.

Axel annuì, con gli occhi che gli brillavano, e Jarvis riuscì praticamente a vedere gli embrioni di ribellione nati nella mente del giovane svanire del tutto sotto il peso delle sfavillanti promesse di Martel. — Ti sta solo mentendo. — disse lo scienziato, desiderando di non aver aspettato tanto per farlo. Ma forse poteva non essere ancora troppo tardi. — Non ha bisogno di nessun prete per condividere il suo potere. Una volta che non avrete più il teekay, si sbarazzerà di voi senza pensarci due volte.

Se le sue parole vennero recepite, non ve ne fu traccia. Axel gli lanciò uno sguardo freddo e si voltò di nuovo verso Martel. — E adesso, cosa facciamo?

— Vai a controllare le feritoie, assicurati che siano ben nascoste — disse in fretta l’altro, e il suo atteggiamento da uomo d’affari indicava che la questione era chiusa.

— Poi vai alla porta laggiù in fondo e controlla quante scorte di cibo in scatola abbiamo. Nella stanza accanto dovrebbero esserci dei piccoli cartoni. Controlla quelli sigillati e fammi sapere quanti sono.

— Va bene. — Si voltò verso Jarvis. — E lui?

— Lo controllerò io. Assicurati solo che ci sia sempre uno dei tuoi ragazzi nella stanza insieme a noi.

— Okay. — Axel attraversò in volo la stanza e scomparve per la porta esterna.

— Spero che questo vi dissuaderà dal fare ulteriori tentativi per rivolgere contro di me i miei ragazzi — disse Martel, fissando Jarvis. — Possiedono la lealtà che deriva dalla più estrema forma d'interesse personale: l'avidità unita al fatto che io sono l'unico in grado di proteggerli dalla polizia.

— Dev'essere un'avidità molto interessante, visto che non sapete neppure quale sia il mio progetto — ribatté Jarvis, — O magari sono più interessati alla vostra scorta d'oro?

Il sorriso di Martel scomparve. — Come fate a sapere dell'oro? — domandò, con un tono di voce letale. — Tirrell ve lo ha detto?

— Non siate sciocco. — Jarvis fece un cenno verso una serie di bottiglie piatte di plastica che si trovavano sul pavimento accanto a una delle grandi vasche, sulle quali erano attaccate ben visibili grandi etichette che dicevano *NaCn*. — Cos'altro potreste voler fare in una raffineria abbandonata con del cianuro di sodio? Soprattutto quando impacchettate il prodotto finale in piccole scatole. Cosa avete fatto? Avete ucciso qualche proprietario di miniera nei dintorni per rubargli il minerale grezzo?

Si dà il caso che mi sia imbattuto nella vena onestamente — disse l'altro. — Non che abbia importanza. E per quanto riguarda i dettagli del vostro progetto, potranno aspettare finché sarete pronto a dirmi tutto. So già che riguarda il punto di Transizione ed è qualcosa che intendete disperatamente mantenere segreto. Non ci sono poi molte possibilità da dedurre, e tutte sarebbero per me di enorme valore. — Scosse il capo. — Tuttavia devo dire che non corrispondete per nulla allo stereotipo del brillante scienziato, che si suppone dovrebbe essere del tutto sciocco e incapace al di fuori della propria specializzazione. Voi siete veloce, intelligente e non avete paura di correre dei rischi. È da molto che non ho più a che fare con una persona del vostro calibro.

— È una gioia sentirvelo dire — fece Jarvis. — Soprattutto visto che avrete a che fare con me per almeno altri otto anni. A meno che non vogliate pensare che vi darò subito la formula giusta, ovviamente.

Il sorriso di Martel fece una breve riapparizione. — No, non mi aspetto veramente una simile collaborazione. Ma non ho neppure nessuna intenzione

di trovarmi voi tra i piedi per tutto il tempo.

— Allora che intendete fare, legarmi a un albero con una scorta di panini?

— Qualcosa del genere. Vi costringerò a farvi ibernare.

Jarvis spalancò la bocca. — *Che cosa?*

— Avete capito benissimo. — Martel era di nuovo in piena forma. — Il vostro lavoro sull'ibernazione insieme a Kelby Somerset è stato ampiamente pubblicizzato. Vi prepareremo magari una capsula nascosta sottoterra, con abbastanza ossigeno per mantenervi in vita a un tasso metabolico ridotto.

A Jarvis ci volle un momento per ritrovare la voce. — E se mi somministrassi le droghe sbagliate?

— Allora vi suicidereste — disse Omega alzando le spalle. — Ma del resto, quell'opzione vi rimarrà sempre aperta. Fortunatamente... per me, intendo... non siete il tipo del suicida. — Si guardò intorno e una brezza leggera passò nell'aria spessa, Jarvis vide che i ragazzi avevano terminato con le finestre e si trovavano in piedi sparsi a esaminare la fornace. — Meglio che vada a dare ai miei ragazzi qualcosa da fare — disse Martel, indicando a Jarvis un punto della parete meridionale a buona distanza sia dalle bottiglie di cianuro che dalle porte della sala. — Perché non andate a sedervi laggiù? Vi procurerò della carta, e voi potrete iniziare a scrivere una lista dei medicinali e dell'equipaggiamento che vi servirà. Non ha senso perdere tempo, giusto?

— Giustissimo — assentì Jarvis. Dopo tutto erano solo le tre del pomeriggio, e rimanevano forse quattro ore prima che calasse il buio completo. Gli rimaneva ancora quel tempo per progettare una fuga.

A Tirrell e ai suoi compagni fu necessaria meno di mezz'ora per raggiungere la catena montuosa appena oltre la vecchia raffineria nel senso contrario alla corrente; per il viaggio di trecento metri fino al punto prescelto dal Detective per l'osservazione impiegarono quasi lo stesso tempo. Tirrell era abituato ad avanzare così lentamente, ma i preadolescenti erano visibilmente inquieti quando ordinò loro di fermarsi.

— E adesso? — domandò Lisa mentre scendevano a terra fra un cespuglio e una zona di erba alta.

— Abbassa la voce — sussurrò Tirrell, sfilandosi dalla schiena lo zaino e guardando il leggero pendio più avanti socchiudendo gli occhi. La parete meridionale della raffineria si trovava a circa mezzo chilometro di distanza, appena visibile da uno stretto varco in mezzo alla boscaglia. Frugando brevemente nello zaino, ne trasse un leggero binocolo, una cuffia e un piccolo microfono collegato a una matassa di cavo.

— Pronto, Tonio? — domandò, innestando l'estremità del cavo nell'auricolare e posandosi matassa e microfono in grembo.

Tonio annuì e alzò il binocolo agli occhi: con un leggerissimo fruscio d'erba, il microfono scese senza difficoltà lungo il pendio. Tirrell lo guardò mentre si allontanava, cercando nello stesso tempo di impedire che la matassa si ingarbugliasse e cercando inoltre i segni della presenza di qualche sentinella. Sarebbe stata una buona cosa poter usare un apparecchio senza cavi, ma non potevano correre il rischio che Martel avesse l'equipaggiamento necessario a intercettare la trasmissione. Tuttavia, finché il cavo non si spezzava o non metteva in allarme la sentinella strappando via d'improvviso una zolla d'erba, sarebbe andato tutto bene.

Il microfono, visibile solo grazie al suo movimento, si trovava quasi alla parete della raffineria.

— A quanto pare le finestre sono aperte impercettibilmente — mormorò Tirrell a Tonio mentre si infilava gli auricolari. — Fa' passare il microfono dal fondo dell'apertura e vedi di farlo sporgere appena un poco all'interno.

— Va bene.

Un momento più tardi, l'operazione fu portata a termine. Tirrell fece scattare l'interruttore e alzò con cautela il volume... E nel giro di cinque secondi capì che le sue intuizioni erano esatte. — Li abbiamo trovati — disse seccamente. — C'è Martel, e almeno un paio di ragazzi... E si sono appena rivolti a Jarvis. — Si tolse per metà l'auricolare e si voltò verso Lisa. — Okay, Lisa, adesso tocca a te. — Porta quel biglietto che ti ho dato alla polizia di Nordau; con un

po’ di fortuna, ormai a Plat City lo squadrone dovrebbe essere pronto a partire. Vola molto lentamente fino alla catena montuosa, poi tieniti bassa finché non sarai ben lontana dalla zona.

— Okay. — Con un profondo respiro, la ragazza decollò verso la collina, volando a pochi centimetri da terra. Nel giro di un minuto si perse alla vista fra la boscaglia.

— Andrà tutto bene — rassicurò Tirrell il suo braccio destro nel vedere che continuava a fissarla. — Ti spiace darmi una mano a scaricare il resto di questa roba?

Ci volle solo un minuto per svuotare lo zaino e disporne il contenuto in file ordinate di fronte a loro. — Cosa sono queste cose? — domandò Tonio, rigirandosi fra le mani uno dei tre oggetti simili a occhiali da saldatore.

— Sono maschere antigas — gli disse Tirrell. — Servono a proteggerci da quello che c’è qui dentro. — Picchiò il dito su uno dei sei o sette tozzi cilindri neri. — Si chiama gas lacrimogeno. Agisce più o meno come un concentrato di cipolla negli occhi.

— Non ne avevo mai sentito parlare — disse il preadolescente, guardando i cilindri con una certa apprensione. — Immagino che serva a impedire ai ragazzi di usare il teekay?

— O almeno di limitarne drasticamente la portata. Questa roba non viene quasi più usata, ma era una delle poche armi che aveva effetto sulla Generazione Perduta, e per legge ogni dipartimento di polizia deve tenerne in riserva almeno qualche cartuccia.

Tonio assentì pensieroso. — Stan... Voi non vi fidate veramente di noi, vero? Di noi ragazzi, voglio dire.

— Be’... — Tirrell alzò le spalle, a disagio. — Suppongo che un po’ di sfiducia ci sia — ammise, con l’espressione migliore che gli riuscì. Di certo molta della tensione degli adulti era a livello inconscio, dove non si poteva definire esattamente sfiducia.

— Dopo tutto, con il teekay, i bambini sono molto più forti fisicamente degli adulti.

Probabilmente ti sentivi nello stesso modo verso i preadolescenti quando eri un Sei o un Sette. Giusto?

— Non esattamente. Voglio dire, se ci infastidivano troppo il Sorvegliante li faceva tornare in riga.

— Vero, ma sono sicuro che ora ti renderai conto che senza la collaborazione dei preadolescenti un Sorvegliante non ha alcun potere. Sono i bambini stessi a convalidare i suoi ordini, capisci?

— Oh! Sai, non ci avevo mai pensato in questi termini.

— Perché all'alveare tutto è disposto in modo da impedirtelo. Quando sei piccolo, i preadolescenti sostengono gli ordini del Sorvegliante, e una volta che diventi preadolescente, sei così abituato a obbedire al Sorvegliante che lo fai automaticamente.

Tonio rimase seduto in silenzio per un lungo minuto. — Oh — disse di nuovo piano. — Così, se la maggior parte dei preadolescenti di un alveare decidessero di disobbedire a un ordine, potrebbero farlo benissimo. Il Sorvegliante non sarebbe capace di fermarli.

— No. Dovrebbe chiamare la polizia... E il risultato potrebbe essere piuttosto sgradevole. — Tirrell scosse il capo. — Quando andrai a scuola e comincerai a studiare la storia di Tigris, ti renderai conto a quali distruzioni e a quale caos abbia dato vita la Generazione Perduta. Per quasi sei anni ha mantenuto il controllo totale del pianeta, e se non fosse stato per l'inaspettata perdita del teekay al momento della Transizione, le generazioni che l'hanno seguita avrebbero potuto essere indisciplinate e ignoranti nello stesso identico modo... E avremmo con tutta probabilità perso ogni briciola di conoscenza scientifica e ogni arte che abbiamo portato su Tigris. Se gli adulti non si fidano dei bambini, suppongo che la ragione stia nel fatto che è ancora piuttosto facile rendersi conto di cosa stava per accadere.

Tonio rabbrividì. — E la droga di Jarvis — disse — cancellerebbe la

Transizione, non è così?

Tirrell si voltò a fissare la raffineria, con la bocca improvvisamente arida. Per qualche ragione, non aveva mai visto la cosa sotto quella luce prima d'allora.
— Sì — assentì con calma. — Proprio così.

27

L’ultimo raggio di sole che saliva lungo la rete orientale scomparve gradualmente mentre il sole calava sotto le cime delle montagne verso ovest. Naturalmente mancava una buona mezz’ora al tramonto vero e proprio, ma Martel si sentiva comunque rassicurato dalla relativa oscurità che colmava la raffineria. Il buio lo faceva sempre sentire più al sicuro.

Si sentì solleticare la nuca da una brezza leggera, e si voltò per vedere Axel che gli atterrava accanto. — Tutto pronto disse il ragazzo. — Quei tuoi scatoloni sono pesantissimi, ma ce ne sono solo quindici e dovremmo riuscire a portarne due per ciascuno.

Sono in fila appena oltre la porta, da quella parte.

— Bene. E le provviste?

— Impacchettate e pronte. Hanno tutti già mangiato, tranne tu e Jarvis e i ragazzi fuori.

Martel guardò il cielo azzurro all’esterno. — Penso che potremmo anche far rientrare le sentinelle. Dovunque stia frugando la polizia, dovrà smettere abbastanza presto. Si sta già facendo buio nella vallata sotto al tempio. Va’ a chiamare i ragazzi e falli mangiare. Io e Jarvis ceneremo dopo che avranno finito.

Axel annuì e volò via a richiamare le guardie. Martel lo fissò mentre se ne andava, e si chiese cosa avrebbe fatto esattamente di quel ragazzo... o, più precisamente, come e quando farlo. Quella balla riguardo al fatto che gli servivano preti per istruire i bambini non avrebbe retto a lungo, soprattutto con Jarvis vicino a soffiare su ogni scintilla di dubbio. Martel sapeva che alla fine uno scontro diretto sarebbe stato inevitabile, ed era meglio per lui che si preparasse a vincerlo maledettamente in fretta.

Tuttavia, era tutto possibile per chi sapeva pianificare in anticipo. In un armadietto sigillato a un paio di sale di distanza c’erano ancora diverse

bottiglie di cianuro di sodio, e sarebbe stato semplicissimo aggiungerne una alle provviste con cui sarebbero partiti. Quando lui e Jarvis fossero andati a mangiare, avrebbe trovato un modo per risolvere quel piccolo problema senza troppo rumore.

La sua attenzione fu attirata da un movimento nella stanza. Jarvis, sempre seduto contro la parete meridionale, stava cambiando posizione, apparentemente nel tentativo di disporre il blocco per gli appunti che teneva sulle ginocchia a un'angolazione tale da poter raccogliere la maggior quantità possibile di luce dal sole calante. Per un istante Martel si accigliò, e si chiese che cosa fosse cambiato nel dottore rispetto a poco prima... E poi sorrise nel capirlo. Jarvis si trovava almeno tre metri più vicino alla porta del lato est di quanto non lo fosse quando si era seduto. Sempre sorridendo, Martel gli si avvicinò.

Jarvis ebbe la prima parola. — Non avete delle lampade in questo posto? — disse irritato. — Mi sto accecando a cercare di scrivere qui.

— Naturale che ce ne sono — gli disse Martel. — Alimentate dal nostro generatore privato e da un gruppo di batterie, visto che a quanto pare il servizio di corrente elettrica da Nordau è stato sospeso. Comunque, se volessimo usare le luci, dovremmo prima chiudere le tende e le finestre, e temo che faccia ancora troppo caldo qui dentro per poterlo fare.

— Se non mi date della luce, dovrò smettere di lavorare — minacciò Jarvis.

— Oh, fate pure. Avete lavorato con tanto impegno nell'ultima ora e mezza che vi siete guadagnato un po' di riposo. Inoltre — fece un gradevole sorriso — questo vi darà la possibilità di dedicare tutte le vostre energie a spostarvi impercettibilmente verso la porta.

Lo scienziato parve perdere un po' grinta. — Dannato... — borbottò.

— Avanti, dottore — lo rimbrottò amabilmente Martel. — Non fate quella faccia così scoraggiata. Soprattutto visto che so che è tutta una finta.

Per un momento gli occhi di Jarvis si accesero d'ira. — Siete molto sicuro di voi, non è cosi? — disse. — Voi sapete tutto, capite tutto di tutti e non fate

mai errori.

— Ma certo che faccio errori. Solo che raramente hanno qualche conseguenza di rilievo. E il motivo è esattamente quello che avete detto voi: io capisco la gente. Non so se Tirrell vi abbia parlato del mio passato, e cosa vi abbia detto in tal caso, ma vi posso assicurare che sono stato docente di psicologia per molto più tempo di quanto voi abbiate passato a studiare gli ormoni.

— Allora saprete certamente che preferisco morire piuttosto che darvi quello che volete.

Martel scosse il capo. — Ne dubito. Vedete, dottore, per tutta la durata della vostra vita da professionista voi avete risolto problemi che a un primo esame apparivano del tutto irrisolvibili. Questo non è che l'ultimo di una lunga serie, e solo per abitudine continuerete ancora per molto tempo a cercare un modo di fuggirmi. Del resto, se morirete prima che il progetto venga completato non saprete mai se funziona, giusto?

Jarvis rimase silenzioso, e Martel capì che almeno una delle sue argomentazioni aveva centrato il bersaglio. Una vittoria piccola, ma potenzialmente significativa. Se riusciva a convincere anche solo una piccola parte della mente di Jarvis che lui, Martel, era davvero imbattibile, allora sarebbe riuscito effettivamente a guadagnare un alleato proprio all'interno del suo cervello. — Se volete scusarmi, ho ancora qualche piccola occupazione a cui rivolgermi prima della nostra partenza — disse, guardando il cielo azzurro oltre la finestra. — Penso che ce ne andremo fra circa...

Si arrestò improvvisamente, e gli parve che qualcosa di tagliente e gelato gli avesse penetrato il cuore. Quasi invisibile, nell'angolo in basso a sinistra della finestra, c'era un piccolo cilindretto nero... appeso a un cavo.

Un microfono.

Respirò a fondo, cercando di ignorare il senso di nausea, di paura e rabbia che gli stavano salendo in gola. — Axel! — ruggì.

— Dannazione! — sibilò Tirrell, strappandosi le cuffie dalla testa con l'urlo

di Martel che gli echeggiava nei timpani. — Siamo dentro fino al collo, compare.

— Ci hanno localizzati? — disse Tonio, con un tono di voce molto più calmo di quanto non lo fosse Tirrell.

— Per ora hanno visto solo il microfono. Ma riusciranno a dedurne la nostra direzione, in generale, se seguono il cavo. Guarda se riesci a tirare fuori da là il microfono, e se non ce la fai meglio spezzare il cavo e allontanarlo da noi il più possibile.

Il braccio destro stava già guardando attraverso il binocolo. — Okay... L'ho preso.

Il microfono è nell'erba, ora, ma penso di essere arrivato troppo tardi. Qualcuno lo stava già tirando dall'altra parte. Ce ne andiamo o rimaniamo qui?

— Rimaniamo qui — disse Tirrell cupo, cercando di vedere oltre la patina di polvere che copriva le finestre della raffineria. — Dovranno volare direttamente sopra di noi per poterci localizzare, e una volta che si troveranno all'aperto avrai un notevole vantaggio tattico. Sta' attento alle manovre di fianco e non far avvicinare nessuno troppo. Se non altro quel gruppetto che avevano messo di guardia è rientrato prima che dessero l'allarme. Suppongo che possiamo ringraziare la nostra buona stella.

— E se se la battono dalla parte opposta dell'edificio?

— A parte il fatto che non sanno che siamo soli, non ne avrebbero alcun vantaggio.

— Il detective indicò un punto. — A parte la zona in cui lo attraversa il fiume, il terreno della parte settentrionale è in salita, e non c'è neppure un pezzetto di terra che possa dare una protezione decente da questo lato della catena montuosa. Idem a est e a ovest: dovrebbero correre per quasi un chilometro prima di poter raggiungere l'erba alta. No, cercheranno di passare da questa direzione, e prima cercheranno di eliminarci. Per cui occhio.

Per diversi minuti, pieni di tensione, non accadde nulla: e, contrariamente a quanto Tirrell si era aspettato, il primo attacco non fu lanciato dai preadolescenti in volo. Invece, una delle finestre si spalancò all'improvviso e ne sfrecciò fuori un oggetto di grandi dimensioni che si dirigeva proprio verso di loro.

Tirrell aprì la bocca per lanciare un urlo a Tonio, e si morse forte la lingua quando il proiettile passò nettamente sopra di loro e si conficcò nel terreno a cinquanta metri buoni di distanza sul pendio della collina. Era appena atterrato che venne seguito da un secondo proiettile, e questo colpì terra a meno di venti metri di fronte a loro, e a una distanza equivalente sulla sinistra.

— Stanno cercando di farci uscire allo scoperto — mormorò Tonio.

— Già. Aspettano di vedere quale dei colpi ci arriva tanto vicino da farci allontanare. — Un terzo oggetto seguì i primi due. — Tonio, se questo è abbastanza alto, cambia la traiettoria all'ultimo momento e fallo atterrare più vicino a noi che ti riesce.

— Capito.

Tirrell trattenne il respiro. In effetti, il colpo era troppo lungo di almeno dieci metri... E improvvisamente cambiò traiettoria a mezz'aria e ricadde a terra, affondando nel terreno a meno di un metro di distanza dai piedi di Tirrell. Il detective deglutì pesantemente, ma era in effetti andato tutto come voleva. — Bel lavoro — disse.

— Grazie. E adesso?

— Dovrebbero tirare tutto quello che hanno nel punto che quell'ultimo proiettile avrebbe dovuto colpire. Cerca di defletterne il maggior numero possibile in qualsiasi direzione vuoi, ma non farli cadere così vicini, stavolta.

Non fece in tempo a pronunciare quelle parole che dalla finestra aperta esplose un torrente di proiettili. Tirrell si raggomitolò involontariamente, ma Tonio fu all'altezza della sfida. Proprio sopra di loro, la nuvola di oggetti si ruppe sparpagliandosi in un rozzo circolo il cui centro si trovava a una

dozzina di metri più in alto sul pendio.

Stringendo i denti e infuriato per la propria passività nonostante riconoscesse di non poter fare nulla, il detective rimase ad assistere... E, improvvisamente come era iniziata, la salva di proiettili cessò.

Al suo fianco, Tonio espirò forte. — Uff! Sono contento che sia finita. O magari stanno solo prendendo altra roba da tirare?

Tirrell corse il rischio di dare una rapida occhiata agli oggetti sparsi per terra tutto intorno a loro. C'erano numerosi pezzi di grata metallica, un oggetto che sembrava essere una lingottiera, una ruota di carrello, una piccola scatola. — Sicuramente stanno tirando tutto quello che è possibile spostare da terra — disse. — Ma sospetto che questo ultimo tentativo abbia esaurito la loro scorta, almeno per il momento. La mia ipotesi è che usciranno loro di persona a prenderci. Abbiamo dimostrato piuttosto bene che questo approccio non funziona.

La previsione di Tirrell si avverò rapidamente, ma con una variante che Tirrell non aveva previsto. Senza preavviso, due ragazzi sfrecciarono fuori dalla medesima finestra da cui era provenuta poco prima la salva e si diressero rapidamente verso di loro.

Nello stesso tempo, un terzo ragazzo decollò dalla parte orientale dell'edificio con una piccola scatola stretta fra le mani. Ad altissima velocità, si diresse verso gli alberi a un chilometro di distanza.

— Fermalo! — esclamò Tirrell, indicando il fuggitivo. La loro unica speranza era di poter tenere imbottigliato il gruppo di Martel all'interno della raffineria fino all'arrivo dei rinforzi, e se permettevano che anche uno solo di loro scappasse, il fagin avrebbe continuato a provare fino a quando non ci sarebbero riusciti tutti.

Tonio agì col suo tipico senso dell'umorismo. Invece di cercare di arrestare il movimento dell'altro con la forza bruta, teekò violentemente la scatola che il ragazzo stringeva fra le mani. Incapace di reagire con sufficiente velocità quando la scatola rallentò improvvisamente, il ragazzo vi picchiò contro col torace, agitando le gambe e raggomitolandovisi contro con un ansito

lamentoso così forte che Tirrell riuscì a sentirle da un chilometro di distanza. Un istante dopo sia lui che la scatola si trovarono a volare di nuovo in direzione della raffineria, e ogni resistenza che poteva opporre al teekay di Tonio scomparve, sopraffatta dal bisogno pressante di aspirare aria. Soddisfatto che il suo braccio destro fosse riuscito a tenere sotto controllo la situazione, Tirrell spostò l'attenzione verso il cielo.

Gli altri due ragazzi si trovavano quasi proprio sopra di loro, e volavano lentamente controllando con lo sguardo il terreno. Tonio, seduto proprio vicino a un grande cespuglio, si trovava per il momento fuori della loro visuale, ma Tirrell era perfettamente visibile da dove si trovavano, e sapeva di avere al massimo qualche secondo prima di venire localizzato.

Gli riuscì di pensare solo a una cosa da provare: — Tieniti pronto a prendermi — borbottò rivolto a Tonio. Aspettò finché i due non guardarono altrove per cercarli, quindi si alzò in piedi e corse a perdifiato lungo il pendio in direzione della raffineria, tenendo nascosta nella mano la granata a gas lacrimogeno che aveva preso.

Non era riuscito a coprire più di cinque metri che improvvisamente si trovò a scalciare l'aria. Alzò gli occhi e vide uno dei ragazzi scendere in picchiata verso di lui a circa un centinaio di metri d'altezza. L'altro, che si trovava vicino a lui alle sue spalle, stava fissando il terreno, e Tirrell ebbe l'impressione che fosse in corso una battaglia di teekay fra lui e Tonio. Tirrell, nella sua mente, incrociò le dita, e guardò per terra, che ora si trovava ad almeno tre metri sotto di lui, e agitò la mano libera verso il suo catturatore. — Non così in alto! Non così in alto! — strillò, facendo attenzione a rendere isterica la sua voce.

Il ragazzo reagì proprio come Tirrell aveva sperato. Invece, di far scendere il detective, fece esattamente il contrario e lo tirò in alto rapidamente come un pescatore che stesse girando il mulinello dopo che la preda aveva abboccato. L'uomo venne teekato sempre più in alto, sempre più vicino... E, mentre il ragazzo si sporgeva verso di lui, Tirrell fece scattare il detonatore a tre secondi della granata, contò fino a due e la tirò.

Aveva cercato di fare in modo che la bomba esplodesse proprio in mezzo ai due ragazzi, ma non riuscì a scoprire se era andata effettivamente così o

meno. Lo schianto secco del gas lacrimogeno compresso che veniva liberato e la fredda corrente umida che lo seguì immediatamente colsero Tirrell con la testa voltata di lato il più possibile, gli occhi serrati strettamente ed entrambe le mani sugli occhi e sul naso per proteggerli. Tuttavia, fu evidente che il suo piano aveva avuto successo quando udi gli ansiti strozzati dei due sopra di sé e quando iniziò a precipitate incontrollatamente verso terra.

Precipitare a occhi chiusi era un'esperienza più snervante di quanto Tirrell si fosse aspettato, ma per fortuna non durò a lungo. Nel giro di qualche secondo venne preso da un altro teekay, che lo tirò di lato verso terra; e, decelerando rapidamente per un istante, sentì i piedi toccare violentemente terra.

— Tonio? — sussurrò forte, gettandosi a terra e raggomitolandosi. Strofinò la manica contro il gas lacrimogeno che gli si era appiccicato ai capelli e azzardò una rapida occhiata, ma non vide nient'altro che erba alta.

— Qui — sentì un basso sussurro a qualche metro alla sua destra. — Prendi, qui c'è la tua maschera antigas.

Qualcosa picchiò piano contro la guancia di Tirrell. Lui la prese e se la infilò, con qualche manovra prima di potersi stringere i lacci nel modo giusto. Dopo aver soffiato fuori l'aria che gli rimaneva nei polmoni per togliere dalla maschera ogni traccia del gas lacrimogeno, respirò con cautela.

Tonio, con la maschera bene allacciata, strisciò fra l'erba fino ad arrivare a fianco di Tirrell un istante dopo, tenendo di fronte a sé le granate a gas che rimanevano nelle mani e col teekay. — Grack, hai proprio corso un bel rischio — mormorò.

— Era necessario — grugnì Tirrell, esaminando per un secondo la maschera del braccio destro. Strinse uno dei lacci e guardò di nuovo il cielo: ora non vi era più nessuno. — Hai visto cosa è successo a quei due? — domandò.

— Penso che i loro amici li abbiano teekati di nuovo dentro la raffineria. Di certo non si potevano muovere da soli. Staranno bene?

— Oh, non corrono assolutamente alcun pericolo. Ma penso che possiamo toglierli dal conto, per oggi. — Alzando con cautela il capo, Tirrell guardò la

raffineria oltre l’erba alta. Non era visibile alcun segno d’attività: la finestra di cui Martel si era servito per i suoi attacchi ora era serrata, per difendersi dalla nuvola azzurrina di gas lacrimogeno che si stava muovendo verso est lentamente nella brezza leggera. — In effetti, dipende da quanti di loro si precipiteranno attorno a quei due, ma forse potremo mettere fuori combattimento anche gli altri. Prendi un’altra granata, Tonio, e cerchiamo di ficcarla direttamente in gola a Martel.

Annaspando e strofinandosi gli occhi con tutte le loro forze, Kalle e Barth vennero teekati indietro attraverso la finestra. — Chiudete immediatamente quella finestra! — esclamò Martel rivolto ad Axel, sentendosi rivoltare lo stomaco. — Chiudete tutte le finestre il più strettamente possibile. — I ragazzi volarono a obbedire agli ordini, lasciandolo a guardare fuori dalla finestra. Non la nuvola di gas che gli aveva inaspettatamente sottratto la vittoria, ma il luogo in cui l’uomo che aveva portato a termine la manovra era nuovamente scomparso al coperto.

“Tirrell. È stato *Tirrell!* ” Deglutì con forza, e, a mano a mano che il cervello si riprendeva lentamente dalla paralisi, si accorse di un odore acre nell’aria. — Andate da quella parte, là nell’angolo — ordinò ai due ragazzi messi fuori combattimento — Axel, teekali da questa parte. Tutti gli altri si tengano lontani, hanno quella roba appiccicata ai vestiti.

— Sta arrivando qualcosa! — gridò il ragazzo che si trovava di guardia a due finestre di distanza.

Martel corse al suo fianco. Un piccolo oggetto nero che stava volando direttamente contro la finestra. — Buttalo giù — ordinò al ragazzo. — No, aspetta... Bloccalo e tira tutto quello che sembra sporgere all’esterno.

Il cilindro procedette con qualche esitazione, ondeggiò avanti e indietro sotto la spinta delle forze opposte, e vicino alla parte frontale dell’oggetto un piccolo anello si staccò all’improvviso. Qualche secondo dopo il cilindro esplose a liberare un’altra nuvola bianchiccia.

— Cos’è quella roba? — domandò nervosamente il ragazzo.

— Non preoccupatevi, non vi farà male — ringhiò Omega. — Fa solo

lacrimare gli occhi, come quando si tagliano le cipolle.

Axel atterrò al suo fianco. — Possiamo dare a Barth e Kalle un po' d'acqua? Forse se si lavano...

— Tu! — ruggì Omega, voltandosi verso di lui. — Quello era Tirrell, dannazione!

Perché diavolo non lo hai teekato qui quando ha iniziato a cadere?

Axel parve ritrarsi sotto la violenza di quello scoppio d'ira; ma anche così infuriato, Martel si accorse che il gesto non era quello di un fantoccio servile e pauroso.

Axel lo stava fissando freddamente, come a squadrarlo. — Eravamo impegnati a riportare dentro Barth e Kalle, abbiamo dovuto tirare dentro Doane e quella scatola, e tu continuavi a urlare di sbrigarci a non lasciare che quel fumo entrasse qui dentro. Se volevi che lo prendessimo, avresti dovuto dircelo.

Martel si sforzò di calmarsi. Non poteva permettersi di perdere il controllo di sé proprio in quel momento. — Scusa. Ma quello era Tirrell, dannazione.

— L'ho visto. Avevi detto che non ci avrebbe più causato problemi.

— Lo so. — Martel guardò la nuvola causata dall'ultima esplosione spostarsi lungo il panorama. Com'era possibile che il detective fosse riuscito a scappare dalla baita? Non lo sapeva, ma era sicuro che l'avrebbe scoperto. — Metti uno dei tuoi ragazzi a ogni estremità della sala a controllare che non cerchino di entrare attraverso le finestre — ordinò ad Axel. — Qualcun altro si accerti che Tirrell e quelli che sono con lui, di chiunque si tratti, non si muovano da dove sono. Poi voglio che tu, Axel, metta le scatole che porteremo con noi in pila davanti alla porta che conduce al resto del palazzo. Non voglio che nessuno ci arrivi alle spalle di nascosto dalla parte non sorvegliata.

Axel parve meditare su tutto ciò, quindi annuì. — Va bene. Tu resti qua a fare da supervisore?

Martel prese mentalmente nota del tono sarcastico del preadolescente per il futuro.

— No. Farò un discorsetto col dottor Jarvis. — Senza aspettare risposta, si allontanò.

Trovò lo scienziato seduto con la schiena contro la grande fornace, con un preadolescente sospeso nervosamente a mezz'aria poco lontano. — Va' a rapporto da Axel, ha un lavoro per te — disse Martel al ragazzo. L'altro annuì e se ne andò, e Martel rivolse lo sguardo verso Jarvis. — Vi state godendo lo spettacolo? — disse freddamente.

— Non me lo sarei perso per tutte l'oro del mondo — disse lo scienziato con un sorriso. Per qualche ragione, sembrava ringiovanito di cinque anni. — Mi pare di avervi sentite dire che là fuori c'è Tirrell, giusto?

— Lui o il suo fratello gemello. Immagino che vi piacerebbe dedurre come sia riuscito ad andarsene dalla baita, vero?

— Forse Tonio non era andato veramente a cercare aiuto, dopo tutto — ipotizzò Jarvis. — Forse è rimasto semplicemente ad aspettare all'esterno fino a quando non ve ne siete andati e poi è entrato di nascosto e li ha portati via.

Martel aveva raramente in vita sua sentito un tentativo di menzogna tanto scadente, ma d'altra parte quella spiegazione corrispondeva almeno in parte ai fatti. — Forse avete ragione — disse, fissando l'altro in viso. — Ma è sicuro che fino ad ora nessuno è arrivato con rinforzi.

Jarvis si accigliò leggermente. — Cosa intendete dire?

— Intendo dire che il tentativo di salvarvi che voi state tanto aspettando è molto lontano nel futuro. Tirrell è là fuori da solo, con un solo ragazzo ad aiutarlo.

— Cosa ve lo fa pensare?

— Primo, il fatto che se così non fosse ormai ci sarebbe già calato addosso un

gruppo di bracci destri e poliziotti o si sarebbero serviti di un megafono per intimarci la resa. Secondo, Barth stava lottando con qualcuno che si trovava a terra proprio un istante prima che Tirrell lanciasse la sua granata. Se laggiù ci fossero stati due ragazzi, il loro teekay combinato sarebbe stato sufficiente a tirare a terra Barth del tutto.

— Capisco — disse Jarvis pensoso. — Così mi state dicendo che là fuori c'è un ragazzo solo che sta tenendo efficacemente a bada nove dei vostri. Penso di capire perché Tirrell non ha chiamato rinforzi.

— Allora avete capito male — esclamò Martel, irritato senza ragione da quella frecciata. — Fino ad ora non ci sono state che battaglie ad armi pari, ed entrambe sono state vinte solo con l'inganno. Non potrebbero resistere a un attacco in massa, e voi lo sapete. Se non fosse per quel maledetto gas, non avrebbero una sola possibilità contro di noi.

— Be', suppongo che possiate sempre uscire di nascosto dall'altra parte dell'edificio e darvela a gambe — disse Jarvis alzando le spalle. — Ovviamente dovreste con tutta probabilità lasciare indietro me e il vostro piccolo malloppo di lingotti d'oro per poter essere tanto veloci da superare le granate a gas che lui vi lancerà. Ma se preferite scappare, vi assicuro che ce la caveremo benissimo qui da soli.

Martel fece un sorriso debole. — Divertente, molto divertente. Ma non credo che siamo ancora così disperati. Mi è appena venuto in mente che c'è un altro modo per togliermi Tirrell dai piedi. O forse vi siete dimenticato che io ho con me un ostaggio prezioso?

Fissò il volto di Jarvis quanto bastava per godersi la sua espressione e poi si voltò verso la porta oltre la quale Axel era impegnato a impilare le casse d'oro. — Axel! — lo chiamò. — Vieni qui!

— Be', almeno come tentativo non era male — disse Tonio nel guardare la seconda nuvoletta di gas che si allontanava dalla raffineria senza aver causato danno apparente. — Martel ha almeno un ragazzo che ci vede bene, là dentro. E adesso, che facciamo?

Tirrell alzò le spalle. — Penso che possiamo rimanere qua seduti a goderci

questo stallo. Non c'è dubbio che le finestre siano troppo resistenti perché tu possa romperle, soprattutto con questa poca luce, per cui, finché là dentro saranno tutti sul chi vive, non cercheremo di far entrare all'interno del gas. Una sortita in volo sarebbe inutile.

Quelle finestre sono troppo sudicie per poterci vedere attraverso con un'oscurità del genere, e non penso proprio di aver voglia che qualcuno ci lanci contro il teekay se non puoi reagire. D'altra parte, finché ci rimangono granate da lanciare, neppure loro possono andare da qualche parte.

Tonio fece un sonoro sbadiglio. — Be', spero che Lisa faccia in fretta a chiamare quei rinforzi. Sono stremato.

— Effettivamente, è stata una lunga giornata — assentì Tirrell, e gli parve di avere uno strato di sabbia incollato sotto le palpebre per la mancanza di sonno. — Vorrei poterti dire di farti un sonnellino, ma potremmo aver bisogno di agire in fretta.

— Sto bene.

Il braccio destro tacque. Cambiando appena posizione, Tirrell fissò le finestre buie e rifece i calcoli un'altra volta. Lisa se n'era andata appena dopo le quattro. Diciamo mezz'ora per allontanarsi dalla zona, un'altra mezz'ora per raggiungere la Stazione di Polizia di Nordau e contattare Plat City, almeno quaranta minuti perché arrivassero gli squadroni. Nella migliore delle ipotesi, facevano le cinque e quaranta. Mancava ancora una buona mezz'ora, e si sarebbe avvicinata pericolosamente l'ora in cui sarebbe stato tanto buio da permettere all'esercito di Martel di scappare. Ovviamente, l'illuminazione artificiale avrebbe potuto costringere il fagin a posporre ogni eventuale tentativo di fuga che stava pianificando, ma era tutt'altro problema poter sistemare i riflettori in modo che i bambini che si trovavano all'interno non potessero spegnerli col teekay. Sperava che qualcuno a Plat City avesse pensato seriamente a tutto ciò.

Stava cercando di costringere la sua mente stanca a riflettere al riguardo, quando una delle finestre della raffineria si aprì cautamente un poco e una voce lontana si alzò ad attraversare lo spazio fra loro e l'edificio. — Tirrell?

— Non rispondere! — gli intimò Tonio. — Capiranno dove ci troviamo!

— Lo sanno già con una certa sicurezza — disse Tirrell scuotendo il capo. Con un profondo respiro, sollevò la parte inferiore della maschera a gas e gridò: — Sono sempre qui, Martel. Sei pronto ad arrenderti?

— Direi proprio di no — fu la risposta dopo qualche secondo. — Ho il dottor Jarvis qui con me, Tirrell. E rimarrà da ostaggio a garanzia del tuo buon comportamento, Tirrell. Gli ho preparato un bel giocattolino con un quarto di chilo di cianuro sodico in polvere. Al primo tentativo di fare irruzione qui dentro o di interferire nel teekay dei miei ragazzi morirà. Mi hai capito?

A Tirrell ci vollero due tentativi per costringere la propria lingua a funzionare di nuovo. — Ho capito. Che cosa vuoi?

— Per il momento, solo che rimani dove sei e che non fai scherzi. Parleremo più tardi.

— E va bene. Ma tu ricorda che se il dottor Jarvis verrà ferito, pagherai con la tua vita.

Martel non rispose, e di nuovo la finestra venne chiusa. — È impazzito? — disse Tonio.

— No, è solo ridotto alla disperazione. — Con attenzione, Tirrell si infilò di nuovo la maschera, e la stanchezza nella sua mente cedette il passo a una sensazione di gelida irrealtà. Possibile che Martel volesse veramente giocare con la vita del dottor Jarvis? Certamente no, di certo quello era solo un bluff. Eppure... La conversazione che il detective aveva avuto con Tonio poco prima ritornò improvvisamente a fuoco, nettamente. Una volta distrutti i medicinali e gli appunti, solo Jarvis in persona ora sapeva come eliminare la Transizione. Se non fosse riuscito a passare la notte...

— Pensi che cercheranno di scappare, adesso?

Tirrell si sforzò di riportare l'attenzione alla situazione. — No, penso che aspetteranno ancora un po'. In qualunque cosa consista questa trappola al cianuro di cui parla, non possono tentare di andarsene finché non farà troppo

buio perché tu possa vedere il meccanismo.

— Così si tratta di aspettare ancora — disse il braccio destro con un sospiro di stanchezza.

Tirrell annuì, fissando il cielo che andava oscurandosi. — Esatto — disse. — Speriamo che le forze di soccorso arrivino in fretta. — “E speriamo” aggiunse fra sé “di saper dire loro cosa fare quando arriveranno.”

28

Arrivarono prima che fossero passati altri quaranta minuti, a decine, e comparvero sopra le colline con una coordinazione tale che a Tirrell parve immediatamente di trovarsi al centro di un cappio che si stringeva silenziosamente nel cielo blu-nerastro. La visione scomparve in fretta e le sagome scesero sempre più, scomparendo nell'ombra.

Cercando a tentoni la torcia elettrica, Tirrell voltò la schiena alla raffineria e si lampeggiò tre volte contro il petto. Un istante più tardi, due ombre scure scesero a terra accanto a lui. — Detective Tirrell? — disse la più robusta delle due.

— Sì — disse Tirrell. — Il mio braccio destro, Tonio Genesee, è da qualche parte nei dintorni. — Tonio fece un grugnite nel sentirlo.

— Sono il Primo Detective Ray Kesner di Plat City — disse il nuovo arrivato. — Il mio braccio destro, Mark. Com'è la situazione?

— Critica. — Tirrell raccontò sommariamente all'altro quello che era accaduto nell'ora precedente, comprese le minacce di Martel alla vita di Jarvis.

— Dannazione — ringhiò Kesner. — C'è qualche possibilità che sia solo un bluff?

— Per quanto riguarda i mezzi, no. Sta raffinando illegalmente dell'oro, là dentro, e il metodo più semplice per lui è quello della cianurazione. Se poi sia davvero intenzionato a portare a compimento una simile minaccia... — Si strinse nelle spalle.

— Avete idea del perché abbia preso proprio Jarvis? — domandò Kesner. — Eggers ha detto che siete rimasto piuttosto nel vago riguardo ai perché e ai percome di questa faccenda quando siete arrivato la prima volta a Plat City, quattro ore fa.

— Per il momento è ancora tutto poco chiaro — mentì Tirrell. — Vediamo di

preoccuparcene dopo che avremo fatto uscire Jarvis senza pericoli, okay?

— Pensavo solo che ci avrebbe aiutato a capire quanto sia deciso Martel — grugnì l'altro. Alzò una mano accanto al capo e diede una serie di ordini nel ricevitore radio che portava con sé. Rimase in ascolto per qualche secondo, poi annuì. — Okay, sono tutti in posizione. Mark, dammi il megafono e vediamo cosa riusciamo a ottenere...

Grazie. — Alzò l'apparecchio a forma di cono alle labbra e premette un interruttore.

— Martel? — ruggì la sua voce amplificata echeggiando contro le colline più vicine.

— Parla il Primo Detective Ray Kesner. Siete circondati e vi superiamo di numero.

Uscite uno alla volta e arrendetevi, o verremo dentro a prendervi.

L'eco svanì e per un istante vi fu un silenzio completo. Perfino gli insetti notturni si azzittirono sull'onda del ruggito del megafono. Poi fu chiaramente udibile il debole raschiare di una finestra che si apriva. — Meglio che parliate con Tirrell prima di fare tentativi idioti, Kesner — gridò Martel. — Avvicinatevi e Jarvis morirà. Dico sul serio.

— E va bene — rispose Kesner — state calmo. Cosa volete esattamente?

— Per il momento, solo la certezza che voi e i vostri uomini rimarrete ad almeno mezzo chilometro di distanza dall'edificio. Fra un po' vi farò sapere il resto delle mie richieste. — Un altro cigolio annunciò che la finestra era stata chiusa, dando così termine alla conversazione.

Kesner abbassò il megafono. — Che diavolo è questa storia delle sue richieste? Ne avete idea?

— Secondo me è sostanzialmente una finta — gli disse Tirrell. — Tutto quello che vuole veramente è poter andarsene via da qui in tutta sicurezza con Jarvis, tutti i ragazzi che ha con sé e una scatola o due di quelli che suppongo

siano lingotti d’oro grezzo. Per poterlo fare deve attendere finché non calerà l’oscurità completa, finché non sarà buio tanto che ci sarà impossibile neutralizzare il pericolo alla vita di Jarvis.

Ma non è probabile che ci metta al corrente in anticipo di una simile mossa. È evidente che non vuole darci la possibilità di pensare a un modo di fermarlo.

— Mi sembra ragionevole — ringhiò Kesner. — Be’... Suppongo che potremmo sistemare dei riflettori qui intorno. Finché c’è luce, qui fuori, non potranno andarsene.

— Mettereste in pericolo la vita di Jarvis — gli rammentò Tirrell.

— Non è vero. Dovrebbe essere totalmente pazzo per uccidere il suo ostaggio solo per questo.

— Non avrebbe bisogno di ucciderlo immediatamente — disse Tirrell. — Se desse a Jarvis una piccola dose di cianuro, lui rimarrebbe in vita ancora almeno per un paio d’ore, e allora non rimarrebbe che la scelta di lasciar andare Martel alle sue condizioni o rimanere qui ad aspettare fino alla morte di Jarvis.

— Accidenti! Non ci avevo pensato. — Kesner sfiorò di nuovo il proprio auricolare. — Palmyra, c’è un angolo da cui puoi vedere all’interno? ...Neanche con gli occhiali da notte? ...Sì, non mi sorprende. Qualcun altro riesce a vedere qualcosa?

Vi fu un’altra pausa, e poi l’ombra di Kesner scosse il capo. — Palmyra dice che le finestre sono così sporche che non riesce a vedere nulla oltre di esse, neppure con gli occhiali da notte. Non sono neppure sicuro che dirigere un riflettore sull’edificio da qui possa servire a qualcosa.

— Pensate che potremmo entrare di nascosto da una delle porte settentrionali e arrivare alla sezione sud da quella parte? — suggerì Tirrell con qualche esitazione. — Là dentro sono solo in nove o dieci, non è possibile che tengano sotto controllo tutto l’edificio.

— Probabile. Ma ho dato un’occhiata alla pianta della raffineria mentre

venivo qui, e a quanto pare c'è una sola porta che conduce alla sezione meridionale. Quasi sicuramente ormai l'avranno già barricata.

— E i condotti d'aerazione, o qualche altra apertura del genere? — domandò Tonio.

— Il sistema di ventilazione è pieno di filtri — gli disse Kesner — e tutti gli altri condotti sono sigillati o portano alla fornace o in altri punti altrettanto inutili. Comunque il problema non è entrare. Potremmo tenerli a bada allo stesso modo anche da qui se solo là dentro ci fosse un po' più luce.

— Lo so — disse Tonio con impazienza. — Ma se potessimo far entrare qualcuno, potrebbe portare dentro dei segnalatori luminosi.

Vi fu un momento di silenzio. — Hai ragione — disse Kesner, con aria leggermente sorpresa. — Non ci avevo pensato.

— Vediamo la pianta della raffineria — suggerì Tirrell.

Kesner la dispiegò dopo aver armeggiato a lungo. Coprendo con una mano la lente della torcia, Tirrell lasciò che poca luce gli passasse attraverso le dita per ricadere sul foglio.

— Condotti d'aerazione, nastro per il trasporto del minerale sbriciolato, alimentatore della fornace, scarico dei gas e condotti per le scorie — disse Kesner, toccando ogni punto del complesso mentre li elencava. — Direi che la via migliore è il condotto d'alimentazione della fornace... Solo che non sono sicuro di come si possa uscirne una volta dentro.

Tirrell annuì. — Tonio?

— Penso che valga la pena di provare — disse subito il braccio destro. — Mi servirà una torcia, dei razzi segnalatori e probabilmente qualcuno che mi aiuti a entrare dal capo esterno del condotto. Mi farebbe comodo anche una di quelle radio.

— Un momento — si intromise Kesner — Chi ti ha messo a capo di questa operazione? Saremo io e Tirrell a decidere se qualcuno ci andrà e chi dovrà

essere.

— Temo che questa volta dovremo lasciar perdere la procedura formale, Kesner — disse Tirrell. — Non c'è tempo per una lunga discussione, Martel potrebbe muoversi praticamente in qualunque momento. Tonio si è offerto volontario per provare, e conosce la situazione e le persone che sono là dentro meglio di tutti i tuoi bracci destri.

— E va bene — disse cupamente Kesner. — Suppongo che tecnicamente possiate benissimo prendere il controllo. Ma ricordate che avrete la responsabilità di qualunque cosa succeda.

Tirrell annuì. — Lo so. Ora diamoci da fare e mettiamo insieme quello di cui Tonio avrà bisogno.

Nel giro di cinque minuti Tonio partì, tenendosi basso e tracciando un ampio cerchio che avrebbe dovuto portarlo senza essere visto alla zona settentrionale della raffineria, dove lo stavano aspettando i tre a cui era stato dato l'incarico di assisterlo.

Tirrell lo guardò svanire nel buio, con una strana spiacevole sensazione che era la somma di molte altre. In un modo o nell'altro, sapeva che sarebbe tutto terminato molto presto, e comunque andasse a finire Martel avrebbe comunque perso la possibilità di avere il potere che agognava. Eppure il detective si rese conto a disagio che mandando Tonio aveva a tutti gli effetti forzato la decisione più cruciale della sua vita sulle spalle del suo braccio destro. Tonio poteva fare del suo meglio per salvare Jarvis... O poteva darsi altrettanto da fare per accertarsi che né lo scienziato né la sua formula sopravvivessero alla notte.

E Tirrell non aveva idea di quello che il preadolescente avesse intenzione di fare.

Per un lungo e penoso momento pensò seriamente di far richiamare indietro il ragazzo da Kesner. Ma era troppo tardi. Le stelle più luminose erano già ben visibili nel cielo, e praticamente in qualsiasi istante Martel avrebbe aperto di nuovo la finestra per annunciare la sua partenza imminente. No, Tirrell avrebbe dovuto fare affidamento sul discernimento di Tonio... E pensò

improvvisamente che quella poteva anche essere la miglior decisione che la sua mente esausta e incerta era riuscita a prendere.

Forse perfino la miglior decisione che avrebbe mai potuto prendere.

Quel pensiero non riuscì a consolarlo. Fissando la raffineria, ormai quasi del tutto invisibile nel buio, rimase in ascolto da un orecchio solo mentre Kesner ordinava ai suoi bracci destri di mettersi in posizione, e cercò di dimenticare il cuore che gli batteva dolorosamente.

29

Rimanevano visibili solo le finestre, ormai, e solo come rettangoli color blu scuro stagliati contro uno sfondo nero come il carbone. Seduto con la schiena rivolta alla grande fornace, le mani legate strettamente dietro di sé, Jarvis si mosse leggermente per sgranchirsi i muscoli.

Anche la figura che si trovava sopra di lui si mosse in risposta a quel gesto. — Rilassati — disse tranquillamente la voce di Axel. — Non ci vorrà ancora molto.

— Ne sono più che convinto — mormorò Jarvis. — Ovviamente ti renderai conto che la polizia non ci lascerà volar via allegramente di qui come se niente fosse. E se quel cianuro mi cade addosso, sarai tu ad esser accusato di omicidio.

Axel fece una risatina. — Non conosci bene Omega. Ci farà uscire da qui senza problemi. Non preoccuparti.

— Non sottovalutare Tirrell — lo avvertì Jarvis. Coperto dalla conversazione, frugò attentamente con le dita la lamiera d'acciaio del rivestimento della fornace, in cerca di un altro punto in cui lo strato di ruggine fosse abbastanza spesso da poter segare via la corda. Omega era intelligente, certo, ma la pressione che stava subendo cominciava a renderlo distratto, e non si era preoccupato di controllare il metallo prima di far sedere Jarvis. Una volta trovato un altro punto, lo scienziato continuò a strofinare le corde di nascosto. — E quello che ti ho detto prima vale ancora: sei tu che tieni quei contenitori sopra la mia testa, non Omega. Non ti ha assegnato questo incarico perché gli sei simpatico, ma perché è convinto che il fatto di coinvolgerti quanto lo è già lui gli assicurerà la tua lealtà.

— Lui non sa poi molto della lealtà. — Axel cambiò di nuovo posizione e Jarvis si tese senza volerlo. I due piccoli recipienti che galleggiavano a mezz'aria l'uno accanto all'altro proprio sopra la sua testa contenevano cianuro di sodio in polvere in quantità sufficiente da ucciderlo dieci volte... E l'unica cosa che li teneva dov'erano era il teekay di Axel, trasmesso toccando

con un dito ciascun contenitore. La minima distrazione, un lampo di luce o una zaffata di gas lacrimogeno, e sarebbe tutto finito. — Lascia che ti dica un piccolo segreto — continuò Axel, abbassando ancora di più la voce. — Non appena saremo tutti nel nascondiglio segreto di Omega, mi sbarazzerò di lui. Non credo che dica la verità quando parla di farci diventare dei preti, e non ho nessuna voglia di aspettare fino alla Transizione per esserne sicuro.

— Non vivrai tanto a lungo. — Un'altra fibra si spezzò e la corda che legava i polsi di Jarvis si allentò leggermente. Jarvis provò cautamente a forzare quella che rimaneva. Non era ancora sufficiente. — Se conosci Omega bene quanto dici, saprai meglio di me che non starà ad aspettare che tu faccia la tua mossa contro di lui.

— Lascia che sia io a preoccuparmi di questo, okay? Ora silenzio — disse lui mentre Martel iniziava a parlare dalla parte opposta della sala.

Non si trattava, come Jarvis aveva temuto, dell'ordine di partire, ma solo dell'ultima di una lunga serie di ipotesi che Martel faceva sul possibile comportamento della polizia. Il relativo silenzio che ne seguì, comunque, per Jarvis andava benissimo. Appoggiandosi con tutto il suo peso contro il metallo rugginoso, si diede da fare con la maggior forza che gli era possibile senza fare rumore... E, improvvisamente, la corda finalmente si spezzò e lui sbatté dolorosamente i polsi contro lo spigolo.

In fretta, non osando quasi credere di avercela fatta, si liberò le mani dai lacci. Poi, muovendosi con cautela per paura che il frusciare dei vestiti desse l'allarme alla sua guardia, si voltò e iniziò a strisciare appoggiandosi alle mani e alle ginocchia, dirigendosi alla parte posteriore della fornace. I primi tre metri furono i più duri: rimase ad aspettare con i nervi a fior di pelle che qualcuno gridasse per dare l'allarme. Ma neppure lui stesso, con gli orecchi tesi, riuscì a sentirsi fare rumore, e, a mano a mano che procedeva, la sua paura si calmò gradualmente.

Quando si fermò, un'eternità più tardi e dopo aver passato metà della circonferenza della fornace, non gli parve più che il rumore del proprio cuore che batteva riempisse la sala. Si appoggiò alla fornace, con la camicia fradicia di sudore; si asciugò la fronte con la mano e respirò a fondo, per la prima volta dopo ore. Almeno per il momento, era libero.

Ma anche con il buio a nasconderlo, quella libertà non sarebbe durata molto una volta che avessero scoperto la sua fuga, a meno che potesse andarsene dalla costruzione.

Sapeva che non poteva contare sulle porte, perché quelle che non erano state barricate per proteggersi dalla polizia erano senza dubbio controllate dai preadolescenti.

Le finestre non erano state progettate per uscirne facilmente, e comunque se le avesse aperte avrebbe fatto tanto rumore da risvegliare i morti. Ma forse c'era un'altra possibile via di fuga.... che Martel forse non aveva pensato a bloccare.

La memoria di Jarvis era tutt'altro che eidetica, ma aveva avuto parecchio tempo per studiare la disposizione della sala durante il lungo pomeriggio. Si sfilò le scarpe, si orientò guardando le finestre e andò in quella che sperava essere la giusta direzione, cercando attentamente eventuali ostacoli con le mani e i piedi. Dieci passi più avanti trovò quello che stava cercando: una scala che saliva verso la serie di passerelle in alto sopra di lui. Pregando silenziosamente che il metallo non scricchiolasse, iniziò a salire.

La sua fortuna durò per tutto il tempo della risalita della scala e forse per tre o quattro passi lungo la passerella. Ma al quinto passo spostò il peso su quella che sembrava essere una sezione della grata indebolita dalla ruggine, e, con un forte schianto che parve echeggiare per un'eternità, uno dei pesanti cavi si spezzò sotto il suo piede.

Si immobilizzò, e al piano sottostante, il tranquillo ronzio delle conversazioni cessò immediatamente: — Cos'è stato? — sussurrò nervosamente uno dei ragazzi, e aveva appena finito di pronunciare quelle parole che il ruggito di Axel parve tagliare l'aria — *Grack!* Omega, è scappato!

— Axel, maledetto idiota! No, un momento, fermi tutti, dannazione, state tutti dove siete per un momento. Jarvis, non potete scappare. Abbiamo bloccato le finestre e vi faremo a pezzi se cercherete di andare a una delle finestre. Arrendetevi ora o vi assicuro che le conseguenze saranno estremamente dolorose.

Coperto dalla voce di Martel, Jarvis avanzò di altri sei passi lungo la passerella.

Poi, quando il silenzio cadde di nuovo nella stanza, fece una pausa, non osando quasi respirare. Era evidente che nessuno , là in basso, aveva ancora capito da dove era venuto il rumore, e non aveva nessuna intenzione di dar loro degli indizi senza motivo.

Buio completo o no, una volta che avessero dedotto che era su una delle passerelle lo avrebbero potuto prendere nel giro di mezzo minuto. Socchiuse gli occhi nell'oscurità e provò senza risultato a vedere a quale distanza fosse la passerella successiva, quella su cui doveva passare.

— E va bene, Jarvis, come volete — ringhiò Martel all'improvviso. — Axel, Brody, Royce: andate alla parte orientale della sala e cominciate a frugare verso ovest.

Esaminate ogni centimetro quadrato del pavimento e accertatevi che non si sia arrampicato su nessuna delle macchine.

Jarvis raggiunse l'intersezione e la giusta passerella nel momento in cui Martel finì di parlare, ma sapeva che non aveva quasi più tempo. Il semplice fatto di aver detto che poteva arrampicarsi avrebbe fatto venir loro in mente che c'era quella passerella sospesa, e quando Martel se ne fosse ricordato sarebbe sicuramente arrivato all'ovvia conclusione. In fretta, Jarvis si slacciò la cintura e se la tolse, arrotolandola più strettamente che poté. La lanciò più lontano che poté verso il muro occidentale, spingendola abbastanza da farle oltrepassare le altre passerelle.

— Ah! — urlò Martel in tono di trionfo. — Ecco che il topo...

E con un tonfo la cintura colpì il pavimento.

Il tafferuglio che sorse a quell'estremità dell'edificio era esattamente quello che Jarvis aveva sperato, e non ebbe un attimo di esitazione. Abbandonando ogni tentativo di non farsi scoprire, corse più velocemente che poté lungo la passatoia di cavi, sfiorando appena con le mani le basse ringhiere. Impossibile giudicare l'esatta distanza nel buio, ma cercò di farne una stima

contando i passi... E due passi prima del previsto la porta si mostrò improvvisamente di fronte a lui e vi sbatté contro a piena velocità. Sotto di lui, Martel abbaiò qualcosa. Senza far caso al dolore lancinante alla guancia e alla rotula destra, lo scienziato armeggiò intorno alla porta ed entrò barcollando nella piccola sala di controllo, sbattendosi la porta alle spalle. Il debole riquadro luminoso di una piccola finestra che dava sull'esterno lo aiutò a ritrovare l'orientamento, ed egli attraversò la stanza con quattro rapidi passi, frugando la parete con le mani in cerca dell'uscita di emergenza che sapeva doveva esserci.

Ma non c'era.

Per un lungo secondo Jarvis rimase perfettamente immobile, e si sentì sprofondare lentamente a mano a mano che tutte le sue speranze, venivano strappate via come un maglione vecchio. I ragazzi gli sarebbero stati addosso nel giro di pochi secondi: un tempo troppo breve per cercare di uscire da quella stretta finestra, o anche di uscire di nascosto sulla passerella.

Non che l'ultima delle due soluzioni potesse essergli di qualche utilità. Oscurità o meno, lo avrebbero avuto di nuovo sotto controllo, a prescindere da quello che avrebbe potuto fare.

E, quasi troppo tardi, gli giunse la risposta.

Picchiò la stessa rotula di poco prima nell'arrivare al grande pannello di controllo che si trovava alla parete di destra della sala, e si spezzò un'unghia contro il bordo di uno dei quadranti mentre faceva disperatamente scattare tutti gli interruttori e girava tutte le manopole che poté trovare. Con tutta probabilità la maggior parte dei macchinari era stata scollegata o spenta... Ma Martel aveva fatto menzione di un generatore e di un gruppo di batterie. Se i contatti erano ancora funzionanti...

Aveva quasi percorso la metà del quadro di controllo, e qualcuno stava lavorando sulla maniglia esterna, quando riuscì a trovare la sezione giusta del pannello. Senza preavviso, due riflettori si accesero illuminando la sala principale di un brillio che parve accecante dopo l'oscurità. Jarvis serrò di riflesso gli occhi e riuscì a premere altri due interruttori prima di venire improvvisamente sollevato da terra. Fu appena in grado di scorgere il volto di

Axel a una delle finestre interne della sala di controllo, un volto reso quasi irriconoscibile dalla paura e dall'odio, prima di venire gettato violentemente contro la porta. Più in basso, al primo piano, Martel stava urlando qualcosa di incomprensibile nell'indicare i riflettori.

Vi fu un rumore di vetro infranto e una delle luci si spense improvvisamente...

E, con un tonfo che Jarvis riuscì a sentire fin nella sala di controllo, tutti vennero improvvisamente gettati a faccia in giù sul pavimento. Axel si girò, liberando Jarvis dalla morsa del teekay, e un istante dopo prese a volare fra le passerelle nel tentativo di raggiungere le finestre a ovest. Ma era riuscito ad allontanarsi di non più di dieci metri quando parve sbattere contro una barriera invisibile, venne bloccato a mezz'aria e atterrò violentemente vicino alla fornace. Un istante più tardi, la porta esterna venne scardinata e la stanza iniziò a riempirsi di poliziotti e bracci destri.

Solo quando Jarvis ritornò sulla passerella si accorse che Axel era disteso a faccia in giù in mezzo alla polvere di cianuro che solo poco prima aveva tenuto sopra il suo capo. Era disteso e innaturalmente immobile...

30

— Suppongo che adesso vorrai gongolare — disse Martel, e un sorriso sarcastico gli tese gli angoli della bocca. Accomodandosi sulla sedia, guardò senza interesse i libri sullo scaffale che aveva a fianco, e ne prese uno per esaminarlo più da vicino.

Dalla parte opposta della scrivania, Tirrell trasse un profondo respiro, rifiutandosi di dare soddisfazione agli evidenti tentativi di Martel di irritarlo. Avrebbe dato qualsiasi cosa pur di poter posporre quella conversazione fino al mattino dopo, in modo da poter racimolare almeno qualche ora di sonno, oppure per potersi servire di una delle sale da interrogatorio del Dipartimento di Polizia di Plat City invece dell'ufficio del Detective Kesner. Ma il mattino dopo non avrebbe avuto nessuna possibilità di rimettere il genio nella bottiglia... E le sale da interrogatorio erano sempre traboccanti di strumenti nascosti di registrazione e osservazione. — È l'ultima cosa a cui sto pensando — disse a Martel. — A dire la verità, ti ho portato qui per proporti un patto.

Martel si voltò verso di lui, alzando un sopracciglio. — Oh, davvero? Non lo avrei mai immaginato. Vediamo un po'. Posso presumere che la mia parte di contratto consisterà nel tenere la bocca chiusa riguardo l'esperimento di Jarvis?

Tirrell fece una smorfia, ma sapeva che avrebbe dovuto aspettarsi una cosa del genere. Martel era troppo furbo per non avere capito il significato del fatto che il detective aveva scelto una determinata stanza per discutere, ed era evidente che aveva dedicato buona parte dei suoi pensieri alle implicazioni del lavoro di Jarvis. — Sei molto perspicace — gli disse. — È precisamente quello che voglio da te.

— Provocherebbe molta confusione, non è cosi? — rifletté Martel, come se Tirrell non avesse detto nulla. — Tutti si preoccuperebbero dei cambiamenti che la società subirebbe o non subirebbe e comincerebbero a domandarsi se una cosa simile non darebbe inizio a un'altra Generazione Perduta, e ovviamente l'intera popolazione rimarrebbe parecchio agitata almeno per una decina d'anni prima di sapere se l'esperimento ha avuto successo o meno.

Un’intera società che combatte delle ombre per un intero decennio... Certo che varrebbe la pena di vedere lo spettacolo, no?

Tirrell aspettò finché non ebbe finito. — Magari di vederlo, ma non di trovarcisi in mezzo. Ora...

— Ah, ma io personalmente non sarei costretto a viverci in mezzo, giusto? — lo interruppe Martel. — Io sono un fuorilegge, ricordi? Un criminale che passerà molti dei prossimi anni in confino e ai lavori forzati. Perché dovrei preoccuparmi di cosa accadrà alla società di Tigris?

— È una domanda stupida, ma visto che la fai unicamente per cercare di alzare il prezzo del tuo silenzio, farò finta di non averla sentita — disse aspro Tirrell. — Puoi considerare di esserti spiegato, va bene?

Martel fece un breve sorriso. — D’accordo. Allora cosa mi offri in cambio?

Tirrell trasse un profondo respiro. — In cambio del tuo assoluto e totale silenzio a proposito di tutto quello che sai riguardo al lavoro di Jarvis, verranno accantonate le accuse di tentato omicidio nei confronti miei, di Lisa, Tonio e Colin. Inoltre, le accuse derivanti dal fatto che sei un fagin e dal tuo uso gratuito di manodopera alla miniera d’oro verranno completamente dimenticate, e insieme a esse varie altre infrazioni concernenti il processo di raffinazione e distribuzione dell’oro, anche se penso che per quelle infrazioni perseguiremo i tuoi compari non appena arriverà il loro turno.

— Interessante — mormorò Martel. — In cosa esattamente consisterebbe questa faccenda dell’“accantonare” le accuse?

— Significa che rimarranno sulla tua fedina penale, ma che non verrai processato.

— Mi sembra decisamente rischioso. Voglio che vengano cancellate del tutto.

Tirrell scosse il capo. — No. Mi serve qualcosa che mi assicuri che manterrai fede alla tua parte del patto. Finché quelle accuse vengono solo accantonate, potrò dare inizio ai procedimenti processuali in qualsiasi momento nel giro

dei prossimi dodici anni. Le accuse dimenticate lo sono per sempre.

Martel giocherellò col libro che teneva ancora fra le mani. — Cosa ti fa pensare di poter mantenere quel genere di patto? — disse finalmente. — Tu non puoi occuparti direttamente dei processi.

— No... Ma penso di poter controllare la disponibilità a testimoniare delle parti in causa. Questo ci porta a un'altra questione: dovrai anche dichiararti colpevole del rapimento di Colin Brimmer. Possiamo inventare qualche storia dicendo che tu lo hai lasciato con uno dei tuoi complici nel bosco e Jarvis lo ha trovato accidentalmente, e questa è la ragione per cui poi è finito nelle tue mani. Non c'è bisogno di dire che anche quest'accusa verrà accantonata.

Martel fece un sorriso teso. — Per coprire Jarvis?

— E in cambio della sua collaborazione nell'accantonare le accuse di tentato omicidio — disse Tirrell alzando le spalle. — Affare fatto?

L'altro ebbe qualche esitazione. — Alcuni dei miei bambini sanno che io non ho rapito Colin.

— Dato che l'accusa di essere un fagin verrà dimenticata, non verranno chiamati a testimoniare. Inoltre, la maggior parte di loro non ne ha mai avuto prove concrete, se si esclude la tua parola, e sappiamo tutti che razza di bugiardo sei. Per quanto riguarda gli altri... Posso raccogliere delle dichiarazioni ufficiali da loro e alterarle, se necessario, ma penso che Axel non abbia veramente detto loro gran che. Probabilmente sarebbe stato un tuo degno successore, se fosse vissuto.

Sul volto di Martel passò una strana ombra. — Forse — disse. Ebbe un istante di esitazione e serrò strettamente le labbra, quindi rimise attentamente il libro al suo posto sulla mensola. — D'accordo, Detective. Accetto a condizione che mi diciate esattamente cosa ha scoperto il dottor Jarvis.

— Con tutta probabilità, un metodo che permetta ai bambini di conservare il teekay anche oltre la pubertà — disse Tirrell. C'era ben poco da guadagnare nel rifiutarsi di rispondere; probabilmente Martel lo aveva comunque già capito da solo. — Ovviamente non lo potremo sapere finché Colin non sarà

cresciuto. E forse neppure allora. — Si alzò, si diresse verso la porta dell’ufficio e l’aprì. — Tonio?

— Sono qui.

— Riporta Martel in cella, se non ti spiace, e vedi se il dottor Jarvis può venire qui per qualche minuto.

Martel si alzò. — Arrivederci, detective. Ci vediamo in tribunale.

— Tirrell annuì in silenzio e attese finché non se ne furono andati. Poi si lasciò ricadere nella sedia, appoggiò i gomiti al tavolo e si strofinò vigorosamente gli occhi.

Non sarebbe stato facile neppure la metà di quanto lo aveva fatto sembrare, ovviamente: avrebbe dovuto parlare rapidamente e alzare la voce per convincere i giurati che accantonare una serie di accuse in cambio di una esplicita dichiarazione di colpevolezza per l’altra era un discreto compromesso. Ma avrebbe dovuto riuscire a strapparlo alla corte. La domanda più importante, a quel punto, era come avrebbe reagito Jarvis al compromesso che stava cercando di portare a termine. Tirrell aveva avuto a che fare con i tipi della razza di Martel abbastanza a lungo da capire come la pensavano, ma per molti versi lo scienziato rimaneva ancora un enigma. Ormai troppo tardi, desiderò di essere andato a prendere Jarvis di persona invece di mandare Tonio: visto quant’era stanco, l’esercizio fisico avrebbe potuto aiutarlo a schiarirgli il cervello.

La porta dell’ufficio si spalancò, e lui alzò gli occhi mentre Jarvis entrava nella stanza. — Volevate vedermi?

— Sì. — Tirrell gli indicò con un cenno la sedia che Martel aveva appena lasciato.

— Tonio, voglio che rimanga ad ascoltare anche tu — aggiunse quando vide il preadolescente che faceva per andarsene. Senza una parola, Tonio rientrò nella stanza e si chiuse la porta alle spalle, rimanendo sospeso a mezz’aria con la schiena rivolta contro di essa.

— Per prima cosa, dottore — iniziò Tirrell — vorrei sapere esattamente cosa avete detto agli altri agenti di polizia.

Jarvis lo fissò un momento prima di rispondere. — Ho solo detto che Omega... o Martel, penso che sia questo il suo vero nome... ha fatto irruzione all'improvviso nella mia baita, mi ha preso prigioniero e ha fatto saltare tutto in aria. Mi sono detto disposto a dare altri dettagli quando mi sarò ripreso.

— In altre parole, non vi siete sbilanciato. Bene. Avete fatto menzione di Colin?

Avete detto che Lisa, Tonio e io ci trovavamo con voi quando Martel vi ha portato via?

Jarvis scosse il capo. — No, a entrambe le domande. Ho pensato che voleste parlare con me prima che la mia storia venisse registrata, e così ho cercato di rimanere più nel vago possibile.

— Capisco. — Tirrell si accomodò appena sulla sedia. — Va bene. Cominciamo col terminare la conversazione a cui abbiamo dato inizio quando è arrivato Martel.

Da quello che ricordo, stavate cercando di convincermi che la società di Tigris aveva bisogno della vostra scoperta per recuperare la stabilità.

Jarvis alzò gli occhi verso Tonio. — Dubito di dovervi dire quali sono i problemi più evidenti, detective. Privare i bambini della possibilità di leggere e di conoscere i libri può anche ostacolare ogni loro tentativo di prendere il potere, ma sicuramente la forza fisica è dalla loro parte. Potrebbero riuscire in un simile intento... Almeno temporaneamente.

— Solo se tutti li seguissero — disse Tonio, un po' troppo violentemente. — Molti di noi non lo farebbero.

— Questa è una delle ragioni per cui alla fine una rivolta sarebbe comunque destinata a fallire — riconobbe Jarvis. — Ma la minaccia esisterà sempre, in fondo alla mente delle persone, e la risposta a quella paura consisterà sempre nel mantenere un freno strettissimo sui ragazzi. Un simile genere di stress

permanente non va a vantaggio di nessuno.

Tirrell pensò all'esagerata reazione ufficiale ai tentativi di Lisa di imparare a leggere. — Può darsi — disse. — ma non è una ragione sufficiente perché valga la pena di rischiare un caos simile a quello della Generazione Perduta.

— Davvero? — disse Jarvis alzando le spalle. — Allora forse dovreste pensare a che tipo di trauma sia per dei bambini di cinque anni venire strappati ai genitori e venire ficcati in un alveare in mezzo a degli estranei. O a come lo shock emotivo della Transizione si combini con gli aspetti fisici della pubertà in sé e per sé col risultato che la percentuale più alta di suicidi su questo pianeta è fra gli adolescenti. O magari — il volto parve indurirsi — non vi importa che quegli stramaledetti fagin portino via alcuni dei bambini più intelligenti dagli alveari e sconvolgano completamente le loro menti? Tutti questi problemi svanirebbero se anche gli adulti avessero il teekay, come i bambini.

Tirrell sentì lo stomaco contrarsi, dato che Jarvis, che ne fosse consapevole o meno, aveva colpito il punto debole che il detective teneva nascosto più in profondità.

— Immagino che non vi piacciano i fagin.

Per un momento Jarvis lo fissò, con gli occhi stranamente inespressivi.— No. Suppongo che non sappiate esattamente il motivo per cui Colin è stato abbandonato a Ridge Harbor, in primo luogo.

Tirrell scosse il capo. — Perché non ce lo dite?

— Perché il motivo è che un fagin della vostra città ha avuto la brillante idea di cominciare dai neonati invece di portare via i bambini dalle case o dagli alveari — disse amaramente lo scienziato. — Miribel avrebbe dovuto portargli Colin non appena avesse asciato l'ospedale.

Alla destra di Tirrell, Tonio ringhiò qualcosa. — Come se niente fosse? — domandò il detective. — Doveva solo uscire e passargli il bambino?

— Perché non avrebbe dovuto? — Gli occhi di Jarvis lanciavano fiamme, ma

Tirrell capì che quella rabbia non era rivolta contro di lui. — Nessuno, a Barona, sapeva neppure che era incinta. La nascita sarebbe stata registrata a Ridge Harbor, e dopo trentadue giorni sarebbe stata trascritta nei registri sigillati e nessuno avrebbe mai scoperto cosa era successo. Il fagin avrebbe fatto allevare il bambino da qualcun altro, e una volta che fosse comparso il teekay, avrebbe avuto a disposizione un bambino in età lavorativa di cui nessuno avrebbe sentito la mancanza e che non avrebbe potuto venire rintracciato da nessun registro.

— Perché non lo avete detto alla polizia? — esclamò Tonio.

Jarvis guardò il preadolescente, scosse il capo. — Avrebbe solo messo Miribel nei guai. Anche se si fosse servita di me fin dall'inizio, e questo non lo credo, le volevo molto bene. Non potevo farle subire delle accuse di complicità criminale.

— Allora cos'è andato storto? — domandò Tirrell, anche se pensava di saperlo.

— Ho fatto la cosa migliore che mi restava da fare: una telefonata anonima riguardante il fagin — disse Jarvis. — La polizia lo ha colto in flagrante con due o tre bambini insieme a lui.

— Nash Gorman — annuì Tirrell. — Mi sono sempre domandato chi ci avesse fatto quella soffiata. Così quando avete detto a Miribel che la sua possibilità di vendita era scomparsa, se n'è andata lasciandosi alle spalle Colin.

— Non era così crudele — sospirò Jarvis. — Era preoccupata anche della propria sicurezza. Gorman l'aveva ricattata per costringerla a farlo, i dettagli non hanno importanza. Mi sono chiesto spesso cosa ne sia stato di lei una volta lasciato l'ospedale.

Spero che sia ancora viva... Ma a dire il vero non penso che lo sia.

Fu Tirrell a spezzare il lungo silenzio che seguì quelle parole. — Allora cos'altro avete intenzione di fare a Colin? — domandò.

Jarvis si accigliò. — Volete dire per completare il mio esperimento? Non molto.

Un'iniezione ogni due mesi che si ridurrà a due ogni anno quando avrà raggiunto i sette anni. Sarebbe utile anche registrare costantemente il suo profilo C/M, anche se in effetti questo potrà servire solo come riferimento per il futuro. A dire il vero, lo avrei riportato a Ridge Harbor nel giro di una settimana se tutto questo non fosse accaduto.

Tirrell si accorse dello sguardo stupito di Tonio. — Va bene — disse allo scienziato. — Tornerà a Ridge Harbor un po' prima del previsto, ma se potete continuare il vostro lavoro senza farvi sorprendere, potete farlo. Ovviamente sarà del tutto ufficioso.

— *Cosa?* — esclamò incredulo Tonio.

— C'è qualche condizione — continuò il detective, come se il ragazzo non avesse detto nulla. — Per prima cosa vi dico fin da ora che se Colin avrà a soffrire in qualsiasi modo a causa dei vostri medicinali, vi farò arrestare e processare, dunque è meglio per voi che vi assicuriate di sapere sempre molto bene cosa state facendo. In secondo luogo, dovrete coordinare la vostra versione dei fatti insieme a quella di Martel in modo che non si sappia in alcun modo che Colin era nella vostra baita. Martel si dichiarerà colpevole del rapimento di Colin, anche se non lo processeremo per quest'accusa.

— Terribilmente gentile da parte sua — commentò Jarvis. — Cosa avete dovuto promettergli in cambio?

— Accantoneremo tutte le accuse di tentato omicidio e smercio illegale d'oro. In cambio ha promesso di tenere la bocca chiusa riguardo voi e il vostro lavoro.

Jarvis fece un verso che era per metà risata e per metà grugnito. — Non mi direte che ci credete davvero, no?

— Oh, lo farà. Non per altruismo, ovviamente, ma perché spera ancora di poter rubare il vostro metodo ed è nel suo interesse impedire a chiunque altro di conoscerne l'esistenza.

— Come potrà rubare qualcosa dall’interno dell’istituto in cui sconterà i lavori forzati? — disse Tonio sarcastico.

— Non potrà, ma anche accusato del rapimento del dottor Jarvis e di essere un fagin, cosa per cui è ricercato a Ridge Harbor, con tutta probabilità sarà in grado di raggiungere il punteggio di servizio nel giro di sei o sette anni. Colin avrà solo dodici anni, e dovrebbero passarne almeno un altro paio prima che il metodo dia i suoi risultati, in un modo o nell’altro. Sarebbe un mucchio di tempo per cercare di arraffare la formula prima che la sua esistenza divenga di pubblico dominio.

— Per cui ho solo altri sette anni di vita? — suggerì Jarvis, non del tutto per scherzo.

— Può darsi — assentì Tirrell. — Sarete sicuramente in pericolo, ma vi resta un’altra scelta: quella di annunciare ora la vostra scoperta.

— Grazie. Correrò i rischi del caso con Martel. Sono sicuro di poter prendere delle precauzioni contro di lui.

— Vero, e una di quelle precauzioni è accertarsi che non possa bloccare tutte le informazioni con un colpo solo. — Tirrell si sporse in avanti. — Diciamo, dottore, che spiegherete a Tonio e a me, in questo preciso istante, in cosa consiste esattamente quello che avete scoperto. Questa è la condizione che pongo io per il mio silenzio su tutta questa storia. Se dovesse accadervi qualcosa, voglio almeno essere in grado di mettere i ricercatori sulla giusta strada.

Gli occhi di Jarvis si spostarono rapidamente dall’uno all’altro. Alla fine annuì. — Immagino che abbiate ragione. Bene, in poche parole, sono convinto che la Transizione sia il risultato di un’interazione fra il rallentamento della crescita cerebrale e il processo di aumento e diminuzione improvvisa nella quantità di tessuto linfoide, ed entrambe le cose avvengono pressappoco durante la pubertà. Quello che sto cercando di fare e estendere il tempo generale di crescita di Colin, e questo muterà la sua curva di tasso di crescita cerebrale, lasciando inalterata la curva del tessuto linfoide.

— Quali saranno gli effetti su Colin? — domandò Tirrell.

— Il tempo addizionale di crescita aumenterà la sua statura da adulto di una piccola percentuale, ma dal momento che è già ora piuttosto minuto, questo non dovrebbe essere un problema. Per quanto riguarda il resto, sono riuscito a separare con successo le due curve nelle cavie da laboratorio di origine terrestre senza causare danni percettibili. È sufficiente?

Tirrell rifletté per un momento, poi annuì. — Credo di sì. Tutto quello che potete dirci ancora probabilmente sarebbe troppo tecnico perché lo possiamo capire, e non voglio dover lasciare in giro dettagli scrivendoli. — Il detective si alzò in piedi. — Grazie, dottore. Vi suggerirei di continuare ad astenervi dal fare dichiarazioni ufficiali finché non avrete avuto una buona nottata di riposo. In mattinata vi aiuterò a mettere in piedi la vostra versione dei fatti insieme a Martel, ma ora sono terribilmente stanco.

— Perfettamente comprensibile. — Jarvis si accigliò e si arrestò quando fu a metà strada in direzione della porta. — E i bambini che hanno assaltato la mia baita? Loro hanno visto Colin.

— Sono già stati rimandati ai loro alveari, che prenderanno provvedimenti disciplinari — lo rassicurò Tirrell. — Non verranno chiamati a rispondere ad alcuna domanda finché Martel si dichiarerà colpevole del vostro rapimento, e non è probabile che scoprano delle discrepanze nelle registrazioni ufficiali. Per quanto riguarda la polizia di Barona, diciamo che farò buon viso a cattivo gioco per avere sospettato di voi quando in realtà non avevate nulla a che fare col rapimento. Se riuscite a inventarvi una spiegazione riguardo il vostro “progetto segreto” che possa essere soddisfacente per la signorina Mbar e il dottor Somerset, penso che avremo coperto piuttosto bene ogni possibile falla.

— Suppongo che funzionerà — disse Jarvis, in tono un poco dubbioso.

— Se avete un’idea migliore sarò lieto di ascoltarla... Fra circa nove ore.

Lo scienziato sorrise. — Buona notte, Detective.

Tirrell aspettò qualche istante dopo che se ne furono andati e poi li seguì, sentendosi le gambe come di piombo mentre attraversava pesantemente il corridoio verso la camera da letto che Kesner aveva preparato per loro.

Rimaneva solo un nodo da stringere, e fortunatamente era una questione che poteva essere sistemata nel giro di qualche giorno. Tonio sarebbe tornato nel giro di qualche minuto, non appena riportato Jarvis dagli agenti al piano inferiore, e forse avrebbe potuto discuterne con il braccio destro per qualche minuto...

Quando Tonio fu di ritorno, trovò il detective che russava piano disteso a faccia in giù su una delle due brandine della stanza.

31

Lisa aveva aspettato per due giorni di venire chiamata nell'ufficio di Gavra, fin da quando era ritornata all'alveare con il biglietto che la polizia le aveva dato. Tuttavia, una simile attesa era un altro peso che si univa a tutti gli altri che doveva portare in segreto; così sentì la sua paura mescolarsi a un certo sollievo quando bussò alla porta della Sovrintendente e la aprì col teekay.

Come al solito, Gavra era seduta alla propria scrivania, ma la vista inattesa degli altri due occupanti della stanza seppellì tutte le paure di Lisa sotto una marea di gioia.

— Tonio! — balbettò. — Stan! Avevo paura che qualcosa fosse... Voglio dire, che vi avessero... Voglio dire...

Si arrestò, imbarazzata da quello scoppio di gioia, ma gli altri sorrisero. — Stiamo tutti bene, Lisa — la rassicurò Tirrell. — Mi dispiace... Avremmo dovuto farti sapere prima che stavamo bene. Ma abbiamo avuto molto da fare.

— Te l'avevo detto che si sarebbe preoccupata — mormorò Tonio, con un sorriso felice.

— Siediti, Lisa — disse Gavra, facendole un cenno in direzione di una sedia accanto a quella di Tonio. — Temo che abbiamo degli affari sgradevoli da sbrigare, e il detective Tirrell ha chiesto di poter fare da testimone ufficiale.

Lisa annuì e si sedette, mentre la felicità che provava per aver ritrovato Tonio e Tirrell vivi scemava nel rendersi conte di quello che Gavra aveva in mente. — Posso fare prima una domanda al Detective Tirrell? — domandò, decisa ad allontanare la mazzata il più a lungo possibile.

Gavra annuì. — Fai pure.

Lisa si voltò verso Tirrell. — Il dottor Jarvis e Colin stanno bene? E siete riusciti a prendere Weylin e gli altri?

— Stanno tutti bene — la rassicurò il detective. — Colin è un po' confuso da tutto questo trambusto, a quanto pare Jarvis lo ha convinto che si trovava in una specie di vacanza, ma ora è di nuovo a Ridge Harbor e si sta rimettendo perfettamente. Abbiamo preso Weylin e tutti gli altri di cui Martel si è servito quando si sono stancati di volare per la foresta e sono tornati al tempio. Weylin perderà un sacco di punti per aver assalito quell'agente, e ovviamente ha perso la qualifica di braccio destro. Gli altri sono stati semplicemente rimandati ai loro alveari con un'ammonizione. Probabilmente perderanno dei punti per essere rimasti fuori dopo il segnale di chiusura, ma non credo che succederà loro nulla di peggio. Quando si ha a che fare con un fagin, i ragazzi sono di solito considerati delle vittime più che dei criminali.

Gavra si schiarì la gola. — Purtroppo, Lisa, la situazione per quanto riguarda te è considerevolmente più grave — disse, con un'espressione infelice. — Oltre a numerose infrazioni minori riguardanti il regolamento dell'alveare, hai deliberatamente violato il mio divieto di far sapere a chiunque della tua capacità di leggere. — Esitò un istante, con gli occhi umidi. — Mi dispiace, ma non ho altra scelta se non quella di cancellare tutti i tuoi punti.

Lisa deglutì penosamente, sentendosi bruciare la colazione nello stomaco. Sapeva che prima o poi sarebbe successo, ma si sentiva lo stesso come se le avessero dato un pugno nello stomaco. Tutti i suoi punti andati, nessuna possibilità di avere istruzione oltre il livello Elementare, e magari neppure quello. Il suo futuro era rovinato a tutti gli effetti... e solo per aver cercato di aiutare delle persone. "Ma ho salvato la vita a tutti quanti" si disse, ripensando a quello che era successo nella baita. Tuttavia, al momento, non le sembrava uno scambio molto equo.

— Mi sembra un provvedimento un po' drastico — disse Tirrell. — Dopo tutto, ci è stata di grande aiuto.

Gavra scosse stancamente il capo. — Ho provato, Detective, ho davvero provato.

Ma non ho scelta. Il mio superiore, i funzionari della Scuola Lee... ho perfino parlato col sindaco per cercare di ottenere che almeno le fosse concessa una riduzione. Nessuno vuole prendersi la briga di alzare la testa per aiutarmi. La cancellazione dei punti è già stata verbalizzata al palazzo cittadino... non so

neppure come lo abbiano scoperto... e non c’è assolutamente nulla che io possa fare. — Lo guardò speranzosa. — A meno che voi non possiate intercedere....

Tirrell scosse il capo. — Non ho più neppure un’autorità temporanea a Barona — disse. — In questo momento stiamo tornando a Ridge Harbor. Ditemi, quanti punti aveva Lisa?

Gavra si accigliò, e perfino a terra com’era Lisa sentì qualcosa di strano nella voce del detective. Lo guardò, dubbiosa, ma l’espressione dell’uomo era perfettamente tranquilla. Solo quando vide che Tonio stava facendo del suo meglio per nascondere un sorriso le venne in mente che forse il loro apparente disinteresse non era quello che sembrava.

— Poco più di quattromilaseicento — gli disse Gavra, sempre accigliandosi. — Credo quattromilaseicentoquaranta.

— Un sacco di punti — disse Tirrell, prendendo un foglietto ripiegato di carta e una penna dalla tasca interna del soprabito. — Tonio ne ha di più, ma lui ha parecchi mesi di servizio come braccio destro al suo attivo. — Dispiegò il pezzo di carta, lo posò sul bordo della scrivania di Gavra e vi scrisse qualcosa. — A dire il vero, sono stato io a vuotare il sacco su Lisa. Vedete, non possono toglierle i punti più di una volta, e volevo essere sicuro che fosse fatto prima di passare qui a darvi questo. — Porse il foglio di carta a Gavra.

La Sovrintendente sembrava completamente confusa. — Cos’è? — domandò, prendendolo cautamente.

— Non lo sapevate? — L’espressione piatta di Tirrell era scomparsa lasciando posto a un sorriso soddisfatto, quasi sardonico. — Sono quasi quattro anni che la polizia fa circolare un manifesto segnaletico di Yerik Martel con una taglia di diecimila crediti. Ci sono una mezza dozzina di rapporti diversi fra crediti e punti d’alveare, e sono riuscito a ottenere il permesso ufficiale di agire a mia discrezione.

Gavra sbatté gli occhi forte, con gli occhi ancora umidi, ma tutta la tensione era scomparsa dal suo volto. — Lisa... Il Detective Tirrell ci ha autorizzato ad

aggiungere al tuo registro di alveare quattromilasettecento punti.

Lisa si sentì la gola secca. Quattromilasettecento punti! Tutti quelli che aveva perso e anche qualcuno in più. — Io... Grazie — balbettò. — Io... non so cosa dire.

— Non occorre dire niente — fece Tirrell. — Hai fatto molto per noi, Lisa, anche se il mondo non lo saprà mai. Tutto quello che ne hai ricavato sono poche centinaia di punti.

Lisa si sentì quasi riscaldare... Ma riuscì comunque a cogliere il significato nascosto dietro a quelle parole. — Capisco — assentì, e diceva sul serio. Nessuno avrebbe mai saputo da lei cosa era successo durante quel fine settimana.

— Bene. — Tirrell si alzò in piedi. — Be', mi piacerebbe potermi trattenere, ma ci aspettano a Ridge Harbor per mezzogiorno, per cui faremmo meglio ad andare. Forse potrai venire a visitarci in futuro, Lisa. Basta che fai un salto alla stazione di polizia e qualcuno provvederà a rintracciarci.

— E se vieni prima che faccia troppo freddo, ti mostrerò cosa vuol dire volare sopra l'oceano — aggiunse Tonio, con un tono che era uno strano misto di timidezza e audacia.

— Mi piacerebbe — sorrise lei. — Non ho mai volato sopra l'oceano.

— Bene — disse Tirrell. — Allora ti vedremo presto. Arrivederci, signora Norward, e grazie di tutto.

— Felice di essere stata d'aiuto. Arrivederci, Detective, Tonio.

Se ne andarono. Per un istante nella stanza vi fu il silenzio, poi Gavra si mosse sulla sedia. — Be', Lisa — disse — penso proprio che con questo sia finita.

Lisa annuì. — Pensi che dovrei andare al cantiere? — domandò. — Posso sostituire Kaarin e dirle di tornare qui. Sempre se non sono ancora confinata, cioè.

Gavra sorrise e fece un gesto per indicare di dimenticare quel suggerimento. — Domani va benissimo per iniziare a lavorare. Prenditi una giornata libera e rilassati, mi sembra proprio che te la sei più che meritata. E qualunque cosa tu abbia promesso al Detective Tirrell di tenere segreta, per l'amor del cielo, fallo, questa volta.

Quelle erano parole che potevano ferirla... Ma pronunciate con una preoccupazione sincera che lo impediva. — Senza dubbio — disse Lisa restituendo il sorriso.

Però, penso nel lasciare l'ufficio, sarebbe stato bello sapere esattamente riguardo a cosa avrebbe dovuto mantenere il segreto. Magari il sabato successivo avrebbe fatto onore al loro invito e avrebbe fatto un volo a Ridge Harbor per fare una lunga chiacchierata. E una volta raccontata la storia completa di quello che era successo alla raffineria, magari avrebbe acconsentito all'invito di Tonio di fare una visita guidata alla costa e all'oceano.

E poi forse le sarebbe rimasto ancora del tempo per un viaggetto a Cavendish...

dove si trovava Daryl.

— Così hai intenzione di permettere a Jarvis di continuare con il suo esperimento — disse Tonio mentre si allontanavano dal marciapiede e si dirigevano lungo la strada.

— Disapprovi? — domandò Tirrell.

Tonio alzò le spalle. — Non mi va l'idea che infili dentro a Colin della roba senza sapere cosa gli farà.

— Se non gli ha fatto del male fino ad ora, c'è una buona probabilità che il metodo sia sufficientemente innocuo. Ma penso che valga la pena di correre il rischio, visto che piega hanno preso le cose.

Tonio guardò il detective. — Sei davvero deciso a spazzar via tutti i fagin, vero?

Tirrell fece una smorfia. — È davvero così evidente?

Praticamente ti sei quasi alzato in volo quando Jarvis ha dato a intendere che il suo metodo potrebbe avere quell'effetto.

Tirrell rimase in silenzio per un lungo istante, abbastanza a lungo perché Tonio si chiedesse se fosse veramente stato il caso di metterla giù tanto dura. — Non te l'ho mai detto prima — disse finalmente il detective — ma forse dovresti saperlo. C'è mancato poco che diventassi il bambino di un fagin, quando avevo otto anni.

— Tu? — Tonio lo fissò.

— Sì, io — ammise Tirrell. — Io e Brace... Brace era il mio compagno di camera...

avevamo già fatto passare tutti i film e i giochi che erano permessi agli Otto, e stavamo cercando qualcos'altro da fare. E quando ci siamo imbattuti in un fagin che aveva una splendida parlantina... — alzò le spalle. — Le sue promesse sembravano incredibilmente convincenti, anche se sentivo che c'era qualcosa che non andava in quella messinscena. Mi ci vollero due giorni per decidere di non unirmi a lui. Ma Brace invece decise di sì... E non ho mai provato abbastanza duramente a convincerlo a non farlo. Se n'è andato dall'alveare e ha vissuto come ladro e contrabbandiere fino alla Transizione, dopo di che il fagin lo ha scaricato.

Fece una pausa. Tonio rimase in attesa, timoroso di spezzare quel silenzio.

— Ci fu un gran dibattito ufficiale riguardo a cosa fare di lui, e anche se alla fine gli lasciarono frequentare il corso Elementare, la faccenda lo lasciò parecchio amareggiato. Piantò la scuola due volte, si mise nei guai per aver attaccato briga con gli altri adolescenti, e alla fine fu espulso. È passato da un lavoro non specializzato all'altro e per diverse attività criminali di poco conto. Alla fine... diventò lui stesso un fagin.

Tonio aveva più o meno capito dove voleva andare a parare Tirrell con la sua storia, ma un brivido gli percorse comunque la schiena. — Non ha senso — disse scuotendo il capo. — Lui per primo avrebbe dovuto rendersi conto di

cosa stava facendo ai suoi ragazzi.

— A quanto pare le cose non funzionano in questo modo — disse Tirrell, con amarezza. — Insieme a tutti gli altri traumi della Transizione, i ragazzi che hanno vissuto una cosa del genere si sentono rifiutati dai loro fagin e dalla società, ed è un peso molto duro da portare. La maggior parte di loro tiene duro e alla fine riesce a reinserirsi abbastanza bene, ma gli altri passano il resto della vita a cercare, almeno a livello subconscio, di ritornare nelle grazie del loro fagin.

— Diventando come lui?

— E dimostrando di essere bravi quanto lo era lui — sospirò Tirrell. — È un comportamento assurdo e autodistruttivo, ma questo non lo rende meno diffuso. Anche Martel è stato preso da un fagin, e hai visto con che calma stava cercando di passare il testimone avvelenato a qualcun altro.

— Come Lisa — mormorò Tonio. — Avrebbe potuto essere lei.

— E se non fosse stato per la misericordia divina e le circostanze, avresti anche potuto essere tu — disse Tirrell gentilmente. — Sia tu che Lisa avete trovato altri interessi quando i divertimenti dell'alveare hanno cominciato ad annoiarvi: lei leggendo, tu diventando braccio destro. Ma entrambi avreste potuto imboccare l'altra strada con la stessa facilità. Capisci adesso perché penso che valga la pena di correre il rischio che Jarvis continui col suo lavoro?

— Sì. — Tonio guardò a lungo fuori dal finestrino. — Suppongo che forse è stato un bene che non sia riuscito a uscire da quella fornace — disse alla fine. Non era davvero sicuro di volerlo dire, ma il ricordo della mezza intenzione che gli era venuta nel buio della raffineria... quello che aveva pensato che Tirrell volesse fargli fare... si stava dimostrando un peso molto sgradevole, come un dolore a un dente. — Se ne avessi avuto la possibilità, avrei potuto anche cercare di assicurarmi che... — "che Jarvis rimanesse ucciso" continuò per lui la sua mente. Ma quelle quattro parole gli rimasero appiccicate alla lingua.

— Sicuramente è stato un bene — annuì Tirrell. — Saresti uscito per finire

proprio dentro a quel cianuro. Penso che l'angelo che protegge i poliziotti e gli altri idioti stava facendo gli straordinari, quella sera.

Tonio aprì la bocca per spiegare che non era quello che intendeva dire... E improvvisamente si rese conto che Tirrell aveva capito perfettamente e quel suo apparente fraintendere le cose era il suo modo per dire che andava tutto bene e che la questione era chiusa. — Grazie — mormorò.

— Nessun problema. — Tirrell lo guardò. — A proposito, so come è stato duro per te questo caso. Se vorrai dimetterti dalla carica di mio braccio destro, sarà perfettamente comprensibile.

— No, finirò il mio anno. — Sorrise. — Se ricordi, ho fatto richiesta perché volevo un po' di emozioni. Ma... Non sono sicuro che rimarrò nella polizia dopo aver finito la scuola. Ci sono certi aspetti del lavoro che non mi piacciono.

Tirrell alzò le spalle. — Scoprirai che dovrai fare dei compromessi praticamente in qualsiasi professione che intraprenderai. Ma naturalmente, la decisione sta a te. Ci sono sicuramente altri campi a cui dedicarsi.

— Che gioia vedere che te ne sei accorto.

Tirrell rise e rimase silenzioso, e Tonio si preparò al lungo viaggio che stavano per fare, meravigliato dell'inquietudine che ancora provava. Sembrava che tutto fosse andato nel migliore dei modi... Ma continuava a non piacergli quello che stavano facendo a Colin. Anche dopo tutte le garanzie di Tirrell non gli sembrava né sicuro né giusto fare degli esperimenti su un bambino vivo. Ma finché non fosse arrivato alla Transizione e avesse potuto cominciare a imparare da solo, avrebbe dovuto per forza accettare per buona la parola degli adulti.

A meno che...

Era uno strano pensiero, almeno per lui... Ma Lisa sarebbe senz'altro venuta in visita a Ridge Harbor abbastanza presto. Forse, se fosse riuscito a trovare il coraggio, le avrebbe chiesto di insegnargli a leggere.

Valeva comunque la pena di pensarci.

FINE

L’autore: TIMOTHY ZAHN

di H.I.

È considerato uno dei nuovi, grandi talenti della fantascienza statunitense. Al suo attivo ha, attualmente, solo quattro romanzi – il quinto è in fase di avanzata elaborazione, e ne ha promesso un sesto al suo editore – ma è già riuscito a mettere a rumore il mondo degli appassionati.

Nel 1982 il suo primo romanzo, *The Blackcollar*, è stato giudicato il bestseller dell’anno dai lettori della prestigiosa rivista *Locus*, che sono noti per non aver indulgenza alcuna verso gli autori che tralignano dalla strada principale della fantascienza.

Zahn si è laureato in fisica presso la Michigan State University e ha completato il tirocinio scolastico presso la University of Illinois, che ha visto passare per le sue aule alcune fra le più interessanti menti della fisica contemporanea.

Ha cominciato abbastanza giovane a occuparsi di fantascienza – “all’inizio solo come distratto lettore, poi sempre più appassionandomi fino a provare a scrivere anch’io qualcosa”, come ha affermato – divenendo in breve uno degli autori più seguiti e più coccolati dalla rivista *Analog Magazine*. Sulle sue pagine è stato infatti pubblicato il racconto “Cascade Point” che, nel 1983, ha procurato al giovane scrittore l’ambito riconoscimento del premio Hugo. Sempre nello stesso anno gli è stato assegnato il John W. Campbell Award quale miglior nuovo autore. Ce n’è abbastanza per dare alla testa di chiunque.

Ma Zahn è un uomo schivo, che ama vivere la vita ritirata dell’uomo di scienza e del padre di famiglia, con la quale trascorre la maggior parte del tempo libero nella sua residenza di Urbana, nello stato dell’Illinois, dove esercita la sua professione. Interrogato sui problemi della sua professione, ha detto:

“Scrivere, per me, non è solo un atto liberatorio di qualcosa che ti urge

dentro, come succede, o sembra succedere, a tanti autori. Quando mi accingo a mettere le mie idee sulla carta lo faccio solo dopo che queste sono lentamente maturate dentro di me. È vero, come qualcuno afferma, che i miei processi mentali sono sufficientemente rapidi da permettermi di pubblicare almeno un romanzo all'anno – senza contare i racconti – ma è altrettanto vero che le idee nascono e si trovano praticamente già pronte per la stesura in un arco di tempo che non è poi così breve come si potrebbe credere. I miei romanzi sono sempre ambientati nello spazio, su mondi alieni, non perché disprezzi la Terra ma in quanto mi trovo più a mio agio con strutture non di questo mondo, che posso creare a mio personale uso e secondo coordinate che io stesso ho stabilito. La vita sulla Terra si sarebbe potuta evolvere anche così, perché non darle, almeno sulla carta, quelle possibilità che non ha potuto avere? E poi tutte le condizioni che creo per i miei personaggi sono rigorosamente e scientificamente riscontrabili: non si tratta di mere fantasie campate in aria, ed è l'esercizio intellettuale che questa continua invenzione richiede una delle molle del mio lavoro".

H.I.

INDAGINE SULLA FANTASCIENZA IN ITALIA (terza parte)

di Roberto Genovesi

La prima inchiesta sullo stato della sf in Italia giunge al termine: c'è davvero qualcosa di nuovo?

Nei precedenti numeri di Urania abbiamo sondato l'atteggiamento degli editori italiani riguardo a una "via nazionale alla fantascienza" e abbiamo ricevuto risposte possibiliste e positive. Abbiamo toccato l'argomento "compensi", e le affermazio-ni di qualche addetta ai lavori non sono state certo tranquillizzanti. Abbiamo cercato di addentrarci nella diatriba fra sostenitori e detrattori della World SF Italia, ma siamo rimasti con i nostri dubbi sulla validità delle ragioni degli schieramenti opposti. Concluderemo ora il nostro breve viaggio sul pianeta della sf nazionale affron-tando altre due questioni "calde": i premi letterari e la professionalità degli scrittori italiani.

In un paese come il nostro dove i premi letterari si contano a decine, e il più delle volte sono oggetto d violente polemiche, la fantascienza non poteva certo fare un'eccezione. Fino a qualche anno fa il concorso ufficiale per la produzione edita del settore, suddivisa per fasce e categorie (romanzo, racconto, saggio, illustrazione, ecc.), era il Premio Italia. Organizzato di volta in volta con formule diverse ma sempre di concerto tra tutti i professionisti, per molte edizioni ha dimostrato di poter funzionare.

Oggi pare che il giocattolo sia sia rotto, e anche per la proclamazione annuale dei migliori lavori pubblicati nel campo dell'immaginario si è verificata l'ennesima scissione che vede un certo numero di appassionati e di case editrici ancora legati alla formula tradizionale e altrettanti appassionati ed editori rivolti ad altri premi che sembrano ormai più numerosi dei lavori da giudicare. Più o meno seguiti e più o meno validi, questi premi si affiancano gli uni agli altri per qualche stagione, poi scompaiono improvvisamente come sono apparsi, lasciando una situazione di incertezza ancora più evidente.

“I premi hanno valenza assolutamente nulla”, è l’intransigente commento dello scrittore e regista cinematografico Luigi Cozzi, non unico tra gli addetti ai lavori ad avere una visione così pessimistica degli ingranaggi del grosso ma alle volte goffo meccanismo che fa ruotare il mondo degli appassionati di fantascienza. “Il fatto che il Premio Italia oggi non sia più l’unico del settore si spiega con una semplice constatazione: se avesse una reale efficacia a tutti i livelli, gli altri editori, che da qualche anno a questa parte si rifiutano di riconoscerne la validità, non avrebbero dato vita ad altri concorsi. A costo di risultare sconfitti sarebbero rimasti. Il problema è che la gente , i fan, sono sempre gli stessi. Si tratta di collaboratori delle case editrici e quindi interessati e, per forza di cose, anche se in buona fede, non obiettivi.”

“Ora come ora, il Premio Italia è quello che più si avvicina alla concezione di premio nazionale di narrativa fantastica”, ribatte Ernesto Vegetti. Prototipo del fan per eccellenza, Vegetti si occupa praticamente da sempre dell’organizzazione del premio più seguito e più criticato d’Italia nel campo dell’immaginario. Come molti altri è convinto che, a prescindere dalle possibili formule, sia un’utopia poter pensare a un premio che possa andar bene per tutti. “In genere i premi sono parziali, ma almeno con il Premio Italia l’organizzazione ha sempre creato una giuria in equilibrio tra appassionati e professionisti.” Dal lavoro svolto per questa inchiesta e soprattutto dal confronto delle dichiarazioni concesseci, quello che principalmente salta all’occhio è che non esiste un solo argomento su cui gli addetti ai lavori possano dirsi concordi. E anche sullo stesso concetto di professionismo le teorie sono contrastanti.

Esiste un professionismo in Italia nel campo dell’immaginario letterario? O si tratta piuttosto di un semiprofessionismo molto fluido?

Alcune case editrici stanno cercando di fendere la nebbia di questa difficile e intricata questione grazie soprattutto a un diverso approccio con il collaboratore, scrittore o saggista che sia.

Lo scopo è giungere a ciò che il curatore di *Urania*, Gianni Montanari, definisce *editing*, cioè interventi di vario tipo sul prodotto narrativo. Si tratta di una diversa condizione di rapporto tra scrittore ed editore, che ancora molti in Italia non riescono a concepire ma che, negli Stati Uniti, ha portato alla scoperta dei talenti che oggi seguiamo con grande interesse.

La Nord è già sulla buona strada. Chiede agli scrittori una bozza di trama su cui poter discutere anziché un lavoro confezionato a scatola chiusa o, quanto meno, vuole vagliare alcuni stralci di un romanzo per poi, eventualmente, dare le direttive di sviluppo all'autore.

La Mondadori, attraverso un'opera di coraggiosa radicalizzazione, tenta di portare avanti il discorso anche a livello di narrativa breve, ma non nasconde di trovare dall'altra parte un interlocutore ancora immaturo per certi esperimenti.

"Non basta spedire il raccontino e aspettare una risposta dal curatore o dal lettore dei testi: questo non è professionismo. Oggi l'editoria moderna ha bisogno di una collaborazione sempre più stretta tra editore e scrittore", spiega Marco Tropea di *Urania*. "Se, anziché mandare un lavoro più o meno abborracciato, l'autore cercasse di aprire un dialogo con noi, forse potremmo capirci preventivamente su cosa *Urania* intende per fantascienza. In questo caso si sprecherebbe meno tempo e si avrebbe probabilmente una maggiore percentuale di pubblicazione".

Il portavoce della Mondadori si lamenta anche di una scarsa risposta da parte degli scrittori di più vecchia data. La redazione di *Urania* viene sommersa quotidianamente da racconti di esordienti, mentre i cosiddetti professionisti tendono a "schivare" lo spazio offerto dalla rivista forse perché timorosi di dover sottostare a un'opera di "creazione concertata".

"L'editing è una cosa normalissima in Gran Bretagna e negli Stati Uniti", continua Montanari, "dove il professionismo nel campo della sf raggiunge vertici che da noi non sono nemmeno sognabili. Per ottenere risultati di prestigio occorre anche una mentalità adatta. Noi ci proviamo, ma se gli scrittori da quest'orecchio non ci sentono non possiamo certo costringerli".

Che professionismo non voglia dire accettare un premio o far parte di un'associazione, ma immergersi ogni tanto in un bagno di modestia e mostrarsi più disponibili a capire le esigenze del mercato? La risposta al lettore.

Per quanto riguarda gli scopi che c'eravamo prefissi all'inizio della nostra indagine, questo è quanto. Gli argomenti e i problemi che abbiamo affrontato

anche grazie ai commenti e agli interventi di addetti ai lavori e semplici appassionati sono stati molti, e altrettante sono risultate alla fine le interpretazioni che sono state date.

Non è nelle nostre intenzioni esprimere giudizi in merito a questo o a quel punto di discussione, anche perché quella che state leggendo è nata come un'inchiesta divulgativa e non come un processo a qualcuno o a qualcosa.

Sicuramente, tuttavia, abbiamo potuto mettervi sulla buona strada per rispondere, in base a quanto letto, alle domande chiave che ci eravamo posti per dare inizio al nostro breve viaggio nel mondo della sf italiana.

Per riepilogare, la condizione dell'italiano che scrive di letteratura fantastica negli ultimi tempi è cambiata, tanto in Italia quanto all'estero. E i nostri autori, anche se in numero ancora molto limitato, compaiono sulle pubblicazioni specializzate accanto ai colleghi più blasonati di lingua anglosassone. A sorpresa, il fenomeno appare più evidente se ci spostiamo verso l'alta editoria, quella che volenti o nolenti fa testo nel mondo della letteratura.

Notiamo, tuttavia, che le polemiche nel mondo degli addetti ai lavori e degli appassionati, come quelle sui premi e sulle organizzazioni – tra virgolette – sindacali, continuano a tener banco e non mostrano sintomi di un'eventuale composizione tra le molteplici parti che dialetticamente si affrontano.

Infine constatiamo che pur non potendo sperare di vivere di astronavi e marziani – come direbbe qualcuno – lo scrittore italiano può permettersi oggi di vendere e non più regalare il proprio lavoro. A una tale condizione si sono adeguate un po' tutte le case editrici con la sola eccezione della Fanucci di Roma che continua, per fortuna limitatamente alla narrativa breve, a mantenere una certa posizione di amatorialità che però sembra in fase di progressivo smantellamento.

Non abbiamo usato toni trionfalistici all'inizio e non lo faremo neanche in chiusura, anche perché ci sono degli aspetti e delle sfumature del quadro presentato – e spetta al lettore cercare di interpretare quali – che in certa misura vanno a controbilanciare in senso negativo molti degli spunti più ottimistici.

Il discorso ufficiale di inaugurazione dell'ultima Buchmesse di Francoforte, per la prima volta in 39 anni affidato a un italiano, ha visto un Umberto Eco particolarmente interessato alle tematiche irrazionali (o fin troppo razionali) dell'immaginario. Con il supporto di brillanti argomentazioni il celebre scrittore e semiologo ha profetizzato per il futuro della letteratura, a seguito del crollo delle filosofie razionaliste, un rinnovato interesse per l'irreale, il mistico e il fantastico.

I termini della questione sembrano a questo punto capovolgersi. Non è più il settore specializzato che dà la spinta. Prevediamo che, se le cose dovessero andare come speriamo, sarà il mondo della letteratura *tout court* a indicare la strada per risalire la corrente.

Sarebbe auspicabile, quindi, che gli addetti ai lavori si liberassero dei fantasmi della ghettizzazione, si scrollassero di dosso dubbi e sterili polemiche e si preparassero a quel salto di qualità che potrebbe essere ormai prossimo.

(Fine – Le precedenti puntate sono apparse su Urania 1068 e 1069)

IL CERVO

di Reid Collins

THE BUCK

(1982 - Trad. di Marzio Tosello)

La caccia, maledetta passione, può coinvolgere in tanti modi, implicando totalmente chi la pratica

Dal rumore, capì che il colpo era andato a segno, come se il rinculo e l'impatto sul corpo del cervo avessero creato un'onda d'urto lungo la linea di fuoco, aggiungendo un contraccolpo extra alla sua spalla. Aggirò l'appostamento e si avviò con calma lungo il pendio, sicuro di quello che avrebbe trovato.

Automaticamente, cercò il piccolo ciuffo bianco macchiato di sangue. Era lì, nel sottobosco, poco oltre l'impronta che lo zoccolo del cervo aveva lasciato nel terreno soffice del bosco. Seguì per un poco quelle impronte fino alla carcassa dell'animale.

Era stato scagliato via dal suo cammino dalla pallottola che gli aveva attraversato il corpo, strappandone un bianco ciuffo insanguinato. Morendo, il cervo aveva fatto un balzo in alto, tutta la magia della sua esistenza era finita e lui era morto. Era stato un colpo pulito, alla base del collo, proprio dove lui aveva mirato attraverso la V del mirino. Non ricordava più quand'era stata l'ultima volta che si era servito del binocolo.

Forse, l'aveva usato per i grandi cervi del Colorado. Negli ultimi anni aveva cacciato sforzandosi di pensare come pensa un cervo, girando in cerchi sempre più stretti, a volte tagliando in modo deciso la loro traccia ed era sempre arrivato al punto giusto, e aveva solo dovuto aspettare, e li aveva abbattuti con un colpo sicuro, perché era raro che dovesse ricaricare il suo Marlin 30-30.

Era un bel maschio, lustro e solido per vivere a sole tre ore di macchina da

New York. Non grande come i massicci codanera del West, e nemmeno paragonabile alle due file di trofei che facevano bella mostra sul muro del suo studio a Manhattan. Ma questi codabianca erano raccomandabili per quel tipo particolare di caccia, fatta di inseguimenti e di giri viziosi.

Mentre così fantasticava, gli infilò la lama scanalata del coltello nella gola, strappò le ghiandole muschiose dalle zampe posteriori, e infine operò il lungo taglio sulla pelle morbida del ventre. Aveva le mani calde e insanguinate. Con dita pratiche trovò l'innesto del peritoneo, raggiunse la membrana del diaframma che lacerò, mise a nudo cuore e polmoni. Estrasse il fegato e lo pulì dalle particelle di grasso, poi lo mise su un foglio di carta. C'era una sorgente a poca distanza. Infilò due rami nella cavità esalante vapore, diede un rapido sguardo agli occhi appannati della bestia, s'avviò verso la sorgente.

Lavò il fegato nella polla e lasciò che l'acqua gli pulisse le mani lorde di sangue.

Quando il fegato fu ben pulito, ne tagliò un paio di pezzi molto sottili, che avrebbe fritto poi al campo. E poi, perché no? Ne mise un pezzo in bocca. Un altro. Era l'essenza stessa della vita che gli scoppiava in bocca. Resistette al desiderio di mangiarne un altro po' e tornò verso la carcassa. Quand'ebbe finito di sistemarla, gettò budella e genitali nel sottobosco, assicurò meglio l'apertura ventrale, si mise la carcassa sulle spalle e si avviò. Aveva sentito qualcosa o gli era solo sembrato? Girò la testa verso l'origine del rumore. Poi guardò attraverso i rami e tra i tronchi e restò fermo per un lungo momento sotto il pallido sole che filtrava tra le foglie. A un centinaio di metri un faggio agitava le fronde, ma nulla più.

Al campo, mise una corda attorno al collo del cervo e lo sollevò dal suolo appendendolo al trave che fuoriusciva dalla capanna a quello scopo. Le zampe anteriori del cervo batterono contro la parete; gli occhi cominciavano ad afflosciarsi.

All'interno, accese la lampada a kerosene, mise cuore e fegato nel frigorifero e cominciò a soffriggere il burro in una padella. Prese una bottiglia di whisky dall'armadietto e se ne versò un bicchiere. Lo sorseggiò, poi lo sputò nel lavandino. Sapeva di cattivo, ma da quando il whisky ha un cattivo sapore? Annusò la bottiglia e l'odore lo disgustò. Preparò fette sottili di fegato e le

mangiò con le mani, mentre la lampada a kerosene smoriva poco a poco. Si alzò e si trascinò fino alla stanza da letto, dove si lasciò cadere esausto sulla brandina.

Aveva cercato di tenere il conto, ma due anni prima era entrato in crisi: non ricordava più se il codanera che aveva preso sulla costa del Pacifico era il 137° o il 139°.

Sua moglie aveva cessato da tempo di occuparsene, e lui non aveva più rapporti tali con lei da prospettarle quel problema. Così, decise che quello era il suo 140° cervo.

Se solo avesse tenuti tutti i trofei, ricoprendone i muri... ma forse non avrebbe saputo lo stesso quante femmine aveva ammazzato nelle varie stagioni di caccia. Questi codabianca dell'est, pensò, sono ben piccoli, e si addormentò pensando ai grandi maschi degli alti picchi del Colorado e del Montana. Doveva essere stato lì che aveva usato per l'ultima volta il binocolo...

Quando si svegliò, la prima cosa che lo colpì fu l'umidità. Poi sentì freddo. Dapprima avvertì la luce, anche se non subito. Era all'aperto. Lentamente, alzò la testa. Era nel folto d'abeti non lontano dall'accampamento. Attese un attimo, poi girò la testa verso la luce che stava nascendo dietro il crinale lontano. Mentre guardava verso il sole, rabbrividì nel sentire il brusco rumore del rametto secco che si spezzava proprio sotto di lui.

C'era un cervo femmina, a pochi metri di distanza. Arrivava con la testa bassa, lungo il sentiero sotto cui si trovava lui. Doveva averlo visto, perché era sulla sua pista.

Di colpo alzò la testa e si fermò. Rabbrividendo, lo guardò. Poi, i suoi grandi occhi si rilassarono. Si spostò con grazia e bevve al corso d'acqua che passava accanto all'albero dov'era lui. Lui alzò ancora di più la testa. L'animale guardò leggermente all'indietro per vederlo poi socchiuse gli occhi e cominciò a bere.

Lentamente, lui si alzò e uscì dal folto, individuando la capanna alla luce nascente.

Era a un centinaio di metri. A metà strada si voltò, ma la femmina se n'era andata.

Il cervo era sempre legato e appeso al trave. Mangiò quanto rimaneva del fegato, guardando il sorgere del sole: cominciavano a dolergli gli occhi, sentiva le tempie che pulsavano. Prese un'aspirina dalla cassetta del pronto soccorso e si avviò verso il ruscello. Prese l'acqua con una tazza, ma sputò l'aspirina appena questa gli ebbe toccata la lingua. Ci provò due volte, ma non riuscì a vincere quell'involontario riflesso.

Tornò alla capanna e si sdraiò sotto un albero, guardando il sole, mentre le tempie gli continuavano a pulsare.

Di ritorno in città, si fermò per far ispezionare il cervo. Non parlò con l'addetto ma si limitò a consegnargli la sua licenza quando gli venne chiesta. L'illuminazione stradale ficcava aghi dolorosi nei suoi occhi, e lui infilò a fatica la macchina nel traffico cittadino; ricordò a malapena di mettere la carcassa nella stanza posteriore, dove l'avrebbe macellata dopo almeno tre giorni di frollatura. Sua moglie non aveva detto nulla. Neanche lui aveva parlato.

Due settimane dopo, dal suo oculista, venne colto dal panico. Aveva lo studio a Park Avenue, con la sala d'aspetto con riviste nuove e una segretaria inglese e caffè preparato di fresco e musica di Mozart nell'aria.

Il normale lavoro di controllo venne interrotto a metà. Una tenografia? Anestetizzare gli occhi per sottoporli a un esame diretto e approfondito? Ma non era così che si faceva per il glaucoma? E di sicuro lui non l'aveva.

L'oculista disse che no, non l'aveva di certo, ma aveva visto strani sviluppi nei coni e nei bastoncelli, un'abbondanza di sangue non indicativa di un rialzo di pressione, però, per sicurezza...

Così permise al medico di mettergli l'anestetico negli occhi, e rimase lì, rigido come un sasso, l'occhio fisso alla lampadina rossa sul soffitto mentre l'altro gli inseriva negli occhi il suo strumento simile a una lingua di serpente.

A un tratto gridò per il dolore. No, non era l’occhio. La tempia. Il medico gli aveva toccato la tempia. Dove? gli chiese il medico. Qui? e lo toccò ancora.

Dio! Santissimo Dio!

Sedette di scatto, fissando il dottore con gli occhi sbarrati per il dolore e per l’anestetico. — Che cos’era! — gridò.

— Vi ho solo toccato la testa. Ora, per favore...

— No. Quello. Là fuori.

— Fuori da questa stanza? Niente, che io sappia.

— Non poteva essere niente. L’ho sentito.

Il medico uscì, chiudendosi la porta alle spalle. Tornò, sorridendo, e disse: — Non c’è nulla fuori. Neanche Elizabeth.

— Certo che no. Se n’è andata. Se n’è appena andata.

— Sì, perché — e il dottore guardò l’orologio — è l’ora in cui se ne va per la spesa e... come facevate a sapere che se n’era andata?

— Avete finito con me?

— Praticamente. Dovete andarvene? Vi manderò la mia diagnosi per posta entro la settimana. Forse ci sarà bisogno di un consulto. Vi sentite bene? Ricordate che i vostri occhi sono stati anestetizzati. Non sfregateli e cercate di proteggerli per un po’.

Uscì. Rimase in Park Avenue a fissare il sole al di sopra degli edifici. I rumori della città erano un brusio continuo alle sue orecchie, ma volgendo la testa poté separare da tutto il resto il cigolio di una carrozzina da bambino a due isolati di distanza, o lo sbattere lieve di una finestra che veniva chiusa dall’altra parte della strada. Tornò a casa e s’addormentò fissando la luce che sua moglie aveva installato sopra la vasca del terrarium.

Era ancora buio quando si svegliò. Aveva sentito arrivare sua moglie e aveva

girato la testa per sentirne i movimenti mentre saliva le scale, si preparava per la notte e s’avviava in apparente silenzio alla stanza superiore. Ma tutto questo l’aveva fatto in uno stato di dormiveglia.

Accese la lampada che gli serviva per leggere e si trovò nello studio con le grandi teste dei cervi del Colorado che pendevano dalla parete di fronte. Prese un libro. Ne girò oziosamente le pagine, e si sentì agitare quando lesse “Non è un mistero che esistano diversi gradi di sensibilità alla luce. Gli occhi di un cervo registrano una gamma molto alta di luce e questo li aiuta regolandone la crescita delle corna, che nascono come escrescenze che in seguito si espandono dando luogo alle ben note appendici”.

Si versò da bere dalla brocca d’acqua corrente che si era portato appresso. L’acqua l’aveva disgustato quando aveva cercato d’inghiottire l’aspirina. Ora ci aveva rinunciato anche se il dolore era tornato, poiché era come una sorta di dolce compagnia che a tratti lo indeboliva e che lo forzava a sedersi e a fissare il sole.

Aveva annunciato sia in ufficio sia a sua moglie che si sarebbe fatto crescere la barba, e ora se la stava facendo crescere, ma lo sguardo che colse nello specchio lo sorprese e spaventò; lui non poteva sopportare di lavarsi con quell’acqua dorata, né sentirsela sulla faccia a sommergere il suo odore...

Uscì cautamente e, senza preoccuparsi della gente che gli passava accanto, sedette sul marciapiede fissando il sole.

Ora, nella stanza con i cervi che pendevano sopra di lui, fu colto da un desiderio intenso soffuso di panico. Quando la prima luce investì le torri del World Trade Center, aveva già percorso settanta chilometri sulla Statale 17, i finestrini aperti per bearsi degli odori dell’erba appena tagliata lungo la strada. Era il crepuscolo quando raggiunse la capanna, ma non aprì la porta, rimase all’aperto.

All’alba era alla sorgente. L’acqua era più dolce del miele, fredda come la pietra, e lui bevve a lunghe sorsate, incurante del cappello cadutogli nell’acqua. La foschia autunnale s’insinuò tra gli alberi e, a un chilometro di distanza, lui sentì il richiamo di un gruppo di tacchini selvatici nella loro tana. Il tonfo di una ghianda che cadeva sul terreno soffice a un centinaio di metri

gli fece alzare di scatto la testa. Scacciò quel suono e si spostò. Trovò riparo sotto i rami bassi di un lussureggiante cespuglio e cercò sollievo al dolore che provava alle tempie sfregandole su e giù, avanti e indietro, finché i rami ne furono completamente scortecciati. Si sentì meglio, vivo, libero dal dolore. Trotterellò lì attorno, muovendosi leggero lungo la pista, scovando un profumo, girando in circolo e ritrovandolo ancora al termine di un giro più largo. Tagliò a metà quel circolo e corse avanti veloce, poi si fermò, rabbrividendo. Attese. Lo sentì arrivare, fare una pausa, e poi apparve tra i cespugli di fronte a lui. Si girò, ma apparentemente non l'aveva notato. Era immobile come lui. Sì, ora lo stava guardando.

L'aveva visto. Ma non fuggì tra i cespugli. Di colpo, quello alzò il fucile, l'appoggiò alla spalla e fece fuoco.

Venne scagliato via dall'impatto del colpo, fece alcuni passi barcollanti, cercò invano di saltare oltre il ruscello, ma il fianco della montagna si alzò verso di lui e lui vi si adagiò. Tentò di sollevare la testa e sentì l'uomo che gridava: — Harry! Di qui!

L'ho beccato! Un cervo! Diomio, è un cervo! È caduto proprio lì dietro!

Sentì i passi pesanti che si avvicinavano, annusò un amalgama di odori fatto di talco e di dopobarba, e guardò la luce del sole che filtrava fra i rami prima di lasciar ricadere la testa.